BIBLIOTECA
DI
ANTONIO MORASSI

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/memorietrevigian01fede

MEMORIE TREVIGIANE

SULLE

OPERE DI DISEGNO

Dal mille e cento al mille ottocento

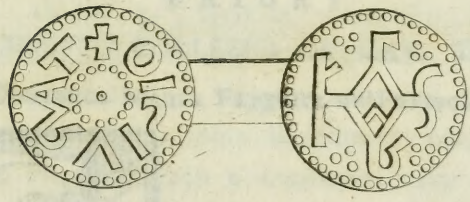
PER SERVIRE

ALLA STORIA DELLE BELLE ARTI

D' ITALIA.

VOLUME PRIMO.

Hystoriam Pictura refert.



VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Regia Permissione, e Privilegio

1803.

MEMORIE TREVIGIANE

SULLE

OPERE DI DISEGNO

Dal mille e cento al mille ottocento

PER SERVIRE

ALLA STORIA DELLE BELLE ARTI

D' ITALIA.

VOLUME PRIMO.

Figurarum Pictura refert.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Regia Permissione, e Privilegio

1803.

ALLI NOBILI E CHIARISSIMI

CRISTOFORO CO: DI ROVER K.

AMBROSIO BATTAJA I. C.

PRIORI

ED ALL' INCLITO COLLEGIO DE' CAV. TREVIGIANI

Fr. DOMENICO MARIA FEDERICI DE' PREDICATORI.

Compie omai il nono Lustro, cominciando dai miei primordj Cenobitici, dacchè io appartengo a Trevigi; sicchè dir posso con verità, che i più felici giorni della mia vita Civile li

trassi in riva al placido Sile. Qual meraviglia però se fatti gli Elementari studj in riva al natio Adige, e quinci assai per tempo colpito da oggetti augusti ed eccitanti curiosità erudita, guidato poscia dal genio, e dall' amore, che mi si mosse sempre nell' animo, e crebbe verso di questa seconda mia Patria, io divenissi sedulo indagatore per tutti conoscerli, di que' pregi e vetusti monumenti, che ornarono un tempo, o adornano di presente la Città, e questa stessa ben estesa regione!

Di tale però ingenuo, e giusto sentimento mi avvisai per l' addietro di poterne dare non equivoche testimonianze col mezzo di qualche frutto delle mie ricerche antiquarie storiche, e diplomatiche risguardanti questo medesimo suolo, e le varie vicende a cui esso soggiacque; ed ora sono in procinto di pubblicare in una sol opera quanto di più grande, e di singolare nelle belle Arti valse, e seppe produrre ed accogliere in ogni età la Trevigiana nazione; con quanto altresì in seno delle di lei nobili Contrade avvien, che ancor si serbi, e vi ha alcuna coerenza col mio assunto. Fù questa mia industria e mio vantaggio per dare una maggior importanza alla medesima opera l' aver trovato il modo di approdare con un debile legno in mar borrascoso e non mi essere arenato per la mancanza dell' acque, o dato in iscoglio per la strettezza del sito.

Ma se le accennate produzioni, o vogliam dire letterarie primizie riguardanti anche in particolare il merito di non pochi illustri personaggi di qui, e d' uno singolarmente ch' ebbe un mio Commentario, dietro al commessomi Elogio, all' Inclito Collegio e suoi Priori, o agli Individui

vidui del medesimo mi feci un dovere di dedicare; perchè ora sotto de' vostri auspicj temeranno di ricoverarsi queste Memorie Trevigiane sulle belle arti, le quali presentano al guardo de' nazionali, e de' Forasteri la vostra Città e Provincia illustrata nelle opere di disegno fatte, e serbate da otto secoli, le opere, dico, di Pittura, Scultura, Architettura, Orificeria, e Sfragistica.

Non mi udrete, egli è vero, parlar in ciò da Professore, e conoscitore esercitato, come taluno avrebbe per avventura voluto, e penserà ch' io avessi potuto darne un' esatta e perfetta illustrazione con il rapporto delle opere stesse, e con il ragguaglio della vita degli Artisti qualor siano Trevigiani; Confessar io deggio che la soma è d' altri omeri che de' miei, e che quantunque animato dal genio per sifatti studj non sono io però Pittore, nè Scultore, nè Architetto, nè figlio di tali: non aver mai maneggiato il pennello, ma la penna, non lo Scalpello, ma dei Libri, non le misure e proporzioni Architettoniche, ma il Crocefisso in parlare da' Pergami, nell' insegnare dalle Cattedre, cercando di difendere la Religione ed il Vangelo, e di promovere la virtù; bisognoso io anche di qualche soccorso per un naturale difetto degli occhi, onde gli obbietti non veggoli per la rifrazione de' raggi in tutta la loro naturalezza. Che però i miei studj, nel gran regno delle accennate belle arti non si sono tanto inoltrati onde divenirne potessi con acuto e fino giudizio Censore, ed irreformabile giudice, e solo vi entro come Storico Critico, procurandomi certi documenti, su de' quali appoggiar possa i miei giudizj, e stendere i miei ragionamenti.

Se non che: a voi Nobilissimi Signori, ed a ciascuno non solo degli abitanti di questa bella Contrada, ma a Forestieri eziandio se delle belle arti, se della Patria, della nostra bella combattuta e desolata Italia amanti, deve senza meno a questa stagione comparire opportuna ed utilissima l'Opera mia qualunque ella siasi, perchè almeno in essa si mantenga la memoria di tanti preziosi lavori: conciossiacchè un genio destruttore in questa età prevalse in modo che tutto si distrugge e nulla si rispetta, per quanto sacro, nobile siasi ed insigne e se non si destina al suo distruggimento per bella moda altrove si asporta. Pria che tutto si tolga a noi, e miseramente si perda, siccome due secoli sono, tanto perciò benemerito il fece Bartolomeo Burchiellati nel suo memorabil. Tarvis. scrivendo di tante cose ch' ora più non sono, e da lui solo ne abbiamo sicura la notizia e che in vano si ricercherebbe altrove; così rapporto a posteri nostri con maggior ragione io farò segnandone la memoria delle in maggior parte per il tempo presente esistenti. Non è dunque il solo sentimento di curiosità che mi muove, ma l'accennato affettuoso sentimento per quel Paese che mi spronò a raccogliere queste Memorie con cui illustrare la nazione presso la quale io vivo; ed in mille guise sebben immeritevole mi onora, e tolera, e così serbarne la memoria ne' libri, se periranno nelle Tele, e ne' Marmi; valevoli sempre ad eccitare l' emulazione de' nazionali talenti. (a)

Ed

(a) Sedici pezzi di non ordinaria bellezza in questi ultimi tempi dalla

Ed ecco perchè a me sia piacciuto d'intitolar questo libro, Memorie Trevigiane, *e perchè in voi, Nobilissimi Signori, che corrispondente alla nobiltà del vostro grado sentite il Patrio impegno di conservar quanto si possa della Città vostra le prerogative ed il lustro divenir debba più forte la cura, ed il zelo per i divisati fregi attesi i molti vantaggi, che derivar ne possono alle stesse belle arti, alle scienze ed al ben essere della nazione; e perchè in fine a ragion mi lusinghi, che non isdegnerete di accoglier questo debil lavoro con quella benignità che fra le altre esimie vostre doti riluce, e vi distingue; disposti altresì a perdonare i difetti, ne' quali è facile che sia ricaduto, chi ha quì confessato di non aver in sifat-*

---

dalla licenza Militare Francese vennero distrutti, derubati, portati via dalla sola Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori di Trevigi: quattro Pale d'Altare, cioè quella di S. Teonisto opera di Rocco Marconi singolare; quella di S. Vincenzo Ferreri della Scuola del Bassano: la Natività di G. C. di Carlo Ridolfi: la Vergine del Rosario con Trevigiani Uomini e Donne e Trevigi dipinto d'Angelo forte: Un quadrone de' Misteri Gaudiosi di Giacomo Palma il Giovine: una bellissima Annunciata in un quadrone di Leandro Bassano con la Sibilla Cumea dello stesso, siccome la Tiburtina di Ascanio Spineda: due Profeti con un quadrone del Purgatorio di Bartolomeo Orivolo: due altri Profeti con quadrone del Papa che conferma l'ordine de' Predicatori di Andrea Vicentino assai grazioso: la Copia della Pala del Martirio di S. Pietro Martire del Tiziano fatta da Mr. Clement Inglese: Il Transito di S. Domenico di Giovanni Carboncino. Non contando molti bellissimi ritratti che erano nella Galleria del Convento interiore, che furono perforati, lacerati.

sifatto genere di critiche ricerche i necessarj talenti, naturali ajuti e le altre comodità, comunque l' incessante brama egli nutra di secondare le vostre mire e di darvi nel tempo stesso le più accertate prove del suo ossequioso rispetto, e della vivissima sua riconoscenza.

Dal Convento di S. Niccolò de' Predicatori.

PRE-

PREFAZIONE.

1. Ebbene comparisca il Soggetto di questo libro semplice e non specioso, chiaro e non oscuro, preciso e non inviluppato; nullaostante per entrare debitamente nella intelligenza dell' Autore fa di mestieri di una più minuta dispiegazione, quale ne' varj significati del tema stesso, preferisca quello che escludendo ogni senso dubbio ed alieno, raffermi di tutte le ricerche, che vi si fanno, il vero proposto argomento. *Memorie Trevigiane* sta scritto, *sulle Opere* Cod. I.

di

di disegno dal mille e cento al mille ottocento: Con queste parole non si vuol già intendere la semplice e pura notizia di qualche bell' opera soltanto di Disegno, di Pittura, di Scultura, di Architettura, Oreficeria, Sfragistica ed Incisione, indicandone il luogo dove ritrovasi, il tempo in cui fu fatta, ed in qualche modo il pregio e merito della medesima: tali sono d'ordinario le pubblicate descrizioni, che anche guide si appellano, delle Pitture, Sculture, ed Architetture di una qualche ragguardevole Città e Provincia; Ma per Memorie Trevigiane sull'opere di disegno significasi qualunque bel documento che annunci pel dato intervallo di otto secoli una qualche opera fatta quand' anche più non esista, qualunque sicura prova di un qualche Artista nazionale, sebbene opere di lui più non veggansi, qualunque monumento che comprovi di un ricercato lavoro l' esistenza: Memorie che segneranno insigni opere tacendosene gli autori, e che metteranno in mezzo nomi di autori senza riscontrarne i lavori. Per questo si vedrà proposta in uno Schemma ed illustrata una Pittura del millecento, che seco tragge con maniera, e stile non Greco, ma proprio, e ben inteso, disegno di Scultura e di Architettura, e fa bastevolmente conoscere in queste contrade il genio, e gusto Pittorico in quell' età non dispregievole, e non perduto: ed al tempo stesso nomi di Pittori, Scultori ed Architetti si daranno Trevigiani, le opere de' quali non più esistono. Quivi si proporranno molte Pitture, ed una Galleria del Secolo XIV. esistente in Trevigi di merito singolare per quel tempo, e certamente

te di scuola diversa dalla Toscana, e Giottesca, che unica si pretende, falsamente però signoreggiante allora in Italia. Di tutte queste Pitture che incise in rame si pubblicheranno, con l'illustrazione si darà il nome del Pittore che si dimostrerà Trevigiano, quale fu forse il primo fra gli Italiani, che alla Corte dell' Imperatore chiamato, si trasferì in Germania, in Boemia dove molto con egual genio e stile vi dipinse e Capo di una scola straniera divenuto, si porrà da noi in disamina. Se le sue molte Pitture Trevigiane siccome le Boemiche fatte sieno e dipinte a Olio; onde quelli assolutamente sia stato il primo che in Italia abbia usato dell' Olio, e questa invenzione dall' Italia portata in Germania, e da là nelle Fiandre, indi nel Secolo XV. perfezionata ritorno facesse in Italia, dove dipartissi ed era nata. Le memorie perciò, che di tal' importante ricerca, daremo, ci apriranno la via a dare un giusto ragguaglio di una recente Controversia suscitatasi in Vienna d' Austria, e non poco divulgatasi per la Germania, e venuta poscia in Italia, finalmente fattasi nota in Trevigi, che ne ha maggior interesse, per la discoperta di alcune Pitture ritrovate in Boemia, e trasportate per Sovrano Imperial comando, nella Corte di Vienna, per formare una Galleria: Queste Pitture superiori ad ogni altra per l' antichità, portavan seco il nome dell' Autore di esse, e l' anno, in cui furono dipinte, e colà riconosciute a olio. Si studiò tosto di dare alla Germania tutta la gloria, dichiarando Tedesco il dipintore, e della invenzione tanto singolare quegli l' autore: vi si oppose taluno volen-

iendo il Pittore, e l'invenzione dell'Italia, e forse la quistione difficilmente sarebbesi finita, se nuovi lumi allora non fossero comparsi dalle nostre contrade Trevigiane. E come mai?

2. Il Passaggio del gran Pontefice PIO VI da Trevigi per portarsi in Vienna all'Imperatore Giuseppe II ed il ritorno dello stesso per Venezia ha fatto, che presso il Convento di S. Nicolò di Trevigi de' Predicatori, (de' quali, chi scrive queste memorie era Provinciale) vi alloggiasse il dottissimo ed eruditissimo Nunzio Apostolico di Vienna Monsig. Giuseppe Co: Garampi, dove poscia da Cardinale vi ritornò: nel vedere molte Pitture allora ad esso indicate, e che appunto allora cercavansi d' illustrarle, Pitture tutte in numero del Secolo XIV, vi lesse del Pittore il nome, e con grande sorpresa, e compiacenza s' accorse ben subito che questo era l' autore medesimo di quelle di Boemia per cui, state erano tante diverse opinioni in Vienna. Allora si confermò nel suo sostenuto parere contra del Sig. Cristiano Mechel, che quel Pittore cotanto celebrato non fosse altrimenti Tedesco ma veramente Italiano rincontrando il nome e cognome medesimo, con le stesse Gottiche Ziffrate Lettere e numeri al tempo stesso in Italia d' un Italiano, anzi di un Trevigiano come ben sul punto della scoperta dimostrossi, e di questo in Germania. Il Sig. Mechel con alcuni suoi partigiani non volevano perdere l' opinione, e fra molti giri e raggiri credettero di aver superata la opposta loro difficoltà dal Sig. Cardinale con pretendere una data più antica alla Pittura

tura di Boemia, e con sostenere qualche diversità nel cognome, di un B in R. Il fatto però contradisse al Sig. Mechel, e fu fermo il sentimento dell' erudito, ed esperto Porporato nelle sue lettere a Trevigi dirette, che uniforme sia la segnatura del nome e cognome in Boemia ed in Trevigi del Pittore, e che assolutamente legger si debba il millesimo diversamente da quello pretendesi dal Sig. Mechel essendo colà la data corrispondente a quella, che leggesi in Trevigi. Le Lettere del Sig. Cardinale Garampi, l' opera stampata su di ciò del Sig. Mechel, e le di lui lettere saranno le Memorie che per questa Controversia nella presente opera si produrranno. Da questa controversia passo faremo con altre memorie, che si pubblicheranno ad un altra, che riguarda la celebre dipintura dell' Imagine di Maria Vergine che si venera in Trevigi, e che si pretende opera dell' Ottavo Secolo, e con esatto esame critico delle carte Nonantolane, de' Monumenti più speciosi di antichità, e degli Scrittori più accreditati, stabiliremo il tempo, e l' autore, la circostanza, ed il merito della predetta Santissima Imagine, di cui ne daremo la vera incisa rappresentazione, rifiutando quante altre fin' ora si pubblicarono, e si spacciarono per vera e genuina Imagine della Madonna Grande di Trevigi.

3. Da così importanti e nobili ricerche, le memorie che si daranno in quest' opera s' inoltreranno sopra alcune Pitture storiche, e Grottesche, sopra opere a chiaro-scuro fatte nel Secolo XV in Trevigi, quali nel tempo che si dispiegheranno, saranno dimostrate ante-

teriori, e le prime ad ogni altra in Italia. Una Lettera già pubblicata fra le Pittoriche, tratta da un Cod. MS. della Biblioteca Barberina in Roma, che da erudita penna venne anche illustrata, ci porge l'argomento; e questo sarà da noi dispiegato con nuovi lumi presi dall' Hypnerotomachìa di Polifilo, da quella ricca miniera di pellegrine cognizioni, e Trevigiane notizie. Per la qual cosa sarà pregio di queste Memorie dar un'idea di cotesto libro singolare, e del di lui autore, forse sin'ora da nessuno, che pur si credette di averne colpito il mistero, rilevata, idea che dimostrata, co' sicuri documenti, reale e non fantastica, rende quel libro anzi che un sogno, una storia in gran parte delle cose Trevigiane. E se il cel. Co: Francesco Algarotti non dubitò di affermare, che il Colonna fu uno de' primi, che insegnò il gusto delle belle arti in coteste Venete Contrade, che il Polifilo il primo e per il tempo, e per il genio, che presentò il modo di congiungere lo studio delle antichità con quello delle belle arti del disegno; noi non dubiteremo di pronunciarlo, e con prove di fatto dimostrarlo il maestro, e la guida in simil cammino de' Trevigiani; senza la cognizione estesa di Trevigi, e delle cose, che ad essa Città appartengono e perciò sotto i reconditi documenti di quel tempo, non si studia Polifilo, che invano; e può soltanto uno delle cose Trevigiane istrutto appieno lusingarsi di poter in gran parte penetrare il misterioso inviluppo di quel dottissimo libro. Da quanto in queste memorie saremo per dire, conosceranno gl' eruditi, se siamo andati a segno.

4. Un'

4. Un' altra del pari interessante discoperta sopra il bell' innesto della scuola Veneziana con la Romana, della Giorgionesca con la Raffaellesca prima che altrove eseguito in Trevigi e tuttavia esistente sarà materia di queste Memorie, proponendo per via di conjettura, di riformare la vita del cel. Pittore, F. Bastiano dal Piombo, con un aneddoto singolarissimo, che ci dà di lui quattordeci anni di vita, de' quali nulla si sa, e da chichessia si è scritto, e ne' quali dipinse con altro nome in Trevigi. Daremo il vero di lui cognome, siccome di Girolamo da Trevigi il juniore, che con pari innesto e stile dipinse al tempo stesso in Patria, ed altrove. Infatti la Vita de' Pittori Trevigiani che non sono pochi, nè di poco merito, non è stata fin' ora da veruno a dovere descritta, e sarà perciò pregio di queste Memorie, darnela distinta, e copiosa, assegnandone i loro cognomi e condizione, tempo in cui fiorirono, opere da Essi in Patria, ed altrove intraprese, e merito delle medesime. Per la qual cosa con prove incontrastabili sarà posto in luce il nome, e cognome di un Giovane Trevigiano, della scola di Paolo Veronese, che molto dipinse in Trevigi per anni sei, dopo cui è morto, ignoto a chiunque fin' ora ha scritto di tal materia, attribuendosi le di lui belle opere, taluna a Paolo, tal' altra a Carlo Cagliari, e le maggiori dagli uni, si dicono delle belle di Andrea Vicentino, e dagli altri di Palma il Giovane, ad una ad una con suo documento sarà dimostrato il vero autore nel fin' ora non conosciuto dipintore egregio. E così parlando degli Scultori Trevigiani, degli Architetti, e di altri artiti-

tisti Idraulici, Meccanici, e Matematici Trevigiani, compariranno molti fra gli inventori, e discopritori di cose per cui le arti stesse si migliorarono, ed altri da poi le perfezionarono. Nel qual rango di invenzioni utilissime e singolari, essendo quella de' Caratteri mobili per la stampa de' libri; proporremo le nostre conjetture per attribuire la prima invenzione di quelli ad un Trevigiano, da cui l'abbiano appresa quelli che passati in Magonza primi la esercitarono, ed a' quali tutto il vanto si attribuisce. Questa Dissertazione con la notizia de' libri stampati in Trevigi nel 1400, dall' autore si è in un libro a parte destinata. Un Trevigiano fu l'inventore delle lanterne ne' Porti di Mare; un Trevigiano di una Tromba acustica per trasportar la voce assai da lungi, e riceverla fu l'inventore tanto dal gran Galileo celebrato; un Trevigiano fu il ritrovatore dell' uso della squadra mobile: un Trevigiano fu il primo discopritore del vero metodo di calcolare le forze vive per cui tanto merito se ne diede al Leibnitz; un Trevigiano fu l'inventore, dimostratore, ed esecutore nell'Architettura della media armonica proporzionale; ed un Trevigiano finalmente fu il primo maestro nella Musica pel contrapunto del Basso regolatore. Delle quali cose tutte hanno argomento queste Memorie. La serie perciò di tutte le Opere di disegno dal mille e cento, al mille ottocento cronologicamente sarà con la maggior precisione esposta: Prima si daranno tutte le Pitture, con il luogo dove esistono o esistevano, il tempo in cui furono dipinte la maniera, lo stile, la scuola col nome

e co-

e cognome dei loro veri autori per quanto si è possibile, prima le opere de' Trevigiani Pittori, poscia de' Forastieri che fra' Trevigiani dipinsero, o fra questi opere loro lasciarono: nella qual impresa conoscendo i falli commessi di Anacronismi, e di giudizio dall' autore della Guida di Trevigi, cioè dal Sig. Ambrogio Rigamonti pubblicata in Trevigi nel 1776, e prima nel Protogiornale da Eusebio Bergomi nel 1743, si siamo rivolti a ricercare notizie più sicure nelle Memorie che spesso le Pitture conservano, nelle note tratte da' libri di spese, e da altri documenti pescati ne' varj Archivj delle Chiese, Monasterj della Città, e Famiglie, e mancando questi fonti che sono i più certi, de' quali molto si siamo serviti in queste Memorie, abbiamo avuta la sorte di avere fra le mani un ms. Anonimo, ma che opera dessa appare di un P. Capuccino Trevigiano, che fioriva verso la metà del secolo decimo settimo, quale di tutte le Pitture, Sculture, ed Architetture ci dà la descrizione, che serbavansi a' suoi tempi in Trevigi. Abbiamo pure la bell' opera ms. di Nadal Melchiori di Castelfranco Trevigiano scritta nel principiar del secolo XVIII in cui parlando de' Pittori Veneziani, con maggior studio de' Trevigiani favella, e di tutte le Pitture, che degl' uni e degl' altri si rinvengono nel Trevigiano Distretto: opera autografa, che co' Ritratti fatti dallo stesso si conserva, non in Castel Franco presso il Sig. D. Trivisan, siccome per isbaglio segnò nella sua bell' opera della Storia Pittorica d' Italia il Sig. Abb. Lanzi, ma bensì presso i nostri gentiluomini Burchielati di Trevi-

gi, di cui io ne possiedo una Copia. L'erudito D.r Nicolò Mauro autore del secolo XVI, nella sua grand' opera *delle Genealogie Trevigiane*, che ms. progillare stà presso di me, e Bartolameo D.r Burchielati nel suo *Memorabilium* di Trevigi: di più hanno dato dei lumi assai pregiati ed utili nell'argomento de'Pittori; le relazioni eziandio procurateci da buoni Canali, da Conegliano, e da Ceneda, da Oderzo, Motta, Saravalle, e Portobuffoledo, siccome di Asolo, Mestre, Noale, e Castelfranco, accresceranno di buone notizie la serie delle Pitture, che da noi illustrata si darà: con più ordine la serie cronologica delle Sculture in marmo, in metallo, in legno, che esistono con il nome degli Artefici, de' Trevigiani specialmente de' quali di tessere si studierà una vita o almeno una notizia delle loro opere ovunque si ritrovino, si esibirà in queste Memorie, che certamente del nome di un Marchiori e di un Canova fra' Trevigiani, nomi immortali, andar deggiono gloriose e superbe. La serie pure delle bell' opere Architettoniche, con il nome degli Architetti, e de' Trevigiani con distinzione, giacchè in un numero onorevole si vedranno studiosi di perfezionare questa bell' arte, ai Teoremi matematici, ed a nuovo cammino sottomettendola. E quì non delle opere soltanto e degli artefici di architettura civile discorreranno queste Memorie, ma della Militare ed Idraulica ancora. La serie delle belle edizioni de' libri fatte in Trevigi nel 1400 colla Stampa, arte sorella delle altre sopralodate, arte che in Trevigi si coltivò, tosto che comparve e si esercitò in Venezia, potendo perciò so-

pra

pra ogn' altra Veneta Città, senza contrasto goderne la primazia.

6. Dispiegato, cosa veramente in quest' opera s' intendi dall' autore per la parola, di Memorie; passiamo all' altra, che la estensione delle Memorie medesime, in quella dei Confini di una nazione, o di uno stato, rinchiude. Memorie *Trevigiane*: Parola molto importante, da doversi in una fissata, ferma significazione, onde togliere ogni equivoco, dichiarire. E per verità quando dicesi Trevigiano si può intendere di ciò, che appartiene alla città di Trevigi; di ciò, che più estesamente riguarda il Distretto, o Territorio Trevigiano, quel tratto di terra dominato dalle Leggi, e dagli Statuti, diritti ed imposte medesime, il che con più amplo significato si è detto di tutte quelle Terre e Città, che comprese erano dal secolo XII nella Marca Trevigiana. Quando dunque da noi si propone di pubblicare le Memorie Trevigiane certamente in primo luogo si vogliono intendere le Memorie della Città di Trevigi, secondo Faccio degli Uberti:

Che da chiare fontane tutta ride

risposta giusta il Dante:

Dove il Sile e Cagnano s' accompagna

e dal Petrarca chiamata:

Quella bella Contrada di Trevigi

Città che in qualche vecchia Lapida de' secoli Romani dopo Augusto si manifesta municipio, di cui in alcuni latercoli Militari si trovano de' soldati Pretoriani ed anche legionarj *de numero* Tarvisiano: Città, della quale Plinio lo Storico intese di certo parlare, qua-

ora in coteste parti, riconobbe i Popoli Trevigiani, ed i monti: Città che allora attesa la vicinanza di altre, esser dovea di minor considerazione e ricchezza, ingranditasi dappoi col cadere di quelle, aumentò la Popolazione Trevigiana, ed il tenere di quella Città; da Teodorico Re d'Italia, destinata per custodire i Pubblici Granaj del Regno Italico, Culla e Sede di Totila invittissimo e bellicoso Re d'Italia, sotto il quale sembra incominciasse la Zecca, ed a coniarsi quivi delle Monete, diritto che a Trevigi dopo i Re Longobardi, Carlo Magno ed i suoi successori con riporvi col nome proprio Imperiale quello di Trevigi, lo assi curano incontrastabilmente. * Città, che fu la Madre Patria del Santo Vescovo e scrittore benemerito di Venanzio Fortunato, Città e sua Patria chiamando Trevigi dove un Vescovo suo amico vi dimorava: *qua mea Tarvisus resident urbe*: Dal tempo di Carlo Magno furono fatte le prime mura secche, che con ambito ristretto cingevano la Città, lasciando al di fuori nove Borghi alla stessa Città congiunti col mezzo di nove porte, tutti deliziosi ed abitati. Si accrebbe allora sempre più la popolazione fino ridotta a' quaranta mila abitanti, numero che non si diminuì, ma si conservò fino a' tempi della guerra della Lega di Cambrai, tempo in cui Trevigi tanto si distinse co' Veneziani, quanto per più secoli in pace ed in guerra ottenne da se sola reggendosi a Repubblica i primi posti fra le Città Lombarde, che dopo Federico I. Imperatore Capo divenne, e si nominò di una nobilissima Marca, da numero di molte Città Coalizzata; detta perciò Marca

* *Vedi nel Frontespizio di quest' Opera.*

ca Trivigiana, ne' Pontificj diplomi ed Imperiali del secolo XIII. fattasi celebre e famosa.

7. Questa Città ebbe, e conservò mai sempre un governo misto, formato da Consiglieri dopo la Pace di Costanza fino al secolo XV. al numero di trecento, quali formavano il *Consilium Majus*, altro essendovene minore di quaranta prescelti Cittadini: *Consilium minus de quadraginta*: poscia restando il secondo, che è di antica salica Costituzione, si ridusse il primo a soli cento e dodici, tolti per altro come per l'avanti da ogni grado ed ordine de' Cittadini non esclusi i Negozianti ed artisti, ma soltanto i meccanici. Bellissimi sono i Codici Membranacei in folio massimo con Miniature, degli statuti, fino dal 1173 incominciati, e nel 1206 per la prima volta in un raccolti nel Codice primiero, e più vetusto: Statuti, che dopo l'Impero delle nazioni Forastiere sempre sono stati il fonte onde conservare tranquilla vita, e buon ordine ne' giudizj per tutti i Trevigiani. Da questi s' impara, che nelle varie Castella del Trevigiano, vi stavano ricchi e potenti Signori in qualche modo ivi Padroni, e che formavano una scola di Cavalieri, assai antica in coteste contrade; da questa scola nel secolo decimoquarto si eresse un Collegio di Nobili, che con leggi particolari trasse in se il primo grado de' Cittadini e che conserva con la ricognizione delle prove l' azione all' ordine de' Cavaglieri di Malta per la lingua d' Italia, non meno che l' Ordine Equestre detto de' Cavaglieri Gaudenti, del quale fra di essi Nobili si elegge un Priore, che porta le divise, gode

i beni, e le prerogative; di quell' ordine, che sebbene cessasse altrove, non fu giammai soppresso presso i Trevigiani. Un più antico Collegio de' Giudici vi si ritrova che ha molti diritti, pareggia co' Nobili, e li supera in quello di poter conferir la laurea in ambe le Leggi, ed il Magisterio, quando in questa Città vi fioriva lo Studio Generale, ossia università di Scienze con Imperiale diploma riconosciuto, e confermato, e nella prerogativa di giudicare le Cause di alcune nazioni Forastiere, che tengono il potere, e la facoltà di esser giudicate da Giudici Collegiati di Trevigi, siccome di Padova, di Vicenza, e di Verona, de' quali, quelli godono le medesime distinzioni, e diritti. Evvi pure un assai ragguardevole e Nobile Collegio di Notaj, che con una antichità rimota d'origine, gode una moltiplicità di privilegi, e di carichi, come di quello di esser Presidi, e Giudici nella Fiera Autunnale, scelti dal corpo Notariale quattro di essi. Tutti e tre questi Collegi usano d' un proprio Sigillo, che rimonta a' tempi vecchi. Il primo mostra tre Castelli con la leggenda nel Cerchio: *S. Collegi Nobilium Tarvis.* Il secondo S. Liberale che porta nelle mani la Città di Trevigi con la leggenda: *Sigillum Spect. Colleg. Judicum Tarvis.* Il Terzo finalmente rappresenta un Leone con chioma e spada in mano, che ergesi sopra un piano inclinato con la leggenda *S. Nob. & Spect. Colleg. Notarior. Tarvis.* Il Palazzo della Ragione è di una vastità non ordinaria, e di un artifizio non comune. In questa Città si mantiene la Nobile, e singolare dignità dell'advocazia dell'Episcopato, che ne'

seco-

secoli di mezzo erasi ovunque introdotta nelle Città d'Italia, caduta ora fuorchè in Vercelli ed in Concordia, in ogni altra, e quì rappresentata in alcune Famiglie dallo stipite Azzoni alla Tempesta ossia Campisanpieri succeduto, che perciò si chiamano Avogari, quali non solo godono del nome, ma dei Feudi, e dei diritti, specialmente nella morte del Vescovo in Sede vacante, e nel dar al nuovo Vescovo il possesso. Vi è una ricca Cattedrale da dieciotto Canonici con tre dignità, e cinquanta beneficiati, che prebendati si appellano, officiata, il di cui lavoro architettonico ci presterà bella materia di una storia, siccome della varietà delle opinioni umane. In essa però vi restano dei pezzi, che molto illustrati sono in queste memorie; a canto della quale vedesi il magnifico Episcopio del quale abbiamo interessanti documenti per le belle arti da cinque secoli. Vi sono inoltre diecisette Chiese Parrocchiali co' loro Rettori, e Clero, due delli quali erano insigni Canoniche de' Regolari; tre spettanti all' Ordine de' Cavalieri di Malta, due Comende quì essendovi una pel gran Priorato di Cipro da' Cornari passato ne' Mocenigo, e l'altra del gran Priorato d' Italia; ed una delle dette Parrocchie essendo della giurisdizione della Prepositura, o Abbazia Narvesiana della Casa Collalto. Vi sono undeci ben intese Case de' Regolari, ora sette di abitate, compreso un Nobile Collegio di educazione con le scuole Pubbliche, ed un assai grandioso Seminario, che ben si merita l' attenzione di uno studioso delle Arti, per i Chierici, dieci Monasterj di sacre Vergini, ora ridotti a nove con altre

Chiese, Oratorj, e Scuole di Divozione: Palazzi de' Nobili e luoghi Pubblici, ospital Maggiore, e Monte di Pietà (due luoghi che per la ricchezza si distinguono ed a pochi d' Italia sono secondi) sono opere che impegnano queste Memorie. Le Strade nella Città per la maggior parte rifatte e comode, da doppj Portici quasi tutte condotte, tutte, non si sà, se ad arte, o per accidente fatte curve, che costantemente serbano per quanto lunghe, una curva, onde un Poeta del cinquecento Francesco Martelli ritrovandosi col Nunzio Beccadelli, di cui era Auditore in Trevigi così incomincione una Elegia:

Tarvisii invitos retinent nos Mœnia Curvi.

8. La Copia dell' acque perenni di due Fiumi, che entrano nella Città divisi, che poi s' uniscono, da quì rendendosene navigabile uno fino alla sua foce nell'Adriatico, forma il gran vantaggio della popolazione, che viepiù divenir puote maggiore. Sopra di queste Acque sono nella Città più di 60 rote di Molini, vi sono laboratoj di ottimi Corami e Pelli, edificj di Panno e di Seta, uno per travagliare il Salnitro, ed un altro molto operoso per la polvere da Schioppo. Vedremo, con queste Acque descritte opere insigni di architettura Idraulica fatte per difesa della Città nel 1509, con alcune macchine cioè, rinchiusa e rattenuta quantità di acqua dei due Fiumi Sile, e Botteniga nelle Fosse, indi fatta scorrere per le spianate lungi un miglio, onde allagare tutto quel tratto, ed impedire all'inimico il maggior avvicinamento alla Città: Lavori che in qualche modo ancora sussistono, fat-

ti

ti che sono di Pietra viva: si parlerà perciò delle concamerazioni, serrature, ed altri Idraulici stromenti alla difesa della Città destinati. Si discoprirà il nome del Cel. Ingegnere a ciò dal Senato adoperato: uomo che diede allora il disegno della nuova fortificazione, quale, atterrati i Borghi, comprende tre miglia di circuito, cioè una lega Gallica, contandosi 2500 Case, e 13000 abitanti, dentro all'ambito stesso dimoranti. Saranno le tre Porte descritte e come opera di militare architettura, e di civile ancora: si discopriranno i loro Architetti. Un Castello che serve, come di operazione esterna con angolare invenzione, ed altri ritrovati, primi, che sienosi fatti, e da cui la moderna Architettura militare prendè principio: Tali sono le Mura, le Fosse, Casematte, Piazze coperte, Baluardi, Bastioni, Mezzelune, Revellini, Cavalieri, Capponiere, Ferritoje, Barbacani Falsabraghe, Terrapieni, Facce, Fianchi, Cortine, in tutte queste operazioni quivi esistenti si dimostrerà il fine della vecchia maniera, e l'incominciare della nuova architettura militare.

9. In secondo luogo con questa parola, *Trevigiano* in un ampla significazione si può intendere qualunque Città e Castello, Persona, e popolazione, che siano compresi nella Marca Trivigiana, che è quanto dire, in tutta quella estensione di stato, che era dalla giurisdizione del Marchese, da' Giudici e Tribunali suoi, dipendente. Nel qual senso e le Città di Padova, di Vicenza, di Verona con il loro distretto, i Vescovati di Belluno e di Feltre con buona parte del Tirolo, la

Val-

Valsugana, Strigno e Levico, con Bassano, ed altre Città, chiamar si possono secondo la vecchia appellazione *Trevigiane*. La Marca Trevigiana, come appare da parecchi documenti del secolo XIII. aveva per Marchese, Azzo d' Este, quale investito dall' Imperatore, e dal Papa co' suoi discendenti, sostenne perciò tante sanguinose guerre contro di Eccellino ed Alberico di Romano; e mentre si riconosceva da una parte la Marca Forojuliese, e dall' altra quella di Verona di maggiore antichità; tra queste nel secolo XIII, e non avanti, s' incominciò a riconoscere la Trevigiana, che da' Pontefici Romani, nella segnata Giurisdizione de' Legati *per Marchiam Tarvisianam*, degli Inquisitori *contra hæreticam pravitatem* ricevette maggior estensione; alcuni giunti non solo a riconoscerla da Carlo Magno istituita, ma ad estenderla dal Timavo fino all' Adda, documentati questi da Fasti supposti, e da imaginarj documenti, non dalla Storia genuina e da Carte autentiche, e ben intese. Gli eruditi Fratelli Ballerini nell' edizione delle opere di Raterio Vescovo di Verona, non dubitano di assicurare la Marchia Trevigiana costituita soltanto nel secolo precitato. Infatti all' anno 1222. nel Cod. Eccelliniano abbiamo una incontrastabile prova della giurisdizione e della appellazione di Marchia Trivigiana in un giudizio fatto da Azzo d' Este in Vicenza, come Marchese di Trevigi. La Storia di Rolandino *de factis Marchiæ* ci rafferma la medesima prerogativa; Anzi la Iscrizione fatta nel bel Mausoleo a Can Grande della Scala in Verona che conquistò Trevigi ed altre Città, ricorda

il

il Dominio da lui acquistato sopra la Marca Trevigiana nel 1329 nel mese di Luglio, in cui morì;

Parmaque cum Luca, cum Feltro Marchia tota.

I Veneziani stessi, che vi entrarono dappoi a dominare, non ricusarono di chiamare e riconoscere questo tratto di terra Marca Trevigiana; sebbene lo possedessero prima di Padova, di Vicenza, e di Verona, e senza Feltre, Belluno, e Bassano; nientemeno usarono fino ne' marmi a segnare dal 1345 l' acquisto fatto della Marca Trevigiana, quale appellazione la ritennero quando Feltre, Belluno, e Bassano fatte del loro Dominio, accrebbero la giurisdizione per alcuni casi e mansioni assoggettandole al capo della Marca residente in Trevigi; e questa denominazione di Marca Trevigiana nel Tipo Veneto si mantenne, finchè da Feltre, Belluno, e Bassano si sono ottenute certe speziose esenzioni, quasi sdegnassero di esser contate tra le Città della Marca Trevigiana; cosicchè da tutti gli Scrittori d' Italia fino alla metà del secolo XVIII. si trova scritto pel Veneto Dominio la Marca Trevigiana, siccome pello stato Ecclesiastico quella d' Ancona. Senonchè presso de' primi, si pensò da taluno di migliorar condizione lasciando la parola di Marca Trevigiana, con usare quello di Provincia; e poichè questo vocabolo non altro significa, che un aggregato di varj luoghi e Città per l' unità Politica in un centro comune; si studiarono altri abbandonato quello, di vie maggiormente estendere questo: cosicchè se Feltre, Belluno, e Bassano erano Città della Marca Trevigiana, si dissero dapprima della Provincia, poscia si co-

costituirono da se medesime, ciascuna per una particolare Provincia quasi fosse del tutto, come si pretende, indipendentissima una dall' altra, e si applicò questa appellazione ad alcune altre Città e luoghi Trevigiani, chiamando Conegliano, Ceneda, Oderzo, Saravalle città della Provincia Trevigiana, e così Asolo, la Motta, Porto, Castelfranco, Noale, e Mestre. Ma il genio de' privati scrittori non fa la condizione Politica, e Geografica delle città e delle popolazioni.

Noi però, che sapiamo chè tutte le nominate Città e Castella sono una porzione tasiva del tener Trivigiano dell' antico e vero Territorio, del distretto di Trevigi, amando di stare co' documenti; diremo che le nostre Memorie Trevigiane hanno appunto, questa Topografica estensione, dando conto di ciò che le risguarda, di Conegliano, Ceneda, Saravalle, Uderzo, Motta, Portobuffolè, di Castelfranco, Asolo, Noale, e Mestre, co' loro peculiari distretti, Castella, e Giurisdizioni, siccome delle Nobili Contee di San Salvatore, Mel, Cesana, Valdimaren, San Polo, e San Donà. In fatti quando dicesi Trevigiano, s' intende un Territorio secondo gli antichi, una Ptovincia secondo i moderni, un tratto di popolazione conterminata dal Dogado o sia dal Mare, da una estremità; Dal Padovano per mezzo del Muson dall' altra; per mezzo de' Monti confinante col Vicentino, Feltrino, e Bellunese, e finalmente dalla Livenza mediante il Noncello. Tali sono i Confini segnati nell' antico Sigillo di Trevigi, Sigillo che da noi si pubblica, con la sua illustrazione, in parte quì collocata, ed in parte

nel lavoro presente dove delle antiche opere di Disegno sculte ed impresse ne' marmi e ne' metalli. Sigillo che porta questa leggenda: *Monti Musoni Porto Dominorque Naoni*. Della qual leggenda ora ne daremo la dispiegazione; Del cospetto del Sigillo rappresentante una Città con alcune particolarità della medesima, nel mezzo leggendovisi: *Tarvisium* riserbandosi in luogo apposito di parlarne nella seconda Parte.

10. Plinio stesso fino dal suo tempo concede a Trevigi senza nominarlo, il tratto di dizione, che dal mare portasi al monte; e nel secolo VI ci è dato di rimirare nel Trevigiano la Valdobiadene, Patria di Venanzio Fortunato, nominando Trevigi come la di lui Madre Patria, e certamente allora quella Valle co' suoi Communi e popolazione dipendente nel Spirituale era, e nel Civile da Trevigi: *qua mea Tarvisus*: il che in niun modo lo dice, parlando di Padova, e de' suoi Santi. Discendendo poi da quel tempo, della caduta delle circonvicine Città di Asolo, Concordia, Oderzo, Altino, e più tardamente di Ceneda, ritrovasi il Confine del Trevigiano giugnere ad una ragguardevole ampiezza; In fatti senza la caduta d'Asolo non si avrebbe forse potuto trovarlo a ponente verso Vicenza sino colla valle di Solagna, come ci addita una Carta del 917 del Cod. Eccelliniano presso il *ch. Verci in Comitatu Tarvisianensi*, e con essa Valle ancor Bassano per altra Carta del 1085 citata dallo stesso Verci. Senza la caduta di Concordia, di Oderzo, e di Altino, come ritrovarvelo verso levante sino almeno alla Livenza, ed al contorno delle Venete Lagune

gune ; ch' erano poco men , che tutte Trevigiane ; giusta la testimonianza del Sig. Zanetti ! Che più ! persino il notabile luogo di Piove di Sacco in questo stesso nono secolo vedesi compreso *in Comitatu Tarvisianensi* , così in diploma di Berengario al Vescovo di Padova al 897. Questi sono gli estesi Confini del Trevigiano ne' secoli di mezzo ; venghiamo ai tempi vicini , al tipo Veneto . Poca diversità fra quelli , e questi : Imperciocchè *si fines jurisdictionis & Territorj per onerum prestationem probantur* ; si trovano che tutti i luoghi di sopra nominati Confini delle limitrofe Città , sottoposti erano ad uno stesso tenore di oneri , e d' imposte decretate dalle Città di Trevigi , ed i documenti tanto a tutta evidenza contestano , *citra & ultra Plavim* .

11. Ma per avvicinarmi più strettamente alla dispiegazione dell' esibito e pubblicato antico Sigillo , che i Confini di sua giurisdizione realmente , e legalmente conosciuti vi segna , e manifesta : primamente dichiariamo cosa intendasi per la parola : *Monti* : Cioè le Montagne dette Noriche , che guardano Saravalle , portano alla Chiusa di Quero , e si estendono con la Monfenera , del Feltrino e Bellunese . Questo Confine segnato nel Sigillo , consono si rende a quello , che fino da' tempi di Plinio , ne' monti Trevigiani in *Montibus non Tarvisanis* come malamente alcuni lessero ed addottarono , ma come ne' migliori Codici dopo il Barbaro ed il Bologni rinviennesi , *in Montibus Tarvisanis* , si riscontra , quando altro corso e diverso dal presente aveva il fiume Piave , e diversamente configu-

figuravasi la parte del Territorio Trevigiano nel Confine Montoso comunque la Piave prenda cammino ; Saravalle, Ceneda, Conegliano, San Salvatore, Valdimaren, Mel, Cesana, Valdubbiadene, Pieve di Soligo, Vidor, e Quero furono, e sono le nobili Città, le ricche Terre, e Castella ch' entrano per una parte. Il secondo Confine lo dà al Trevigiano il Musone: *Musoni*: I Villaggi di Mussolente, e di Romano in vicinanza di Bassano confinano col Vicentino, e di là scorrendo vicino a Castelfranco lungo il Musone, torrente impetuoso e pieno di tortuosità, che prende sua origine ne' Colli Asolani, che ripiegando con un ramo di esso detto il Musoncello col Padovano verso la fossa Padovana scavata l'anno 1371, ci guida fino alla laguna. Ed in questo vi si veggono le Città di Asolo, e di Castelfranco con Cavaso Terra pe' lanifici celebre, Crespano, Codego e S. Martin di Lupari, ed il nobile Castello di Noale. Il Terzo Confine, che stà a Mattina è il mare: *Ponto*. Il margine della Veneta Laguna per Mestre, Dese, Altino ed altri Villaggi ci conduce sino a S. Donà di Piave, e di là sino alle foci della Livenza. Questo fiume che fende per mezzo la signorile Terra di Sacile; cui unendosi il piccolo grazioso fiume il Noncello, che dona poscia il nome a Pordenone non molto distante stabilisce l'ultimo confine segnato nel Sigillo con le parole: *Dominorque Naoni*! Confine che ci rinchiude nel Trevigiano la Città di Oderzo con le nobili Castella della Motta, e Portobuffolè, San Polo ed altre ricche e popolose Borgate terre. E quì piacemi avver-

tire,

tire, che Pordenone *Naoni* è detto per avventura a comodo del verso, e figuratamente una parte per il tutto, avvegnachè il Noncello, che passa per colà è uno dei principali influenti della Livenza. Potrebbe anche essere stato inteso, che realmente Pordenone fosse quivi il confine tra il Trevigiano ed il Friuli; Imperciocchè noi troviamo nelle autografe vetuste descrizioni del tenere Trevigiano, alcuni luoghi situati di là dalla Livenza, sottoposti alle Collette della Città di Trevigi: *Cum ultra, quam Citra liquentiam* soggiungono altri documenti. Dell' origine di questo fiume Girolamo Bologni scrisse un' elegante prolissa Elegia, in cui apertamente afferma in esso esser riposti i confini del Trevigiano.

12. Dopo le quali cose, come potrà andarsene incensurata la dissertazione del Ch. Co: Giuseppe Liruti ne' suoi letterati del Friuli, che premise nel Vol. primo, in essa con ogni impegno dimostrar volendo, che il confine del Trevigiano è la Piave ponendo fermo fra i letterati Friulani gli uomini illustri Trevigiani nati in Conegliano, in Ceneda, in Saravalle, in Oderzo, nella Motta, e perfino nella Valdebiadene. Sono assai meschine le da lui addotte ragioni, e per quanto taluno chiamato abbia Forogiuliesi gli Amaltei, gli Aleandri, i Mottensi, i Flamini, i Minuzj, i Cinzi ed i Venanzi, sarà sempre un furto quello di aver arrichita la Storia Friulana, con i nomi di que' letterati insigni, Porporati, Vescovi, ed Arcivescovi che nati sono in Oderzo, nella Motta, in Saravalle, in Ceneda, e nella Valdobiadene. Egli si pone a con-

considerare questo fatto de' confini del Friulano e del Trevigiano in due tempi, antico uno, moderno l'altro: nel primo o non lo trova, o lo è assai picolo, il tenere di Trevigi, estendendo senza ritegno il Friuli, e riconoscendo quello di Oderzo e quello di Altino senza dar luogo, che ristrettissimo a Trevigi. Ma noi lo abbiamo confessato, che solo col cadere di Oderzo, e di Altino e di altre vicine Città, il Territorio Trevigiano si è ingrandito di molto, e specialmente tra la Piave e la Livenza dove eravi il tenere di Oderzo, quale venne distribuito in tre porzioni, come egli crede eguali, da Grimoaldo Re de' Longobardi, in vendetta della morte data in Oderzo ai suoi due Fratelli Tasone, e Taco: e quì è dove l'erudito Liruti perde il vero filo geografico, confondendo parecchi fatti con la Storia di altri incerti ed anche falsi. Imperciocchè i Caminesi come cittadini Trevigiani in quella parte si rendettero ricchi, e potenti, di Terre, e Castella, ad essi il nobile luogo della Motta deve tutta la sua materiale, e politica esistenza, così Saravalle, e Portobuffolè; Oderzo medesimo da essi loro nel 1212 si acquistò, siccome Reghenzuolo, Cordignano, Cavolano, Cesalto ed altre Castella, quali dagli Eccellini si tolsero a forza dalle mani de' Caminesi; ma morti quelli, la Città di Trevigi entrò co' Caminesi stessi suoi Cittadini, e Signori, finchè si mantennero nel dominio di quelle terre, quali come erano avanti, divennero del tutto a Trevigi soggette, e tali Trevigiane passarono nella Repubblica di Venezia, che non intese mai di cangiar a

queste, condizione, per quanto mutassero di governo con delle esenzioni. Per la qual cosa il primo tempo che il Sig. Liruti chiama antico e lo fa pervenire fino al secolo XV, convien dividerlo, *in primo ævo*, ed *in medio ævo*, in quello il tratto di terra fra la Piave e la Livenza non era nè Friulano, nè Trevigiano, ma Opitergino; in questo poi fu sempre Trevigiano, da cittadini Trevigiani fabbricate le Terre e le Castella, dalla Città di Trevigi fatte mai sempre le imposte e le colette per tutta quella regione, spedendovi de' Capitani per governarle e de' soldati per difenderle; le controverste e le Guerre de'Caminesi e Trevigiani contro i Patriarchi d'Aquileja non essendo state, che per alcune giurisdizioni, che esser potevano dubbie, non mai per Oderzo, non per Portobuffolè, nè per Saravalle, non per Ceneda, e Conegliano. Tutto dunque il tratto di territorio fra la Piave, e la Livenza nel medio ævo sino al tipo Veneto si tiene per Trevigiano, nè mai fu legalmente Friulano. Quanto poi al tempo suddetto nulla togliesi al sistema Geografico, e Politico, che ogni Città e Terra in quel tenere riposta, abbia il suo Governatore, e tenga assegnato il distretto, e confine di sua giurisdizione; Imperocchè tutti questi governi per quanto si dicano separati ed indipendenti, sono in un medesimo tenere Geografico, e tengono sempre una qualche politica relazione con Trevigi e non con il Friuli, e perciò tutt'assieme formano il Territorio, come si è dimostrato, o come altri amano meglio, la Provincia Trevigiana. Sono dunque Trevigiani que' letterati de'

qua-

quali tesser volle la Storia fra Friulani il Sig. Co: Liruti, que' letterati che onorando la Motta, Oderzo, Saravalle, e Ceneda dove nacquero, onoravano la nazione Trevigiana, e non la Friulana; così i Pittori, e le Pitture, e gli altri artisti ed opere di disegno, che nelle ricordate Città, e Castella ebbero origine, e si rinvengano non alle Friulane ma alle Memorie Trevigiane s' aspettano

13. Questo vasto tenere, dicasi poi Territorio, o Provincia, rinchiude due Vescovi, uno di Trevigi, e l' altro di Ceneda, nove Capitoli de'Canonici, e di Collegiate: di Trevigi cioè, Asolo, Montebelluna, Narvesa, e Mestre; di Ceneda, Conegliano, Oderzo, e Saravalle ed ovunque si vedranno opere antiche, e moderne per le belle arti. Quattro Chiese, e Case Abbaziali, una volta soggiorno tranquillo de' Monaci, poscia pingui Commende de'Cardinali, finalmente liberi possedimenti de' secolari: S. Bona di Vidoro fu della Pomposa, Santa Maria di Pero, ora Monastero de' Cassinensi, S. Euffemia giacente nella Parrocchia di Tombolo e quella di S. Andrea del Busco, vicino ad Oderzo. I Monaci Camaldolesi godono pure ricca Abbadia alla Follina nella Valdimaren, ed un Priorato in Oderzo. Bella, e ricca in mezzo al Bosco del Montello, vedesi la Certosa de' Monaci Cartusiani, siccome negli ameni Colli di Conegliano un Eremo de'Romiti de' Camaldolesi; oltre alle Chiese Cattedrali, Abbaziali ed alle Collegiate, ve ne sono de' Regolari, e di Monache in Conegliano, in Ceneda ed in Saravalle, siccome in Oderzo, e alla Motta: ve ne sono

in Castelfranco, ed in Asolo, in Noale, ed in Mestre, delle quali tutte si vedranno le Pitture, e le altre belle opere degne di considerazione, siccome di tante Chiese Parrocchiali, che per tutto il disegnato tenere, e ne' particolari distretti si ritrovano all' incirca di 700 di numero, e di altrettante di uso pubblico e di privata divozione, Chiese rurali ed Oratorj. Saranno descritte le continue nobili fabbriche, i Palazzi di bella architettura specialmente nel cammino che dicesi del Terraglio da Mestre a Trevigi, siccome quello da Trevigi a Narvesa, ne' colli di Montebelluna, e di Conegliano, ne' quali s'alzano i maestosi Castelli di San Salvatore l'uno, di Cison l'altro. Così l' insigne Castello che forma la nobile abitazione del Vescovo di Ceneda, ogn' uno de' quali e per l' architettura che presenta, e per le Pitture ed altre belle opere che conserva è un prezioso monumento del gusto de' Trevigiani, e del genio per le belle arti de' medesimi; l' amenità del terreno, la fecondità, la squisitezza dell'acque, degl' erbaggi, de' frutti, e dell' aria chiamano i Forastieri più doviziosi, che nobilissime abitazioni si eressero: saranno perciò segnate con distinzione le opere di Paladio e dello Scamozzi esistenti fra Trevigiani, siccome di altri insigni architetti in Barcon, in Venegazù, in Solighetto, in Breda, in Narvesa, in Asolana, e nella Castellana. Tre opere singolari di architettura Idraulica, che si sono fatte nel vasto tenere Trevigiano meriteranno una singolare ricordanza ed illustrazione: 1. l' Acquedotto che levasi a Pederobba dalla Piave, e gira per cento e cin-

cinquanta miglia bagnando cinquantanove Villaggi, sostenendo cento e più edificj utilissimi alla popolazione, sarà posto il primo in considerazione con la storia dell' opere fatte, e nome degli Architetti. 2. I Murazzi, che veggonsi a Narvesa, a Spresian, a Lovadina per difendere la riva della Piave, che con forza straordinaria ivi preme ed incalza, onde non restino allagate la campagna e la Città di Treviso, opera singolare perchè chiamata de' Carraresi, e da' quali celebri Idraulici architetti approvata, rimessa, riformata. 3. Il controargine denominato di S. Marco ed anche del rifugio per difesa della laguna per le frequenti e dannosissime rotte della Piave per il suo grand' impeto divenendo precipitosa, e vorace che non admetti ritegno, principia a Ponte di Piave e s' estende alla Cava del Caligo, sarà la terza opera Idraulica, che fatta nel Trevigiano chiamar deve l'attenzione de'virtuosi, onde ammirare le imprese immortali fatte da' Veneziani a prò dello Stato, e degne veramente de' Romani Imperatori.

14. Si vedranno quinci da ogni parte del Trevigiano *opere di Disegno*: Pitture cioè sul muro e sulle Tavole, a fresco, ed a olio, antiche e moderne: Sculture in marmo ed in metallo: Architettura civile sacra e profana, Militare, ed Idraulica, lavori d'Oreficeria e di Sfragistica, lavori eseguiti con principj Matematici e di meccanica. Queste sono le opere di disegno, che in questo libro si daranno illustrate, incominciando dal mille e cento fino a' giorni nostri; dal mille e cento, io dico perchè da quel secolo ci re-

restano alcune poche reliquie, monumenti venerabili delle belle arti, quali mostrano cosa fossero presso de' Trevigiani l'opere di disegno in quella rimota età. E non solamente le esistenti si ricorderanno, ma quando abbiasi certa prova di loro passata esistenza, si ricorderanno anche le perdute per ingiuria del tempo, per ignoranza de' possessori, o per militare licenza. Con nuovi autentici documenti si discopriranno gli autori, taluni per accrescere il loro merito se rinomati quali sono i Vivarini, Carpacci, Bellini, Tiziani, Tintoretti, Cagliari, Bassani; e tali altri con farli conoscere se fin' ora disconosciuti. Saranno eziandio distintamente celebrati gli amatori, e promotori delle belle arti, dando risalto, e quelli fra' Trevigiani, che vi prestarono il lor favore e protezione, facendo noto nei vecchi tempi ancora alcuni che raccolta ben rara tenevano fra noi di statue, pitture, disegni, medaglie antiche, camei, corniole, nicoli ed altre sì fatte anticaglie se bene con altro nome appellate, senza riguardo alla spesa, cercando da ogni parte di farne l'acquisto: Se bene però tutto il Trevigiano sia per le opere di disegno come lo è per la fertilità ed amenità sopra ogni altro distinto; nientemeno Trevigi, Conegliano, e Castelfranco serbano in se medesime copia maggiore di lavori fatti, considerandosi in esse una continua Galleria specialmente di Pitture nelle Chiese, come copia maggiore diedero, e nutrirono di grandi Artisti. S' alza fra Pittori il nome glorioso dei due Girolami, di Lorenzo Lotto, di Paris Bordone e del Lauro per Trevigi; del Cima e Baccarucci per

Co-

Conegliano, di Giorgione, Ponchino, Piazza e Trevisan per Castelfranco, dell' Amalteo per Oderzo, eternando la fama del loro merito, chiamano ed invitano nella loro Patria gli amatori delle belle arti, onde vedere queste da' loro concittadini mai sempre coltivate. Pederobba, e Pietrarossa Terra non ignobile del Trivigiano nella parte de' monti collocata, ricorda per suo il Piazzetta tanto celebre, quanto instancabile nel dipingere e disegnare: Soligo il Bellucci stimato nelle Corti de' Sovrani non meno che fra nazionali: e Nervesa un Zompino Pittore ingegnoso e delicato. Asolo per non esser ad ogni altra città e luogo del Trevigiano inferiore mostra in Possagno il suo Canova sommo Scultore e Pittore incomparabile nella nostra età, quanto della passata il Marchiori. Che più! Numero assai onorevole di Nobili Trevigiani intenti allo studio dell'architettura non meno della matematica e delle meccaniche compariranno finalmente distinti, fra quali quanto non sono conti, e chiari i Gandini, gli Aprovini, i Ciassi, i Rizzetti, i Riccati, e gli Scoti, a dare a questo erudito lavoro compimento!

15. Esposto così quale sia l'intendimento dell'opera presente, e dispiegato quale di queste Memorie Trevigiane il soggetto; fa di mestieri dire quale sarà l'ordine con cui si daranno queste. In tre parti si divide tutta l'opera: nella prima si daranno in sette capi le illustrazioni di altretanti articoli interessanti ed eruditi sopra opere ed autori Trevigiani di Pittura, e Scultura, ed Architettura: nella seconda cronologicamente si esporrà la notizia di tutte le opere di dise-

gno che fra' Trevigiani furono fatte, e si rinvengono con alcune osservazioni e documenti Pittorici, e con la vita degli artisti Trevigiani, che sebbene noti per l'avanti, con nuovi lumi si conosceranno viemaggiormente per quel che furono dal 1100 al 1700. Nella terza poi del genio de' parecchi Trevigiani per le matematiche e per le arti si parlerà, e quali utili discoperte abbiano fatto, dove dei grandi Riccati distintamente dell' Egregio Antonio Canova, e del Lasinio si daranno le vite, dei Pisani e di molti altri; siccome le opere si sapranno che per tutto il secolo XVIII si sono fatte in Trevigi, e nella Provincia; dando eziandio la notizia di alcune quadrarie de' privati così in Trevigi come per il Territorio Trevigiano, e tutte queste ricerche, notizie, e discussioni, così partite, saranno in due Volumi comprese ed ordinate.

PRI-

PRIMA PARTE
DELLE MEMORIE TREVIGIANE
SULLE OPERE DI DISEGNO.

He prima di Margaritone, di Cimobue e di Giotto la Pittura, la Scultura ed Architettura fossero del tutto perdute; rozze e deformi le opere di queste belle arti in Italia, solo da' Greci artefici, con strano genio esercitate, fu opinione del Vasari, del Baldinucci, e di qualch' altro Scrittore Toscano; combattuta però da valenti uomini, che con prova di fatto dimostrarono falsa in ambe le parti la stabilita proposizione: Trovarono questi degli artisti Pittori, e Scultori Italiani che fiorivano nel secolo anteriore, e che nella propria Città seguendo la scola di un altro, eranvi maestri, e scolari, e mostrando delle Pitture, e delle sculture non di Greco stile, ma di originale Italiano, credettero senza più di aver dimostrato, che Pittori e Scultori Italiani avan-

vanti Margaritone e Cimabue, e non del tutto dispregevoli, vi furono. Nientemeno per la scuola Veneziana credo molto di più si discoprirà, quando con le prove della medesima natura si vedranno poste in mezzo opere di Pittura, di Scultura, e di Architettura nello spazio di sette secoli fra' Trevigiani, ed artisti si annuncieranno nazionali, giaciuti sepolti nell' oblio, non ricordati, non considerati, e specialmente se presso de' Trevigiani si vedranno le belle arti nel secolo XII coltivate, e non deformi, se dopoi compariscano le belle invenzioni, nate, nutrite fra de' medesimi, per le quali tanti poscia risalir fecero gli studij delle stesse belle arti alla più alta perfezione. Noi in fatti in questa prima parte parliamo di opere e di artisti non nominati da veruno, non conosciuti, quali erano, e che un posto distinto e singolare nella scola Veneta meritamente deggiono occupare. Noi entriamo nella tanto a' dì nostri dibattuta quistione intorno alla invenzione del dipingere a Olio; e con prove, a nostro parere, superiori a quante fin ora sono state fatte, e prodotte, dimostriamo che in Trevigi, e da un Trevigiano si dipinse a olio un secolo avanti della storia narrataci dal Vasari; e faremo vedere che non dalla Germania ma dall' Italia venne questo singolare invento, ed in un secolo tanto poco, secondo alcuni, amico delle belle arti; e si studieremo far vedere come dall' Italia passato sia in Germania, e nelle Fiandre, e per quali mani giungesse a Bruges dove da Vaneych si apprendesse, e colla di lui opera perfezionato l' uso ritornasse in Italia, dal Messinese,

dal

dal Castagno, dal Veneziano, e dal Bellini addottato, si propagasse e si rendette universale. In questa prima parte dunque si parlerà di una Pittura esistente in Trevigi del secolo XII esponendo di essa tuttociò che la rende pregevole e singolare: si parlerà di molte invenzioni nate fra Trevigiani, del dipingere a olio, del dipingere storico e complicato, dell' innesto della Scuola Veneziana con la Romana: si parlerà di molti Pittori, ed Artisti Trevigiani, che fin' ora non conosciuti, con altro nome, le di loro opere, fin' ora lasciarono ammirate (e tutte queste disquisizioni) si avrà tutta la cura e lo studio di ben munirle di sostegno e di prove, e certamente nuove, che a beneficio della storia delle belle arti d' Italia si pubblicheranno.

INDICE

Delle Materie, e dei Paragrafi della Prima Parte.

Prefazione. Pag. ix

CAPO PRIMO.

Descrizione di una Pittura del Secolo XII esistente in Trevigi nella quale oltre ad un Crocefisso vi sono molte Figure al Num. di quindeci; ed il disegno della Cattedrale, e del Palazzo del Governatore della Città. Pag. 1

II. *Antichità di questa Pittura con prove di fatto dimostrata.* 3
III. *Descrizione dell' antico dipinto Crocefisso.* ivi
IV. *Figura e grandezza dello stesso.* 5
V. *Dei Chiodi, e quanti, e quali nelle mani e ne' piedi di Gesù Cristo.* 6
VI. *Del Suppedaneo.* 7
VII. *Delle Tre Marie.* 8
VIII. *Della Madre Addolorata di G. C. e di Giovanni il Discepolo come dipinti.* 9
IX. *Pitture dei due Apostoli Pietro e Paolo.* 10
X. *Vera forma degli Archi nelle nicchia.* 11
XI. *Architetture ivi disegnate cosa veramente significhino.* 12
XII. *Pittura non dissimile a questa in Roma.* 13
XIII. *Delle sette Figure Protome sopra il Crocifisso.* 14

CAPO SECONDO.

Dispiegazione di una Galleria di Pitture con Imagini varie, e Storie diverse fatte nella metà del secolo XIV, esistente in Trevigi. 20

II. *Poesia della Pittura come dispiegata.* 21
III. *Vero Ritratto di Benedetto XI, il Boccasino, siccome di molti altri ivi rappresentati al vivo e naturale.* 22
IV. *Vero abito Domenicano ed uniformità del vestito anche nelle dignità.* 23
V. *Dei Reggi, Diademe, e splendori in alcune imagini quanto ragionevoli.* 24
VI. *Del Camauro Pontificio, dove cercasi se in questa dipintura, Benedetto XI. sia con una Corona, oppur con due, e si correggono alcuni scrittori.* 25
VII. *Del Capello Cardinalizio, e de' segni de' Legati Pontificii Cardinali.* 27
VIII. *Delle Mitre Episcopali quanto varie.* 29

IX. *Del Capuccio sul Capo di tal' uno dipinto.* Pag.
X. *Distinzioni depintevi ne' Personaggi allusive a qualche fatto.*
XI. *Varietà nell' invenzione Pittorica, e degli Istromenti letterarj ivi dipinti.*
XII. *Numero de' Codici, e de' libri, che ivi si rappresentano in ogni imagine, non è capriccioso.*
XIII. *Moti e sentenze, che vi si leggono sono allusive alla vita d' ogn' uno.*
XIV. *Pregio e merito delle quaranta Imagini pel disegno, rilievo, e colorito.* Pag. 29
XV. *Fregio Architettonico e grottesco, e de' Trigoni, Quadragoni, e Sessagoni in un cerchio inscrittivi.* 30
XVI. *Merito per la Storia delle serie Cronologiche ivi segnate.* 31
XVII. *Due Lapide con Iscrizioni singolari.* 32
XVIII. *Si discoprono l' anno della Pittura, l' autore che la ordinò, ed il Pittore che la eseguì.* 33
34
35
36
37
38

CAPO TERZO.

Si discopre il nome di un Pittore Trevigiano in molte Pitture da esso fatte verso la metà del secolo XIV in Trevigi, ed in Boemia, e queste dipinte a olio.

I. *Il Pittore Tommaso da Modena era nato in Trevigi e perciò Trevigiano.*
II. *Errore di chi lo vuole Modenese.*
III. *Error maggiore di chi lo scrisse Tedesco, e con quanto deboli appoggi, e capricciosi dichiarato Boemo.*
IV. *Si dimostra falsa l' opinione di que' che lo fanno Boemo, con le ragioni stesse con le quali lo vogliono Tedesco.*
V. *Epocha dimostrata in cui Tommaso veramente depinse in Boemia, non è quale si pretende da scrittori Alemani.*
VI. *Vera lezione del nome di Padre di Tommaso Pittore, opposta a quella che capricciosamente si spaccia dagli Alemani.* 51 53 58
VII. *Tommaso Pittore Trevigiano prima in Trevigi, poscia in Boemia dipinse a olio.* 54 59
VIII. *Questa Invenzione si communicò da Tommaso ad altri in Germania, e non in Germania da tal' altro si communicò a Tommaso;* 55 61
IX. *Da Tommaso in Germania e dalla Germania in Fiandra derivata, ritornò in Italia l' Invenzione stessa perfezionatone l' uso.* 56 62

CAPO QUARTO.

Dell' antichità del culto alla SS. M. V. presso de' Trevigiani, e della depinta Imagine di lei nella Chiesa di S. M. Maggiore di Trevigi. 76

II. *Opinione intorno alla Chiesa di S. Maria Maggiore da carte vecchie, e da scrittori autorevoli dedotta.*
III. *Opinione diversa in gran parte favolosa, e falsa.* 78
IV. *Fatti certi dalla Storia Trevigiana derivati, e da carte pubbliche confermati* 76

ti ridotti alla vera intelligenza. Pag. 79
V. *Nel Muro dove vi stà dipinta l' Imagine di Maria, della quale si parla, vi sono due più vecchie Pitture a fresco di M. V. si descrive la presente.* 81
VI. *I due Guerrieri che a piedi della presente Imagine di M. V. sono depinti, sono gli autori di questa Pittura.* Pag. 83
VII. *Si discopre con le maggior probabilità il tempo in cui si depinse, ed il Pittore di questa celebre Imagine.* 85

CAPO QUINTO.

Della Pittura Storica Grottesca ed a Chiaroscuro usata da Trevigiani prima della metà del secolo XV, di cui si discopre il Pittore che ragionevolmente si dimostra Trevigiano. Polifilo è illustrato.

I. *Donde nata sia questa ricerca Pittorica singolare? Una lettera fra le Pittoriche, che descrive alcune Pitture fatte in Trevigi.*
II. *Opinione di un erudito Romano sul senso che dar si debba alla parola di* feste Romane *depinte in Trevigi, non del tutto approvata.* 96
III. *Si rende conto dell' opera di Fr. Francesco Colonna appellato Polifilo con nuovi lumi, e sicure notizie, ossia dell'* Hypnerotomachia. 97
IV. *Si illustra il sogno di Polifilo, e si dispiega nella sua verità storica.*
V. *Dalla intelligenza della data che stà in fine del sogno, fin' ora male esposta, si tragge lume, ed il filo del gran lavoro Polifiliano.* 98
VI. *Il sogno di Polifilo è una Storia ed un racconto di tutto ciò che vide e lesse il Colonna specialmente riguardo a Trevigi.* 100
VII. *L' Ipnerotomaco Œdeporicon di Polifilo è una prova del sapere Enciclopedico del Colonna, e della sua vita letteraria, e Religiosa.* 102
VIII. *La Pittura Grottesca in alcuni pezzi di antiche fabbriche, insegnata da Polifilo e da lui veduta, e dove.* 104
IX. *Le Feste Romane depinte nell' Episcopio di Trevigi sono riportate da Polifilo nel suo sogno, e pienamente descritte.* 105
X. *Le Feste Romane depinte nell' Episcopio di Trevigi sono impresse in Polifilo, stampato dal Vecchio Aldo Manuzio co' suoi Torchj.* 107
XI. *Il Pittore delle Feste Romane in Trevigi fu un Trevigiano per nome Donatello.* 108

CAPO SESTO.

Il felice Innesto della Scuola Veneziana e Giorgionesca con la Romana e Raffaellesca si dimostra in Trevigi prima che altrove posto in opera.

I. *Quali fossero i primi che unirono la scola Veneziana alla Romana.* 117
II. *Tavola depinta dai due Primi inventori del bell' innesto suddetto esistente in Trevigi. Si descrive.* 118
III. *Giudizj diversi fin' ora fat-*

ti sopra l' autore di questa Tavola. Pag. 119
IV. *Il Pittore che la dipinse si prova co' sicuri documenti che fu Fr Marco Pensaben da Venezia. Si cerca chi egli questo sia.* 120
V. *Si esamina se in Fr. Marco Pensaben vi fosse Bastian da Venezia, il Luciani, il Frate dal Piombo.* 122
VI. *Molte Conjetture provano che Fr. Marco fosse Bastian Luciani.* 123
VII. *Si avanzano le Conjetture nell' argomento, confermando Bastian da Venezia fatto Domenicano, indi Frate dal Piombo.* Pag. 124
VIII. *La vita che è nota di Fr. Bastian dal Piombo non si oppone alla vita fin' ora ignota di lui ne' Frati Domenicani.* 125
IX. *Si continuano le prove nel confronto de' fatti.* 126
X. *Anedaotti della vita di F. Bastiano dal Piombo, che favoriscono la conjettura.* 127
XI. *Conclusione delle Conjetture in un risultato importante alla Storia Pittorica.* 128
XII. *Altra prova in Trevigi dell' Innesto Giorgionesco col Raffaellesco.* 129

CAPO SETTIMO.

Discopresi con sicuri argomenti il nome di un Pittore fin' ora ignoto di opere egregie in Trevigi autore, scolaro ed imitatore di Paolo Cagliari Veronese e del di lui Figlio Carlo.

I. *Giacomo Lauro Pittore Paolesco cinquecentista conosciuto da contemporanei e celebrato fra Trevigiani, ignorato da tutti i Moderni.* 136
II. *Opere del Lauro in Trevigi attribuite a primi Maestri Paoleschi.* 137
III. *I Documenti assicurano il Lauro Pittore di grandi ed insigni opere a olio ed a fresco nella Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori presso quali dimorava.* 138
IV. *Pitture sull' organo rappresentanti la Incoronazione del Papa Benedetto XI ed altri fatti Paolescamente rappresentati.* ivi
V. *Il quadro tanto stimato della Maddalena non è di Carlo Cagliari, ma del Lauro.* 140
VI. *Giacomo Lauro fu incisore in rame.* 141
VII. *Lavori a Fresco del Lauro in S. Nicolò, ed altri di lui lavori.* ivi
VIII. *Bellissimi Ritratti di Monache Domenicane fatti dal Lauro in S. Paolo.* 142

Venezia 16. Settembre 1802.

L'IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE.

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola*, di stampare, e pubblicare il Libro intitolato *Memorie Trevigiane sulle Opere di Disegno dal mille cento al mille ottocento per servire alla Storia delle belle Arti d' Italia*, osservando gli Ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

GRIMANI.

CAPO PRIMO.

Descrizione di una Pittura del Secolo XII. esistente in Trevigi dalla quale, quali fossero le arti del disegno in quel tempo fra Trevigiani chiaramente si dimostra.

1.

El Convento di S. Niccolò di Trevigi, il luogo, che nel primo Chiostro, vicino alla Sacrestia, vedesi; prima della venuta de' Predicatori in questa Città, che accaddè nel 1221 era una Chiesa, oblunga di piedi 40 con pilastri, ed archi rotondi con goffa foggia di Capitelli, se bene schiacciati, larghi differenti di corda nella base al Pilastro unita, delle quali cose vi sono le sicure vestigia a sinistra, e a destra dello spazio ora ristretto e regolare, a Gesù Cristo Crocefisso, alla Vergine Maria Addolorata, a S. Giovanni Evangelista, ed ai Ss. Apostoli Pietro e Paolo consecrata. A piedi della Pittura, rappresentante al naturale Gesù in Croce, con la Vergine e Giovanni, che vi assistono, e le tre Marie nel Tronco della Croce, a lato di tutto ciò, S. Pietro da uno, e S. Paolo dall' altro con molte imagini allusive alla Passione, e morte di G. C., a piedi di tutta questa Pittura, e quasi alla Pittura stessa congiunta, leggesi la nota Cronica nella memoria della sacra solennità della consacrazione fattasi con lettere majuscole quasi Romane, scritta, in cui, a chiare note si rileva questa parola: (*Consacrata*) senza degenerazione, barbari ghiribizzi e gottici ornamenti impressa. Due linee della longhezza ognuna di p. 12 ed onc. 4, e di larghezza entrambe onc. 8., contenevano la iscrizione, quale tutto riempiva lo spazio vacuo sotto la Pittura, e sopra il Bassamento, ed Altare, da vecchi tempi coperta

di bianco, e smarritasi, a stento si poterono rilevare quà è là qualche lettera e parola con l' Epoca della Consacrazione che conservavasi così : MCLXX indi : Indict. : poi : Mens. e finalmente : Die. Perdute però le tre note croniche, forse allora non eravi che il Crocefisso con Maria e Giovanni, i quattro Angioli in alto, le tre donne a piedi, e le sette Figure protome nell' alto, sotto questo spazio solamente segnata la iscrizione, cosicchè sieno i due Apostoli ed altre figure superiori aggiuntevi certamente però prima del 1250, in cui la Chiesa de' Predicatori erasi configurata alla forma di Capitolo quasi in quadrato. Nel 1797 dalla licenza militare abbrucciati gli schenali ; nel seguente anno, mentre io mi ritrovava da lungi si pensò a riparare a' danni, e togliere le lordure, e con fregatura, e nuova calce si imbiancò tutto il muro scoperto al basso fino al dipinto, e si ricopersero le poche lettere della iscrizione, che avanti si rilevavano, onde non si potè con carta ogliata trarne di quelle, copia, e pubblicarla onde dagli eruditi si notassero la forma, l'ordine, e la quantità. Questa Chiesa impertanto fu concessa a' Frati Predicatori nel loro ingresso in Trevigi, dove molti vi dimorarono anche come visitatori Apostolici delle Chiese e Monasterj esenti nelle Diocesi di Trevigi, di Ceneda, di Feltre, e di Belluno. Della qual cosa leggonsi i documenti fino al 1229 in Flaminio Cornaro nelle sue Torcellane. In questa Chiesa celebravano i Divini Ufficj, sicchè nel 1231 dalla Città, con molto spazio vacuo dalla strada pubblica alla riva del Sile, si diede a' Frati stessi altra Capella, come scrive il Cronista Turrianeo detto anche l' Anonimo Foscariniano, e questa di legno a S. Niccolò consacrata non molto dalla prima distante conforme la parte o decreto del Consiglio generale della Città, che leggesi nel Cod. secondo membranaceo degli statuti. * Tosto si credette di dover dar mano ad una Chiesa maestosa, e si deliberò di fabbricare nel luogo della Capella di S. Niccolò, e fino dal 1233 trovasi nelle tavole testamentarie dei legati *pro laborerio Ecclesiæ S. Nicolai Fratrum Prædicatorum* ; cosichè lasciando la prima, di questa da F. Valtero Priore si fece il Capitolo ossia un luogo di pubblica radunanza pe' Frati non meno che pe' Laici. Infatti F. Valtero fatto Vescovo di Trevigi; nel 1251 come leggesi presso l'Ughellio, fatta solenne quivi radunanza del Clero, Nobili, e Popolo, diede la investitura di alcuni Fondi a suoi Avogari ossia Avvocati Tempesta, dicendosi fatta questa azione: *In Capitulo Monasterii Jesu Christi Fratrum Prædicatorum de Tarvisio* : * ed in altra carta si nota che dietro a questo Capitolo vi era il vecchio Cemeterio alla Chiesa del Crocefisso attinente: segnandosi il corpo del benefattore Aveno di Agnello: *positum in cæmeterio Veteri prope Ecclesiam Jesu Christi Fratrum Prædicatorum*.

* *Doc. I.*

* *Doc. II.*

2. E'

2. E' dunque certo che il Capitolo ora del Convento di S. Nicolò di Trevigi, fu la Chiesa prima de' Frati Predicatori, e che prima ancora della venuta di questi, esisteva questa Chiesa, e questa Pittura del Crocefisso. Osservar si può a maggior prova di questo fatto, che le due Pareti che tuttavia si conservano di quella Chiesa, cioè quella che rapresenta il Crocefisso, * e l'altra rimpetto, che mostra la porta * hanno tre Pitture di ornato una sopra l'altra, e le due parti laterali * ne hanno due solamente. Ma perchè questa diversità! Eccone la vera cagione: le due prime pareti sono parte della antica Chiesa, e perciò la prima Pittura che tuttavia sotto le medesime discopresi, è quella, che d'intorno a tutti li quattro lati erasi fatta: ma perchè verso la metà del Secolo XIII i Frati Predicatori restrinsero quella longhezza nella presente Figura regolare di Capitolo quasi quadrato, vi posero i due lati secondi che ben si discoprono fattivi dapoi dalla unione di questi a' primi due indossativi; così in quei due lati non v'è la prima Pittura, ma soltanto la seconda, che nel Secolo XIII. con alcune Imagini, ed ornati vedesi fatta, come ne' due primi sopra quella che n'era la terza Pittura ch'è quella che tutt' ora comparisce fatta essendosi nel Secolo XIV. La prima Pittura è un ornato che dall' alto al basso vedevasi, per tutta la discesa di circoli se tangenti perfettamente sferici ed eguali con fasci bianche nella periferia, e di color rosso, verde, azurro, e giallo coperta la superficie. Di più nel mezzo sotto la figura del Crocefisso, e della iscrizione, eravi, e se ne scorgono le vestigia d' un altare sostenuto da una Colonna nel mezzo; sopra di questo altare che siasi celebrata la S. Messa dopo la fatta Consecrazione del 1170, e sopra di esso lo abbiano i Frati Predicatori ne' primi anni del loro stabilimento in Trevigi, e mentre fabbricavasi la Chiesa di S. Niccolò. Sembra cosa da non dubitarne, veggendosi anche a dì nostri, nella parete * il luogo, secondo l'antico costume da riporsi il lume ossia lampana che star dovea sempre dinanzi al Sacramento accesa.

II. *Antichità di questa Pittura con prove di fatto dimostrata.* * *Tav. I. fig. 1.* * *Tav. I. fig. 3.* * *Tav. I. fig. 4.* * *Fig. 3.*

3. La Pittura impertanto che diamo esposta del Crocefisso assieme le sette Figure *, nel mezzo riposta, è degna d' ogni attenta considerazione, e per il tempo in cui fu dipinta cioè nel Secolo duodecimo, e per quello rappresenta, siccome per la maniera in cui appare dipinta, manifestando la mano di un Pittore Italiano, che nulla, o poco siegue le traccie de' Greci Pittori. Nella iscrizione nell'ultima linea non si poterono leggere nè da me, che assieme a Monsig. Can. Rambaldo Co: Avogaro in più modi cercai di discoprir le segnate lettere, nè da verun altro, e forse in esse vi sarà stato il nome del Pittore. Trenta anni avanti trovasi in una iscrizione ritro-

III. *Descrizione della Pittura antica del Crocefisso.* * *Tav. I. fig. 1.*

vata nel Duomo e annessa ad alcuni lavori Pittorici ed a Mosaico, il nome dell'Artefice;

Plane Pavimenti sic ars variavit Uberti
Christi millenus, centenus, atque tricènus
Undecimusque superpositus cum curreret Annus.

Questo Uberto dipintore a tempi del Vescovo Gregorio, e sotto il visdominato di Valperto de' Cavasii poscia Conti d'Onigo, come nella iscrizione stessa si nota, potrebbe esserlo stato anche dell' Opera del Crocefisso, il dipinto della quale molto a lavori mosaici si assomiglia. Questi lavori del Duomo mostrano che non erano perdute le arti, la Pittura; della Scultura nella porta del Duomo stesso a quel tempo inalzata, nel contorno di marmo che dall' alto in Arco al basso si conduce, essendovi dodici bassirilievi in anaglifo rappresentanti dodici misteri della vita di Gesù Cristo, di cui nella seconda parte di questo libro parleremo, i quali mostrano che quella pure arte non era nè tanto deforme, nè perduta. Dell' architettura l' antica Fabrica della Cattedrale, di cui ne restano alcune parti, manifesta quale fosse. Nientemeno tutte queste tre belle arti veggiamole nella Pittura del Crocefisso. Questa Pittura che serviva, come di Pala per l' altare è di larghezza p. 12 ed oncie 4, di altezza p. 10: $\frac{1}{2}$: la Croce posta nel mezzo di altezza p. 10 e di longhezza p. 6: $\frac{1}{2}$, l' imagine di nostro Signor Gesù Cristo sopra la Croce confitto di altezza p. 6: $\frac{1}{2}$: Vi sono quattro Angioli amministratori posti ne' quattro angoli, due tenendosi fra di essi il Capo del Crocefisso Gesù; ed i due altri negli angoli inferiori verso la metà della Croce, e che stavansi vicini dell' aperto Costato: sono della grandezza di un Fanciullo di otto in dieci anni. Nel fine poi della Croce nel basso scorgonsi tre Capi scarmigliati di Donne, che ivi giacciono, strignendola: mostrano spalle, e petto, e quella in mezzo più contrassegnata, la Maddalena, sicome le due altre Maria di Cleofe, e Maria di Salome renunciano. La Vergine Maria Madre di Gesù si vede a destra ritta in piedi con gli occhi verso terra e co' segni di tristezza e di pianto: alla sinistra dolente vedesi parimente in piedi il diletto discepolo S. Giovanni. Sotto di un arco a destra vi è dipinto S. Pietro con le Chiavi in mano, ed a sinistra sotto un simile arco S. Paolo con la spada in mano. Queste quattro figure sono al naturale della lunghezza di p. 6. sopra l'arco di S. Pietro, e sopra quello di S. Paolo vi sono dipinte delle Fabbriche con forma architettonica cioè un Tempio o Basilica; un Palazzo con loggie, e Portici. La man-

can-

canza nell'artefice della cognizione de' chiariscuri opportuni e delle ombre per la prospettiva, siede la vista di cotali oggetti, e da vicino come da lontano con qualche confusione, tutto però distintamente si discopre ordinato, e significato. Tutta questa Pittura è sul muro, e come dir si suole, a fresco, ma con tale impasto di colori che dopo il corso quasi di sette Secoli, si mantiene e sembra fatta da poco.

IV. *Figura e grandezza del Crocefisso.*

4. Il Crocefisso dipinto in Trevigi nella Pittura che ora siamo per illustrare, è molto uniforme a que' che veggonsi in due Salterj della Cattedrale di Cividale del Friuli, a quella che serbasi in Rambona, ed in Verona, quali tutti sono dimostrati del Secolo XII: Così quello di Velletri, e di Cingoli, de' quali tutti hanno eruditamente scritto il P. dalla Torre, Buonarotti, il Lambechio, il Maffei, il Cristianopoli, ed il Card. Stefano Borgia. La Croce non è immissa, ma commissa, come si è dimostrato costume degli artefici sino al Secolo XII di rappresentarla; una vera stranissima opinione quella di chi la vuole come un Tau Greco, Biffida, e Forcata. Nella nostra Croce non vi manca il titolo, ma vi è dipinto sopra del Capo, non al Collo pendente, ma come sopra di un legno di figura paralogamma. Le Trabi che commesse formano la Croce non sono rotonde, e nodose, e appianate, e ben si rilevano al colore di pino, o cipresso, e non di palma d'Olivo, non varia nelle parti, ma uniforme, che chiaramente comparisce col fondo oscuro e carico. La figura del Crocefisso Gesù è al naturale morto, con gli occhi chiusi, giusta il costume introdotto dopo il Secolo X, giacchè avanti rappresentavasi vivo. Il nostro è nudo del tutto, posteriore a quel tempo essendo il velo che sotto il ventre vi si riponeva; e però ben inteso l'artifizio del nostro Pittore usato per non mancare alla modestia. Nudo al tutto vedesi giusta la narrazione Evangelica, e perchè morto con la piaga nel Costato. Non vi è corona di spine sul capo, ma con lunghi capelli, e barba rosseggiante; tre cose da osservarsi: quanto alla corona di spine, se pretendono alcuni che sia stato posto Gesù sulla Croce con la corona per indicare anche con questo stromento di ludibrio il delitto per cui si volle condannato a morte, come lo espressero nel titolo: *Rex Judæorum;* sostengono altri che questo stromento di motteggio, e di scherno fosse stato già dal capo del Nazareno levato dai soldati stessi Romani, che lo inventarono per beffeggiarlo, e tutte le antiche Pitture concordano con la nostra di rappresentarlo senza corona; principiato essendosi a dipingerlo con la corona nel Secolo XIII; ed in alcune antichissime si vede sul capo del Crocefisso la vera corona reale, che nella nostra si rappresentò nel Nembo di stucco a Mosaico nella Croce attaccato, dietro alla testa di Gesù, quale dagli antichi Cristiani veniva collocato in segno di vir-

virtù, di santità, e ne' tempi alla Pittura nostra vicini in segno di dignità, ed abbiamo veduto Imperatori e Re dipinti nel Secolo XII che portano anzichè il diadema Reale, il Nembo come nel nostro Crocefisso. Dei capelli rosseggianti che defluiscono con rara lunghezza e simplicità sulle spalle, e dal capo sul collo pendenti, quali si veggono nella nostra Pittura, si deve dire, che pensando i sacri interpreti alle profetiche predizioni, che Nazareno chiamano il Messia, e tale essendo de' Nazareni la capigliatura; il nostro Pittore non abbia perciò da solo capriccio dipinto il Crocefisso. Tali sono le antiche Imagini, i ritratti di Gesù, che si spacciono per veri, e le descrizioni che si danno del Salvatore. Quanto poi alla Barba, convien riflettere che varia fu la disciplina della Chiesa. I Greci furono sempre costanti nell' esigere da' Sacerdoti la barba, non così però i latini, talora questi la comandarono e talora permisero deporla, da' Greci però redarguiti ed accusati perchè permettono a cherici ed a sacerdoti che se la radino: Cerulario nell'undecimo secolo rinovò l'accusa. I Pittori però furono per molti secoli uniformi nel dipingere G. C. sebbene in Giovanile età con la barba, ed il nostro non mancò di così rappresentarlo, e questa di rosseggiante pelo, seguendo della capigliatura il colore.

V

Dei chiodi, e quanti nel Crocefisso dipinto.

5. Nudo, con qualche naturale anatomica proporzione, e muscolare distinzione, che ben si rileva nel corpo sospeso ed attaccato con chiodi nelle mani, e ne' piedi alla Croce, in modo che si volle dipingere come pel natural peso del corpo morto, s' incurvi alle ginocchia con una non inverisimile azione. E poi appeso con i chiodi, errando contra la aperta rivelazione, quelli che presso Cornelio Curzio, scrissero che non con i chiodi, ma con funi fosse Gesù Crocefisso. Tutti i Profeti, e gli Evangelisti concordano con i chiodi: Non si conviene però se con tre, o con quattro, uno cioè in ciascun piede, siccome in ciascuna mano. Tutti gli antichi Interpreti ne riconoscono quattro, e S. Ilario vi aggiunge ai Chiodi le funi, quali del pari servirono per i due ladroni, che pure nelle antiche pitture con le sole funi si rappresentano. L'uso infatti di soprapporne un piede all' altro, e con un solo chiodo trapassarli tutti e due, ebbe incominciamento, quando le arti nel XIII secolo incominciarono a viemaggiormente rimettersi, e così Margaritone, e Cimabue il dipinsero, e ciò per maggior eleganza dell' arte. Nella nostra Pittura il Crocefisso è con quattro chiodi, due nelle mani, e due ne' piedi: i piedi quasi soprapposti uno all'altro, il che prova non esser stati i due Fiorentini i primi inventori di una tal maniera di dipingere il Crocefisso, giacchè serbata la verità della storia intorno ai due chiodi ne' piedi fu avanti di Margaritone, e di Cimabue usato di unirli, uno all' altro soprapponendolo. Gli Eretici Albigesi, che dalla Francia nel duodecimo

cimo secolo si portarono se ben con altro nome, ma con gli stessi errori anche in Italia, dispregiatori delle sacre Imagini, incominciarono a dipingere Gesù Crocefisso con tre chiodi, e non con quattro, cosichè nulla resta ai due Toscani intorno a questa invenzione. Nella Pittura nostra oltre ai due chiodi ne' piedi, dietro a questi se ne discopre un quinto, che unisce i due piedi perforandoli sopra del calcaneo nelle tendini, e ne' nervi, per indicare un nuovo dolore. Nel Cod. Evangeliario Siriaco della Mediceo-Laurenziana presentasi la più antica Imagine del Crocefisso a noi pervenuta: dessa è del sesto secolo, ed in quella i chiodi non sono nel mezzo del piede, ma sopra nel luogo che dicesi Tarso dagli anatomici; il che nel secolo IX si fece anche nel dittico di Ambona, e nel XII nella nostra quì in Trevigi, per indicare un maggior tormento nella perforatura dei tendini, o per significare più agevolmente da chiodi sostenuto il pendente Corpo, già defonto.

VI. *Del Suppedaneo.*

6. Dalla positura dei trafitti piedi ne venne l' uso del Suppedaneo, di figura parallepipeda nella nostra Croce. Alcuni pretesero, che in mezzo alla Croce vi fosse anche un sedile, di cui ne parla S. Giustino, e dopo di lui lo Scaligero nelle Castigazioni Eusebiane: nella nostra Pittura v' è il Suppedaneo, e non il sedile, di questo diversamente gli eruditi favellano; alcuni vogliono sia invenzione de' Cristiani per disegnare, e distinguere la Croce del Redentore da quelle de' Malfattori, non dubitando di riguardarlo come un segno della Divinità, che nel Nazareno riconoscevano, e non nei due ladroni, quali sempre senza Suppedaneo si rappresentano, e secondo questi il Suppedaneo non è giusta la verità della Storia, ma un semplice distintivo, antichissimo, sino da' tempi di Gregorio Turonese praticato rendendo ragione, che questo legno è un opera troppo accurata e delicata, quale da' Crocefissori di Gesù certamente non si ricercò siccome non la riposero nelle Croci de' malfattori. Alcuni però pretendono, che siccome oltre ai chiodi per i ladroni si aggiunsero le funi, così per accrescere il dolore, e l' infamia in Gesù, non si adoperarono funi, ma i soli chiodi, de' quali i due delle mani non essendo sufficienti a sostenere pendulo il gravitante corpo morto, per tenerlo elevato nella incurvatura sopra de' piedi con più vivo dolore, vi abbiano pensato i Crocefissori di riporvi il Suppedaneo, dentro al quale venivano trapellati dopo i piedi i chiodi e sopra cui vi appoggiavano i piedi e il corpo. Con il Fullero finalmente altri dubitano, se il Suppedaneo si riponesse a piedi, oppure sopra di esso riposasse la schiena dei rei. Nella nostra Pittura è singolare la poggiatura dei piedi sopra il Suppedaneo, i tre chiodi dai piedi passano, e s' inoltrano fino alla Croce.

7. Sot-

VII. *Delle tre Marie dipintevi, e dei quattro Angeli.*

7. Sotto al Suppedaneo si veggono tre capi di Donne con un solo Nembo, ornato di tutte e tre il capo: queste certamente abbracciano a piedi la Croce, quella in mezzo distintamente dipinta in figura protoma, è Maria Maddalena, che con copiosa Capigliatura abbandonata sopra gli omeri dal Pittore s'intese: la seconda Maria è la moglie di Cleofe, madre di Jacopo minore, e la terza Maria la figlia di Salome, moglie di Zebedeo, madre di Jacopo e di Giovanni. Sopra di queste tre Marie molte sono le opinioni indi invalse nel volgo, e delle quali si vedono anche de' monumenti antichi. Le tre candelle che nel Sabbato Santo si accendono, ed un bel anaglifo che osservasi in una colonna in Capua, si vogliono disegnare le tre Marie. Festa solenne celebravasi presso de' Cristiani in memoria delle medesime, ed in queste parti, presso de' Veneziani era singolare, come il Senatore Flaminio Cornaro ne espose i documenti. Intorno alla Croce nell'alto, sonovi dipinti quattro Angioli, vestiti con vesta lunga, e con nembo al capo, e non nudi, ciascuno con due ale. Così dagli antichi Pittori sempre si veggono rappresentati, stanno come seduti nell'aria sospesi e fermi sebbene variamente, tutti però in modo di afflizione assistendo piagnenti con le mani giunte, alla morte del Salvatore. La grandezza di ciascuno è di piedi 2 $\frac{1}{2}$ e con parti proporzionate quasi giovanetti di puellare età. Nella Chiesa specialmente orientale erano, e sono tuttavia in grande venerazione questi quattro spiriti Angelici detti Cherubini, Santi animali incorporei, de' quali si celebrava la festa nel giorno 8 Novembre, ed al nome de' quali si davano delle benedizioni, e venivano consacrate alcune Chiese. Di questi quattro Santi animali incorporei dopo il Renaudozio e l'Assemani nelle sue liturgie orientali, l'Eminent. Stefano Cardinale Borgia con singolari notizie erudite ne parla: con questo numero si voleva significare i quattro Evangelisti nella visione di Ezechiello figurati. Di queste cognizioni sembra fosse istrutto il Pittore nostro Trevigiano. Prova questo che i Trevigiani nel secolo XII facevano uso, come gli altri Cristiani delle cose simboliche ed in quanta venerazione si tenessero. I nostri quattro Angioli sono dipinti con le ale, ed una delle più antiche Pitture quale è quella del Cemeterio di Saturnino nell'Epitaffio di S. Severa porta i due Angioli con le ale, e con toga vestiti. Queste antiche figure da taluno si spiegano per geni, trasportarone l'uso da' gentili. Che che sia di ciò, in S. Agata di Ravenna al Trono del Salvatore vi sono due Angioli con le ale, e sono opera del quarto secolo, ale cioè estese, Tonaca e Nembo. In Roma pure sono con le ale gli Angioli che stanno nel Mosaico dell'arco trionfale di S. Maria Maggiore, che si vuole lavoro del quinto secolo sotto Sisto III.

le

le intere pagine descrivono gli Angioli sebbene in forma umana con le ale, ed il Concilio VII Ecumenico contro gli Iconomachi ordinò che gli Angioli dipingere si potessero, e venerare in Figura umana, come era costume della Chiesa, quantunque si riconoscano per creature invisibili e spirituali.

VIII. *Della Madre di G. C., e del Discepolo come dipinte.*

8. Passiamo ora alle due Imagini dipinte, che si veggono alla destra, ed alla sinistra della Croce, di Maria Madre del Salvatore mesta, e piangente, e di Giovanni addolorato, e tristo. Sono ambo al naturale della grandezza di p. 5 incirca, anno il nembo al capo, e la intera figura come nelle opere latine antiche a noi li rappresentano, e nel dittico Eburneo di Arambona, e nel Crocifisso del Cemeterio di S. Valentino in via Flaminia. Il Gori illustrò un Mosaico del Secolo X, ed il Manni un Sigillo del XII, che con pari rappresentazione collocate ritte in piedi si descrivono, e vicine alla Croce. Sebbene alcuni Santi Padri ci esponghino Maria Vergine alla Croce dolente, ma non piangente, molti altri non hanno veruna difficoltà di esporla con il pianto, giacchè Gesù stesso pianse sopra Lazaro stesso, e sopra Gerusalemme senza mancare alla virtù della Fortezza. Il nostro Pittore la dipinse piangente, ed in atto di somma mestizia, e desolazione, non però con sette spade trafitta, giacchè posteriore è la considerazione dei sette Dolori, e la composizione del Cantico divoto: *Stabat Mater dolorosa*; quantunque l'opinione del pianto di Maria fosse più antica, e dal tempo della nostra Pittura, contra di che con intemperante critica scrisse il Thiers. Il nostro Pittore però non la fa svenuta, non prostrata a terra, da spasimo estremo colpita. Questa idea è posteriore alla nostra Pittura di due secoli, e più ancora quella della memoria di Maria dello Spasimo. Qua si vede dolente, e lagrimosa, ma stante. Molte altre rappresentazioni disonorano la grandezza dell'anima di Maria, e furono anche proibite. Infatti non si approvò la festa dello Spasimo, ma quella bensì della Addolorata, di cui eruditamente dopo il Cajetano, Benedetto XIV: nella nostra Pittura Maria è vestita con abito di tristezza, bruno, che cuopre graziosamente la testa, con molte stelle intrecciato. Tale è l'antichissima Pittura di Maria in Veletri, descritta dall' eruditiss. Card. Borgia: queste stelle erano in segno del riportato Trionfo con la sua Fede, e con il suo amore. Con abito stellato si vestivano gli illustri Romani, e gli Imperatori quando con pompa trionfale salivano nel Capitolio. Anche la figura del Discepolo è dipinta con qualche singolarità: desso è con abito talare, da naturali, e ben intese piegature disposto, tiene le mani giunte sopra il petto in segno del suo dolore per la morte del suo Divino Maestro. Se la veste di Maria non lascia che si discoprino i piedi; in Giovanni si veggono sufficientemente poggiati a terra, con sandali coperti

ad uso degli Ebrei. I Capelli di lui corti, e ricciatoli a foggia delle belle statue Greche, e sono toccati con una simplicità facilissima. E' rimarcabile la diligenza, e la cognizione del nostro Pittore nell'averci dipinto Giovanni in assai Giovanile età, imberbe e di molto minore a quella di Maria. Alcune Pitture antiche rappresentano Giovanni alla Croce in vecchia età errando del pari altri specialmente de' latini artefici, che Giovane lo dipingono quando scrisse l'Apocalisse, e l'Evangelio, che si scrissero da lui in vecchia età. Quando Gesù Cristo fu Crocefisso, Giovanni non contava che incirca trent'anni, cosichè alcuni sacri Interpreti, vogliono che il Giovane del Vangelo di S. Marco che seguiva il Nazareno dopo che fu legato nell'Orto, altri non fosse che Giovanni. Egli però dicesi chiaramente, che stava alla Crocefissione con Maria, e che a lui siccome alla Vergine parlasse il moribondo Gesù, dalle quali parole si può anche argomentar la di lui Giovanile età: *Fili ecce Mater tua.*

IX. *Pitture dei due Apostoli Pietro, e Paolo.*

9. La Pittura che ci resta a descrivere opera dal medesimo antico pennello, o poco posteriore della prima, o in qualche parte ritoccata, oltre allo stile Pittorico del secolo XII presso de' Trevigiani dominante, ci discopre la Scultura, e l'Architettura, poichè le due figure di S. Pietro, e di S. Paolo, che stanno a' lati della Croce, sono come due statue in due nichie collocate, e sopra di esse vi sono in disegno un Tempio, un Atrio, un Portico, un Palazzo con Colonne, Porte, Fenestre, e Cupola. Le quali cose tutte il gusto architettonico di quell'età abbondantemente manifestano. Entrambe le figure sono con il nembo sul capo, coll'abito talare, tonaca, e pallio, quella lunga, ma non fino a terra, lasciando discoperti i piedi da sandali calzati con poggiatura, e maniera alquanto secca, ma che si avvicina al naturale; questo cioè il Pallio, è il Filosofico e non volgare con piegatura semplice e bella. Il colorito è monotomo e simile a questo de' vasi Etruschi. Entrambe le Imagini hanno la chioma in forma di corona chericale con capelli corti, con barba, ma non prolissa, non con veste Ministeriale Ecclesiastica, e Gerarchica, ma siccome ne' Monumenti antichi così nella nostra Pittura sono dipinti i due capi degli Apostoli. S. Pietro ha due chiavi nella mano sinistra, appese ad una funicella che sembra una Catenella, queste chiavi sono secondo la forma datasi dal Pignoria: la destra poi è appoggiata con naturale movimento al petto. Questo modo di rappresentare S. Pietro dimostra il Pittore Italiano, e non Greco, rappresentando il Capo degli Apostoli con le chiavi, e con due, e non con una, ma si rileva però che una sia dipinta d'argento, e l'altra d'oro. Nella Pittura con il segno delle chiavi si distinse S. Pietro, distintivo introdotto dopo il secolo V. S. Paolo poi qui lo veggiamo che con la sinistra mano, e col

e col braccio stringe il Volume degli Evangeli, e con la destra tiene inalzata una spada in segno del martirio. Fino al secolo XI non si rappresentava, che con la Croce in mano. Da questa nostra Pittura si convince che avanti il secolo XIV, e dopo il secolo XI era in uso rappresentare S. Paolo con la spada in mano. Anche Durando che scriveva nel XIII dispiega S. Paolo perchè con la spada in mano si dipinga, e come per costume da molto tempo praticato ne parla. Sebbene la Pittura non abbia gran rilievo in quelle due figure, pure sono ivi fatte come due statue poste in due nichia di architettura di quel secolo.

X. *Vera forma degli Archi nelle nichia.*

10. S' inalza per vero dire la nichia sotto cui giace il principe degli Appostoli con due colonne rotonde, senza base, e si portano fino all'arco che formasi in tre parti gemmato, senza però veruna acutezza nell'angolo, e quasi con intiera curva ne' semicircoli. Prova che non erasi ancora introdotta l'architettura Teutonica, detta Gottica con i terzoacuti, e sesti acuti, o che era bambina. Sopra dell' Arco vi stà inalzata una Basilica, un Tempio edificato sopra di una Città, le di cui fondamenta di Pietra si discoprono d'intorno all' esteriore dell' arco. Il Tempio si vede senza lume prospetico, nel portico sostenuto con dodici colonne e con dodici archi parimenti rotondi, che rappresentano come dodici fenestroni, sei dinanzi, e sei all'indietro, sopra de' quali vi stà una cupola con vario lavoro, che nel mezzo sembra mandar debba lume all'interno del Tempio, le porte sono aperte, e la maggiore è una che patentemente si ravvisa. Il Pittore ci volle anche dare lo spaccato del Tempio medesimo con archi e colonne disegnato: quattro colonne massicie sostengono l' edificio, e queste poggiano con bell'artifizio sopra de' quattro animali, due de' quali chiaramente si discoprono il Leone, ed il Bue. Ora tutta questa fabbrica con forma Architettonica del secolo XII inalzata, è misteriosa e simbolica. Pietro dichiarato Petra sopra cui stà fabbricata la Chiesa. Pietro è sotto l' arco di gemme preziose ornato che la di lui confessione della divinità di G. C. manifestano, sopra di questo vi stà una Città di pietra, e sopra questa pietra la Chiesa da dodici Apostoli propagata e dai quattro Evangelisti sostenuta. I quattro animali, che in molte Chiese delle antiche di Roma si ritrovano dipinti, o sculti, cioè nell'arco maggiore di S. Sabina, in S. Maria di Trastevere, in S. Clemente, in S. Pudenziana, in S. Venanzio, in S. Marco, e distintamente nell' arco superiore della Basilica Liberiana, e nell'Oratorio Lateranense, con varietà nel collocamento degli animali medesimi; nella nostra Pittura il Leone a destra, il Bue a sinistra, il terzo l'Uomo, l'Aquila il quarto. Si dà qui la precedenza al Leone, forse perchè da S. Marco queste Venete contrade Tre-

vigiane ebbero l'Evangelio, se non si dica, che il nostro Trevigiano Pittore dall'Apocalisse imparò l'ordine di dipingere, li quattro santi animali.

XI. *Architetture ivi disegnate.*

11. Dall'opposto lato vi stà l'arco sotto cui nicchiato vedesi l'Apostolo S. Paolo, e sopra dell'arco sembravi dipinto con un piano marmorato una Città, un Ambone, che stassene al di fuori di una grandiosa fabbrica che dietro al medesimo s'inalza con colonne ed archi: questa non ha, che una navata, quale con archi molto schiacciati, e secondo il gusto di quel secolo, si sostiene, e si sottrae. Ma si vede la Porta sul medesimo gusto Tozzo d'architettura disegnata: l'Ambone è della forma, che vedesi in S. Clemente di Roma e nella Cattedrale di Torcello, in figura angolare: significandosi la predicazione di Paolo fatta fra le genti presso cui fondò la Chiesa; per la grandiosa fabbrica ivi dipinta, forse intendendosi l'Areopago, l'accademia de' Filosofi gentili in mezzo de' quali disputò coraggioso e li convinse. Le colonne, il Portico, la Sala che nella nostra Pittura sono disegnate e dipinte, sembra convenghino al gran luogo di Atene. In una Pittura della Chiesa di S. Sabina, in un Mosaico sotto l'arco massimo della Cappella maggiore, vi sono due Imagini rappresentanti, una la Chiesa tratta dal Giudaismo, l'altra dal Gentilesimo, quella stà sotto la figura di S. Pietro, e questa sotto quella di S. Paolo. Sò benissimo, che per quelle Città e palazzi, che sopra degli archi delle antiche Pitture, Sculture, e Mosaici si veggono, alcuni eruditi spiegano per una la Città di Bettelemme, e per l'altra, quella di Gerosolima, Città tanto considerate nella Storia della Religione Cristiana; ma nella nostra sembra tutt'altro siasi simboleggiato. In due Trittici d'Avorio ho osservato in Roma nel museo Mariotti, uno del secolo XII, e l'altro del XIII, dell'altezza di p. $\frac{1}{3}$, e larghi parimenti; nel primo nella parte di mezzo la B. V. M. tenente il Bambino dell'età di due anni tra le braccia, a destra S. Bartolameo, ed a sinistra S. Antonio Abbate; nella parte poi a destra vi è S. Giovanni Battista, e sopra la testa vi tiene un Tempio per quanto appare e leggesi, con portici, e merlature che lo circondano, archi e cupola, che lo inalzano, non altro essersi voluto segnare, che il gran Ospitale, e la gran casa di S. Giovanni Gerosolimitano; alla sinistra poi vi si vede S. Jacopo tenente del pari sopra la testa un tempio con poco diversa architettura dal primo, e sembra significarsi la celebre Chiesa, il Santuario di S. Jacopo di Gallizia in Compostella di Spagna. Nell'altro Trittico poi vi è nel mezzo G. C. Crocefisso, la Vergine Maria a destra, e S. Giovanni a sinistra, ed a piedi due soldati Romani: nella parte destra S. Stefano con una Città sopra la testa, ed a sinistra S. Paolo parimenti con altra Città sopra il capo, quali Città sebbene simbol-

bolleggiano Gerosolima, e Bettelemme era nullaostante in opinione il dotto antiquario, disegnassero realmente due Città, delle quali fossero S. Stefano e S. Paolo Proteggittori, e Padroni. Da tutto ciò appare, che non sempre si figuravano le medesime Chiese, Città, Palazzi e Luoghi pubblici, ma or una or l'altra fabbrica secondo il capriccio, per la qual cosa nella nostra Pittura, che porta la figura di un vero Trittico, non siamo lontani dal credere, che per il Tempio o Chiesa, che vedesi sopra la testa di S. Pietro, il disegno si presenti dell'antica Cattedrale di Trevigi, che porta di S. Pietro il nome, e quale era avanti le rinovazioni fattesi nel secolo decimoquinto e susseguente. L'esteriore di questa Cattedrale antico, vedesi pubblicato in rame in una carta a parte nel Salmon ediz. Ven. 1762, della quale vedesi anche un consimile lavoro nell' incisione, che si pubblicò nell' iniziale della sua dedica da Mons. Rambaldo Co: Can. Avogaro nelle sue memorie del B. Enrico pag. 3. Per il Palazzo poi che vedesi sopra S. Paolo il luogo del Pubblico per il Governatore e per le radunanze, quale allora stava, e ne mostra qualche vestigio, nella Piazza del Duomo, quella grande fabbrica che fu un tempo la casa degli Ezzellini da Romano, ed ora dicesi il Fondaco Vecchio. Vi era al di fuori l'Ambone o Pulpito perchè le generali assemblee si tenevano ivi, ed uno salitovi parlava, o perchè la stessa Predicazione non nella Chiesa, ma in quella Piazza stando il Predicatore, e parlando sul Pulpito, allora si teneva.

12. Prima di por fine a questa dissertazione, mi piace qui recare la notizia di una Pittura che per quanto scrivesi è circa il secolo XII ed il giudizio che di essa si legge nelle lettere Senesi sulle belle arti. Nella Parrocchia di S. Tommaso de' Cenci alla Regola, di cui scrisse il Sig. D. Gaspare Berardi, evvi una Pittura che rappresenta un Crocefisso grande al naturale con la Vergine a destra, e S. Giovanni a sinistra, figure alquanto meno delle naturali. Sopra la Croce vi sono le Imagini di S. Pietro e di S. Paolo col Redentore in mezzo, ed immediatamente sopra il titolo eravi non sò che di altro dipinto che non si può ben discernere. Questa Pittura, è delle belle, e delle antiche Cristiane. Che bella simplicità nelle vesti della Vergine e di S. Giovanni! Si mostrano simili a quelle de' Consoli Romani. I capelli di questo Santo sono corti e riciatoli, come vediamo in molte belle statue Greche, e sono toccati con una maestria graziosa. Così le pieghe sembrano fatte senza il minimo artifizio. Il colorito è monotomo, e tiene quello ch'è ne' vasi Etruschi; le figure piegano il capo con grazia ed amore; le fisonomie sono divote, quella del Redentore ha negli occhi e nella bocca, benchè danneggiata ed oscurata dal tempo, una espres-

XII. *Pittura non dissimile in Roma.*

espressione superiore, le mani e il nudo si vedono partire dal buon antico, sebbene incominciano ad esser secche e dure: la Vergine nasconde una mano sotto il manto, quasi in atto di mostrare il cuore a chi la mira, e pare che dica: guardate se al mio dolor, ve n'è simile in voi! Questo atteggiamento della Vergine Addolorata nella Pittura Trevigiana è diverso, sebbene in tutto il resto convengono: nella nostra Vergine afflitta le mani sono unite graziosamente, e strettamente alzate in segno di dolore, e par che naturalmente guardando chi la mira dicano: Non v'è dolore simile al mio.

XIII. *Delle sette figure Protome sopra il Crocefisso.*

13. Dalla terza parte che resta nella sua antica forma, a sinistra del Capitolo, dove stà le fin'ora illustrate figure, apparisce che fatta la Chiesa del Crocefisso era con volto, ma sopra Pilastri poggiato, a basso che con l'estremità del fornice toccava la Pittura del Crocefisso così che quando vi si diede nuova forma, s'inalzò, e sopra la Pittura del Crocefisso si fece un cornicione, e sopra questo un altro minore entrambi non ineleganti, dipinte sopra nell' architrave ventiuna Imagini *, che ben si riconoscono fatte dapoi, in esse replicandosi alcune cose dipinte nella Pala. All'anno 1243 come insegnano i documenti essendo Priore de' Predicatori Fr. Valtero, che al 1246 fu eletto Vescovo di Trevigi, si pensò a restringere la Chiesa del Crocefisso, ad inalzarla con darvi regolare forma, onde servir potesse a Capitolo. Forse di Valtero Vescovo è il ritratto, che allora in un pilastro della Chiesa del Crocefisso, divisa, si dipinse, e vedesi tutt'ora a sinistra del Capitolo. Allora si dipinsero le ventiuna Imagini sopra del Crocefisso, ogn'una della lunghezza di p. 2, siccome negli opposti spazj sopra il fregio vi si dipinsero delle rose, delle stelle, de' gigli, e fiori al naturale *. Le ventiuna Imagini tengono in mano un segno o motto, da cui si discoprono e si manifesta il loro nome, sono figure fino all'umbellico dipinte, e rappresentanti secondo il costume antico, e che a' tempi di Durando, cioè nel secolo XIII si praticavano, di esse parlandosene nel suo ration. Divin. Offic. lib. 1 c. 3, e nel glossario del Ducange alle voci: *scutum scutaria Thoracida*, con le quali voci, queste Imagini dimezzate si dispiegano, da' Greci chiamate *Protome*. Nel mezzo * sette Imagini soprastanno al Crocefisso, ed in mezzo a queste una faccia di un vecchione con barba e lunghi capelli con lucido nembo, e grandi splendori in forma di tre lati raggianti al cipite ed agli orecchi evergenti. Diadema tagliato a Croce, a distinzione di quello degli altri Santi; diadema con cui lo stesso Durando loc. cit. dice che dipingevasi il Salvatore. Negli orbi dell'arco massimo in S. Sabina di Roma, in quello di mezzo così stà nel Mosaico il Salvatore rappresentato, e nella Basilica di S. Pao-

* *Fig. I. y x z.*

* *Fig. II.*

* *Fig. I. y*

Paolo in via Ostiense. Nella faccia del vecchione con tanti splendori, la Divinità di G. C. s'intende; a destra vi sono due Evangelisti Matteo e Giovanni; ed a sinistra Marco e Luca. Tutti quattro con le ali, Matteo, Marco, e Luca tengono un libro; Giovanni la Croce. Tutti quattro hanno il nembo lucido. Dopo Giovanni viene Geremia vestito con abito Profetico, con questo moto nelle mani : *vere dolores nostros ipse portavit*. Dopo S. Luca il Profeta David, con regio diadema ed in mano tenente queste parole: *Foderunt manus meas & pedes meos*. Nel X * vi sono altre sette Imagini. In mezzo ad esse stassene il Salvatore con nembo, e splendore in maggior copia delle altre sei: tiene un volume fra le mani di figura quadrangolare come erano i libri degli antichi, il volume cioè della legge di Grazia. A destra siegue S. Domenico con il vero suo abito, dietro cui S. Francesco, indi Costantino Magno, ed a sinistra S. Brunone, indi S. Agostino e finalmente S. Silvestro Papa. Vi sono molte cose da notarsi in queste sei figure. E primamente nel Pontefice S. Silvestro: tiene egli in capo il Pileo Romano con una sola Corona, e non la Tiara, vestito con Pallio Arcivescovile, fascia, frigio d'oro, esuperomerale rotondo e non biforcato. Non molto diverso il vestito di S. Agostino, solo la Mitra come nel secolo XIII usavasi, poichè in ogni secolo, anzi in ogni età cangiò, questa di forma: In S. Agostino è bassa ne' lati, elevata sopra gli orecchi e nel mezzo del parì; e chiusa nella parte superiore, ed aperta nella inferiore. Costantino Magno ha la corona Imperiale quadrata nel capo con il manto Reale e frigio d'oro: ha il nembo di dignità come vedonsi gli Imperatori Romani, e come in quel secolo i Comneni. S. Silvestro non ha la barba, bensì Costantino la mostra. S. Domenico e S. Brunone uniformi quasi nel vestito, in S. Francesco si vedono nelle mani le Stimmate. Sette altre Imagini vi sono in z * la Vergine Santissima Madre del Salvatore in mezzo in abito di lutto con le braccia aperte, e manto esteso. A destra vi è S. Geltrude con corona in mano; dietro a questa S. Elisabetta d'Ungaria Vedova in abito di Regina, indi S. Scolastica: Alla sinistra S. Margarita d'Ipri divota Domenicana, indi S. Radegonda Regina di Francia, e finalmente S. Elena Imperatrice, Sante tutte e sei divote della Passione di Gesù Cristo, tutte sei con nembo, tre con la Corona Reale e tre con il velo. Sebene queste ventiuna Imagini sieno posteriori quasi d'un secolo a quella del Crocefisso, e sieno quelle di diversa mano, dalla prima, che dipinse la Pala della Chiesa del Crecefisso; abbiamo nientemeno stimato cosa convenevole di unirne la descrizione in questa dissertazione, giachè tutte coteste Pitture al medesimo soggetto sono dirette, e sono di una

* *Fig. I.* x

* *Fig. I.* z

una data che le rende pregievolissime, sebbene in esse il secco, ed il merito proporzionato, paragonandole alle Opere dei posteriori maestri chiaramente compariscano. Sono opere però, che dimostrano non perduta la Pittura, nè tanto rozza e deforme quanto avanti Cimabue, e di Giotto, si spacciano le opere tutte di disegno.

DOCUMENTI

SPETTANTI IL CAPO PRIMO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Parte presa 1231 dal Commune di Trevigi di fabbricare una Chiesa per i Frati dell'ordine de' Predicatori già venuti in Città nel 1221 atta ed idonea per la Predicazione, alla quale numeroso il Popolo vi possa concorrere. *Ex Autographo Membranaceo Statutorum Cod. secundo in Fol. Max. Exist. in Archiv. Communis Tarvis. incipit* 1206 *& desinit. anno* 1231 *collectore Caccianemico de Caccianemicis Potest. Tarvisii.*

IN Christi nomine Amen. Ad honorem Dei & Sanctorum omnium & ad confirmationem Sanctæ Fidei Christianæ statuimus & ordinamus quod per Commune Tarvisinæ Civitatis fiat Ecclesia una in congruo loco Civitatis vel Suburbiorum, in qua Fratres Ordinis Prædicatorum possint Prædicationes facere & divina officia celebrare si placuerit eis in Civitate Tarvisina vel suburbiis habere Conventum pro quo laborerio Potestas Tarvisinus per Commune expendere possit & debeat usque ad Summam quingentarum librarum & plus ad voluntatem Consilii & majoris Partis.

DOCUMENTO II.

Con il quale provasi che la Chiesa del Cristo Officiata prima da' FF. Predicatori in Trevigi era divenuta Capitolo, ossia luogo di radunanze solenni, conservando però la prima appellazione di Chiesa, e Capitolo di Gesù Cristo. *Ex Ughellio in Episcop. Tarvisin. in notis & ex Originali Autographo Archiv. Episc. Tarv.*

IN nomine Domini Dei Æterni. Anno Nativitatis ejusdem MCCLI Indict. IX die XII Mensis Madii Feliciter: In Capitulo Monasterii Jesu Christi Fratrum Prædicatorum *præsentibus R. D. Anselmo Canonico Tarvisino Magistros Petro Colombario Archipresbytero Carchemilis, Vercio de Vicoaggere, Panulfo Notario qu. Leonardi Judicis & Romanato Peliparío ejus Nepote & aliis ad hæc rogatis & specialiter convocatis: D. Tyso de Campo Sancti Petri petit investituram D. Fratre Walterio Dei gratia Episcopo Tarvisino* (a) *de toto illo Feudo quod Pater ejus D. Tyso de Campo Sancti Petri & Frater ejus Jacobus & Nepotes ejus Willielmus & sui Majores & antecessores, habuerunt & tenuerunt & juste acquisiverunt a dicto Episcopatu. Et ibi in continenti prædictus Dominus Episcopus Tarvisinus Fr. Walterus ipsum D. Tysonem de Campo Sancti Petri de suo Feudo & sua ratione Feudi quas ipse D. Tyso & sui majores, & antecessores habuerunt a dicto Episcopatu investivit; qui D. Tyso de Campo Sancti Petri juravit Fidelitatem Ecclesiæ S. Marie de Asilo & S. Petri de Tarvisio & ipsi D. Fratri Waltero Episcopo Tarvisino pro ipso Episcopatu & solvere ei totum suum onorem & suam Personam contra unamquamque Personam salva fidelitate suorum anteriorum Dominorum*

si

(a) Frater hic Walterus Episc. Tarvisinus fuit ex Ord. Prædicatorum & non Minorum, ut plura docent Singrapha monumenta Tarvisini Archiv. S. Niccolai O. P. is fuit unus ex primoribus qui Tarvisium ad Ordinem promovendum accesserunt, ne fortassis Tarvisinus ipse fuit; is fuerat unus ex visitatoribus Apostolicis & Delegatis a Sancta Romana Sede de Patriarchatus Aquilejensis & Marchiæ Tarvisin. locis & Ecclesii exemptis, fuit unus ex primis qui Prioris munere apud Fratres Tarvisinos Prædicatores functus est, quo in munere anno 1245 dum existeret electus fuit in Episcopum Tarvisinum, ut Tabulæ, ejusdem Electionis in Archivo Capellanorum extantes demonstrant.

si habet. Qui dictus D. Fr. Walterus Episcopus Tarvisinus præcepit eidem D. Tysoni de Campo Sancti Petri per Sacramentum quod infra duos Menses postquam fuerit in Dominio & possessione suarum terrarum det ei in scriptis totum Feudum quod habet a dicto Episcopatu.

Ego Petrus de Caxoto Imper. auctoritate Not. interfui & hoc jussu eorum scripsi.

CAPO SECONDO.

Descrizione di una Galleria di Pitture con Immagini varie, e Storie diverse, fatta nella metà del Secolo XIV, esistente in Trevigi.

1. DEl luogo in cui è compresa questa Galleria, abbiamo fatto cenno in parlando dell'origine e stato della Chiesa del Cristo, di cui abbiamo illustrate le antiche Pitture; ora distintamente dovendone ragionare, dar conviene del luogo medesimo alla forma di Capitolo ridotto le giuste dimensioni. Lo spazio è di un * *Tav. I. fig. 1.2.3.4.* quadrato * che tutto si rappresenta nella impressa tavola di quattro lati nelle quattro figure: ogni lato ha di altezza p. 17. de' quali toltine p. 4 onc. 10, che venivano occupate da una spalliera o schenale con sedile d'intorno restano p. 12 onc. 2 * *Fig. I. B* nei lati maggiori * la lunghezza è di p. 35 onc. 5 nel primo lato, sottratto lo spazio del Crocefisso con immagini annesse, * *Fig. 3.* e delle due fenestre, e nell'altra * tolto lo spazio per la porta quadra, e delle due fenestre, tutto il restante dei due lati maggiori, siccome dei due minori * della lunghezza di p. 27 onc. 4. * *Fig. 2.4.* ora tutto quello spazio si chiama da noi Galleria nel senso che significa luogo notabile per le Pitture esistenti nelle loro muraglie con grato ordine, e simetria disposte; parola che da Greci dicesi Pinachoteca, luogo tutto costruito a contenere e conservare delle Pitture, ed Immagini dipinte. E quali Pitture, e quali Immagini! oltre alle qui illustrate del Crocefisso, la storia Sacra, Letteraria, e Politica dell'Ordine de' Predicatori del primo secolo. Qualche Scrittore Trevigiano ha dato un cenno di questa Galleria, ma non quella idea, che ben ella si merita, qual prezioso monumento dell'arte Pittorica. Questa Sala fino dal 1251 fu destinata alle radunanze più cospicue de' Prelati, Cittadini, e Religiosi, con gli atti più solenni celebrate come tuttavia si pratica. Vi è il fregio superiore di p. 1 onc. 11, vi sono sotto di questo dipinte quaranta Camere letterarie con en- * *Fig. 1.* trovi altrettanti Uomini illustri: sei nella facciata maggiore *: * *Fig. 3.* quattordeci nella facciata opposta * e dieci per ognuno dei due la-

lati *. La Cameruccia è di p. 5 onc. 2: l'Immagine al natura- * *Fig.* 2. 4.
le seduta di p. 3 onc. 9 nello spazio fra l'una e l'altra con il nome l'Elogio di ciascuno: nel restante di p. 5 onc. 2 sopra lo schenale vi sono distribuiti per pied. 4 onc. 8 in tre ordini di cerchi emicicli concentrici, contenenti Quadragoni, Sessagoni e Trigoni Mistilinei, come * appare; nel primo de' quali con * *Fig.* 5.
esatta cronologica serie vi sono segnate le Provincie, in cui era diviso l'ordine de' Predicatori, quando si dipinse la Galleria: nel secondo tutti i Conventi della Provincia di Lombardia inferiore, detta anche di S. Domenico: e nel terzo il nome e l'elogio de' Maestri Generali fino a quello che reggeva l'Ordine al tempo della dipintura. Nelle restanti oncie 6 v'è dipinto il bassamento che stà sopra lo schenale, e sotto la dipinta Storia. Nella facciata opposta al Crocefisso internamente fra la porta, e le finestre * vi sono due finte lapide della lungh. di p. 2 in * *Fig.* 3.
cui vi si incisero, come in Pietra due belle Iscrizioni una se- I G.
gnata H, e l'altra segnata I, dalle quali molte notizie si hanno riguardanti l'ordine de' Predicatori, il Convento di Trevigi, e la Galleria medesima, cioè l'anno in cui si dipinse, il nome di chi l'ha ordinata, e quello del Pittore che la eseguì. In tutto questo lavoro la verità della Storia vi si discopre, e nè la guida, per quello si comprova: delle molte iscrizioni ed elogi, se ne daranno i monumenti come giacciono nella Galleria fra i documenti in fine del presente capitolo; per quello si verifica della Poesia della Pittura ora si dispiegherà.

II. *Poesia della Pittura che si dispiega.*

2. Si prenda sott'occhio lo Schemma * ed in questo s'incominci dalla figura prima dal lato destro, e si troveranno le tre prime Imagini segnate con A B C Majuscolo, indi nella Fig. IV le altre segnate D E F G H I K L M N che summano dieci Imagini, e finalmente nella Fig. III dall'O P Q R S T V. Che sono altre sette, quali unite alle già indicate Imagini fanno la summa di venti Ritratti di Uomini Illustri per Santità, Dignità, e Letteratura: Nella fig. I. poi dal lato sinistro si ritrovano le prime tre Imagini segnate a b c minuscolo, indi nella fig. II altre dieci segnate d e f g h i k l m n, finalmente nella figura III dall' o p q r s t u altre sette, che in tutto summano parimenti venti Imagini o ritratti al vivo di uomini illustri per Santità Pontificia, Cardinalizia, e Letteratura. Nel bianco o vuoto in cui vi stanno le lettere majuscole e minuscole al Num. di 40 vi sono in Carattere Gottico Cordellato della forma, che veggonsi le lettere dell'Iscrizione * quaranta Elogi * *Fig.* 5.
uno per ciascuna Imagine con il Nome pure annessovi, composto con erudizione, e critica per quanto in quel secolo si conviene, l'elogio di ciascun uomo illustre ivi dipinto nello spazio vacuo laterale, ed in altro a piedi ordinato, di ogni Imagine il nome. Tutti gli Elogi sono quaranta *. Ogni Figura è in * *Doc.* I.

at-

atto studioso, nella propria cella sedente ad un Tavoliere, ed una in diverso atteggiamento dall'altra. Alcune sono in prospetto, altre in Iscorzio ed a profilo con elegante armonia, e proporzione movendosi. La Camera Letteraria di ogn'uno sebbene diversamente ornata, ossia tapezzata è della grandezza eguale. La figura d'ogni Personaggio presa dal capo fino a' piedi stà sedente, o curvata come star suole chi legge, chi medita, chi scrive o copia, chi commenta, Opere o libri, li chiude, segna delle membrane, delle carte, presenta delle Bolle, dei Diplomi, acconcia la penna; in qualunque ordinata studiosa azione è del pari a naturale grandezza di ogni uomo sedente ad un Tavoliere, ad uno Scrittojo. Il volto, di ogn'uno, e la corporatura per quanto si è potuto confrontare con gli originali, sono al vivo, e sembra che il Pittore nelle quaranta Imagini ci abbia dato quaranta ritratti: era in quel tempo tale il costume. Secondo il Vasari, Fr. Giovanni da Fiesole dipinse in Capitolo un albero che ha S. Domenico a piedi, ed in certi scudi che circondano Papi, Cardinali, Vescovi, ed altri illustri Domenicani che contava allora l'Ordine de' Predicatori, e fece di tutti il ritratto, raccolto da dove vi sta l'originale. Le quattro Teste che esattamente lucidate stanno segnate * alla lettera c, ed a, nella Fig. II. F. 6 danno una certa prova. Tali sono i Ritratti che in Roma si veggono di Innocenzo V, di Benedetto XI Sommi Pontefici, tali quelli di Ugone Cardinale, e di Giovanni di Sassonia detto il Teutonico. I Ritratti pure A. B. C. Fig. I. per quanto si osserva in Bologna, in Milano, in Napoli molto si avvicinano a quelli che ivi si conservano, e si dicono al naturale. Così nella Fig. IV. le Imagini N. G. H. e nella Fig. III. l'Imagine P, che rappresentano il B. Giordano, Alberto Magno, Giovanni Vicentino e Giacomo Salamone de' quali i veri ritratti al vivo in Bologna, in Padova, in Vicenza, ed in Forlì si veggono. Così nella Fig. II. le Imagini d. g. h. de' Cardinali Annibaldo, Latino e del Biliomo, de' quali in Roma si serbano in marmo i Ritratti veri, corrispondono esattamente. Per la qual cosa si può congetturare degli altri che di tutti se ne sarà fatto il vivo esemplare.

* *Fig. V.*

III. *Ritratto di Benedetto XI. siccome di ogni altro Personaggio.*

3. E quanto al ritratto di Benedetto XI, in Firenze nella facciata del Capitolo di S. M. Novella si ritrova dipinto da Simone da Siena, che lo ebbe da Giotto suo Maestro. A lato del detto Papa lo stesso Simone vi fece quello al vivo del Cardinale Niccolò da Prato. Fr. Giovanni di Fiesole fece pure lo stesso ritratto del Papa in S. Marco in un Fregio sopra la spalliera e nel museo del Duca Cosmo lo stesso Benedetto XI si discopre copiato da quelli. Conforme a tutti questi certamente è quello della nostra Galleria Trevigiana, che si pubblicò in buon rame dal Sig. Can. Antonio Scotti in fronte delle sue Memo-

rie,

rie, e che lucidato da noi si riproduce *. Il nostro Pittore quivi mantenne con scrupolosa osservanza, la verità, e la natura, il costume, i riti, le maniere, gli abiti, le pratiche, le opere, e gli esercizj di tutte le persone introdottevi in questa cotanto varia, e moltiplice storia, che aduna ed abbraccia azioni e fatti fra se diversi, e molti toccanti la vita dei quaranta Personaggi; con tal' emblema di ogn' uno si segnano i fatti più singolari, gli studj, e le gesta virtuose. E sembra che il Pittore fosse istrutto dalle più esatte notizie degli Scrittori più accreditati o tenuti nella fama sopra quelli quaranta illustri uomini, in modo, che quanto stà in quella Galleria dipinto può servire di prova certa di ciò che riguarda la di loro vita. Nella letteraria Cameruccia si trovano dipinte delle particolarità, e delle minuzie delle quali i più riputati Storici ci fanno ricordanza, e sembra che ne' tempi che corsero fra Cimabue, e Buonarotti non vi fosse poi tanta ignoranza, quanto da taluno si spaccia, che n' era studio ed erudizione delle cose sacre e profane, secolari ed ecclesiastiche, che i Pittori erano ricchi d' invenzione dipingendo in una tanta copia di Figure sempre diversità di rappresentazioni, di iscorti, di usi nello stesso soggetto letterario, onde formare una Galleria di cui forse in quell' età non se ne conta una seconda, dimostrandosi dell' artefice grand' occhio, grande ingegno, col di lui sapere e l' occasione unite nell' opera. Ogni movimento delle Figure, ogni stromento letterario, ogni varietà, il numero di libri che tiene segnato sotto di se, sul tavoliere, e ne' colti o scanzie dello scrittojo hanno il loro perchè la sua ragione. Tutta questa ricchissima e così ben pensata invenzione è distribuita con tale e tanta armonia, che per quanto siasi studiato di rappresentarla in rame le maggiori bellezze restano inimitabili, e solo con la descrizione, con la maggior possibile esattezza, e tutta verità intrapresa si può dare una qualche idea agli intendenti e leggitori conforme al visibile conservato disegno, atteggiato e ben colorito al naturale.

* *Tav. I. fig. 5. 6.*

4. Tutte le quaranta Imagini, cioè due Pontefici, dieciotto Cardinali, quattro Vescovi, tre Santi Canonizzati e tredeci uomini illustri nella Pietà e nella Dottrina, sette de' quali hanno all' intorno del capo i Raggi, sono con l' abito Regolare de' Predicatori. Quale certamente nel primo secolo usavasi per ogni dove. Tonaca bianca, stretta nelle maniche, della qual cosa molto ne parlano i Bollandiani, per modo che nell' esttemità da due e quattro bottoncini restano intieramente assettate a gomiti fino alle mani, e quattro dita più lunga della Cappa nera. Questa Tonaca però rilevasi ricca nel suo giro, e lunga. Il Guascapo o Scapulare nella parte anteriore che sola discopresi al petto, ed a piedi è assai largo, per modo, che con varie piegature o stoccature naturali si accomoda tra l' uno, e l' altro brac-

IV. *Uniformità di vestito e vero abito Domenicano.*

braccio: la lunghezza poi è minore alquanto della Tonaca. La Cappa finalmente nera è assai ricca, e nel giro della estremità, siccome sulle spalle. Con un angolo acuto si unisce al petto, e pare che il Capuccio nero non vi fosse alla Cappa assuto, ma separato si riponeva sopra le spalle, al quale univasi il bianco che assuto era allo Scapulare. La Cappa assolutamente essendo la veste propria de' Cantori, quale prima usavasi da Monaci, dipoi da Cardinali, da Vescovi, e da Canonici; si assunse da' Predicatori come propria, quale vedesi nella nostra Galleria, era aperta tutta davanti, conservatosi l'antico istituto Canonicale in questa come in altre pratiche. Tutte le quaranta Imagini toltane
* *Fig.* 3. la q * tengono il Capuccio pendente dalle Spalle, e variamente modificato; quella soltanto portandolo sopra il Capo, che resta da quello coperto. Le almuzie o mozzette che discendono al petto non erano di molta estensione, erano però maggiori di quelle, che ora i Minori Osservanti, e gli Scalzi Carmeliti usano a giorni nostri, e che dissimili essendo stati nelli Scapulari quali non avevano che il Capuccio o Copritesta. Nera con la Cappa esser dovea come infatti i Vescovi ed anche i Cardinali assunti dall'Ordine de' Predicatori portano la Tonaca e lo Scapulare bianco dell'Ordine, non però la mozzetta bianca, bensì con la Cappa e senza, nera la Mozzetta. Da tuttociò prender si può sicuro argomento della forma dell'abito Domenicano, e della condizione Canonicale ne' Predicatori. In Bologna, in Roma, in Napoli dove vedesi il vero ritratto di S. Domenico e de' suoi primi discepoli conservato: mostra l'abito rassomigliante in tutto a quello delle quaranta Imagini della Galleria, una sola di queste bastando a mettere in fumo le strane proposizioni e dubbj, in cui certi eruditi uomini s'avvolsero confusamente per stabilire la vera forma dell'abito Domenicano, se cioè lo scapulare sia stato aggiunto cangiando con questo il Rocchetto o Superpelliceo, se quello sia stato nella visione del B. Reginaldo addottato quando avanti non lo era: la Tonaca con lo Scapulare bianco, e la Cappa nera nella forma che vedesi nelle nostre Imagini, fu sempremai l'abito de' Canonici di S. Agostino in Spagna, ed in Francia, come lo era e lo fu sempre di S. Domenico, e come senza cangiamento di tuttociò furono il Padre ed i Figli dell'Ordine novello avanti e dopo Reginaldo, e di tutti i Canonici Predicatori.

V.

Dei Reggi Diadema, e splendori in alcune Imagini rappresentati.

5. Per rilevare viemaggiormente di queste quaranta Imagini il pregio, convien osservare, che nella propria letteraria Cameruccia, con l'abito del proprio instituto, siedono alla mensa o Tavoliere, tenendo ciascuna sul capo cosa che qualifica la dignità, ed il merito di loro. Tali sono il Nembo o diadema in alcuni, tali i Raggi, segni di Santità: il Pileo Pontificio, il Capello Cardinalizio, la Mitra', ed il semplice Capuccio. Le figu-

Figure A. B. C. * del lato destro hanno il nembo ossia diadema al Capo in segno di Santità solennemente dalla Chiesa riconosciuta nel 1234 in S. Domenico, nel 1252 in S. Pietro Martire, e nel 1324 in S. Tommaso. Questi nembi si usavano anche da' gentili sul Capo delle statue de' loro Numi d'Argento, di Rame, e di Legno, non per difenderle dalle sozzure degli uccelli, e simili cose, come dopo lo Scaligero il Kippingio deridendo i Cattolici, ed i Pittori che dal pari fanno co' Santi; ma per significare la fatta apoteosi, e così trasportato l'uso presso de' Cristiani per indicare la Santità del Soggetto che si rappresenta, e non soltanto nelle statue, ma nelle Pitture, come in molti antichi Mosaici di Roma si vede, e nelle Imagini di Priamo e di Cassandra nel celebre Virgilio Vaticano si discopre. Con questo il nostro Pittore distingue quelli che sono Santi Canonizzati, dagli altri, che solo godono il titolo di Beato, presso il popolo, ed erano in venerazione. Questi sono dipinti co' raggi d'intorno al Capo: quali sono * del destro lato E. H. I. L. O. P. R. S. e nel lato sinistro l'Imagine b * col titolo di Beato nominandosi Raimondo di Pegnafort, Giovanni Vicentino, Isnardo da Vicenza, Pietro Ispano, Vicenzo Bellovacense, Ambrosio Sansedonio, Agostino Cassioti, Pietro Palludano, e Benedetto XI. Erra ch' il nembo confonde co' raggi, il diadema con gli splendori. Queste Imagini dipinte co' raggi danno una prova maggiore d'ogni altra ne' processi di Canonizzazione e di Culto ab immemorabili, prova la più decisiva, e sicura come notò Prospero Lambertini, poscia Benedetto XIV. I Raggi infatti nella Imagine H chiudono la bocca a chiunque nega la continuata venerazione de' popoli verso di Giovanni Vicentino, e dimostrano, che malamente dagli Storici Ghibellini, se non anche tinti di Eresia, prendono lumi e notizie quelli, che di Fr. Giovanni loro acerrimo oppositore parlar vogliono: così nell' Imagine b. decisero per il decreto di Beatificazione in favore de' Trevigiani per il suo Boccasini per Benedetto XI onorato con titoli speziosi di venerazione, negli Elogj eziandio della nostra Galleria come Papa in b, e come Cardinale in I., e come Maestro Generale al Num. 92 da nessuno agiologo scrittore avvertiti.

* *Fig.* 1.
* *Fig.* 4.
* *Fig.* 1.

VI. *Del Camauro Papale e se Benedetto XI. sia con una o due corone dipinto.*

6. Due erano stati i Romani Pontefici assunti dall'Ordine de' Predicatari nel primo secolo di questi: Pietro di Tarantasia col nome di Innocenzo V nel 1275, e Niccolò da Trevigi, col nome di Benedetto XI nel 1303. Tutti e due furono Romani Sommi Pontefici, e si veggono vestiti con l'abito Regolare Domenicano nel sinistro lato * con il distintivo del Pontificio Camauro detto anche Tiara, malamente figurato dal Petisco poichè propriamente è Pileo Romano, e non Mitra, nè il Cidaris degli Ebrei. Singolare fu l'avvertenza del nostro

* *Fig.* 1. *a b*

Pittore: dipinse il primo adornato con una sola Corona ossia fascia d'oro, il secondo poi con due Corone o fascie, una simile alla prima, nel bassamento del Pileo, e l'altra nella parte superiore visibile, è distintamente dipinta sopra la metà del Pileo, e conservata nella testa fatta con diligenza in copia con carta lucidata * e certamente diversa che con pari esattezza si è fatta *; in questa sopra la fascia d'oro distintamente veggonsi de' raggi della Corona quali ora veggonsi nel Pileo b. in ambe le Corone; ma bensì intrecciati si vedono dei fiori dorati, per significarci che il Pileo b. era di drappo d'oro con fiori, e gigli, come parimenti nell'altro si osservano. La Corona a. fastosa, le b. umili: una nel primo, ma grandiosa: due nel secondo, ma dimesse. Queste diligenti osservazioni ed esatte dilucidazioni fatte di ambo le teste ci portano in una curiosa ricerca, se Benedetto XI abbia veramente usato del Camauro con una o con due Corone. Tutti i buoni critici convengono, che sino a Bonifacio VIII siasi usato il Pileo con una soltanto Corona, e da questo Pontefice siasi introdotta la seconda, alle quali due Urbano V vi abbia aggiunta la terza per misteriosa significazione. Ma in qual anno poi Bonifacio VIII del suo Pontificato abbia introdotta la seconda, non ben si sà. Se il Sig. Canon. Antonio Scotti si ascolti nella vita del B. Benedetto XI, condotto egli in errore da altri, unquemai. In S. Giovanni Laterano è vero vedesi Bonifacio VIII dipinto da Giotto, ma con una sola Corona: questo ritratto ha la data nella Bolla del Giubileo che mostra in mano, l'anno 1300. Ma nella Capella di S. Bonifacio nelle Grotte Vaticane all'anno 1301 Bonifacio VIII è con due Corone, per esprimere il doppio Dominio. Il Card. Garampi nel suo opuscolo del sigillo di Garfagnana ci nota la discoperta, che la conferma, con la statua cioè sepolcrale, che vedesi sopra il di lui sarcofago nelle stesse Grotte, e questa con due Corone del pari rappresentata. Osservazioni riferite anche dal Dionigi nella sua bell'opera *de Criptis Vaticanis*. Dopo dunque il 1300, e del 1301 si principiò il Pileo con due Corone, e due Corone Benedetto XI presenta nella nostra Pittura, giacchè questo Pontefice seguì l'esempio del suo predecessore Bonifacio, tanto da lui difeso e sostenuto. Gli altri dapoi fino ad Urbano V, costantemente usarono due Corone, come vedesi nella citata opera del Sigillo di Garfagnana, Benedetto XII: nel sepolcro pure di Perugia avanti la ristorazione fatta nel trasporto dello stesso altar minor del secolo XVII, la figura di Benedetto XI era con la doppia Corona, come appare in una impressione del medesimo fatta nel terminar del secolo XVI, e che serbasi presso di noi autentica, sebbene adesso lo sia, dall'ignoranza de' ristoratori emendata, con una sola. Le quali cose tutte dimostrano quanto siasi ingannato nelle sue

* *Fig.* 4.*b*

* *Fig.* 2.*a*

me-

memorie sulla vita del B. Benedetto XI il Can. Scotti, e specialmente cosa che sembra incredibile? nel riferirci nel frontespizio il Ritratto di Benedetto XI levato dalla Pittura della presente Trevigiana Galleria, con una sola Corona, quando ad occhi veggenti la si mantiene con due, l'impegno di volerne una sola gli ha fatto travedere sicuramente, e con tanto pregiudizio della verità di fatto, segnandone una, quando sono due e dimostrandone una da un esemplare che ne palesa patentemente due. Ma di questo argomento diffusamente ne' miei aneddoti alla vita MS. del B. Benedetto XI. Sembra a vero dire un gran paradosso, sostenere che Benedetto XI facesse uso, come fece Bonifacio VIII in segno di fermezza pe' diritti della S. Sede contra gli oppositori forti e violenti, di due Corone, con quelle prove medesime di fatto con le quali lo Scotti ed altri dimostrano che ne usò una sola, cioè con tre prove: Bonifacio VIII, dicesi, non ne usò che una: la Pittura di Benedetto XI nella Galleria di Trevigi, e la statua del Mausoleo di Perugia, niente mostrano che una Corona, e di tutto ciò se ne pubblicano gli stemmi! Eppure se non si hanno perduti gli occhi, e le statue di Bonifacio VIII dopo il 1300, e la Pittura Trevigiana, non meno il simulacro Perugino veder si deggiono come, sono sempre state, con due Corone, cosichè se dopo la lunga dissertazione del Can. Scotti sembra a taluno il nostro parlare una stravaganza, dopo le osservazioni fatte, e che ad ogni momento si possono ripeter, sembrerà un solenne paradosso quanto scrisse quell'erudito uomo, che non vide ciò, che tutti vedono, mal servito da chi avea nel far il disegno, lippi gl' occhi e non veggenti occhiali.

7. Dopo i due Pontefici vi sono dipinti dieciotto Cardinali, e con il solo distintivo del Capello Rosso * dopo di Alessandro IV, due Pontefici Domenicani serbarono l'abito del proprio istituto, anche nell'uso privato, e domestico, quando la Tonaca bianca erasi stabilita. I Cardinali parimenti ed i Vescovi ne osservarono la pratica. Innocenzo IV nel Concilio di Lione 1244 concesse a' Cardinali da essolui creati fra' quali Ugone * al numero di dodici, e loro diede un'insegna propria cioè il Capello Rosso per significare contro l'Imperatore Federico, ch'erano ed esser dovevano pronti a sparger il sangue per difesa della libertà della Chiesa. Bonifacio VIII vi aggiunse l'abito purpureo Consolare Romano, al quale poi Paolo II vi unì tutte le altre onorificenze. Propriamente però il Capello Rosso è insegna dell'ordine, e dignità Cardinalizia. Per questo Bonifacio VIII comandò che a due Cardinali Colonnesi ribellatisi, fosse loro levato il Capello Rosso, e Pileo da Prata cel. Vescovo di Padova, si nomina il Cardinale dei tre Capelli, perchè fu altrettante volte privato e rimesso nella dignità Car-

* VII. *Del Capello Cardinalizio.*

* *Fig. I. c. Fig. 2. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. Fig. 3. o. p. q. r. s. t. u.*

* *Fig. I. c.*

dinalizia in tempo del famoso scisma Avenionese. Il Capello Rosso dunque per que' tempi era l'unica insegna pe' Cardinali, ed il Pittore nella Galleria Trevigiana in tutti i diciotto ritratti Cardinalizj col solo Capello Rosso li distinse: vi sono i cordoni rossi con fiocchetti senz'oro però, quali a' Regolari si deg-
* *Fig. 2. c.* giono, come appare con carta lucidata *. Nel novero dei diciotto Cardinali assunti dall'Ordine de' Predicatori sino al tempo in cui dipingevasi la Galleria, vi sono compresi Fr. Bonifacio,
* *Fig. 3. n. 5.* e Fr. Tommaso * Pseudo-Cardinali, creati nello scisma da Pietro di Corbara, e da Lodovico il Bavaro contro di Giovanni XXII e non fu fatto a questi due Cardinali l'Elogio, o fatto venne scancellato, poichè al presente vacuo da ogni lettera è il luogo dove stà negli altri scritto l'Elogio. Sono dipinti quasi confusi pel loro fallo, non avendo corraggio di farsi ben da chi li mira conoscere.

VIII. *Delle Mitre Episcopali quanto varie.*

8. Quattro sono le Imagini quivi dipinte con la Mitra rappresentanti quattro illustri Prelati della Chiesa Domenicani * R. S. siccome * F. G. sono con abito Regolare del proprio istituto, non permettendosi in quell'età, che i Vescovi Regolari fa-
* *Fig. 3.* cessero uso dell'abito Prelatizio anche del colore del proprio
* *Fig. 4.* ordine. Nel Concilio Generale Lateranense IV così è decretato, e S. Tommaso d'Aquino nella sua Summa Teologica 2. 2. q. 185. a. 8. apertamente lo dichiara. Nel secolo XVI si cominciò altrimenti, ed in Italia, come scrive Domenico Soto, si vide il primo esempio, e nel secolo XVII si stabilì permesso come cangiarne la forma dell'abito, ritenendo il colore dell'Ordine professato, così anche prescrivendosi nel Ceremoniale de' Vescovi riformato da Clemente VIII. Concesso quì da Leone X il Capello Vescovile con verde ornamento di fiocchetti, a' Vescovi Regolari. Ma dal nostro Pittore nella Galleria i quattro Vescovi sono con la Mitra, e non con altro distintivo. Intorno poi alla Mitra non è cosa decisa tra gli eruditi se nei primi secoli i Vescovi portassero la Mitra, e se questo uso solo incominciasse nel secolo nono. Di questa controversia ne parlano eruditamente gli eruditissimi Cardinali Garampi e Borgia, il P. Marangoni, P. Cristianopoli, e Filippo Lorenzo Dionigi nelle sue Grotte Vaticane. Certa cosa è nientemeno che nel secolo X ed XI non era commune ai Vescovi l'uso della Mitra, senza una Bolla Pontificia, che la concedesse, come ora usasi del Pallio Arcivescovile, della qual cosa ce ne dà delle prove Mabillon, e si leggono le concessioni nel Boll. Rom. Nel secolo poi XII, e XIII l'uso della Mitra si rendette a tutti i Vescovi commune, e perciò dipingere volendo il nostro Pittore quattro Vescovi che fiorirono nel secolo stesso, tutti e quattro con la Mitra eguale così rappresenta. E' pure da osservarsi, che ne' secoli XI, e XII varia era la forma della Mitra, quale si fissò nel

nel secolo XIII, e XIV; e nella forma certamente che veggiamo nella imagine lucidata * nella quale si vede che in quel secolo si principiava a riporvi delle gemme oltre le fascie d' oro nelle medesime, come il Pittore con molta distinzione seguì, e nella fascia che cinge il capo, e nel mezzo. In queste quattro Imagini de' Vescovi, in quella S è differente la Mitra dalle tre altre: queste hanno una fascia con gemme nel mezzo, e più elevate e congiunte nella cima ossia vertice; quando quella non ha fascia, non ha gemme, ed ha più abbassati gli apici e più discosti fra se, uno all'altro. Le tre sono dipinte come Episcopali, la quarta come Patriarcale; differenza che merita delle osservazioni erudite. * *Fig.* 4. F.

IX. *Del Capuccio sul capo.*

9. Le restanti quattordeci Imagini non hanno distintivo sul capo: tredeci lo mostrano scoperto * D. E. H. I. K. L. M. N. siccome * O. P. T. V. Una sola porta il capo coperto dal capuccio Q. Non erano allora introdotte ancora le Barette, e nemmeno il Capello, e l' ordinaria copertura del capo, come si vede ne' ritratti antichi di Dante, Petrarca, e Boccaccio, era il capuccio, quale prender potendo varie forme, divenne nel secolo XV Beretta, e nel XVI Capello; in Italia fattosi comune con deporre che fecero gl' Italiani le vesti Talari, ne' Giudici, ne' Notaj, negl' Anziani, e ne' Medici serbandosi il vestito dell' Ordine proprio, addottando il vestire detto alla Francese. Queste mutazioni non ebbero luogo ne' Regolari, quali l'abito del loro istituto sempre serbarono, l'uso però del Capuccio si cangiò anche fra di alcuni di essi in Beretta, e finalmente in Capello, e malamente alcuni osservando la pratica del Capuccio addottarono la Beretta, ed il Capello, e con triplice copertura il loro capo scrupolosamente cuoprono al tempo stesso. Il Capuccio siccome la Beretta, ed il Capello sono per preservarsi dall'aria specialmente notturna andando in Coro, o per la via pubblica, all'aperto, così comandandosi ne' Statuti regolari, e specialmente de' Frati Predicatori, e le Pitture della nostra Galleria provano che in Camera applicandosi allo Studio si stava con il capo discoperto. Le Pitture de' Regolari, del Cimabue, e di Giotto sono col Capuccio come la nostra imagine q. * . Quelle del Squarcione, del Carpaccio, del Mantegna, di Giambellino ci danno i Regolari con la Beretta, e quelle di Tiziano, di Paolo, di Paris Bordon, di Tintoretto, e di altri con il Capello, nè mai si mostrerà Pittura di que' secoli, che ci esibisca una Testa di un Regolare con Capuccio, Beretta, e Capello al medesimo tempo. Di queste nostre quattordici Imagini cinque hanno i raggi ossia splendori d' intorno al capo, cioè * E. H. L. ed O. P. otto senza, ed una il Capuccio. Nel capo discoperto si vede la corona chericale, che ricorda l'antica pratica de' Sacerdoti ne' primitivi secoli Cristiani, come si vedono ne' Mosaici

* *Fig.* 4.
* *Fig.* 3.
* *Fig.* 3.
* *Fig.* 4. e 3.

di

di Roma, nelle Sculture e Monumenti antichi; e dalle nostre Pitture si dimostra, che il Capuccio era una copertura del capo per soccorrere al bisogno del freddo e dell' aria, e non già, come da talun stoltamente si vuole, per un articolo di perfezione religiosa, e di osservanza regolare.

X. *Distinzioni dipintevi ne' Personaggi allusive a qualche fatto.*

10. Anche commendabili sono coteste Pitture per le singolarità della vita, e del personaggio dipintovi, ivi esposte. Al destro lato *A.* S. Domenico con due corone sopra del capo, di dottore e di vergine, e senza stella in fronte, e senza calvizie al capo, con la destra mano impugna il gambo di un candido Giglio *B.* S. Pietro Martire con le due corone, senza il coltello nel capo e nel petto, ma con la destra mostra la palma del Martirio. *C.* S. Tommaso d' Aquino con la sinistra sostiene una Chiesa di cui è difensore, ed in mezzo al petto il sole radiante. Nel *E.* B. Raimondo compone il libro delle Decretali, con la mano sinistra tiene uno stiletto poggiato ad un libro per tenerlo aperto e segnar le parole, che trasporta in altro libro in cui con la destra impugnando la penna di metallo, scrive; vedesi la Teca calamaria aperta ed a lato il coperchio. Nel *F.* B. Giovanni Teutonico con la Mitra in testa perchè fu prima Vescovo, indi perchè fu Generale dell' Ordine, mostra una lettera Enciclica a tutto l' Ordine scritta in cui comanda lo studio delle lingue Orientali; *Epistola Ordinis Prædicator. . . . . Frater Joannes de Sassonia de Provincia Theutoniæ Magister Ordinis* i. nell' alto dello Scrittojo vedesi la Teca calamaria chiusa. *H.* B. Giovanni Vicentino tiene in mano una penna d' acciaro che con ferro o temprarino studia d' acconciarla: vi è la Teca calamaria aperta. Questa Imagine coi raggi, e col titolo di Beato con splendido elogio esistente nella nostra Galleria si è riprodotta impressa nel Vol. XLI, XLII, per l'apologia di questo grand'uomo contro le critiche ingiuste di chi si lasciò sedurre dai falsi racconti de' Storici maligni, nella nuova Raccolta Calogeriana con una lettera sul proposito. Nel *I.* B. Isnardo da Vicenza vedesi divoto adorare una teca, o Reliquiario della longh. di p. o. on. 4 con artifizio dipinto posto al destro lato della cameruccia nell' alto, dentro custodendosi particella della SS. Croce di cui era divotissimo. In *K.* il *B.* Gualtero segna con linee e figure una membrana, perchè studioso di matematica e di medicina. In *L.* B. Pietro Ispano: In alto la Teca calamaria coperta e sulla mensa letteraria tutti gli stromenti per scrivere. In *M.* il B. Pelegrino. Ha la Teca calamaria preparata per scrivere, In *N.* Il B. Bernardo ha pronta la Teca calamaria. In *O.* il B. Vicenzo Bellovacense. Vedonsi lo stilo ferreo, la Teca calamaria, e la mano per scrivere le sue grandi opere. In *P.* il B. Ambrogio Sansedonio che studia e medita. Il P. Bernardino Goselini pubblicò questa Imagine con la vita

nel

nel 1622. In *Q.* il B. Jacopo Salamonio appoggiato sopra una mano col gomito sopra la Mensa, con l'altra sopra un libro aperto, prega e medita. In *R.* il B. Agostino che misura e segna con un ferro un foglio: In *S.* il B. Pietro dalla Pallù, che con forbice taglia un foglio pergameno, che tiene con l'altra mano; e mostra una lettera a lui diretta: *mirabili in Christo Patri gratiosissimo*, e la risposta: *Petrus Palludis Dei gratia &c.*

XI. *Varietà nell' invenzione e stromenti letterari.*

11. Con più meccanico ed ideale artificio dipinte le altre venti Imagini con nuove forme, e singolarità. Innocenzo V. Papa in *a.* tiene dal tavoliere la Teca calamaria aperta ed un libro aperto su cui scrive. In *b.* Benedetto XI parimenti con la Teca calamaria ed un libro per iscrivervi. In *c.* il Cardinale Ugone: tiene due occhiali sul naso, ottimamente dipinti, dimostrando l'uso fino da quell'età di questi: ha la Teca calamaria, ed è in atto di scrivere. Siegue *d.* F. Annibale Cardinale, da qualunque parte si rimira, si ritrovano gli occhi di lui rivolti graziosamente, con il punto prospettico assai singolare. In *e.* il Cardinale F. Pietro di Tarantasia accenna la penna da scrivere con stromento di ferro in mano. In *f.* F. Roberto Anglico Cardinale ha un diploma membranaceo con il sigillo diretto al Re de' Tartari. Vi è la penna e Teca calamaria con il coltellino piantato nello scrittojo. Passiamo all' *b.* F. Ugone di Biliomo Francese Cardinale con la sinistra mano alza la penna alla bocca, e con il proprio soffio naturalmente fatto, cerca disimbarazzarla; gonfia perciò le gotte, e con queste gli occhi, e la faccia tutta: con la destra segna con una regola un libro aperto: v'è la Teca calamaria aperta. In *i.* il ritratto di nuovo al naturale del Cardinale Boccasino da Trevigi, non avvertito da chi scrisse la di lui vita, dal Can. Scotti: tiene un Diploma sigillato in cera rossa, ligato con cordone rosso, appeso nella parte superiore dello Scrittojo, come legato a latere in Ungaria. Viene *k.* F. Nicolò Cardinale da Prato ha la Teca calamaria, ed il suo sigillo. In *l.* F. Gualtero Anglico con la mano sinistra sembra si separi dal battimento della luce, e con la destra svolge un fascio di rottoli e di diplomi. Siegue *m.* F. Nicolò Cardinale Rotthomagense con la destra avvicina un libro agli occhi, e con la sinistra tiene un occhialetto, cioè una lente vedesi con bel artifizio dipinta, cosichè in quell' età ed erano in uso gli occhiali, e l' occhialetto, nell'alto dello scrittojo una lettera con questa direzione: *Discreto Sapientissimo Viro D. Præsbitero Francisco Dei gratia Cardinali*: *n.* nota F. Tommaso Anglico Cardinale: ha un coltellino, la Teca calamaria, e stà parlando e passando. In *o.* F. Guillelmo Anglico Cardinale: stà con la penna in mano per scrivere, ma sospesa: vi è la teca calamaria, e nell'alto dello scrittojo un orivolo a polvere, che segna il suo termine. *p.* nota F. Matteo Cardinale Orsini che tiene nelle mani una let-

lettera scritta al Papa: *Beatissimo in Christo Patri Domino Domino Joanni Papæ XXII. Matthæus S. R. Ecclesiæ, Præsbyter Card. Tit. Ss. Joannis & Pauli*, che è la dedica della sua bell' opera *de Potestate Pontificis contra Marsilium de Padua, & alios:* siegue in *q* Fr. Guilielmo Gallico Cardinale che nello scrittojo tiene gli atti celebri del suo Sinodo Provinciale tenuto in Pallenza. Nelle due *r* ed *s* vi sono i due pseudo-Cardinali, che tengono la penna e la teca calamaria in pronto per scrivere. Nel *t* Fr. Gerardo Gallico Cardinale stà con la mano sinistra alzata in atto di benedire: la teca calamaria stà nell' alto dello Scrittojo, l'ultimo che segnasi in *u*, come vivente Fr. Giovanni de Molendino tiene la teca calamaria aperta, e se pegli altri Cardinali si scrive: *qui fuit S. R. Ecclesiæ, Cardinalis*, a questo dicesi: *qui est S. R. E. Cardinalis*.

XII. *Numero de' Codici, e de' Libri che sono dipinti non è capriccioso.*

12. Quello però, che sovra ogni altra singolarità, magnifica la stessa Galleria, si è che in ogni Cameruccia ed ad ogni imagine e Personaggio vi sono nello Scrittojo, e sopra il Tavoliere, ma sopra tutto a piedi i libri in varie forme dipinti, tutti però che segnano le opere composte e scritte da ogni uno di essi. Questo articolo è di grande importanza per riconoscere quali e quante sieno le opere di ciascuno dei quaranta soggetti composte, onde emendare tanti bibliografi, che scrivendo di questi, o ne ignorarono alcune, o ne supposero altre. Ma le nostre memorie sono Pittoriche, e non letterarie, e però ad altro luogo riserberemo questo erudito esame. Per prova nientemeno di quanto ora da noi si afferma, ponghiamo in disamina le opere di Benedetto XI quali sono chiaramente contraddistinte nei due luoghi della Galleria, in cui vedesi ritratto, e come Cardinale, e come Papa, e confrontiamole con quelle che a lui si attribuiscono, di alcune dubitandosene. Dove rappresentasi il Cardinale di Trevigi * alla lett. 1. si veggono due Volumi a piedi, e si dicono uno *Commentaria* supra *Mattheum*, e l'altro: *Commentaria super Epistolas*. Da questa chiara notizia si dimostra quanto dicesse il vero il Vanti nelle sue memorie degli uomini Illustri Domenicani del Convento di Trevigi già pubblicate, e del pari nella Vita del B. Benedetto XI MS. il Petrogalli quando assicurano di aver veduto nella libraria di S. Domenico di Cividale del Friuli i Commenti sopra le Epistole di S. Paolo, fatti dal Boccasino, e quanto stranamente ragioni il Can. Scotti nella Vita del B. Benedetto XI facendo mille inutili ricerche sopra questi Commenti, e finalmente mettendoli in dubbio, dare una solenne mentita a que' due ragguardevoli Scrittori. Inoltre appare che i Commenti sopra S. Matteo non erano soltanto il pubblicato cap. 6. Ma sopra tutto come il P. Lazari nella sua prefazione e dedica a Clemente VIII. assicura di aver, oltre a quel che pubblicò due altri volumi, che il restante

* *Fig.* 2.

con-

contengono delli commenti sopra S. Matteo. Nella Pittura poi * segnata b dove il Boccasino è rappresentato Papa, cinque opere di lui vengono annunciate: sopra la tavola vedesi che stà travagliando sopra i Salmi, facendovi i suoi Commenti, e quattro libri tiene a piedi, che segnano 1. le postille sopra Giobbe. 2. I Commenti sopra l'Apocalisse. 3. *De questionibus disputatis*. 4. I Sermoni *de Tempore*, & *de Sanctis*. Se l'autore lodato avesse atteso a questa critica letteraria osservazione, nel far la copia di questa Pittura, sarebbe restato pienamente assicurato quali sieno i libri, e le opere di cui fu Autore il Boccasini, quanto ingiustamente redarguisca l'autore della vita MS. che certamente ha esaminato questa parte di Storia senza risparmio di viaggi, di applicazioni, e di studio, e con un capitale di erudizione che per quella età non era ordinaria. Come dunque si dimostrano con la nostra Galleria le vere e genuine opere composte dal Boccasino ed ivi segnate, così di ogni altro dei quaranta letterati si manifesta.

* *Fig. I.*

XIII. *Moti, e sentenze che vi si leggono allusive alla vita di ogn' uno.*

13. I moti finalmente e le sentenze, che si leggono in ogni Imagine sono singolari, ed allusivi al merito del Personaggio, che rappresentasi. *A. S. Dominicus*. Col dito Indice della mano destra mostra queste parole: *Nos prædicamus Christum Crucifixum*. *B. S. Petrus M.* mostra in un libro segnato: *Bonum certamen certavi*. *C. S. Thomas Aquinas*. In un libro segnato leggesi: *Deus Docuisti me a juventute mea*. *D. B. Jordanus*: *Non sunt loquelæ neque Sermones quorum non audiantur voces eorum*: *In omnem terram exivit sonus eorum & in fines orbis terræ verba eorum*. *E. B. Fr. Raymundus de Pennafort in Civitate santificata*, in altro luogo: *ista est Virgo Maria*, in altro: *Credo in unum Deum*. In *F. Fr. Joannes de Saxonia*. Con una sua lettera enciclica. *G. B. Albertus Magnus*, sta scritto in libro: *quatuor millia debet negotiari*. *H. B. Fr. Joannes Vicentinus*, in una carta bianca pergamena scritto leggesi: *Sancta Maria sine labe*. . . . In *I. B. Fr. Isnardus*. Nel Breviario: *Domine labia mea aperies*. *K. B. Fr. Gualterus* in un libro: *Nec haberes sit Dominus omnipotens* . . . . . *Non probetur*. . . . . *vita Sanctorum Deus Angelorum*. Siegue in *L. B. Fr. Petrus Hispanus*. In libro aperto: *Dominus custodiat te ob omni malo*. E al *M. B. Fr. Peregrinus*, in libro aperto: *Salve Regina Mater Misericordiæ vita dulcedo*. Al *N. B. Fr. Bernardus*, col dito indice segna in un libro: *Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in universa terra*. Siegue *O. B. Fr. Vincentius Belluacensis*, scritto vedesi in un libro: *Deus existit incorporeus simplex*, *Immutabilis*, *Æternus*, *Immensus*, *Incomprehensibilis*. Viene il *P. B. Fr. Ambrosius Senensis*. In libro leggesi: *Tu victor potens*. In *Q. B. Fr. Jacobus Venetus*. Non scrive, non legge, ma medita e contempla. In *R. B. Fr. Augustinus*, nulla vi stà di scritto. In *S. B. Fr. Petrus Palludanus*. Una di lui Lettera Pastorale

con il di lui nome. In *T. B. Fr. Mauritius Hungarus* legge: *Dixit Dominus Domino meo sede, a dextris meis*, ed in altro libro: *In omnibus requiem quesivi*, l'ultima di queste venti Imagini è nel *V. B. Fr. Guido Neapolitanus*, in un libro vedonsi scritte: *Tu es spes mea, portio mea, requies mea*. Per le altre venti *a. PP. Innocentius V.* In libro aperto scrive: *non recedam ab Innocentia: b. PP. Benedictus XI.* In libro aperto: *Beatus vir qui confidit in Domino. c. Fr. Hugo Cardinalis*, scrive: *Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte*. In *d. Fr. Hannibaldus Cardinalis*, in libro aperto: *O gloriosa Domina excelsa super sydera*, siegue *e. Fr. Petrus Cardinalis* leggesi: *Salve Regina Mater misericordiæ, illuminatio mea & salus mea. f. Fr. Robertus Cardinalis:* legge. *Deus in nomine tuo salvum me fac & in virtute tua judica me*. In *g. Fr. Latinus Cardinalis*, segna con l'indice destro: *Verbum caro factum est & habitavit in nobis & vidimus gloriam ejus gloriam quasi unigeniti a Patre*. In *h. Fr. Hugo Cardinalis*, leggesi in un libro aperto: *In principio erat Verbum*. Nel *i. Fr. Nicolaus Tarvisinus Cardinalis*, il libro è agli occhi appresso, e non mostra parole, ma vedesi il diploma. In *k. Fr. Nicolaus Pratensis Cardinalis*, in libro aperto scrive: *Dominus virtus mea quem timebo*, siegue *l. Fr. Gualterus Anglicus Cardinalis*. Vi è libro aperto, ma non veggonsi le parole, così nel MS. In *m. Fr. Nicolaus Rothomagensis*. In *n. Fr. Thomas Anglicus*, non vi sono parole: così nel *o. Fr. Guilelmus Anglicus Cardinalis*, che morì prima di ricever la nuova di sua promozione al Cardinalato! Negli altri non vi si leggono moti ne' libri, scancellati dalla ingiuria del tempo.

XIV. *Pregio e merito delle 40 Imagini pel disegno, rilievo, e colorito.*

14. Dispiegati tanti pregi della Galleria Trevigiana, convien anche osservare che tutte le quaranta Imagini sono dipinte con grazia, con eleganza, atteggiate senza monotonia, tondeggiate e finite con buon artifizio. Non si può negare, che quello non vedesi, che difficilmente ed assai di rado, nelle altre Pitture di quel tempo, apparisce nelle Trevigiane di questa Galleria: vi è della prospettiva, e dell'arte del chiaroscura: le figure appajono distaccate dal muro della camera, sedenti e spiccate come in mezzo all'aria, con il corpo, e le braccia variamente allo scrittojo appoggiate, e con proporzionata distanza le parti compariscono, lo Scrittojo, la mensa, i libri, gli stromenti letterarj, le diverse nichia, il prospetto, il profilo, e gli scorzi delle Imagini, quali devono essere, e si volle, e s'intese: così il particolareggiare de' muscoli, l'enfiar delle gotte, e delle vene, gl'andamenti dei panni nella Cappa, e nelle sottovesti, nelle maniche, capuccio, e mozzetta, e sebene vi sia dal secco, pure qualche morbidezza nelle carni, fresche nel volto, e colorito vi si scorgono. Io ne feci trenta anni sono con una liscivia la prova, e la replicai per tre volte, onde detergere tutte le macchie ed il dipinto dalla densa polvere che le copriva, e che impediva di-

stin-

stinguerle: e con sorpresa mia, e di molti comparvero con tanta bellezza, che sembravano da quel momento travagliate; da quel tempo molti intendenti viaggiatori, Inglesi, Francesi, ed Italiani si fermarono a lungo ad osservare questa Galleria, e sopra ogni altro l'Eminentissimo Sig. Cardinal Giuseppe Garampi, che con molte lettere dapoi commendandomi questa Galleria, m'eccitava a pubblicarne una illustrazione ed allora fu, che chiamato l'esperto, e diligente Pittore. Sig. Antonio Rossati, mio cugino, da lui feci fare il disegno di tutta questa Galleria in quattro spartiti, che con ogni esattezza riducendo in proporzione i piedi in oncie, la eseguì, quale impresa poscia si ridusse in Rame proporzionando le oncie in linee serbando in ogni parte la proporzione. Meritava infatti una tanto insigne Galleria, tutto questo studio e cura: in essa alcuni celebrano le mossa dell'ombra, altri il fiore dell'espressione, l'acuratezza del disegno, l'invenzione, la Poesia tutta dell'opera. Taluno ammirò il geniale aspetto dell'imagine *d.* * ed altri la Q. * pur il devoto raccoglimento che dimostra. Ma io non finirei così presto, se del pregio delle Imagini di questa Galleria più diffusamente favellar volessi, tanto più, che a parlarne, da chi è poco meno che al bujo de' Precetti, e degl'arcani dell'arte, non lo farei, che con tema di errare. Mi porto perciò a descrivere il restante.

* *Fig.* 2.
* *Fig.* 3.

15. Dopo di tutte queste così varie dipinte Imagini, si osservi il fregio architettonico, che separa l'architrave della cornice delle cameruccie, e con finto bassorilievo di più risalti, forma un non spregievole arabesco. Tale nella fig. 2., differente nella fig. 2., simile nella fig. 4., e diverso da tutti nella fig. 3. questo fregio in tutti i quattro lati e di p. 2, ed imita i fregi antichi architettonici che si vedono in alcune fabbriche e lapide Romane ancora. Di sotto poi alle descritte Cameruccie nello spazio che di sotto vedesi di p. 4. onc. 8. di altezza, correndo con pari proporzione in tutta la lunghezza de' quattro lati, vi si vede un fondo uniforme a colore locale di un drappo aureo maraschino. Sopra di questo vi sono tre ordini di cerchi maggiori al N. di 106 ciascuno avendo di diametro p. 1. $\frac{1}{2}$ e di cerchi minori al N. 110 di diametro onc. 4. $\frac{1}{2}$ e senza monotonia in cento e sei cerchi maggiori, dipinti si veggono, inscrittivi dei Trigoni, Quadragoni, e Sessagoni Concentrici e Mistilinei, cosichè nel primo ordine dal N. 1 fino al 23 e dal 40 fino al 50, che summano 34 sono circoli concentrici mistilinei Trigoni Inscrittivi, quali la Cronologica serie, presentano delle Provincie in cui tutto l'Ordine de' Predicatori era nel 1351 diviso. Nella fig. 5 si dà con Gottico Carattere un Saggio Palleografico di questo pezzo di Storia in Pittura: Segnasi: *Provincia Lombardiæ inferioris*, alla quale il Convento di Trevigi spettava. Nel se-

XV. *Fregio architettonico e grottesco: dei Trigoni, Quadragoni, e Sessagoni inscrittivi.*

condo ordine dal N. 24 fino al 39 e dal N. 51 fino al 72 che summano 38 Circoli Concentrici Mistilinei Quadragoni inscrittivi, ne' quali vi stanno segnati con esatta cronologia i Conventi da' quali, dopo la divisione della Lombardia in superiore, ed inferiore, questa si formava allora, cui il Convento di Trevigi nel luogo di sua precedenza a norma del tempo della fondazione di ogn'uno relativamente, come vedesi fig. 5 segnato: *Conventus Tarvisinus*. Finalmente dal terz'ordine dal N. 73 fino al N. 106 che summano 34 sono inscrittivi Sessagoni Concentrici Mistilinei, ne'quali la serie cronologica con il suo Elogio de' Maestri Generali dell'Ordine, terminando in quello, che governava, quando si dipinse la Galleria, si espone. Nei minori cerchi vi si vede un giglio, o un fiore bianco al naturale in fondo vario dipinto. I cerchi maggiori e minori nel fondo e corso che tengono nell'ornato formano come un finto Mosaico.

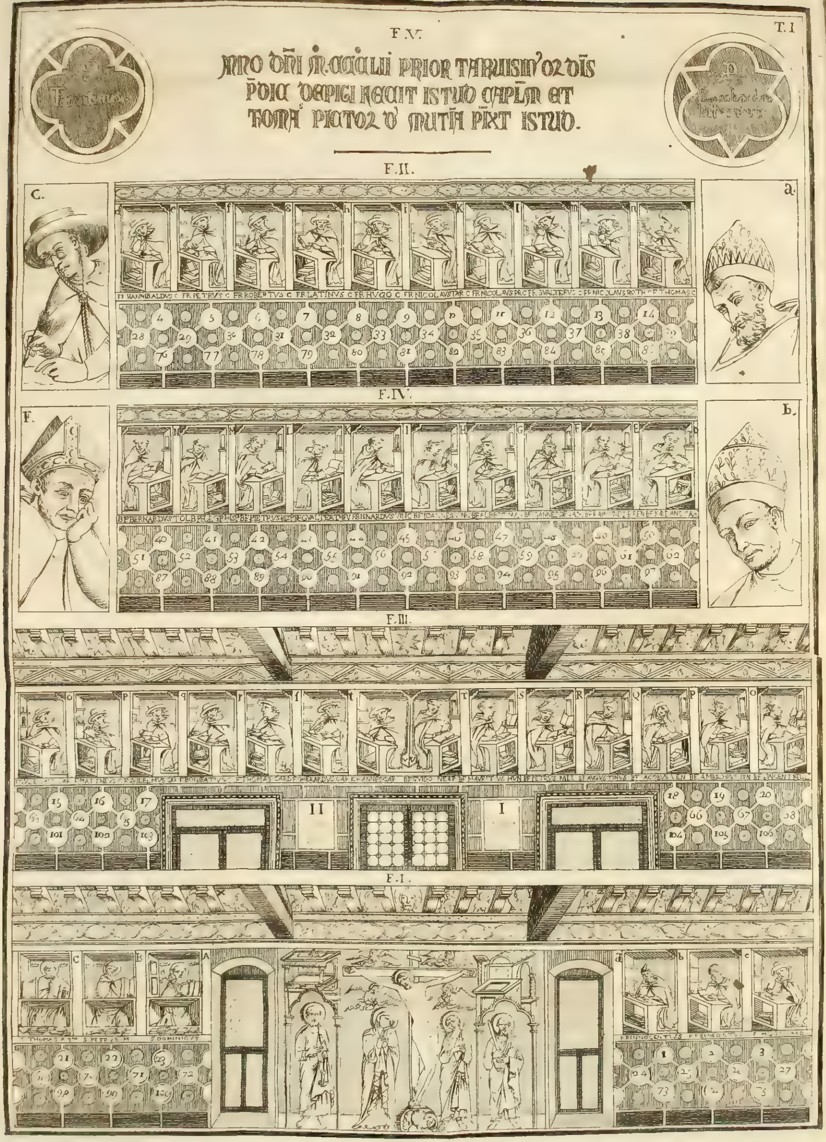
XVI. *Di queste serie Cronologiche il merito per la Storia.*

16. Quello però, che in queste serie cronologiche è osservabile, e che merita ben attenta considerazione nella nuova maniera di istoriare si è, che nel primo ordine de' circoli Concentrici Trigoni vi è segnato il nome ed il numero delle Provincie dell'Ordine de' Predicatori con quel metodo, ed anzianità con cui sogliono ne' comizj Generali sedere i Priori Provinciali, quali secondo le leggi Saliche dell'Ordine stesso, seder sogliono e deggiono giusta la loro erezione, ed il tempo in cui fu ciascuna riconosciuta ed admessa. Questa regola, questo metodo è inalterabilmente osservato nella nostra Galleria, incominciando dal lato destro * la Provincia di Spagna, ed al sinistro con quella di Tolosa, e con pari imperturbata serie si annunciano le dicianove Provincie, in cui l'ordine Domenicano nel 1351 trovavasi diffuso e costituito. Quest'Ordine si osserva eziandio nella seconda serie de' circoli Concentrici Quadragoni, che i Conventi ci annuncia che allora spettavano alla Provincia di Lombardia inferiore; cosichè del posto, che ognuno dei trentaotto Conventi tiene di anzianità, incominciando da quello di Bologna al lato destro, e da quello di Verona nel sinistro, se ne deduce il tempo della fondazione di ogni casa Religiosa Domenicana, come si può dal Quettiff ed Echard nel primo Vol. della loro bell'opera ne' Prolegomeni dove de *notitia ordinis* apprendere, confrontando con quanto la Galleria nostra * presenta. Con non minore esattezza nel terz'ordine di circoli Concentrici Sessagoni inscrittivi ci si dà con pari Gottico Carattere in bianco, e numeri Romani Ziffrati, dipintovi in fondo sempre maraschino, la serie con il suo Elogio de' Maestri Generali * fra de' quali è degno di considerazione nel N. 92 il IX, in cui, con il titolo stesso con il quale si contradistingue il secondo maestro Generale Fr. Giordano da tutti gli altri, al numero di ventiuno, che vissero dal S. P. Domenico fino al 1351 maestri Ge-

* *Doc. II.*

* *Doc. III.*

* *Doc. IV.*


F.V.
T.I
ANNO DNI M.CCCLII PRIOR TARVISIN ORDIS
PDICA DEPIGI FECIT ISTVD CAPLM ET
TOMAS PICTOR D MUTINA PIXIT ISTVD.
F.II.
C.
a.
FR HANNIBALDVS C FR PETRVS C FR ROBERTVS C FR LATINVS C FR HVGO C FR NICOLAVS TAR C FR NICOLAVS PRC FR GVALTERVS C FR NICOLAVS ROTH C FR THOMAS C
F.IV.
F.
b.
F.III.
II
I
F.I.

Q.
Tarquinius
P
Longobardus

Generali, il nono maestro Generale, che fu F. Nicolò da Trevigi si onora: *IX. Magister Ordinis FF. Prædicatorum fuit Beatissimus Pater F. Nicolaus de Tarvisio qui postea fuit Papa & Benedictus XI appellatus claruit multis miraculis:* agli altri si legge concesso il titolo di onorifico di *Sanctus Pater*, di *Reverendus Pater*, di *Venerabilis*, *spectabilis*, *inclitus*, *honorabilis*, ma di *Beatissimus* al solo F. Giordano ed a F. Nicolò di Trevigi al Boccasini, leggesi che vi si dà. Il che non si è avvertito nè da chi compilò il Processo del Culto *ab immemorabili* nè dall'autore della vita, dal Sig. Can. Scotti.

17. Per dar compimento alla descrizione, della dipinta Galleria, convien condurci alle due lapide finte, con iscrizioni nel lato opposto al prospetto, dove la Porta, e due fenestre con buona architettura e simetria fabbricate, si veggono nello spazio cioè fra la porta, e le finestre. * In due finte lapide rosse segnate H. I. a finto mosaico, in bianco Gottico Carattere Ziffrato ed ornato, abbiamo due iscrizioni con esattissime croniche note digerite: la prima *H.* ci annuncia il tempo, il luogo, e la circostanza in cui ebbe principio l'Ordine de' Predicatori, de' quali il nome, l'abito, e le precipue incombenze ci espone. La seconda poi *I.* ci segna il tempo in cui vennero gli stessi Padri Predicatori nella Città di Trevigi, e quando ad essi la Communità della stessa Città diede ed edificò il luogo, la Chiesa, ed il Convento ad onore di S. Nicolò. * Nella Lapida I. dietro alla lodata iscrizione, dopo un intervallo vacuo frapostovi, ve n'è un'altra nella quale tre cose importantissime riguardanti la Galleria nostra si rinchiudono: cioè l'Anno, in cui essa fu dipinta, il nome di chi la ordinò, e con tante storiche notizie la promosse, e finalmente il nome e cognome del Pittore, e tutto questo con Gottiche lettere simili a tutte le altre di questa Galleria, così nei numeri Romani ziffrati. Di queste Gottiche lettere con la maggior esattezza se ne dà nella fig. 5 la Palleografia: *Anno Domini MCCCLII Prior Tarvisinus Ordinis Prædicatorum depingi fecit istud Capitulum & Thomas Pictor de Mutina pinxit istud:* queste lettere, e questa nota ci aprono la strada a molte notizie, ed a maggiori scoperte ancora per quello che siamo a dire. Imperciocchè è cosa certissima, che nel 1352 fu compita quest'opera, ed a questa nota Cronica corrispondono tutte le notizie Storiche, che ivi abbiamo indicato, spettanti la Storia sacra, letteraria, e Politica, del primo secolo dell'Ordine de' Predicatori: Nota segnata non con numeri Arabi, facili a confondersi, e forse non ancora in queste parti introdotti, ma con bellissimi majuscoli Romano-Gottici Caratteri contradistinti: MCCCLII. Carattere e numeri de' quali sempre si è servito il bravo Pittore Tommaso da Modena, nelle due Lapide di quella Galleria, negli Elogi, e nelle Serie tutte: conciosiacchè creato Cardinale *Gio-*

XVII. *Due Lapide finte con Iscrizioni singolari.* * *Fig.* 3.

* *Doc. V. VI.*

vanni

vanni de Molendino maestro Generale, nel mese di Decembre 1351 da Clemente VI, era intimato il Capitolo Generale in Castre, e speravasi che fosse eletto un Italiano, e questo Trevigiano nella persona del maestro celebratissimo in Parigi ed in Bologna Professore, allora Provinciale della Lombardia inferiore dopo esser stato Vicario Generale nell'Ungaria, Francesco Massa, ch'ebbe come narra il Castiglio in que' comizj Generali parecchi che lo nominarono e che lo volevano; per il che come scrivesi nella Cronica del Convento illustrata dal P. Petrogalli, si preparava un onorevole dipinto chiostrale Capitolo a guisa di antiporto Romano, per celebrarvi l'assemblea Generale, quale si cangiò nella Provinciale celebratavi nel 1353, nella quale si confermò il Massa in Provinciale, per la di cui seguita morte nell'anno seguente 1354, con illustre marmorea lapide, vicina alla Galleria riposta, si volle perennare la memoria in versi Leonini zifrati che principiano:

Conspice jacturam cunctis hoc funere duram

è riportata per intiero dal Burchiellati, e dallo Scotti.

XVIII. *Anno della Pittura Autore che la ordinò, Pittore che la eseguì.*

18. E' dunque fuori d'ogni dubitazione l'anno segnato 1352. Ma chi fu cotesto benemerito Priore che fece dipingere questa Galleria! *Prior Tarvisinus depingi fecit istud Capitulum.* Le Carte dell'archivio ci danno per certo due Priori nello stesso anno, uno, che a Pasqua terminò ed era F. Serafino d'Arpo, e l'altro dapoi nell'anno medesimo 1352 eletto F. Fallione Vazzola Nipote dell'insigne Giurisconsulto Giovanni entrambi benemeriti e dotti. Il secondo però in modo distinto delle arti, e dell'antichità amante, come appare in una donazione da essolui fatta al Convento nel 1347 di molti libri in gran parte miniati, di Imagini dipinte, di vasi preziosi, di cristalli figurati, di figure di pietre preziose, di perle, corniole, camei, una B. V. col Figlio in braccio di Alabastro, ed un'altra di avorio, della qual donazione esiste l'autografo con otto appesivi sigilli de' testimonj nell'archivio di S. Nicolò contemporaneamente fatta ad un'altra copiosa de' libri dal M. F. Francesco Massa con altrettanti sigilli firmata; entrambe contenendo mille volumi, che la letteraria curiosa erudizione possono utilmente movere, e nel tempo stesso convincere d'ignoranza, e di malignità coloro, che spacciono che da'Regolari di que'tempi non si coltivavano e studiavano i Classici autori Latini, Poeti, storici ed oratori. L'istorico laudato P. Petrogalli vuole che F. Fallione stato sia della Galleria l'autore, e delle iscrizioni, lodato perciò dal Pio, e dal Vanti fra gli eruditi scrittori dei suoi tempi. Ma quand'anche mancassero coteste testimonianze autorevoli, abbiamo nella Galleria stessa una prova speciosissima e decisa: sotto lo scrittojo di una Cameruccia, sopra de' libri nella fig. 4 alla lett. D. vi stà dipinto uno stemma ossia arma alta p. 1. $\frac{2}{4}$ ed in

essa

essa vi si discoprono le insegne famigliari degli Arpo da una parte, e dall'altra dei Vazzola; Scacchi bianchi che sono lo stemma gentilizio degli Arpo, e tre fascie di color celeste in campo bianco sono lo stemma dei Vazzola. Così nel Blason Trevigiano presso il genealogista Mauro. L'Imagine sotto cui vedesi chiaramente, rappresenta il B. Giordano, nè di lui dar si può cotale stemma. E' dunque verissimo che il Priore di Trevigi ordinò, e fece dipingere questa Galleria: *Prior Tarvisinus dipingi fecit istud Capitulum*. Ma il Pittore chi fu! & *Tomas Pictor de Muttina pinxit istud*. Queste parole ci portano a delle discussioni singolari, e tutte per la Storia delle belle arti importantissime, onde ad altra dissertazione rimetteremo favellarne a dovere.

DOCUMENTI

ATTINENTI AL CAPO SECONDO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Quaranta Elogi degli Uomini illustri, che si ritrovano dipinti vicino ad ogni Imagine della Galleria.

NEL DESTRO LATO.

A *S. Dominicus de Provincia Hispaniæ, primus Magister, & Fundator Ordinis Prædicatorum atque Virgo, Doctor, Fidei Zelator, Hæresum extirpator vir in Cunctis virtutibus laudabilis & innumeris Claruit Miraculis.*

B *S. Petrus de Verona Ord. Fratrum Prædicatorum fuit Vir Cunctarum virtutum atque Prædicator Fervidus pius & Doctor egregius, Martyr gloriosus Catholicæ Fidei Pugil & defensor innumeris Claruit Miraculis.*

C *S. Thomas de Aquino Regni Siciliæ Ord. Fratrum Prædicatorum fuit exemplar virtutum Virgo eximius Magister in Sacra Theologia in toto orbe famosus multa opera fecit & in multis claruit miraculis.*

D *B. Frater Jordanus Saxo de Provincia Theutoniæ Ord. Fratrum Prædic. fuit vir speculum Religionis Virgo fuit in S. Theologia Doctor egregius ac multis claruit miraculis.*

E *B. Fr. Raymundus de Peniafort de Provincia Hispaniæ Ordinis Fratrum Prædic. vir maximæ Sanctitatis, Excellens Doctor in Ju-*

Jure compillavit Decretales a Summis Pontificibus decretas in multis clarus Miraculis.

F *B. Fr. Joannes de Saxonia de Provincia Theutoniæ Ord. Fratrum Prædic. Episc. Bosniens. fuit Prædicator egregius in multis linguis excellens magister in S. Theologia compillavit summam Confessorum & in multis claruit miraculis.*

G *B. Fr. Albertus Coloniensis de Provincia Theutoniæ Ordinis Fratrum Prædic. Episcopus Ratisponensis fuit Virgo Magister in S. Theologia excellentis Doctrinæ sicut ejus scripta multa in omni scientia declarant multa Miracula fecit.*

H *B. Fr. Joannes Vincentinus Ord. Fratrum Prædic. fuit gloria Sanctitatis vir famosus eximius Prædicator gloriosus in vita moribus & Doctrina omnibus Exemplaris in multis virtutibus & miraculis claruit.*

I *B. Fr. Isnardus Vincentinus Ord. Fratrum Prædic. fuit vir valde Religiosus, magnus animarum Zelator fervens & excellens moribus & Doctrina omnibus exemplaris & multis claruit virtutibus & miraculis.*

K *B. Fr. Gualterus de Provincia Theutoniæ, Ord. Fratrum Præd. fuit in cunctis virtutibus Exemplaris, Prædicator fervidus, humilitatis summæ devotus & Misericors multarumque scientiarum & in multis claruit miraculis.*

L *B. F. Petrus Sendre de Provincia Hispaniæ Ord. Fratrum Prædicat. Fons totius Sanctitatis ferventissimus Prædicator Fidei & animarum Zelator per quem Deus multa miracula fecit in vita & post mortem suam.*

M *B. Fr. Peregrinus de Provincia Hispaniæ Ord. Fratrum Prædic. fuit gratiis & virtutibus repletus, Doctor, Prædicator inclitus, magnus fidei & animarum Zelator & multis claruit miraculis.*

N *B. Fr. Bernardus de Transversa de Provincia Tolosana Ordin. Fratrum Pradic. fuit Divini Verbi fervens Prædicator ardentissimæ charitatis & omnium virtutum conservator per quem Deus multa miracula fecit.*

O *B. Fr. Vincentius Belluacensis de Provincia Franciæ Ord. Fratrum Prædic. in vita & in scientia valde famosus composuit*

magnum speculum naturale, doctrinale, historiale & claruit miraculis.

P *B. Fr. Ambrosius Senensis de Provincia Romana Ord. Fratrum Prædicatorum fuit vir venerabilis miri in prædicatione fervoris & succensus ardore charitatis per quem Deus multa miracula fecit.*

Q *B. Fr. Jacobus Venetus Ord. Fratrum Prædic. fuit vir summæ Sanctitatis flos & decus paupertatis Prædicator gratiosus & virgo eximius multis claruit miraculis & Virtutibus.*

R *B. Fr. Augustinus de Tragurio de Provincia Hungariæ Ordin. Frat. Prædic. Episc. Lucerinus fuit speculum munditiæ, stolæ virtutum, prædicator fervens Episc. Zelantissimus permultis claruit miraculis.*

S *B. Fr. Petrus de Pallude de Provincia Franciæ Ord. Fratrum Prædic. Patriarcha Hierosolimitanus fuit Excellens Magister in Sacra Theologia multa opera fecit vir Sanctus, & multum Exemplaris in multis claruit Miraculis & virtutibus.*

T *B. Fr. Mauritius de Provincia Hungariæ, Ord. Fratrum Præd. fuit nobilitatis Mansuetudinis & humilitatis decus præclarissimum puritatis & munditiæ flos venustus in multis claruit miraculis.*

U *B. Fr. Guido Neapolitanus de Provincia Regni Siciliæ Ordin. Fratrum Prædic.* . . . . . .

NEL LATO SINISTRO.

a *PP. Innocentius Quintus qui prius dictus est Fr. Petrus de Tarantasia. Hic primus Papa de Ordine Fratrum Prædicatorum magister in Sacra Theologia, multa opera fecit in multis claruit miraculis.*

b *PP. Benedictus Undecimus qui prius dictus est Fr. Nicolaus de Tarvisio, iste fuit secundus Papa Ordinis Prædicatorum fuit speculum Sanctitatis in multis claruit miraculis.*

c *Iste fuit primus Præsbiter Cardinalis tit. S. Sabinæ Ordinis Fratrum*

trum Prædic. & vocatus est Fr. Hugo de Provincia Provinciæ, magister in Sacra Theologia. Postillavit totam Bibliam & multa alia opera fecit.

d *Iste fuit Secundus Præsbyter Cardinalis tit.Ss. duodecim Apostolorum ordinis Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Hamibaldus Romanus Magister in Sacra Theologia scripsit super quatuor libros sententiarum.*

e *Iste fuit Tertius Episcopus Cardinalis Hostiensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Petrus de Provincia Franciæ Magister in Sacra Theologia & multa opera fecit Theologiæ.*

f *Iste fuit Quartus Episcopus Cardinalis Portuensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Robertus Anglicus Magister in S. Theologia fuit vir in Scientia perfectus & optimis moribus adornatus.*

g *Iste fuit Quintus Episcopus Cardinalis Hostiensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Latinus Romanus Magister in Sacra Theologia fuit vir Prudens & eordatus & multum reputatus.*

h *Iste fuit Sextus Presbyter Cardinalis Tit. S. Sabinæ Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Hugo de Biliomo Provinciæ Franciæ Magister in Sacra Theologia vir multum Laudabilis.*

i *Iste fuit Septimus Episcopus Cardinalis Hostiensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Nicolaus de Tarvisio: scripsit super Mattheum & super epistolas Pauli, fuit vir per omnia laudabilis.*

k *Iste fuit Octavus Episcopus Cardinalis Hostiensis Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Nicolaus de Prato de Provincia Provinciæ fuit vir magnæ prudentiæ & discretionis.*

l *Iste fuit Nonus Præsbyter Cardinalis tit. S. Sabinæ Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est. Fr. Gualterus Anglicus Magister in S. Theologia: vir spectabilis præclaræ famæ & multa opera fecit.*

m *Iste fuit Decimus Præsbyter Cardinalis tit. S. Eusebii Ordin. Fratrum Prædic. vocatus est F. Nicolaus de Rothomago de Provincia Franciæ Magister in S. Theologia multa opera fecit.*

n *Iste fuit Undecimus Præsbyter Cardinalis tit. S. Sabinæ Ordin. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Thomas Anglicus Excellens Magister in S. Theol. & in scientia valde famosus, & multa opera fecit.*

o *Iste fuit Duodecimus Præsbyter Cardinalis tit. S. Sabinæ Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Guilermus Anglicus Magister in Sacra Theol.* . . . . . .

p *Iste fuit Tertiusdecimus Presbyter Cardinalis tit. Ss. Joannis & Pauli Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Matthæus Romanus de Ursinis Magister in S. Theologia.* . . . . . .

q *Iste fuit Quartusdecimus Episc. Card. Sabin. Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Guilelmus de Bajona de Provincia Tolosana Magister eximius & Excellens in S. Thelogia.*

r *Iste fuit Quintusdecimus Presbyter Cardinalis tit. S. Priscæ Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Bonifacius* . . . . . .

s *Iste fuit Sextusdecimus Præsbyter Card. tit. S. Sabinæ Ordin. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Thomas* . . . . . .

t *Iste fuit Decimuseptimus Præsbyter Cardinalis tit. S. Sabinæ Ord. Fratrum Prædic. & vocatus est Fr. Gheradus de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia* . . . . . .

u *Iste est Decimusoctavus Præsbyter Cardinalis tit. S. Sabinæ Ord. Fratrum Præd. & vocatus est Fr. Joannes de Morlandinis de Provincia Tolosana Magister in S. Theolog.* . . . . . .

DOCUMENTO II.

Serie Cronologica delle Provincie dell'Ordine de' Predicatori dipinte con iscrizione nella Galleria di Trevigi.

Nel lato destro		Nel lato sinistro	
Fig. 1. N. 23	*Provincia Hispaniæ*	Num. 1	*Provincia Tolosæ*
22	*Provincia Franciæ*	2	*Provincia Lombardæ inferioris*
21	*Provincia Romanæ*	3	*Provincia Regni Siciliæ*
Fig. 4. 50	*Provincia Theutoniæ*	Fig. 2 4	*Provincia Hungariæ*
49	*Provincia Poloniæ*	5	*Provincia Angliæ*
48	*Provincia Græciæ*	6	*Provincia Daciæ*
47	*Provincia Aragoniæ*	7	*Provincia Hierosolimitanæ*
46	*Provincia Provinciæ*	8	*Provincia Bohemiæ*
45	*Provincia Lombardiæ superioris*	9	*Provincia Saxoniæ*
44	*Provincia Dalmatiæ*	10	*Provincia Trinacriæ.*

DOCUMENTO III.

Serie Cronologica dei Conventi spettanti alla Provincia di S. Domenico della Lombardia inferiore dipinta con Iscrizioni nella Galleria di Trevigi.

Nel lato destro		Nel lato sinistro	
Fig. 1. N. 72	*Conventus Bononiensis*	Num. 24	*Conventus Veronensis*
71	*Conventus Faventinus*	25	*Conventus Parmensis*

Nel

Nel lato destro		Nel lato sinistro	
Fig. 1. N. 70	*Conventus Venetus*	Num. 26	*Conventus Paduanus*
69	*Conventus Tarvisinus*	27	*Conventus Æsinus*
62	*Conventus Reginus*	28	*Conventus Ferrariensis*
61	*Conventus Mantuanus*	29	*Conventus Sancti Severini*
60	*Conventus Firmanus*	30	*Conventus Tridentinus*
59	*Conventus Mutinensis*	31	*Conventus Æsculanus*
58	*Conventus Civitatensis*	32	*Conventus Anconitanus*
57	*Conventus Foroliviensis*	33	*Conventus Ariminensis*
56	*Conventus Vicentinus*	34	*Conventus Fanensis*
55	*Conventus Ravennas*	35	*Conventus Reghanatensis*
54	*Conventus Casesenas*	36	*Conventus Ripanus*
53	*Conventus Imolensis*	37	*Conventus Bolzanensis*
52	*Conventus Pesaurensis*	38	*Conventus Clugiensis*
51	*Conventus Urbinas*	39	*Conventus Justinopolitanus*
68	*Conventus Camerinensis*	63	*Conventus Utinensis*
67	*Conventus Cingulanus*	64	*Conventus Fabrianensis*
66	*Conventus S. Dominici Venetiarum*	65	*Conventus S. Dominici de Æsculo.*

DOCUMENTO IV.

Serie Cronologica de' Maestri Generali dell' Ordine de' Predicatori dipinta, e descritta con suo Elogio nella Galleria di Trevigi.

Fig. 1. N. 100 Primus. *Magister & Fundator Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Sanctissimus Pater Beatus Dominicus de Provincia Hispaniæ vir Evangelicus Doctor & in Cunctis virtutibus Magnificus, claruit Miraculis.*

99 II. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Beatissimus Pater Fr. Jordanes de Provincia Theutoniæ Magister in Sacra Theologia, & claruit miraculis.*

98 III. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Sanctus Pater Fr. Raymundus de Provincia Hispaniæ Doctor in jure Canonico compillavit Decretales & claruit miraculis.*

Fig. 4. 97 IV. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Sanctus Pater Fr. Joannes de Provincia Theutoniæ Magister in S. Theologia compillavit summam Confessorum & claruit miraculis.*

96 V. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Humbertus de Provincia Franciæ Magister in Sacra Theologia & Doctor in jure Canonico.*

95 VI. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Venerabilis F. Joannes de Vercellis Doctor in jure Canonico & vir Magnæ Prudentiæ.*

94 VII. *Magister Ordinis Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Munio de Provincia Hispaniæ Magister in Sacra Theologia hic fuit Persona valde Venerabilis.*

93 VIII. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Spectabilis Pater Fr. Stephanus de Bisuntio Provinciæ*

cia Franciæ Magister in Sacra Theologia vir facundus & gratiosus.

92 IX. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Beatissimus Pater Fr. Nicolaus de Tarvisio qui postea fuit Papa & Benedictus XI. appellatus. Et claruit multis Miraculis.*

91 X. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Albertus Januensis Magister in Sacra Theologia vir magnæ Religionis.*

90 XI. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Bernardus de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia & valde Famosus.*

89 XII. *Magister Ordinis Fratrum Prædic. fuit Venerabilis Pater Fr. Aymericus Placentinus vir magnæ Sanctitatis & Religionis.*

88 XIII. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Inclytus Pater Fr. Berengarius de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia qui postea fuit Archiepiscopus Compostellanus.*

Fig. 3. N. 106 XIV. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Herveus de Provincia Franciæ Excellens Magister in Sacra Theol. & in omnes scientias opera fecit.*

105 XV. *Magister Ordinis Fr. Prædicatorum fuit Venerabilis Pater Fr. Barnabas Vercellensis vir spectabilis valdeque cordatus.*

104 XVI. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit honorabilis Pater Fr. Hugo de Provincia Franciæ Doctor & Magister in Sacra Theologia . . . .*

Fig. 1. N. 73 XVII. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit Reverend. Pater Fr. Gerardus de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia qui postea Cardinalis fuit.*

74 XVIII. *Magister Fratrum Prædicatorum fuit Venera-*

rabilis Pater Fr. Petrus de Palma de Provincia Franciæ Magister in S. Theologia.

75 XIX. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum fuit spectabilis Pater Fr. Garrinus de Provincia Franciæ Magister in Sacra Theologia.*

Fig. 2. N. 76 XX. *Magister Ordinis Fratrum Prædic. fuit Reverend. Pater Fr. Joannes de Morlandiuis de Provincia Tolosana Magister in Sacra Theologia & postea Cardinalis.*

77 XXI. *Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum*

. . . . . .

DOCUMENTO V.

Inscrizione nella Lapida segnata H dipinta nella Galleria di Trevigi.

Anno Domini MCCIII pro totius Mundi Utilitate Deo Misericorditer largiente ac Beata Maria devotis precibus impetrante incepit Ordo Fratrum Prædicatorum in partibus Tolosanis sub B. Dominico Hispano Tempore Innocentii PP. III. Anno Pontificatus sui VI quibus Fratribus a Domino Congruum & Consonum nomen impositum fuit ut Prædicatores veritatis nominentur & essent quibus etiam Fratribus Beata Virgo Maria habitum Sacri Ordinis tribuit.

DOCUMENTO VI.

Inscrizione nella Lapida segnata I dipinta nella Galleria di Trevigi.

Anno Domini MCCXXI. Fratres Prædicatores primo Tarvisium venerunt & eodem anno Communitas Tarvisina eisdem ædificavit Conventum S. Nicolai in quo nunc ad Laudem Dei, & suæ Matris Virginis gloriosæ & B. Nicolai ac utilitatem populi Tarvisini commorantur.

E dopo un qualche intervallo.

Anno Domini MCCCLII. Prior Tarvisinus Ordinis Prædicatorum depingi fecit istud Capitulum & Thomas Pictor de Mutina pinxit istud.

CAPO TERZO.

Si discopre il nome di un Pittore Trevigiano in molte Pitture da esso fatte verso la meta del secolo XIV in Trevigi ed in Boemia, e queste dipinte a Olio.

1. SE si stà alle parole della Iscrizione, che riporta chiaro, e netto: *Thomas Pictor de Mutina Pinxit*; senza esitanza si pronuncia, che Tommaso Pittore in Trevigi, era veramente nativo di Modena; giacchè è Serafino Serafini che dipingeva in Ferrara nel 1376 ed in Patria nel 1385 scrivesi de Mutina, e Barnaba, che dipinse in Alba, ed altrove nel 1374 del pari dicesi *de Mutina* erano Pittori di merito, e Modenesi ed erano a Tommaso contemporanei. Tommaso dunque si può con essi annoverare, ed infatti dopo le notizie ricevute da Trevigi, e dalla Germania, il chiariss. Tiraboschi nella sua Biblioteca Modonese Vol. VI lo annoverò. Ma oltrechè i due primi lodati Modenesi Pittori sono a Tommaso posteriori, e lo stile Pittorico di quelli che è Giottesco, e Toscano, è assolutamente differente da quello di Tommaso, che in quello di Guariento Padovano, e de' vecchi Pittori Veneziani naturalisti si può paragonare, sebbene a tutti superiore; abbiamo e in Trevigi dove molto dipinse, non solo nella descritta Galleria, ma nella Cattedrale sopra gli archi, dei Santi ora imbiancati, nella Chiesa di S. Francesco bellissima opera nella Capella Rinaldi al 1353 per l'Uberti, e nella Chiesa di S. Nicolò sopra molte Colonne delle dodici, siccome in un cornicione che gira nella navata minore ed in un'altro sopra gli archi nella maggiore imagini de' Vescovi e Sante Vergini Domenicane; ed in Boemia dove pure condotto da Carlo IV molto travagliò, abbiamo dicea, il nome del di lui Padre con il quale egli formavasi l'agnome. In Trevigi si scriveva *Thomas de Mutina Burasini Filius*, ed in Germania *Thomas de Mutina Barisini Filius*. Con documenti certi alla mano si dimostra, che questo Tommaso Burasino in Trevigi, e Barisino in Boemia, era lo stesso Tommaso Pittore di Modena, originario bensì da

Il Pittore Tommaso Mutina era Trevigiano.

Modena, ma propriamente nato in Trevigi da Padre Cittadino e Notajo Trevigiano, nato egli dove dipinse molto, e da dove ei passò in Boemia; Imperciocchè nel principio del secolo XIV da Modena vennero per leggere nella università apertasi in Trevigi, molti Giurisconsulti, ed alcuni Medici, e fra questi Geminiano giurisconsulto, e Gerardo Medico, che diconsi dal D.r Mauro nelle sue genealogie Trevigiane, * *ex una eademque gente* e da un medesimo stipite forse ambo derivati: Entrambi fatti Cittadini, ed il primo del Collegio de' Giudici, arimmogliatosi con Dainesia d'Arpo Nobile Trevigiana, ottenne una figlia soltanto per nome Daria, che mancò senza figli: Geminiano morì nel 1337, lasciando di sua gran facoltà eredi dopo la Figlia, i Frati Predicatori presso de' quali con Gottica Leonina iscrizione in S. Nicolò all' altare di S. Tommaso volle esser sepolto, con il suo corpo vestito da Giudice, a graffito espresso nel marmo, e con non altro cognome, che *Judicis egregii Mutinensis Geminiani*, e nelle molte Carte pubbliche, e nelle sue testamentarie sempre *Geminianus de Mutina*: Geminiano avea due Fratelli Nicolò e Jacopino registrati nella Cronica de' Notaj, e chiamati *de Mutina*. Germano di questi fu Gerardo Professore di Medicina in Trevigi detto egli pure sempre *de Mutina*, ammogliatosi ebbe un Figlio per nome Galeazio, quale nel 1330 morì, cosichè Gerardo nel 1337 morendo con suo testamento lasciò molti beni all' Ospitale di Santa Maria de' Battuti, e dicesi parimenti nel suo testamento: *Gerardus de Mutina*. Sembra dunque da tuttociò che fra' Trevigiani siasi così stabilita in quel secolo una famiglia appellata da Modena. Dai medesimi Documenti Trevigiani s' impara che Gerardo avea un Fratello per nome Buzacarino da Modena, e che questo nel 1315 dimandò di esser fatto Cittadino Trevigiano, perchè Fratello di Gerardo Professore di Medicina nell' università, perchè da qualche tempo abitante in Trevigi, e finalmente perchè possessore de' beni nel Trevigiano, così nel Vol. V del Cod. diplomatico Trevigiano ms. di Vettor Scotti nella Biblioteca Capitolare; tanto ottenne. * *Buzacharinus de Mutina*, per costume capriccioso di quell'età, come nota il citato Mauro nelle sue Genealogie alla famiglia *Mutina* diceasi volgarmente *Busarinus*, e *Bisarinus* quali anagramatizzati danno *Burasinus*, e *Barisinus*: Se dunque il *Thomas Pictor de Mutina* della Galleria Trevigiana, si trovi segnato figlio di Burasino, figlio di Barisino, sarà sempre lo stesso Tommaso da Modena Pittore: ora è certa cosa, che il figlio di Buzarino, e Burasino, di Bizarino, e di Barisino, era nato da Padre fatto Cittadino Trevigiano, nel 1315, e da molto tempo avanti dimorante in Trevigi, nato perciò Tommaso non altrove, che in Trevigi. Impertanto nel 1350 trovasi segnato in una Biblia sacra da lui miniata in due Volumi, donata

* *Doc. I.*

* *Doc. II.*

donata dal Parroco di S. Agnese Giovanni, come nel suo testamento, a' Frati Predicatori di S. Nicolò, e che fino agli ultimi tempi del passato secolo XVII giusta la testimonianza del P. Petrogalli si conservava nella libraria ed ora stassene forse presso le Monache di S. Paolo, come dipinta da Tommaso *qui est Burasini Filius auctor*; ed al 1357 in Boemia nel Castello di Carlstein in una Pala d'altare trovasi segnato: *Thomas de Mutina Barisini Filius auctor*. Delle storpiature de' nomi in quel secolo, e di questi ridotti in anagramma, ne parlano molti eruditi Scrittori, e ne danno degli esempj moltissimi, che noi pure potressimo quì in copia produrre: Maddalena cangiato in Engelenda, ed in Angelenda: Aica in Caja e Gaja questi in anagrama: in storpiatura poi: Cunegunda in Cuniza, Godefredo in Gothelo: Adelaide in Adalete, in Atela, Adela, Adeligia, Adalasia, Ailisia, Alice Alesina: Lottario in Lauterio: Roberto in Berto: Bertoldo, Dedo, Dodo, Toldo, Toldone, Dodone: Elisabetta in Gisla, Gisella, Elisa, Griselda: Ponzio in Poncello, Porcello Poccivolo, Poncetto, Poncino. Così presso il Muratori antic. Medii-Ævi Tom. 3. p. 734. 746, e presso Girolamo Francesco Zanetti nell'Illustrazione del sigillo di Alesina e del Profess. Vincenzo Madacarne: Non altrimenti Tommaso Pittore figlio di Buzaccarino da Modena, si nomina Tommaso Pittore da Modena figlio di Buzarino, di Burasino, di Bizarino, e di Barisino. Ma questo Tommaso da Modena era Cittadino Trevigiano non altrimenti che il di lui Padre Buzzaccarino. Tommaso dunque Pittore da Modena sebbene di origine Modenese, era Trevigiano, nato, ed allevato in Trevigi. Di Buzzaccarino da Modena evvi notizia nella Cronaca de' Notari, come totus Not. 2. gr.

II. *L'errore di chi la scrisse, Modenese perchè chiamato de Mutina, è tollerabile, non però di chi lo toglia all' Italia.*

2. A tutte queste discoperte genealogiche, e critiche osservazioni. Se il Sig. Abb. Tiraboschi ingenuo, quanto erudito concederebbe Tommaso da Modena, sebben originario Modonese, pure per nascita, e domicilio Paterno, e proprio, Trevigiano; veggiamo nientemeno altri che lo contrastano, negando non solo, ch'ei sia stato Trevigiano, ma perfino Italiano; vogliono perciò, ch'ei fosse Alemanno, e nativo di Boemia. Tale si dichiara il Sig. Cristiano Mechel, che da Maria Teresa Imperatrice, e da Giuseppe II Imperatore ricevuto l'ordine di raccogliere da tutte le parti degli Stati ereditarj delle Tavole dipinte le più pregievoli per formare una Galleria in Vienna, ed avendone trovate in Boemia nel Castello di Carlstein nella Chiesa di S. Croce nelle vicinanze di Praga, alcune di Tommaso *de Mutina*, queste le pose nel suo Catalogo stampato nel 1784, come sono nella Galleria, alla Testa della Scuola Alemanna, e dichiarando Alemanno, e gentiluomo Boemo Tommaso *de Mutina* ossia di Muttendorff, lo tolse intieramente all'Italia, a Mo-

de-

dena, a Trevigi. Tale si è il professore Koch di Strasburgo nel suo Tableau delle rivoluzioni d'Europa nelle Età di mezzo, nomina e celebra Tommaso *de Mutina* cioè de Mauthen per insigne Pittore Alemanno: Con questi concordasi l'autore della Storia dell' ordine Teutonico stampata in Parigi nel Settembre 1785. Questo punto di Storia moltissimo interessar deve gl' Italiani, e gl' Alemanni per essere stato Tommaso il primo inventore del dipinger a olio, da cui ogni altro dappoi l' abbia imparato, e più di tutti impegnar debbe i Trevigiani e la Veneta Scuola, e perciò a dimostrare m' accingo con prove le più concludenti, che *Tommaso de Mutina* fu Italiano, e fu il nostro Pittore di Trevigi, e poichè con le parole stesse del Sig. Mechel nel suo Catalogo, molti argomenti contra Mechel medesimo si formano; così dal Catalogo stesso estratto fedelmente si produrrà, quanto egli di Tommaso in diversi luoghi scrisse, e segnatamente nella Prefazione. * Il Sig. Co: Giuseppe Cardinal Garampi d'immortale memoria allora Nunzio in Vienna, volle riconoscere la verità degli asserti Mecheliani, esaminò le Pitture di Tommaso, il carattere e le note tutte; così in alcune lettere scritte a Trevigi su di questo argomento dispiegò gli equivoci e con sicura critica vi pose al giorno chiaro di Tommaso *de Mutina* in Boemia; onde riconoscerlo per lo stesso che dipinse in Trevigi, Italiano, e non Alemanno. Il solo autorevole giudizio di un tanto diplomatico e letterato dovrebbe bastare a far tacere chiunque con Mechel la pensa ancora. Mechel scrisse, ed il Cardinale Garampi solo parlò da privato, e scrisse Lettere particolari: Continua in Vienna la falsa opinione invalsa, sull' autorità del Sig. Mechel, che può averne come intendente di Pitture, ma non già per la diplomatica e per la Storia. Per la qual cosa in sostegno delle nostre asserzioni essendo le lettere dello stesso Sig. Cardinale, queste pure si daranno alla luce tratte dalle autografe esistenti presso di noi, onde finita sia una così allora impegnata e falsamente proseguita stranissima opinione, del Pittore Tommaso de Mutina, Tedesco, e non Italiano. *

* *Doc III.*

* *Doc. IV.*

III. *Appoggi deboli di chi vuole Tommaso de Mutina Tedesco.*

3. Il Sig. Mechel riporta le Tavole dei più antichi Maestri della scuola Alemanna, e la prima è quella di Tommaso de Mutina o di Muttensdorff, con una Tavola d' Altare in tre compartimenti: nel mezzo la Santa Vergine Maria vestita d' una stoffa celeste a fiori bordati d' oro, tiene sul braccio il Bambino Gesù, che gioca con picciolo cane, che stassene sulla sua mano: alla destra S. Wenceslao Re di Boemia avente nella mano dritta una bandiera, e con la sinistra uno scudo ornato d'un Aquila con una sola testa. A sinistra S. Dalmazio Apostolo della Boemia tenente del pari una bandiera trionfale con la destra, poggiando la sinistra mano sulla elsa della sua spada. Questi tre soggetti sono dipinti su di un fondo d' oro con degli ornamenti

namenti a rilievo. Mechel del compartimento di mezzo legge e riporta due versi scritti con caratteri Gottici così:

Quis opus hoc finxit, Thomas de Mutina pinxit
Quale vides lector Barisini Filius auctor.

Questo quadro prosiegue Mechel, è la più antica Pittura a olio che si conosca, ed ha la data 1297. sono figure sul legno di eguale altezza cioè di p. 2, ed onc. 5. quella di mezzo di larghezza p. 1. onc. 8. e le due altre p. 1. onc. 4 mezze figure, mezza natura. Le medesime cose dal Sig. Mechel si replicano in altro luogo del suo Catalogo. Sicchè quattro cose, quì si pongono ad esaminare da un Trevigiano: 1. Se Tommaso *de Mutina* sia stato veramente gentiluomo Boemo: 2. se sia stato nativo di Muttensdorff: 3. se sia genuina la data 1297, e non debbasi anzi leggere 1357. Finalmente se sia scritto, e debbasi ammettere la lezione di *Barisini Filius*, anzichè quella di *Barisini Filius*. In una lettera anonima scritta da Vienna a Roma al Sig. K. d'Agincourt nel 1795, dettata però, come dicesi dal Sig. Mechel, si sostiene con ogni fermezza *Barisini*, e si rigetta Barisini, volendosi quello solo ritrovarvisi scritto, * e ciò certamente per non voler confessar Tommaso Pittore per Italiano, e per quello stesso che dipinse in Trevigi negandosi anche la data 1357, che se anche non vi fosse, dalla forza de' fatti, che vi concorrono, resta incontrastabilmente dimostrata, come in Roma alla lettera surriferita si rispose sul momento, acciò tosto si rimettesse a Vienna la risposta succinta ma convincente; * se pur gli Alemanni sono convincibili.

* *Doc. V.*

* *Ibidem.*

IV. *Si dimostra con gli argomenti degli avversarj la nostra opinione certa.*

4. E primieramente si dimanda, dove abbia appreso il Sig. Mechel, che Tommaso de Mutina sia stato gentiluomo di Boemia, vissuto nel finire del secolo XIII! Dalle carte degli Archivi, risponde, mi sono procurato cotale notizia. Ma cosa dicono coteste carte? Si producano. Nell'Archivio di Praga, dice Mechel, si trova che: *Tommaso de Mutina è nominato onorevolmente, e come un uomo appartenente alla Camera dell'Imperatore*: Ma, ripiglio io, per dichiararlo nato in Boemia non sembra bastevole argomento, dire che Tommaso era uomo appartenente alla Camera dell'Imperatore; un Italiano, un Trevigiano pe' suoi talenti, per il suo valore nel dipingere, come non potrà onorevolmente esser nominato nelle carte della Corte Imperiale? e qual ragione opponesi, che non potesse esser Consigliere della Camera dell'Imperatore, ed a questa perciò appartenere, sebbene nato nell'Italia! Ma egli era *de Mutina* ossia de Muttensdorff in Boemia, replica il Sig. Mechel. I Letterati di Vienna credendo Tommaso Alemanno, e Caposcuola della Pittura Teutonica, furono ingegnosissimi per dispiegare quel *de Mutina* per

per una Città, o Castello della Germania. Alcuni da prima pensarono, che fosse Mauthen, o Meyto, quale latinamente si dicesse Mutina, ma si è comprovato co' documenti alla mano, che Mauthen, mai fu detto nel secolo XIII, e XIV Mutina, ma sempre Mutha, come leggesi ne' Documenti pubblicati in Praga 1778 della Boemia sacra p. 138. 341. ed in una Cronica antica di quel Regno pubblicata di Fresco nel 4. Vol. p. 160 *Monumenta Bohemica*: altri con Mechel stabilirono de Mutina, ossia Muttensdorff, che è un Castello vicino a Carlstein. Nel Catalogo infatti prelibato il Sig. Mechel sembra lo dica con equivoco: *Thomas de Mutina ou de Muttensdorff en Boheme*. Forse dopo di aver udito, che di Tommaso *de Mutina* vi erano Pitture in Italia, in Trevigi dal Sig. Cardinal Garampi nel ritorno che fece in Vienna nel 1782, che avea veduto, e ben considerata la nostra Galleria ne' pochi giorni, che quivi in S. Nicolò si degnò trattenere: incominciò a dubitare che assolutamente fosse Tedesco, o Italiano, onde lo segnò: *de Mutina ou de Muttensdorff en Boheme*. E per verità nel 1783 Mechel scrisse a Roma al Sig. K. d' Agincourt acciò prender volesse lumi intorno a Tommaso *de Mutina*, in Modena, ed in Trevigi onde sapergli di certo dire in qual tempo fiorisce. Di questo fatto ci fece consapevole lo stesso Sig. d' Agincourt. Ma in qualunque modo si voglia Tommaso de Mutina non fu di Muttensdorff come pretende il Sig. Mechel, come Koch ed altri spacciarono: conciosiachè si produca un solo documento del secolo XIII, o XIV in cui Muttensdorff siasi latinamente detto *Mutina*. Se dunque negli ultimi tempi Muttensdorff da qualcuno latinizante fu chiamata *Mutina* fu questo capriccio, dando un specioso nome ad un Castello, che non ha il volgare Slavo, e Boemo, con le voci del quale ne' secoli XIII, XIV, e XV si chiamavano le Città, le Terre, e le Castella della Boemia. Tommaso dunque non poteva segnarsi *de Mutina*, se fosse stato de Muttensdorff, senza usare di un' appellazione del tutto sconosciuta ignota ed improprissima; fattosi a tutti i suoi Patrioti, e Forastieri nascosto, e celato. La denominazione dunque ch' egli dà a se stesso *de Mutina* è un chiaro argomento ch' egli era Italiano oriundo da Modena quand' anche altrove sortito abbia i suoi natali e la sua condizione.

V. *Epoca in cui Tommaso veramente dipinse in Boemia, non è quale si pretende dal Sig. Mechel.*

5. Ma è egli poi il medesimo Tommaso *de Mutina* dipintore in Boemia e dipintore in Trevigi nel 1352! No, risponde Mechel, perchè in Boemia dipinse nel 1257! Io però dico di sì? Imperciocchè secondo quello che scrive Mechel: Tommaso dipinse in Carlstein nel 1297, e quest' epoca risulta dalle carte degli Archivj, e dalli numeri co' quali si contradistingue una delle di lui Pitture. Ma ripiglierò io, di qual Corte Imperiale parlate voi mai Sig. Mechel? Carlo IV fu il solo ed unico, che risiedette in Carlstein, anzi verso la metà del secolo XIV da

quel

quel Sovrano fu edificato quel Castello e quella Chiesa di S. Croce in cui si trovano, e la Pittura di Tommaso e quelle del Wumser, e di Teodorico suoi, non sò se meglio dir si debba scolari, oppur compagni. Tanto affermatamente scrive Dubraccio nella Storia Boemica al lib. 22. se così è la data 1297 è un sogno, e deve leggersi 1357, così nella Pittura alla quale come coeva fu segnato l'anno, e nelle Carte, che notar non possono se non 1357, poichè nel solo anno 1355 Carlo IV fu coronato Imperatore, e siccome alle tavole dei due posteriori artefici stà senza contrasto apposto il tempo dei loro dipinti 1357, questo medesimo dev'esser segnato nella Tavola di Tommaso, e nelle altre di lui Pitture. Il Sig. Cardinal Garampi, che ha ben visitato, e fatto esaminare la Tavola del *de Mutina* e la piccola iscrizione Leonina, afferma che vi è in scritto in caratteri Arabi non 1297, ma 1357, e che si è di gran lunga ingannato Mechel, così prevenuto leggendo 1297. Inganno, che tuttavia forse lo seduce, ed abbaglia, dicendo nella lettera * che siasi ingannato il Sig. Cardinale Garampi. Ma quand'anche mancassero altre ragioni per riprovare la data 1297 come colpevole di anacronismo, a chi de' due crederà il mondo erudito ed illuminato in Italia ed in Germania, al Card. Garampi, o a Mechel? L'errore però di Mechel è facile a commettersi da chi non sia ben esercitato nel leggere e distinguere i numeri Arabi che facilmente si possono confondere gli uni con gli altri, come con prove di fatto dimostrano i periti nell'arte diplomatica: oltrechè quella data nella iscrizione non è del tempo di Tommaso ma posteriore, in essa leggendosi in lingua Tedesca: *Questa è l'Iscrizione d'una delle più antiche Tavole a olio dipinta nell'anno* 1357 *nella Chiesa di S. Croce del Castello Imperiale di Karlstein in Boemia*. Questa iscrizione, e perciò questa data per cui tanto si contende, non si può dire del tempo di Tommaso ma forse a quella ch'egli vi avrà segnato, e con numeri Romani, se n'è posteriormente sostituita, e formata la presente. Ma lasciamo questa data: secondo quello, che il Sig. Mechel nel suo Catalogo confessa apertamente, Carlo IV Imperatore fu Protettore insigne delle scienze, e delle belle arti fautore splendidissimo, introduttore in Praga di una scuola di Pittura, e che ne' suoi viaggi chiamò, e volle conoscere e seco condurre que'tutti che avevano fama di uomini distinti, anche dall'Italia, in Boemia, e nel Castello di Carlstein da lui allora edificato, stanziando, ed onorevolmente i grandi artefici accogliendo. Per questo passando Carlo IV nel 1355 per queste parti Trevigiane, come non avrà potuto Tommaso *de Mutina*, che quivi in Patria con così raro artifizio dipingeva, chiamar a se, conducendolo seco in Boemia, onorandolo anche con titoli ed incarichi nella sua Corte Imperiale? Tommaso *de Mutina* da Trevigi

* *Doc. V.*

dotto a Carlstein non la sola indicata Pala di cui si parla, ma altre e molte Pitture nella Chiesa di S. Croce allora nel Castello stesso fabbricata, e nell'Imperiale residenza per le sale, e le camere. Finalmente il Gottico carattere Majuscolo, che dicesi anche dai diplomatici cordellato, non ebbe uso in Italia, che dopo il principio del secolo XIV, in cui con bizzarri schiribizzi ed ornamenti si spogliarono le belle Romane lettere della sua prisca semplicità deformandole con barbaro arabescamento, è lo stesso di quello con cui è dipinta la Iscrizione in Trevigi 1352, e quella in Carlstein, e perciò al 1357 la M, la R, la L, la A, la F, la X, la T, sono omologhe, ed il nome di *Thomas de Mutina pinxit* è assolutamente della stessa mano scritto in Italia, ed in Germania, in Trevigi, ed in Boemia. Dunque legger si deve come lesse il Sig. Cardinale Garampi 1357. Più ancora: I numeri Arabi non ebbero uso in Italia, ed in Germania, che nel secolo XIV, e nel 1357 Carlo IV pose sua residenza con la moglie in Carlstein, ed ottenne in quel anno il suo primogenito, cui volle imposto fosse il nome di Venceslao, per la di cui nascita si fecero grandi feste, siccome nell' esposizione della Pala dipinta da Tommaso, a senso eziandio del Sig. Mechel sopra il nuovo altare, nella nuova Chiesa, nel nuovo Castello, ad onore di S. Venceslao. E' dunque lo stesso Tommaso in Boemia, ed in Trevigi.

VI. *Lezione vera del nome del Padre del Pittore non è quella del Sig. Mechel.*

6. Nò; focosamente interrompe il Mechel, perchè quello, che dipinse in Boemia dicesi da se medesimo figlio di Rarisino, e nel distico Leonino si scrive, e nulla ha perciò a fare col Trevigiano, e questa lezione è la vera, e l' unica.

Quis opus hoc Finxit, Thomas de Mutina pinxit
Quale vides lector Rarisini Filius auctor

od ecco di nuovo posta in compromesso l'autorità del sommo uomo in antiquaria, qual fu il Cardinale Garampi con il Sig. Mechel. Fatto il ricalco, scrive il Sig. Cardinale con il miglior senno e senza prevenzione si ritrovò: *Barisini* e non Ra-
* *Doc. IV.* risini. *

Quis opus hoc finxit Thomas de Mutina pinxit
Quale vides lector Barisini *Filius auctor.*

Con il ricalco in carta ogliata fatto me ne spedì egli una Copia nella vera longhezza, e larghezza, quale sotto di una copia della celebre tavola stessa, che fu fatta in Vienna, e serbasi nel mio piccolo Museo, riposi, evedesi annichiata a dovere. Mechel all'opposito sostenendo *Rarisini*, lo ha pubblicato nel suo Ca-
* *Doc. III.* talogo * ed ha anche fatto una copia con il ricalco, che spedì a Ro-

a Roma al Sig. d'Agincourt, che a me parimenti lo diede in dono, e conservo gelosamente siccome l'altro. Confrontati impertanto entrambi, si può facilmente rilevar che il B. che legge il Sig. Cardinale ha qualche disparità notabile dal R. che in eguale grandezza majuscola stà nel Barisini, anche nel ricalco del Sig. Mechel attentamente esaminato, e si discopre che il primo R. secondo lui, ha della differenza col secondo R., cosichè nel primo preteso R. si vede la codetta, che non si allarga, ma piegasi per formare B. sebbene la piegatura non si rilevi tutta, piccola porzione di essa mancandovi nella puntina, che incurvasi all'asta: differenza che posti i due ricalchi in confronto visibilmente si rileva. Come dunque con tanta confidanza si può francamente condannare la lezione *Barisini* di sbaglio patentissimo nel Sig. Cardinale Garampi, dal Sig. Mechel nella lettera dell'Anonimo * se un ostinato errore dir si deve di stravedere, la lezione divulgata *Rarisini?* La perizia somma nel leggere i Caratteri, ed in tuttociò, che riguarda deplomazia ed antiquaria, da tutti i letterati conceduta al Cardinale Garampi, deve far chiudere la bocca a chi quasi bambino in queste facoltà, tenta con singolar ardire sostenersi oppositore dichiarato, se ben convinto. Questo argomento dal ch. Abbate Tiraboschi nel cit. Vol. VI. Si tratta con sfoggio di erudizione, e critica, dimostrando vere inezie quanto si oppone in contrario, e che alle relazioni del Cardinal Garampi star debbasi più che a quella d'altri. Infatti il Sig. Cardinale si oppose alla lezione dell'anno 1297, sostenendo, prima ancora di vedere le Pitture di Tommaso in Trevigi del 1352 doversi leggere 1357: Egli dimostrò *Tommaso de Mutina* Italiano e non Tedesco, opponendo tutti gli autori e croniche latine della Boemia, che ne' secoli XIII, XIV, XV, mai chiamano Mauthen, e Muttensdorff, *Mutina*; egli facilmente lesse, e vuole sia scritto Barisini, e non Rarisini, come con ricalco il fece vedere. Per vero dire l'età in cui si dipinse quella Tavola, il Carattere Gottico con cui si sottoscrisse il nome del Pittore, la maniera di dipingere, le circostanze del fatto, la storia, tutto combina a comprovare, che Tommaso dipinse nel 1352 in Trevigi e nel 1357 in Boemia, e che questo Tommaso figlio di Buzzacarino da Modena Cittadino, e Notajo Trevigiano: detto Basarino, e Bisarino, egli stesso con un grazioso anagramma, e si scrisse *Burasini Filius*, ed anche *Barisini*, sempre però usando il B. e non il R.

* *Doc. V.*

VII. *Tommaso Pittore Trevigiano dipinse a olio in Trevigi ed in Boemia.*

7. Non sembri soverchiamente detto, quanto fin'ora si è prodotto in prova che Tommaso de Mutina fu Italiano, e Trevigiano, e non Alemanno, e non Modenese, avvegnachè a questo Pittore la gloria, ed il merito dar si deve della invenzione del dipingere a Olio, onde questa pure si debba all'Italia, e non alla Germania; a Trevigi ed alla Scola Veneziana. Quattro Scrit-

scrittori Trevigiani nei due ultimi secoli nominano come antico Pittore Trevigiano Tommaso da Modena, e Modena semplicemente. Il Burchielati due volte nel suo *Memorabilium multiplicis Historiæ Tarvis.*, l'Anonimo con distinzione, nella descrizione delle Pitture, e Sculture di Trevigi, il Petrogalli sovente nelle sue memorie della Chiesa e Convento di S. Niccolò di Trevigi; e il Sig. Can. Antonio Scotti nella vita del B. Benedetto XI.; ciascuno nomina, e celebra le Pitture del Capitolo dal Modena dipinte, ma niuno sospettò nemmeno che cotali dipinti fossero a olio; anzi taluno fieramente si oppose in questi ultimi tempi quando da me si misero in vista, supponendo posteriore l'invenzione del dipingere a Olio, di un secolo alle laudate Pitture di Tommaso. Singolare è la Storia di questa scoperta. Nel 1772 ne tentai io le prove, spesso con la presenza di qualche intendente, e Professore, ora con pulirne il dipinto con triplicata liscivia, ora con bagnarne le Imagini con l'acqua Forte, e finalmente con l'analisi Chimica repplicata. Ritrovai che resistevano i Colori, e che i Corrodenti fluivano sopra le tinte senza lasciarne un menomo segno: ritrovai una buboletta oleosa che nella risoluzione traspirava con particelle, mobili gravitanti consistenti, e veramente di Corpo Oleoso, le quali cose se comparivano e si verificarono nei dipinti della Galleria fatta da Tommaso, non così nelle Pitture del Crocefisso, quali con le allegate prove vennero meno, e come opera a fresco o di altro impasto non resistevano. E siccome in Trevigi altre Opere Tommaso dipinse non solo in S. Nicolò, ma in altre Chiese, così in tutte queste si può dimostrare che sebbene sul Muro, fece uso dell' Olio ne' Colori: in tutte veggendosi una certa delicatezza, un certo lume, una certa unione di Colori, e sfumatezza. Non cera, non gomma come con il Zanetti alcuni eruditi pensano, non rosso d'ova, ma oglio ritrovasi ne' dipinti tutti di Tommaso in Trevigi; non si è però potuto decidere se di Noce, di Oliva, o di Lino, se bollito, o crudo, fosse co' colori mescolato. Quello però che deve sembrar singolarissima cosa si è che senza che nulla sappiasi in Vienna d'Austria di ciò che trattavasi in Trevigi, ed in Trevigi di quanto tentavasi in Vienna d'Austria; il Sig. Mechel trasportate le antiche Pitture del Castello di Carlstein di Boemia alla Corte Imperiale di Vienna per formare la nuova Galleria, nel tempo stesso, egli con spirito filosofico ed analitico prima sospettò, indi esperimentò, e con la presenza dell'Accademia Pittorica Viennese, e di molti Chimici, spettatore, col Mechel stesso scrive * il Principe Kaunitz, formandosene processo verbale, si rinvenne, che la Pala d'altare sopradescritta col nome di Tommaso de Mutina con gli altri quadri di Carlstein asportati, era a olio veramente dipinta. Ma perchè Mechel

* *Doc. V.*

chel supponeva falsamente, come abbiamo detto, che Tommaso abbia dipinto nel 1297, e perciò della sola Pala, di questa sola opera, tacendo di tante altre degli scolari e compagni di Tommaso, opere parimenti dipinte a olio nel 1357, se ne fece la storia, se ne divulgò il pregio, e ne' giornali di Parigi e di Strasburgo, come egli voleva, fece pubblicare la scoperta; quando senza diminuzione di gloria per Tommaso, erano con pari merito celebrate le Pitture degli altri due Pittori, certamente con l'arte medesima di Tommaso dipingendo a olio.

VIII. *Questo merito di tal invenzione è tutto di Tommaso, che ad altri il comunicò: di un Italiano, che lo insegnò a' Teutonici, e da questi ai Fiamminghi.*

8. Ma se Tommaso di Mutina ha dipinto a olio a Carlstein nel 1357, come fin'ora si è dimostrato, segnandosi l'anno medesimo nelle Pitture di Niccolò Wumser di Strasburgo, e di Teodorico da Praga dipinte a olio nella medesima Chiesa, e Castello: come si attribuirà l'invenzione del dipingere a olio piuttosto a Tommaso, che a Nicolò, che a Teodorico? Questi al tempo stesso, con la maniera medesima, uniti i Colori con l'olio, stemprandoli assieme depinsero Nicolò Wumser specialmente che stabilì la sua dimora e la sua Famiglia da Strasburgo in Boemia per la donazione che Carlo IV gli fece delle Terre del gran Morzina in ricompensa delle belle Pitture di cui adornò il nuovo Castello di Carlstein, favorita residenza dell' Imperatore. Risponderei, se cotale argomento mi venisse fatto, che non mi sembra probabile che di Tommaso di Mutina dir si debba soltanto la Tavola celebre e famosa di cui si è favellato, e si parla tanto; ma penso, come accennai, sieno di sua mano ancora altri dipinti che sopra il muro della Chiesa di S. Croce si ritrovano in Carlstein, e quelli specialmente co' quali le pareti dell' Imperial Palagio delle Camere, ed Aulica residenza adornate si dicono con Pitture a olio, quali se non segnano di Tommaso il nome portano la data in cui furono fatte 1357, senza però esibire nemmeno il nome di Niccolò Wumser, e sembra assai verisimile opere sieno di Tommaso, che nel dipinger a olio sul muro tanto si fece ammirare in Patria, in Trevigi. Ma il credere che molto avanti vivesse, Tommaso fece giudicare al Sig. Mechel che opere fossero del Wumser anzichè del Mutina: Poichè però vivea, e dipingea al tempo stesso Tommaso, ancora quelle opere dir si deggiono di lui, di Tommaso, che per confessione di Mechel, ottenne titoli, e carichi onorevoli nella corte, e camera Imperiale; quali titoli e carichi per una sola Pala non sembra gli saranno stati prodigati. Anzi io sono di avviso, che a suggerimento di Tommaso siasi istituita la scuola delle belle arti in Praga dall' Imperatore come usavasi in alcune Città d'Italia, e di questa in Praga siane stato lo stesso de Mutina il direttore. Egli perciò fu preside a lavori della Chiesa e del Castello, ed erano suoi allievi il Wumser e Teodorico, tutti a due col maestro dipingendo a olio, e pri-

primamente il maestro la Pala maggiore, ed i due scolari le minori, cioè, come notasi * Wumser Gesù sopra la Croce, ed a piedi la Vergine Madre, e l'Evangelista Giovanni dritti in piedi: Teodorico poi i due Vescovi S. Atanasio, e S. Agostino. Di più la Tavola al N. 9. registrata dal Sig. Mechel dipinta da due parti soprafondo d'oro ed a olio, rappresentante l'adorazione dei Magi da una parte, e dall'altra la storia delle Verghe da Mosè riposte per ordine dell'altissimo nel Tabernacolo, non saprei come non giudicarla opera di Tommaso, cui l'invenzione del dipingere a olio tutta si deve, e dal quale l'appresero Wumser, e Teodorico. Imperciocchè Tommaso de Mutina prima d'esser condotto dall'Imperatore in Boemia cioè al 1355, dipinse in Trevigi, e dipinse a olio nel 1352 la Galleria: nel 1353 nella Capella Renaldi le belle Pitture in S. Francesco e nel 1354 in Chiesa di S. Nicolò, e nella Cattedrale. Tommaso infatti è il primo Pittore Italiano che passato sia in Allemagna, e che ivi dipingesse e ne promovesse lo studio, ne coltivasse il genio, onde dal Sig. Mechel non si dubitò stabilirlo per la capo scuola della Pittura Teutonica, e le di lui opere perciò nella Galleria Imperiale si veggono alla Testa de' Pittori Alemanni * cioè avanti di Nicolò Wumser, di Teodorico da Praga, di Giovanni Aquila, di Martino Schoen e di Alberto Durero.

* *Doc. III.*

* *Doc. II.*

IX. *La Invenzione dell' olio nel dipingere come derivasse in Fiandra.*

9. Dopo le quali cose, chi potrà negare che dalla scola Teutonica i Fratelli Van-Eych abbiano potuto apprendere la invenzione del dipingere a olio se quasi a Tommaso contemporanei, eglino poscia perfezionandola? la scuola Fiaminga giusta gli autori più accreditati della Storia Pittorica, dalla Teutonica derivò, e molto l'una rassomigliasi all'altra. Giovanni Van-Eych detto di Bruges uno de' Capi della scuola Fiaminga nacque 1370 quando il de Mutina, il Wumser, e il Teodorico, o uno di essi vivea ancora, da cui il nuovo modo di dipingere poteva quello imparare. Io leggo presso il Baldinucci, che il Cennini in un suo MS. sulla Pittura, che conservasi nella libraria di S. Lorenzo, dà delle lezioni nel *cap.* 89. *sul modo di dipingere a olio sul muro ed in tavola* e scrive: che *l'usano molto i Tedeschi:* scriveva il Cennini avanti che dai Van-Eych, da Antonello da Messina, da Domenico Veneziano, dal Castagno, dal Giambellino fosse usato questo modo di pingere a olio in Italia, avanti che di loro se ne parlasse l'usavano molto i Todeschi dopo cioè di Tommaso da Mutina che dipingeva a olio sul muro e sulle Tavole; cosichè il racconto del Vassari si può ammettere ma con questa aggiunta cioè: *Introdottosi il dipingere a olio nel Secolo XIV in Italia, e trasportato in Germania da Tommaso de Mutina, da questo passò, negli Alemanni, e da questi ne' Fiamminghi, quali lo perfezionarono, coll'opra de' quali ritornò agli Italiani, che lo rendettero universale.* So benissimo che se alcuni

op-

opponendosi alla narrataci Storia del Vasari, hanno scritto, che avanti il secolo XV si è da taluno fatto uso dell'Olio nel dipingere, si innalzarono contra degli altri che sostenendo il racconto del Vasari, lo negarono e prove maggiori e prove di fatto ricercano. Il Lessing nella sua dissertazione sopra l'opera MS. di Teofilo Monaco del secolo XII, in cui a lungo della Pittura a olio si tratta, opera molto illustrata dal Ch. Bibliotecario di S. Marco di Venezia D. Jacopo Morelli, nella sua Biblioteca Naniana, opera che in più Biblioteche Oltramontane, e Italiane si conserva, e si custodisce, dimostrò contra il Vasari antico l'uso del dipingere a olio di più secoli di quello dal Vasari si stabilisca; gli Antilogisti di Roma, e l'Abb. Tiraboschi in vista di tanta autorità risposero, che sebbene antico l'uso, fosse obbliato per qualche secolo, finchè nel XV. da Van-Eych fu restituito. Già i Napoletani hanno opere del XIV, ne mostrano i Bolognesi, i Sanesi, i Modonesi ancora, e prima di tutti questi, ne sono delle prove in Trevigi ed in Germania di Tommaso de Mutina; Dunque fu continuo l'uso dell'olio ne' Colori, e prove di fatto esistono, che levano la gloria dell'Invenzione ai Bruges ai Fiaminghi ed ai Todeschi, e la danno all'Italia in Tommaso de Mutina. Dunque la narrazione fattaci dal Vasari non si può come stà e giace ammettere, e sostenere. Dico che la gloria dell'invenzione a Tommaso si debba attribuire, finchè con prove certe ed eguali si dimostri più antico Pittore del secolo XIII aver fatto uso dell'olio nel dipingere, onde in qualunque modo si manifesti la continuazione del secolo di Teofilo fino a noi senza interrompimento e senza cessazione: Conciosiachè nella narrazione che ci fa di cotesta invenzione il Vasari vi sono molte cose, che non combinano con la storia, con la Cronologia, e con le memorie certe, che si hanno dei Bruggia, di Antonello da Messina, e di Gimbellino, ma bene concordano con la data storiella, che unisce dei fatti, che star non possono assieme uniti, e la sola penna non inelegante del Vasari seppe raggiugnere ed accoppiare. Quanto a me dirò che scoperta la rarità delle Pitture della Galleria dipinta da Tommaso di Trevigi, dopo il 1772 ordinai le Fenestre di vetro ed una porta ben intesa onde custodire un così prezioso monumento, ne feci fare con ogni esattezza il disegno, e dal genio per le belle arti e per simili argomenti, mosso il Sig. Kav. Agincourt in Roma, ne ottenni la bella impressione in Rame; fattine i disegni in quattro comparti con la maggior possibile esattezza, e perizia dal mio Cugino scolaro del Cignaroli in Verona, D. Antonio Rossatti q. Ignazio nativo di Verona ed ora abitante in Venezia, dal Giovane dilettante di disegno Pietro Varoli Trevigiano, le carte

oglia-

ogliate, che la verità rappresentano delle Imagini, mentre io che mi trovava in Roma le richiedetti con ogni premura agli Amici in Trevigi, per disciogliere alcune difficoltà che ivi da qualche erudito mi si fecero, a stabilire la verità di fatto, da taluno prevenuto combattuta, qual'era che nel Camauro di Innocenzo V. vi fosse segnata una sola corona, e due in quello di Benedetto XI.

DO-

DOCUMENTI

CITATI AL CAPO TERZO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Descrizione Genealogica della Famiglia de Mutina ossia Modena fra le Cittadinesche Trevigiane, da cui si dimostra che Tommaso celebre Pittore *de Mutina* era della medesima e perciò nato in Trevigi da Buzzacarino ossia Buzzarino o Bizzarino de Mutina. Tratta dal Cod. MS. delle Famiglie Trevigiane del Dott. Nicolò Mauro presso di S. Nicolò il Cod. pugillare, e presso il Dott. Gio: Battista de'Rossi una Copia in due Volumi.

Mutinæ seu de Mutina.

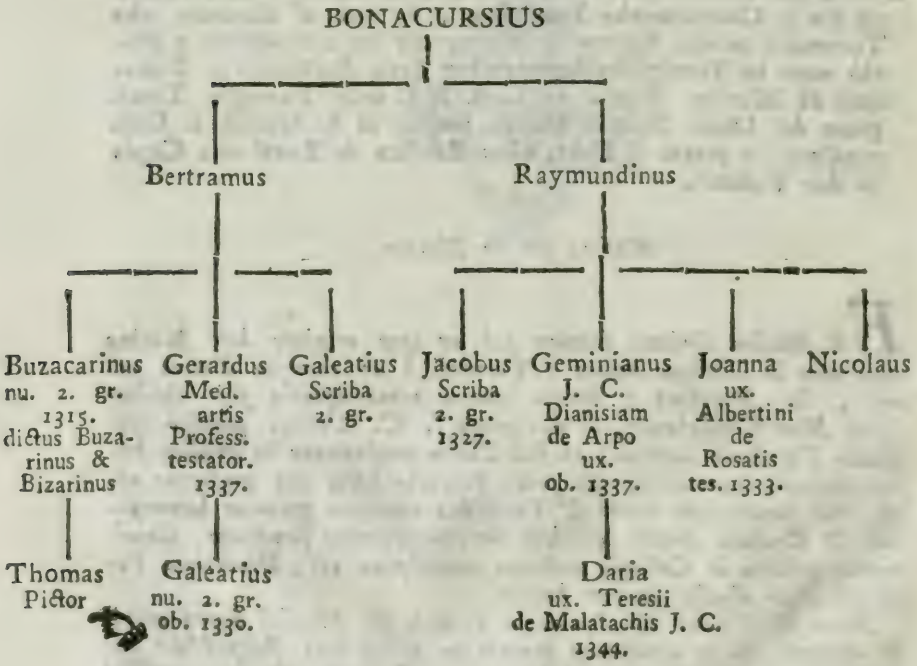
EX Mutina Civitate fuerunt qui ex ipso originis loco Mutinæ dicti sunt in Civitate nostra (Tarvisii) at cum in Patria essent, de Donolina : horum autem transmigratio fuit circiter 1300. *Nam Geminianus, de hac gente J. C. Clariss. publico stipendio Tarvisium accitus, ut jus Civile profiteretur in publico hujus civitatis Gymnasio, cum prius Ferrariæ idem jus professus esset, huc tamen cum Patre & Fratribus transiens primum locum posuit & Civitate donati Nobilem hic constituerunt familiam. Geminianus quidem in Collegio judicum conscriptus est, Dianisiam Pacis de Arpo physici uxorem habuit.*

Aram D. Thomæ de Aquino in Templo D. Nicolai Sacro erexit & dotavit, in eo sepulcrum struxit ac in arduis Reipublicæ rebus sapientissime versatus obiit, anno sal. 1337 *& ibi sepelliri & in marmore tale*

EPITAPHIUM LEGITUR INCISUM

Anno milleno currente triceno
Cum quoque septeno jam sibi juncto
Sexta dies decima Martii sua lumina
Clausit Judicis Egregii Mutinensis Geminiani.

Is habuit Fratres Jacobum & Nicolaum in testamento Patris Raymundini Ferrariæ, 1302 condito nominatos, qui Jacobus fuit Scriba secundi Ordinis in 1327. de hac quoque gente fuit Ghirardus qui Buzzacarinum habuit Fratrem (Buzzarinum & Bizzarinum) Scribam eo tempore quo & Jacobus & Galeatius. Qui quidem Ghirardus, Bertrami Filius fusi, & Medicæ artis Professor in Civitatis nostræ Publico Gymnasio, testatus, que est anno 1337 & multa bona Xenodochio Tarvisino reliquit Mutinenses hi omnes fuerunt. Num autem de eadem essent agnatione cum ipso Geminiano ignoramus: licet & hi Tarvisini Cives fuerint.



D O-

DOCUMENTO II.

Buzacarino da Modena volgarmente detto Buzarino e Bizarino, Padre di Tommaso da Modena Pittore, dimanda ed ottiene di esser fatto Cittadino di Trevigi nel 1314. Ex Vol. V. della Raccolta del Nob. Vettor Scotti p. 414. esistente nella Libraria Capitolare di Trevigi.

Die Lunæ 14 intrante Octubri. Curiis Antianorum & Consulum Civitatis Tarvisii coram D. Vicario in Concilio inferiori Palatii Communis Tarvisii Congregatis ut supra propositis per dictum D. Vicarium ad Buxolos & Ballotas Num. 20. in concordia, & existentibus in Concilium, quod infrascripta petitio Buzaccarini proponatur ad Concilium 40. ut consuluit D. Andreas de S. Vito Judex & Consul, cujus petitionis tenor talis est: Vobis honorabili Viro D. Albertino de Canoxa Potestat. Tarvisii & vestris Curiis Anzianorum & Consulum huic militer supplicat & requisit Buzacarinus Frater Magistri Gerardi Phisici qui fuit de Mutina *& nunc moratur Tarvisii quatenus vobis placeat & Velitis eumdem Buzacarinum recipere & recipi facere in Civitatem Tarvisinam & haberi & tractari tamquam civis Tarvisinus & hoc cum steterit & habitaverit per sufficiens tempus in Civitate Tarvisina & in bonis habeat secundum quod sequitur ex forma statutorum Communis Tarvisii.*

DOCUMENTO III.

Catalogue des Tableau de la Galerie Impériale & Royale de Vienne composé par Chretien de Mechel 1781 Imprimé a Basle Chex l'Auteur 1783.

Dans la Preface pag. VI.me L' Arrangement qu'on vient de faire, a donné lieu a une découverte bien intéressante relativement a la date de l'invention de la peinture à l'huile, qui on attribue communement aux frères Van Eyck de Bruges, & dont on fixe la date au commencement du XV siècle " en rassemblant de toutes parts les Tableaux de S. M. on a découvert en Bohême au Chateau de Karlstein dans les Environs de Prague, des Peintures à l'huile d'une date bien anterieure. Cè sont celles de Thomas de Mutina, de Theodoric de Prague & de Nicolas Wumser de Strasbourg, *donc le plus interessantes se trouvent présentement dans cette Galérie à la tête de l'ecole Alemande. Des recherches Exactes dans plusieurs archives nous ont procuré d'anciens documents que attestent que* Thomas de Mutina *étoit un gentilhomme Bohêmien & qui il flo-*

florissoit dans le XIII siècle, les mêmes recherches nous ont appris, que les deux autres artistes recurent au Milieu du XIV siecle à la Cour de l' Empéreur Charles IV Connu pour le Prince le plus Magnifique e le plus généreux de son tems. En vrai Protecteur des sciences & des arts, il attiroit a sa cour les hommes les plus célebres que ses fréquens voyages, ou leur renommée lui faisoient connoître. De ce Nombre fut entr'autres Nicolas Wumser de Strasbourg, *qu' il fixa ensuite en Bohême par la donation qu'il lui fit de la Terre du grand Morzyna en récompense des beaux Tableaux dont il orna le Chateau de Karlstein residence favorite de son Maître & qu'on y voit encore aujourd'hui en grande partie.*

La découverte importante de ces anciennes confirme l' opinion que le savant Professeur Lessing avoit déjà exposé en 1774 dans un petit ouvrage imprimé a Brunswik sur l'ancienneté *de la peinture à l'huile dans le quel il soutenoit avec beaucoups d' érudition que cette invention devoit être antérieure au siecle de Van-Eych, pag. 20. La primiere Chambre & consacrée aux Tableaux plus anciens de cette Galérie, a ces anciens Monumens dont nous avons parlé au Commencement de cette Préface.* Thomas de Mutina Nicolas Wumser, & Teodoric de Prague *enlévent ici aux frères* Van-Eyck de Bruges *l' invention de la peinture à l' huile par une priorité de tems considérable, & ne leur laissent, que le mérite d'avoir perfectionné & rendu Commun l'usage de l' huile & du vernis. Ainsi l'honneur de cette invention appartiendra désormais à l'Allemagne, aussi long tems que d' autres pays ne produiront pas pour se l' approprier, des titres plus anciens que les Tableaux. pag.* 229.

Tableaux des plus anciens Maîtres de l'école Allemande de Thomas de Mutina ou de Muttensdorff en Bohême.

1. *Un Tableau d' Autel en trois Compartiments dont celui du milieu raprésente la Sainte Vierge Vétue d'une etoffe bleve a Fleurs bordées en or, & portant sur le bras l'Enfant Jésus qui Joue avec un petit chien qu'elle tient sur sa Main.*

Le Compartiment de la droite présente St. Wenceslas Roi de Bohême, tenant de sa maine droite une banniere, & de la gauche un bouchier orné d' un aigle.

On voit dans le troisieme compartiment St. Palmatius tenant également une banniere triomphale de la main droit, il tient de la gauche la garde de son Epée.

Ces trois Sujets sont peints sur un fond d'or avec des ornemens en relieff, on lit sur le Compartiment du Milieu ces vers latins écrits en caracteres gothiques:

Quis opus hoc pinxit Thomas de Mutina pinxit
Quale vides Lector Rarisini filius auctor.

C'est

C'est a dire: l'ouvrage que tu vois ici lecteur, a été inventé & peint par Thomas de Mutina Fils de Raris.inus.

Nota. *Ce Tableau est le plus ancienne peinture à l'huile qu'on connoisse, & date de l'an* 1297.

Sur Boy. Le trois pieces sont d'Egale hauteur, Savoir, de 2. *pied,* 5. *pouces. Celle du Milieu a* 1. *pied* 8. *pouces de large & chacune des deux autres* 1. *pied* 4. *pouces.*

Demi-figures, Demi-nature.

N. B. *Dans l'index ou Table Alphabétique des Peintres, qu'est à la fin du même ouvrage on y trouve à la p.* 363. (Mutina Thomas de) *né a Muttensdorff en Bohême vers l'an* 1250. *vivoit à Prague vers l'an* 1297.

Seguono altre Pitture della Scuola Allemana cioè de Nicolas Wumser de Strasbourg.

2. *Jesu sur la Croix au pied de la quelle la Sainte Vierge & St. Jean se tiennent debout, ce Tableau est de l'an* 1357.

De Theodoric de Prague.

3. *&* 4. *Deux Peres de l'Eglise Savoir, S. Athanase & S. Augustin en habits Episcopaux: ces deux Tableaux sont de l'an* 1357.

De Jean Aquila.

5. *Un petit Tableau d'autel en deux parties jointes ensemble, dans le même cadre, e rapresentant l'une & l'autre une Ste. Famille. Sans date.*

D'Albert Durer.

6. *Deux desseins faits avec soin sur papier gris, le primier rapresente l'histoire de Samson, l'autre la Resurrection de notre Seigneur, de l'an* 1510.

De Martin Schoen.

7. *S. Sebastien lié à un tronc d'arbre & percé de fleches. Dans le lointain a droite on apparoit una Ville. Sans date.*

D'un

D'un Maître inconnu du XV^me siècle.

8. *La Sainte Vierge assise sur un Trone, un lis à la main droite & soutenant de l'autre l'Enfant Jesus.*

D'un Maître inconnu du XIV^me siecle.

9. *Un Tableau d'Autel peint des deux cotés sur un fond d'or representant de'l un l'adoration des Mages & de l'autre l'histoire des douzes Verges que Moyse avoit posée par ordre de l'Eternel dans le Tabernacle.*

DOCUMENTO IV.

Tre Lettere dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Giuseppe Co: Garampi scritte all'autore di queste Memorie da Roma sopra la Pittura di Tommaso de Mutina in Vienna. Che stanno autografe in S. Nicolò di Trevigi.

Molto Reverendo Padre.

Lettera I. *Con sentimenti di sincera gratitudine ramento sempre la Cordiale accoglienza fattami da Vostra Paternità, e da tutti cotesti suoi degnissimi Religiosi al mio passaggio per codesta Città. Intimo si è quindi il mio piacere ogni volta che mi si apre qualche opportuna occasione ad esternare i sentimenti medesimi.*

Conoscendo io intanto la continua di lei attività nel rendersi vieppiù e alla Chiesa e alla Repubblica letteraria benemerito colle sue dotte ed erudite produzioni; bramerei sapere se ella continovi o al contrario abbia intermessa l'illustrazione delle Pitture di codesto Capitolo, e se e quando mai potrà sperarsene la pubblicazione! Ella ben sa in quanto pregio io tenga un tale monumento, onde non attribuire a soverchia importunità questa mia dimanda, mentre con piena stima mi confermo.

di Vost. Pat.

Roma 28. Genn. 1792.

Affez. sempre
G. Card. Garampi.

So-

Lettera II.

Sono debitore di risposta a due umanissime sue dei 24. Febbraro e 2. Marzo. Ma essendomi nel frattempo sopravenute indisposizioni di salute, ho dovuto e debbo tuttavia astenermi da ogni applicazione. La pubblicazione e le illustrazioni, ch' ella ha preparate sulle Pitture di Tommaso de Mutina faranno grande onore a codesto già per tanti titoli celeberrimo convento, quanto a Vostra Paternità che n' è sì degno ornamento.

Piacemi l' Idea ed il Metodo ch' ella mi descrive per illustrarle: e son certo ch' ella le farà con quella scelta di erudizione, e Critica che sono a lei sì proprie.

Fu fatta in tempo ch' ero a Vienna la scoperta del quadro di Tommaso di Mutina nella Capella di Carlstein Fabbricata da Carlo IV. *la Pittura venne asserita come dell' anno 1297. e con due versi.*

Il Governo incaricò il Sig. Mechel insigne Direttore e Negoziante d' incisioni a Stampa di Basilea, che l' Imperatrice Maria Teresa riteneva in Vienna per dare un nuovo ordine, ed accrescere la Reg. Ces. Galleria de' quadri, affinchè o si trasferisce egli stesso in Boemia, o delegasse persone versate in Pittura, e in Chimica per prendere tutti i necessarj esperimenti, e verificare le Pitture di Tommaso de Mutina se fossero veramente fatte a olio, come di colà si asseriva. Tanto fu eseguito, e S. M. fece venire a Vienna non tanto la Tavola di Tommaso suddetto, quanto parecchie altre, che stimavansi più rimarchevoli o pel soggetto, o per l' antichità della Pittura. Si formò anzi nella Galleria una Classe a parte degli inizj, e progressi di tal professione nella Nazione Teutonica, e alla testa di questa Scuola fu messo il quadro del nostro Tommaso.

Si argomentò subito, che la Patria di Tommaso fosse non Modena d' Italia, ma un luogo di Boemia chiamato Mautthen che da alcuni Scrittori viene espresso latinamente colla voce Mutina. *Io però come Italiano non mi arresi così facilmente a tale Congettura. Feci diligenza nelle Croniche e nei documenti più antichi della Storia Boemica: e mi ricordo che tanto del XIV che del XV secolo trovai mentovato il detto luogo semplicemente Mauthen, onde se dopo tali secoli fu latinizzato il nome, e convertito in Mutina, parvemi non inverisimile una congettura mia, che i latinizzanti e studiosi di belle lettere cominciassero a dare di proprio capriccio un nome più specioso, che il volgare Slavo o Boemo. Ciò non ostante invalse presso i più la contraria credulità, bensì in seguito cominciarono altri ad opinare, che non Mauthen, ma Muttensdorff sia stata la Patria di Tommaso; io però non m' impiegai più in simili ricerche.*

Che poi qualche stampa erudita e critica sia uscita, d' onde risulti per autentici documenti, che o l' uno o l' altro di detti luoghi fosse nei secoli XIII e XIV cognominato anche Muttina; o donde

Tom-

Tommaso consti esser stato Boemo e non Italiano ciò non è a mia notizia.

Mi ricordo, che allora avendo io più presenti che ora non ho le notizie relative all' argomento, ne scrissi qualche lettera al Cavalier Tiraboschi, il quale forse le conserverà. Per altro non farei conto alcuno di quanto abbia potuto asserire il Prof. Koch di Strasburgo nel suo Tableau. Gli autori degli Almanachi, o di altri libri simili che hanno il Cacoete di prodursi, o di guadagnar colle stampe, non approfondano regolarmente i punti Storici: contenti d' ogni qualunque asserzione per presentare ai lettori idee nuove o singolari, come ha fatto Volter, ed in appresso hanno praticato i Scrittori della descritta tempra. Quanto sia stravagante e irregolare la testa di Koch lo dimostrano ora le pazze mozioni, che va facendo nell' assemblea di Francia. Suppongo però che per questo argomento siasi egli apprestato e abbandonato all' asserzione di Mechel il quale però nel Catalogo, di cui le compiego, qui copia, si è tenuto, diremmo così, a cavallo del fosso, esprimendo Thomas de Mutina *où de Muttensdorff en Boheme, l' articolo où com' ella ben vede è equivoco.*

I due versi che sono sotto il quadro sono questi, tolti in ricalco:

Quis opus hoc finxit! Thomas de Mutina pinxit
Quale vides lector Barisini Filius auctor.

di poi in lingua Todesca, da mano posteriore stà scritto:

Questa è l' Inscrizione, che stà in un quadro dei più antichi dipinto a olio nel 1357 nella Chiesa di S. Croce del Castello di Karlestein in Boemia.

E senza più, ma di cuore me le protesto.

Roma 7 Aprile 1792.

Affezionatiss.
G. Card. Garampi.

Lettera III. *Intendo con vero piacere, che Vostra Paternità abbia gradite le mie notizie riguardo a Tommaso de Mutina: siccome io gradisco quelle da lei trasmessemi colla stimatissima sua dei 2 scadente* (Notizie e Documenti dell' Ordine Teutonico frà Trevigiani e Padovani specialmente intorno alla Precettoria di Stigliano). *Questa volta ci siamo ricambiati con egual moneta, ma ella è sempre in credito.*

Jeri è partito quello che porta l' involto contenente i due Corpi della Storia Teutonica del Bar. de Wal. Uno è destinato per lei, l' altro per il Cancelliere Vescovile.

Le

Le auguro di cuore ozio e salute bastevole a compiere le belle imprese letterarie da lei propostesi; e pieno della solita sincera stima mi protesto.

Roma 28. Aprile 1792.

N. B. *Questa ultima lettera giunse in Trevigi ne' primi giorni di Maggio mentre erasi sparsa la voce, che il Sig. Card. Garampi morì nel giorno 4. di Maggio, sei giorni dopo aver scritta la lettera 28 Aprile, una delle ultime, che scrisse, e l'ultima che ricevette chi scrive queste Memorie, e la conserva gelosamente e con divozione.*

DOCUMENTO V.

Lettera scritta da Vienna al Sig. K. d'Agincourt in Roma, dove ritrovandosi l'autore delle presenti Memorie gli fu fatta tenere in copia dallo stesso benemerito delle belle arti, letterato Francese nel dì 17 Febbrajo 1795. e serbasi con il carattere d'Agincourt che gliela dirige. In essa si parla di *Tommaso de Mutina*.

Vienna 2 di Gennaro 1795.

Circa la verificazione dell' Iscrizione del quadro di Thomas de Mutina gliene mando un ricalco esattissimo preso da me medesimo con carta ogliata, dal qual ricalco rileverà che si legge Rarisini, e non Barisini.

Il millesimo non si trova affatto sul quadro, ma bensì in una Cartella attaccata sulla cornice, che non ha che fare niente col quadro, modernamente scritta dal Cav. Mechel autore dell' ultimo Catalogo de' quadri della Galleria Imperiale. In detta Cartella si legge così: Num. 1. dipinto in olio da Tommaso di Mutina o sia Muttersdorff in Boemia l'anno 1297.

E come mi pareva impossibile che il sopradetto Mechel Uomo esattissimo avesse potuto fissare tale epoca senza averne fortissime ragioni e trovandosi fortunatamente ora in Vienna, prima di rispondere a lei ho voluto consultarlo ed ho saputo tutta la istoria del quadro, cioè allorchè il fu Imperatore Giuseppe Secondo volle unire in una sola Galleria in Vienna tutto ciò che in materia di Pittura si trovava di raro, e rimarchevole ne' suoi stati ereditarj, il Sig. Mechel si portò in Boemia e trovò in un Castello chiamato Carlstein edificato dall' Imperatore Carlo IV Protettore delle belle arti, dif-

ferènti quadri, tra' quali il nostro di Thòmas de Mutina con altro di Nicolò Wumser di Strasburgo, ed uno di Teodorico di Praga che furono tutti e tre trasportati in Vienna nella Galleria Imperiale; il quadro di Tommaso stava nella Capella del sopradetto Castello Karlstein, e trasportato, che fu a Vienna si dubitò assai che fosse dipinto ad olio, e per assicurarsene il fu Principe di Kaunitz fece unire i Valenti Professori di Pittura dell' Accademia Viennese, i quali dopo varie sessioni, fatte le prove, che potevano farsi decisero essere dipinto ad olio, e se ne fece il processo Verbale.

Per l' anno poi 1297 *che come ho detto, non si trova sul quadro il Mechel assicura di aver trovato e letto nell' Archivio di Praga carte autentiche di quel medesimo anno* 1297 *attinenti al detto Castello di Karlstein nelle quali si legge, che questa Capella sia stata finita, ed il nominato quadro situato con gran pompa in quell' anno raccontando tutte le Feste, che si diedero in tale occasione. Nelle quali mentovate carte si trova Tommaso di Mutina nominato onorevolmente, e come un uomo appartenente alla Camera dell' Imperatore.*

Del resto Mutina è il nome latino del luogo nominato Muttensdorf, che è vicino a Karlstein. Mechel aveva idea di pubblicare qualche cosa su quel quadro, ma poi distratto da altre cure, non vi ha più pensato.

Il Millesimo datogli dal Cardinale Garampi è assolutamente uno sbaglio, mentre tal' anno trovasi sopra uno dei due altri quadri, che vennero col nostro quadro di Mutina, e sulla Cartella stà così: Num. 2. dipinto in olio *nell' anno* 1357. *da Nicolò Wumser di Strasburgo.*

2. Risposta data nel momento dall' Autore di queste Memorie in Roma al Sig. K. d' Agincourt, acciò la spedisse al suo Corrispondente in Vienna.

1. *Il Sig. Mechel si è ingannato se ben esattissimo, nel leggere il nome del Padre di Tommaso Pittore nella iscrizione dei due versi; e nel millesimo riscontrato nelle carte dell' Archivio.*

2. *Le Lettere B. e R. che si trovano nel ricalco fatto della parola Barisini dimostrano che una è differente dall' altra che non lo dovrebbero essere se ambe R. e nel ricalco stesso vedesi la prima lettera sebbene in qualche modo guasta, che componeva B. e non R. come nel suo ricalco rilevò il Sig. Card. Garampi.*

3. *Le Parole Gottiche dell' Iscrizione non sono del* 1297, *non essendosi in quell' età introdotto cotale Gotticismo nella forma delle Lettere, come dimostrano, e fanno i buoni diplomatici.*

4. *Carlo IV. non fiorì* 1297, *e non era in quell' anno nato ancora; fatto e coronato Imperatore* 1355. *e perciò Camera Imperiale di Praga non poteva esservi che dopo il* 1350.

5. *Se*

5. *Se Tommaso de Mutina fu della Camera Imperiale, lo fu sotto Carlo IV, che con altri Pittori in quel tempo lo chiamò alla sua Corte per dipingere nella Chiesa e nel Castello, sua favorita Residenza.*

6. *Le feste fatte per S. Wenceslao dipinto nella Pala di Tommaso de Mutina non furono fatte nel* 1297, *ma nel* 1357 *nella nascita del primogenito dell' Imperatore cui fu imposto il nome di Venceslao.*

7. *Il Castello di Karlstein e la Chiesa di S. Croce nel Castello stesso sono opere fatte edificare da Carlo IV e perciò da questo Imperatore fatte dipingere, le carte dell' Archivio sono state lette male, e peggio interpretate dal Sig. Mechel.*

8. *S' oppone al vero il Sig. Mechel quando fa scrivere, e scrive, che Muttensdorf in carte del secolo XIII, o XIV siasi detto da chichessia in latino Mutina si presenti un solo esempio, a dare il quale viene dal Pubblico pregato.*

CAPO QUARTO.

Della antichità del Culto di M. V. e della dipinta Imagine di lei presso de' Trevigiani in Santa Maria Maggiore di Trevigi, di cui cercasi assegnare il tempo, e l'Autore.

1. IMprendo con tutto il piacere a favellare sopra l'origine, l'Epoca più probabile, ed il pregio distinto della Pittura Miracolosa della B. V. Maria, che serbasi nella Chiesa di S. Maria Maggiore, volgarmente detta la Madonna grande, in Trevigi; giacchè ultimamente fu fatta incidere con buon Bullino dal * *Tav.III.* Sig. Giacconi * e sotto vi si fece notare questa speciosissima iscrizione: *Vero ritratto della Miracolosa Imagine della B. V. Maria, che da dieci e più secoli si venera nell' insigne Santuario di S. Maria Maggiore di Trevigi*: qualunque sia la mano non sò quanto autorevole, che vi fece segnare sotto al ritratto quella iscrizione veramente singolare, brama ne viene in chiunque la legge, dopo di aver ben considerato l'imagine, e la Pittura medesima, di sapere se veramente opera sia di tanta antichità. Mi studierò io di soddisfare a questa ricerca, che interessa più la storia delle belle arti, che quella della divozione. Imperciocchè quando anche da dieci secoli si provi il Culto verso M. V. Santissima, appresso de' Trevigiani solenne in un luogo distinto ed a questo unico oggetto di pietà fabbricato; resterà sempre da esaminarsi, se costantemente siasi venerata la medesima Imagine di Maria dipinta quale presentemente si osserva, si cole ed impressa vedesi a Stampa.

Opinione da Carte vecchie e scrittori autorevoli dedotta.

2. Intorno all'Origine della Chiesa di S. Maria Maggiore abbiamo due opinioni negli Storici Trevigiani; la prima che con documenti Nonantolani pubblicati nella storia della celebre Abbazia di Nonantola del ch. Abb. Tiraboschi, anche si comprova, dice, che essendovi in Trevigi allora fuori della Città la Chiesa di S. Fosca con alcuni Monaci Nonantolani, nel 780 il Con-

Conte di Trevigi fece ad onore di Maria Vergine fabbricare un' altra Chiesa presso di quella di S. Fosca, quale Chiesa la unì, e donò a' Monaci stessi, e si conservò nel suo primitivo stato fino al 1474, in cui s'ingrandì, e si ridusse allo stato presente. Di questo racconto è autore l'anonimo Foscariniano cronista Trevigiano celebrato dal Mittarelli, dal Zeno, dal Can. Avogaro, e dal Verci, di cui una copia presso il Sig. D.r Gio: Battista de Rossi, e forse l'autografo in Casa Torre Trevigiana da cui credesi autore Leonico dalla Torre fu Cancelliere del Comune nel secolo XV dopo la metà. * Secondo questa opinione non si parla di Imagine, ma propriamente di Chiesa e di divozione a Maria Santissima, fosse poi sculta, o dipinta, sussiste egualmente e regge la narrazione: che nell'ottavo secolo in Trevigi vi fosse la Chiesa di S. Fosca si dimostra con documento pubblicato dal P. Pez ne' suoi aneddoti, dalla Cronica di Egone, che nomina una solennità fatta nella traslazione de' corpi di alcuni Santi eseguita dal Vescovo Ratoldo di Verona, e dicesi che questa Chiesa era da vicino dove il Sile, e Cagnano s'uniscono, della qual Festa ne parla nella sua Storia di Nonantola al capo 12 il chiariss. Tiraboschi, e nella sua Verona Sacra Mons. Can. Marchese Gianjacopo Dionigi: Che questa Chiesa di S. Fosca fosse nel 780 abitata da' Monaci di S. Silvestro Nonantolani con carta discoperta dal Sig. D.r Gio: Battista de' Rossi, e pubblicata dal Can. Co: Avogaro, si manifesta, poichè da essa si trova l'Abbazia Nonantolana avanti S. Anselmo, al 725 *. Finalmente, che in Trevigi a' tempi di Carlo Magno Re d'Italia vi fosse il Conte ossia Governatore come lo avevano stabilito i Longobardi, lo dimostrano le carte pubblicate dal Maffei, e dal Mabillone, e dal Verci, che nominano nel secolo ottavo il Comitato Tarvisianense, ed in fine: *Gerardo Conte di Trevigi* al 781, dallo Storico Turrianeo nell'anno settimo non dell'Impero, ma del Regno d'Italia cioè 780 riconosciuto per fondatore della Chiesa alla V. Maria consacrata. Quantunque i Conti di Collalto prima ed a lungo dopoi chiamati sieno Conti di Trevigi e *vivere lege Longobardorum* da se medesimi in carte pubbliche si notino, non si può con sicurezza dire che quel Gerardo Conte di Trevigi stato sia dei Conti di Collalto. Il Cronista Turrianeo nulla afferma, e solo dice che la Chiesa dal Conte Gerardo fabbricata, e donata a' Monaci non venne nè ingrandita, nè ristorata, che al 1474. Secondo questo racconto la divozione a Maria Vergine nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Trevigi, è certamente da dieci secoli stabilita, qualunque sia stata l'imagine della Vergine. Il fatto finalmente della ampliazione di questa Chiesa, come il Turrianeo racconta, è comprovato da una Iscrizione Lapidea che nell'esteriore della facciata leggesi tuttavia all'anno 1474.

* *Doc. I.*

ÆDES

ÆDES VIRGINI SACRÆ
PRIVS HVMILES VETVSTÆQVE
AD HAS MOLES
INGENIO ET CVRA JACOBI MAVROCENO
TARVISII PRÆTORIS
PRÆFECTIQVE IVSTISSIMI REDACTÆ SVNT.

Il Racconto dunque di questo antico cronista è verificato da ogni parte da documenti, e stabilisce, che la Chiesa di S. Maria Maggiore tale fu detta, non per la grandezza, ma per l'anzianità di tempo, che sopra d'ogn'altra essa sostiene, sebbene picciola nella sua prima fondazione, nè mai ampliata sotto il governo de' Monaci, nè molto meno sotto quello degl' Abbati Comendatarj dal 1360 al 1470, ma solamente sotto quello de' Canonici Renani, detti più volgarmente Scoppettini.

III. *Opinione in gran parte favolosa e falsa.*

3. L'altra opinione da Cronica, o Storia del Monastero compilata, come dicesi, nel secolo XV e pubblicata da parecchi scrittori de' secoli XVI e seg. da Bartolameo Zuccato prima d'ogn' altro senza però rinunziare all' altra opinione *, da Giovanni Bonifacio con fissarla per unica e vera * e per tacere dei cronisti Trevigiani mss. alcuni de' quali addottano la prima, ed altri la seconda: da Bernardino Guidoni nel 1597, e da Gio: Battista Guerra nel 1697 entrambi Canonici Scoppettini difesa, e voluta la vera, ma propriamente in molti punti contradetta da carte Nonantolane, e Trevigiane, vuole che nel 1082 sia stata posta sopra un Pilastro nel luogo dove ora stà la Chiesa dipinta l'Imagine Santissima, acciò proteggesse coloro, che ivi nelle giostre, e ne' combattimenti morivano, cosicchè la superstiziosa divozione a Maria Vergine pella monomachia, che allora falsamente si vuole in uso presso i Trevigiani, dato abbia origine alla divota Imagine, finchè dopo molto tempo, due Caminesi Principi, e Signori fra Trevigiani per esser stati feriti nella Guerra col Patriarca d'Aquileja ridotto abbino il Pilastro coll'Imagine in forma di Capella, quale dopo, stata sia ampliata dalla Pietà di Lugrezia dalla Torre moglie di Gio: Battista di Rovero per aver ottenuta con l'apparizione di questa Imagine la bramata guarigione. Secondo questa cronica non fu sottomessa a' Monaci Nonantolani questa Chiesa, che nel 1116, quando quattro secoli avanti la vi si ritrova. Secondo questo racconto l'Imagine di Maria Santissima, che si venera, non sarebbe opera di dieci secoli, ma di sette. Nientemeno come mai co' documenti Ugheliani, e Nonantolani, come conciliare questa novelletta divota, non da verun Monaco Nonantolano scritta, ma da qualche Canonico malamente tessuta, e certamente dopo della scritta Cronica dal Turrianeo, ed avanti di quel-

* *Doc. II.*
* *Doc. III.*

quella del Zuccato, cioè nell' intervallo degli anni, che scorsero fra il 1480 al 1530; alterando i fatti veri con i favolosi, e falsi negli uni, e negli altri cercando il portentoso e grande? E' favoloso il Pilastro con l' Imagine di Maria eretto da' Monomachi; mal' esposta la Pietà dei due Principi Caminesi che ridusse il Pilastro in Capella, e stravisata la riconoscenza della pia Matrona di Rovero, che della Capella fece una Chiesa; quale nel 1082, a' Monaci Nonantolani si sottomise, e dal qual tempo l' Imagine della Vergine fino a noi si è conservata. L' autore di questa mal tessuta Storia dimostrasi nella Storia Trevigiana ignorantissimo, volendo nel secolo undecimo presso de' Trevigiani in uso la Monomachia, e nel tempo stesso Dominatori in Trevigi i Caminesi: senza prova è una matrona della Torre, maritata in Rovero nel secolo stesso. Tanto però si è resa credibile ne' secoli poco critici e molto creduli, questa Storia, che non solo si pubblicò con le Stampe, ma sopra un quadro si volle dipinta come vedesi, e nella Chiesa di S. Maria Maggiore, e nel Palazzo del Conte di Rovero a S. Lunardo. In quattro Comparti da Gio: Battista de' Rossi Pittore si dipinse: nel primo la Storia de' Monomachi: nel secondo il risanamento dei due Caminesi: nel terzo l' apparizione dell' Imagine alla Matrona di Rovero, e nell' ultimo la guarigione della medesima dinanzi a Maria genuflessa. Tutto portentoso, e grande.

IV. *Fatti certi della Storia Trevigiana derivati, e da carte pubblicate conservati.*

4. In mezzo però a tanta confusione di fatti, e fra tanti errori, qualche verità ne traluce, che il filo ci presenta onde discoprire la più probabile epoca in cui fu dipinta questa Imagine. Si stabilisca la piccola Chiesa a Maria Vergine consacrata presso de' Monaci Nonantolani fino dal 780, è cosa singolare, che oltre alla Carta 727 ed a quella del 780, dalle quali vedonsi i Monaci Nonantolani in Trevigi, altre Carte non vi sieno, che al 1121 che parlano di essi: perchè però queste che si danno suppongono da più secoli esistenti i Monaci stessi con la Chiesa di S. Maria; si può credere che entrati nel secolo XV i Canonici Renani in quel Monistero e Chiesa, questi o colui almeno che finse la origine di detta Chiesa co' fatti portentosi accaduta nel secolo XII, tutto a ciò impegnato abbia in cenerite tante altre carte che dal secolo ottavo al duodecimo di mostravano non interrotta la successione de' Monaci Nonantolani, e la divozione a Maria Santissima parimenti dal 780, frode di cui ne abbiamo parecchj esempi. I Monaci d' Italia Figlj di S. Benedetto prima che Anselmo Duca del Friuli, Longobardo si portasse in Nonantola a farsi Monaco divenne Abbate, e Santo; avevano fondato un Monastero a S. Silvestro consacrato, come da carta del 727 il dimostrò Mons. Can. Rambaldo Avogaro: nientemeno quei Monaci gloriosi per il vanto di aver avuto a Monaco ed ad Abbate un tanto Principe; nel se-

secolo XII sopprimendo ogni altra memoria anteriore, composero una Cronica, e stabilirono per primo fondatore di questa celebre Abbazia nel 752 il Santo Abbate Anselmo con la donazione del Re suo cognato, inventarono per far credere ciò anche una Bolla di Stefano Papa di esenzioni, e privilegi allo stesso Anselmo diretta. Anselmo non fu il Fondatore, ma aumentatore, e quello per cui celebratissima divenne quella abbadia. Eppure da lui si pretende fondata, ma per quanto abbiasi fatto, le carte che esistono del secolo XII mostrano a chiaro giorno, che molto avanti eranvi i Monaci Nonantolani, e che la divozione a Maria Santissima era da più secoli ivi radicata, le carte, che esistono smentiscono il racconto del Zuccato dubbiosamente narrato, dal Guidoni, dal Bonifacio, e dal Guerra ciecamente abbracciato. * Sapendo poi che non lunge da questa Chiesa nel borgo della Stucata si facevano le grandiose giostre e Tornei, uno de' quali fu grandioso nel 1082 fatto alla presenza di Enrico IV. Imperatore, in questi vincitori ricche offerte possono aver fatto alla Chiesa di Maria Santissima: sapendo in oltre, che nel 1172 molti fratelli Dinasti della Famiglia di Rovero, e co' suoi discendenti nel 1192, beneficarono la medesima Chiesa, come imparasi da Carte Nonantolane *, e questi possono aver rinovata l'Imagine: finalmente leggendosi, che due Caminesi che si veggono, e vi sono infatti, dipinti a piedi della Imagine Santissima, che ora si vede e si venera: da queste due piccole figure dei due Guerrieri prender dobbiamo la sicura epoca della medesima Pittura, cosichè cercandosi dal novello Cronista, il portentoso, cadde, nel favoloso, e confuse i fatti veri con i falsi; aprendo però a noi la via, onde sapere di questa Pittura il tempo. E' verissimo che due Caminesi non so poi se e come combattendo contra il Patriarca restassero feriti, e divoti dimandassero a Maria Vergine la guarigione: certo a piedi genuflessi si veggono della presente Imagine, deposta la spada, e l'elmo vestiti entrambi da Guerrieri. Ma quando, e quali Caminesi son dessi? Se si prende la Storia Aquilejese dell' Erudito P. de Rubeis, e la mia già pubblicata de' Caminesi, si ritrova, che per la Terra Nobile di Sacile, e per il Castello di Meduna specialmente, molte furono le guerre mosse dal Patriarca contra i Caminesi, e da questi contro quella. Gerardo il grande Capitano Generale di Trevigi, di Feltre, e di Belluno più volte venne alle prese avanti, e dopo il 1292, in cui venne scomunicato: il di lui Figlio Ricciardo contro Ottobono Patriarca, nel 1309, e l'altro Mainardo Figlio di Guecellone, altro Figlio di Gerardo, nel 1334 contro Bertrando. Ma in tutti questi combattimenti non troviamo due Fratelli de' Caminesi, che combattuto abbino contra i Patriarchi. Il P. Bernardo de Rubeis ci dà dei preziosi documenti intor-

* *Doc. IV. V. VI. VII. VIII.*

* *Doc. IX.*

torno a forti guerre sostenute da Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquileja contro i due fratelli Caminesi Ricciardo, e Gerardo q. Guecellone q. Biaquino detti *di sotto*, conciliandosi ogni differenza nel 1330 con dare Leonondina dalla Torre nipote del Patriarca in isposa a Tolberto Figlio di Ricciardo, accordandolo Gerardo. Questi due fratelli che non solo nelle guerre contro il Patriarca d'Aquileja, ma in quelle de' Veneziani contro gli Scaligeri si rendettero celebri, molto avendo oprato per levare il Trevigiano dalle mani Scaligere, e darlo alla Repubblica di Venezia, per cui vennero fatti Nobili Veneti con tutta la loro discendenza; questi due Fratelli che a lungo dimorarono in Trevigi, assistendo alle pubbliche radunanze, occupando i primi posti, e le cariche più cospicue, questi dopo il 1345 in cui seguì l'ordinata dedizione alla Veneta Repubblica della Città di Trevigi e Castella, per questo fausto avvenimento fecero dipingere l'Imagine di Maria da eccellente Pittore, procurando, che ogn'anno la Città nel giorno 15 Agosto vi concorra solennemente con ricca offerta, segnandone nel libro degli statuti l'obbligazione: eglino poi dipinti, come guerrieri con l'elmo, e la spada a terra, che adorano e ringraziano la gran Madre di Dio. Verso dunque la metà del secolo, incirca al 1350 la Pittura di Maria Vergine nella Chiesa della Madonna Grande fu dipinta.

5. Infatti nel muro dove stà dipinta l'Imagine presente, due altre Imagini più rozze, più antiche, e quasi smarrite ne' colori si veggono della Vergine Santissima delle quali potrebbe esser ragionevole la congiettura che fosse la prima dipinta nel 780 nell'edificazione prima della Chiesa fatta dal Conte di Trevigi: e l'altra quella, che dopo tre secoli dalla Matrona, e Nobili di Rovero si fece dipingere per mantenervi la divozione al 1121. Dopo le quali, siasi quasi tre secoli, dalla pietà dei Fratelli Caminesi siasi fatta la terza, che ora tuttavia si mantiene. E quale è mai questa! Tre Imagini furono dipinte in tela, e diconsi copiate dalla vera che serbasi in Trevigi nella Chiesa di S. Maria Maggiore: una, che vedesi anche dipinta in quadro con il ritratto di Nicolò Franzoni nel 1680, e stà a lato della Capella sopra una delle due parti, alla sinistra: l'altra nel quadro dei quattro miracoli rimpetto alla Capella della Madonna, ora sotto l'organo, ed una simile nel Palazzo della famiglia di Rovero a S. Leonardo: si fece in oltre incidere, e dicesi il vero Ritratto, riportata una dal Can. Guerra nel suo opuscolo sull'origine della Chiesa della Madonna Grande in Trevigi nel 1697, simile dal Senatore Flaminio Cornaro nella divota sua raccolta di notizie Storiche delle apparizioni, e delle Imagini più celebri di Maria Vergine Santissima, presso Antonio Zatta in Venezia 1761; altra pure in legno nell'opuscolo di Mons.

V. *Nel muro dove stà dipinta l'Imagine di Maria della quale si parla, vi sono due più vecchie Pitture di M. V. si descrive la presente.*

Can. Co: Rambaldo Avogaro stampato per Gio: Pozzobon in Trevigi 1786. In rame bellissimo nella Raccolta di tre Volumi, opera del P. Guglielmo Gumpenbergh nel suo Atlas Marianus stampata in Monaco per Inglino, e finalmente un'altra, che vedesi quà e là e conservasi sciolta in un foglietto di divozione nelle case, e nelle officine per il Marelli. Eppure chi'l crederebbe mai? Tutte queste dipinte ed impresse Imagini sono fra se stesse differenti e tutte diverse da quella vera, che ora vedesi e si conserva. Sono fra se stesse differenti perchè in taluna il Bambino ha una mano alzata, e l'altra con una Rosa; tal altra anzichè la Rosa, un pomo: una mostra corona sopra la Testa di Maria, e null'altro; ed altra di sopra due angioletti: Il manto di Maria in alcuna vedesi unito dinanzi, ed in altra sopra le spalle: in una la fascia del Bambino a destra, ed in altra a sinistra. E perchè tanta diversità nel copiare una medesima Imagine! Fino da quando furono introdotti quivi i Canonici Scopettini si pensò a rendere più frequentata e restituire la divozione a questa Santa Imagine, e pensarono di racchiuderla come in una Capellina, e con una Cornice assai travagliosa dorata, e di cristallo rinchiuder l'imagine stessa in modo, che comparendo nella cornice e sotto del grosso cristallo non più che una mezza figura, cioè oltre la faccia con il petto di Maria, il Bambino pure per metà, tutto il resto con tavole, e tele incerate, e dipinte, veggendosi coperto, credevasi null'altro vi fosse, cosichè parte dalle varie rifrazioni del cristallo, e parte dall'opinione varia, ne vennero i ritratti tanto fra se stessi differenti, e diverse dalla vera. Ceduta la divozione dai Canonici, e passata in mano di alcuni divoti nel 1772, venne a questi la curiosità di vedere la Imagine su cui stava il cornicione ed il cristallo: sgombrata l'imagine di Maria di tutto questo, che ora serbasi in sagrestia, si rilevarono le Tavole, le Tele, che coprivano il restante del muro: si tolsero queste, e da Protoma o mezza figura che credevasi l'Imagine, comparve al naturale seduta fino a terra, e levatala da mano esperta quale fu quella del Pittore Guarana, il restante della scoperta dovendosi alla diligenza di Giovanni de'Grandis, buon intagliatore in legno, e disegnatore Trevigiano, si rilevò quale ora si vede e di cui se ne fece fare dalla Pietà del Nob. Monigo di Monigo con buon Bullino l'incisione * e si ritrovò che a piedi vi sono in piccola forma genuflessi, con elmo, e spada depostivi, due guerrieri che l'adorano. L'Imagine è al naturale di alt. p. 6. di largh. p. 4.½ siede Maria Santissima in Cattedra di architettura semi Gottica, con ornati semplici a colore di legno, cioè i fregi, i lati, la cimasa, l'angolo acuto nell'alto dell'arco, i Pilastrelli, il bassamento ed otto guglie sono assolutamente di Gottica costruzione. Questa sola descrizione decide che la di-

*Tavol. 7.

vo-

vozione a Maria Vergine in Trevigi in questa chiesa sebbene sia da mille anni comprovata; l'Imagine o Pittura però non è di quel tempo, nè del tempo supposto della Monomachia, o della Pietà Roveriana, ma di data inferiore. La veste di sopra, o manto è ricchissimo nel suo giro, coloserico, con buone piegature di color candido con cui copresi anche la testa quasi con velo, biondi capelli: il sotto abito o Tonaca di color verdone; entrambi si protraggono dal capo fino a' piedi: il manto è fermato nel petto con una fibula dorata, e giojelata: ha il diadema, ma differente da quanti furono per l'avanti incisi, e dietro di esso vi è il nembo dipinto, e radiante. La Cattedra è coperta da uno strato serico verdone; Maria la Madre di Dio, tiene con ambe le mani Gesù in grembo, quale con le mani sembra che accoglia e benedica i supplicanti, non ha in una nè la rosa, o altro fiore, nè pomo o altro frutto: la di lui veste inconsutile, è rossa con fascia ad armacollo nella sinistra, e non nella destra, e di color gialognolo: ha il nembo dipinto, ed è dell'età di due anni. Non sono dunque due mezze figure, non intere, ed al naturale, quando per tre secoli a cagione del cornicione, del cristallo, e degli altri ingombri tutt' altro compariva. Da tutto ciò appare, che opera ella è del secolo XIV. e poichè i due Caminesi che genuflessi stanno a' piedi sono que' due devoti che la fecero dipingere, sarà ragionevole il dire, che fu dipinta verso la metà del secolo.

VI. *I due supplichevoli che sono dipinti a' piedi di Maria sono gli autori che fecero dipingere l' Imagine.*

6. E' per verità que' due Guerrieri nobilissimi che compariscono a piedi di Maria genuflessi in piccola forma dipinti, rappresentano i due divoti Caminesi, vie maggiormente danno forza alle nostre congetture: In quel secolo così si usavano dipingere quelle figure, che da' Pittori di quell'età erano considerate quasi appendici, e fuori dell' argomento del quadro nell' intendimento del Pittore. Quattro Pitture abbiamo di quel tempo in S. Nicolò che dinanzi ad un' Imagine Santa dipinta al naturale, genuflesso vi stà altro dipintovi in piccola forma. Nella terza colonna nella Chiesa di S. Nicolò, incominciando dall' altare maggiore, vedesi Santa Catterina Vergine, e Martire in forma naturale, ed a piedi un piccolo religioso Domenicano, che genuflesso presenta alla medesima una preghiera, alla stessa parte sinistra nella quinta colonna vedesi S. Prosdocimo vestito da Vescovo in atto di benedire ed a piedi un cavagliere in figura piccola che lo prega acciò conceder voglia la guarigione alla sua moglie inferma. Alla destra poi nella quinta colonna vedesi seduto in cattedra maestosa S. Parisio, dinanzi al quale in forma piccola genuflessi si veggono il B. Enrico, ed un Guerriero Cittadino, che gli raccomandano la Città di Trevigi. Tutte queste Pitture sono fatte nel 1354. Nella Capella degli Apostoli a piedi di Maria Vergine seduta con il Bambino in

braccio veggonsi due in forma piccola vestiti da Nodaro e Giurisconsulto con vesta Talare: siccome nell'opposta parte a piedi della B. Margherita d'Ungaria un Religioso Domenicano in piccola figura che genuflesso la prega. Or in queste piccole figure allora costumavasi rappresentare per lo più quel divoto che fece dipingere quella Santa Imagine. Così nel primo de' lodati esempli, quel Domenicano che contribuì per quella Pittura: nel secondo un Nobile della famiglia Vazzola come lo stemma che ivi sul destriere ammirasi lo dimostra, che fece dipingere S. Prosdocimo: nel terzo la Città di Trevigi; nel quinto i due benefattori, Giovanni, e Domenico di Monigo, che fecero dipingere tutta quella Capella, e nell'ultimo un Religioso per nome F. Marino, che divoto della B. Margarita, la fece dipingere. Così e non altrimenti nei due Guerrieri quì in piccola forma dipinti a piedi della B. V. Maria di cui parliamo, sono i due Caminesi che la fecero dipingere verso la metà del secolo XIV, Riciardo cioè, e Gerardo.

VII. *Si discopre il tempo, ed il Pittore, che dipinse questa divota Imagine.*

7. Condotte le congetture fino a questo passo, onde discoprire l'epoca più probabile in cui fu dipinta, passiamo alla terza ricerca chi fosse di essa il dipintore. Il Can. Gio: Battista Guerra nel suo opuscoletto stampato 1697 non dubita di scrivere che da' periti del suo tempo *non bene si conosce se sia a guazzo oppur a olio*: ed il Professore Guarana che a lungo vi travagliò per pulirla, e renderla qual più si poteva al suo stato primiero confessò, che se non sapesse di certo che avanti del secolo XV non si dipinse a olio, da quanto egli osservò in questa Pittura, nell'impasto de'colori e tinte lucide, e sfumate, direbbe che dessa è dipinta a olio. Ma per noi dopo che abbiamo di certo veduto che in Trevigi fino dal secolo XIV si dipingeva a olio; non esitiamo a credere, che la Imagine di Maria Santissima, che ora vedesi in la madonna grande di Trevigi dipinta nel secolo XIV, dipinta veramente sia a olio, e da quella medesima mano, che tante altre belle Pitture quivi fece e dipinse in Patria, da Tommaso da Modena. Si osservino le tinte, e li dipinti che esistono in S. Nicolò fatti da lui, le Pitture, che sono a S. Francesco, e si decida da' buoni intelligenti se non sono della stessa maniera. Si attendi al lavoro della Cattedra, o Trono su cui siede la Vergine: dessa molto si rassomiglia a quello, che Tommaso stesso dipinse in S. Francesco nella Capella Renaldi per Leopardo degli Uberti nel 1353, ed a quello su cui siede S. Parisio nella quinta Colonna a destra della Chiesa di S. Nicolò, dipinto da Tommaso nel 1354, e l'una, e l'altro a olio. Vedesi nel primo Maria Vergine sedente in maestosa cattedra col Bambino che succhia dalle Verginee Poppe il latte: la Madre è vestita di abito bruno con manto Azzuro foderato di pelli d'armellino: il capo è coperto

col

col mento. Il Figlio vestito di verde dolce: la Cattedra o trono è intagliato a legno: alla metà vi sono due piramidi con quella sopra cui in una vi stà un Leopardo, e nell'altra un Cagnolino: Vi sono due Piramidi superiori sulle quali vi stanno due angioletti con ali, e con le mani supplichevoli: nella cimasa poi due figurine di uomini sdrajati con buon sesto, il nembo di Maria e di Gesù non è di stucco, ma dipinto. Si confronti questa Cattedra con quella della Madonna grande, e si vegga la costruzione, il disegno, i colori, e la maniera similissima. Maestoso pure è il Trono con pari semigottica forma nei lati, nella cimasa, nelle guglie, e negli archi l'altro in S. Nicolò dove siede glorioso S. Parisio: con le quali osservazioni dimostrandosi il tempo, e l'epoca più che probabile in cui dalli due Caminesi si fece dipingere la detta Imagine di Maria nella Chiesa della Madonna grande, cioè dopo il 1345 ed avanti il 1355: resta anche discoperto, che il Pittore di questa, siccome di tante Pitture in quel torno d'anni fatte in Trevigi, e tutte come si è dimostrato con qualche uso dell'olio ne' colori altri non fu, che il celebrato Trevigiano Tommaso da Modena.

VIII. *Di altre sacre Imagini di M. V. che presso de' Trivigiani ricco santuario si venerano,*

8. Non fia discaro di quì aggiungere, che oltre al Santuario ed Imagine della Madonna grande, di cui fin'ora ragionammo nelle vicine contrade della Città di Trevigi, due altri Santuarj con Imagini divote di Maria, che si veggono impresse, si ritrovano: uno della Madonna del Rovere, un miglio distante dalla Porta di S. Tommaso, e l'altro della Madonna delle Grazie tre miglia distante dalla Città, sul Terraglio. Più ancora celebre è l'Imagine nel Santuario del Vilaggio di Robegano poco lungi da Noale dieci miglia da Trevigi. Di tutte queste tre Sacre divote Imagini di Maria Santissima si ritrovano le impressioni in rame nell'opera lodata del Senatore Flaminio Cornaro, dinota ed in modo singolare essendone la Pittura.

DOCUMENTI

SPETTANTI AL CAPO QUARTO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Testo che riguarda l'origine della Chiesa della B. V. detta in Trevigi di S. Maria Maggiore tratto fedelmente dalla Cronica MS. dell' Anonimo Foscariniano, ossia di Leonico della Torre nella sua Cronica Trevigiana presso il Sig. Dott. Gio: Battista de' Rossi, e nell' Italia Sacra dell' Ughelli: in Episc. Tarvis. Vol. V.

Girardo Conte de Treviso devotissimo di nostra Donna, sè dilettava molto della Conversazione dei doi Monaci Nonantolani, che per loro divozione governavano una Capella di S. Fosca fuora ed appresso la Terra, una terza parte di uno mejer, dove el più delle volte dicto Conte andava alle sue devozioni. Questo anno che fu el settimo del Regno di Carlo (cioè 780, e non settimo dell' Impero come leggesi presso l'Ughelli) con grandissimo fervor del so peculiar, fece edificar una Chiesa appresso la dicta Capella. Non è però quella che al presente se vede; ma era in quel medesimo luogo de minorità, in un' Isola circondada dalle acque del Cagnan sopra el Sil. Dicto Girardo volse per testamento, che la fosse titulada de Sancta Maria Verzene. S. Croce e S. Fosca sottomettendola al Governo e giurisdizione di Nonantola, alla qual Chiesa le lassò tutta la so facoltà. Questa Chiesa in quella forma fino al 1474 se mantenne, nel qual anno fu reducta ed ampliada.

DOCUMENTO II.

Racconto e Storia della Chiesa e della Imagine di Maria Santissima in Trevigi presso S. Maria Maggiore, tratta dalla Cronica MS. di Trevigi di Bartolameo Zuccato, stà presso S. Nicolò.

Gerardo chi dice da Camino Conte di Treviso, ed io direi più tosto da Collalto, sì perchè a quel tempo que' da Camino non vi erano in essere, sì perchè questo titolo di Conte di Treviso fu specialmente dato alla famiglia di Collalto, e non a qualunque altra, sebbene Onorevolissima nella Città, prendeva diletto e piacere non poco della conversazione di doi Frati Nonantolesi, che governavano quel luogo di S. Fosca andandovi spesse fiate per sua divozione nella quale perseverando, fece fabbricare appresso la detta Chiesa un' altra (non perciò quella, che ora si vede) in una Isoletta circondata dalle acque del Cagnano, ordinando per suo testamento, che il titolo di essa fosse S. Maria Vergine, e S. Croce, sottomettendola al governo e giuspadronato dell' Abbazia di Nonantola, lasciandole tutto il suo avere. Questa Chiesa rimase in quella forma fino l' anno MCCCCLXXIV che fu poi ampliata per li frati posti al governo di quella da' Trevisani. Albergonda moglie di Gerardo avendo vedovato anni ventisei morì in decrepita età e lasciò ancor ella tutto il suo ad essa Chiesa nella quale volle esser sepolta appresso il Marito, e lasciò Arsenda sua Famigliare al governo delle cose sue, lasciate da lei alla Chiesa, la quale poi da quei frati fu condotta all' Abbazia di Nonantola nel Modonese.

Nè parmi di tralasciare ciò che di questa Chiesa ho ritrovato in una Cronaca del Monasterio di questa Città, che l' anno MLXXXII. Essendo Arrigo Imperatore quarto in Trevigi, i Trevisani desiderosi di onorarlo in qualunque guisa potessero, fecero far uno steccato dove era la Chiesa di S. Fosca chiamato il Borgo nuovo, nel quale ogni dì vi si vedevano giostre, e bagordi, e molti combattendo le loro differenze finivano dove (il che molte fiate occorre) ve ne moria qualcuno, ed acciò, che quelli che morivano avessero cagione di ricordarsi delle anime loro, e rendersi in colpa, e chieder perdono de' commessi errori, fu fatto un Pilastro ovvero colonna, nella quale fu dipinta l' Imagine della B. Vergine Maria. Stette così questa colonna tempo assai: nelle guerre poi ch' ebbero i Caminesi col Patriarca d' Aquileja due di loro furono mortalmente feriti li quali raccomandatisi ad essa Maria Vergine furono liberati; onde per riverenza di lei ridussero la colonna in forma di Cappella. Lugrezia dalla Torre Nobile Matrona riavutasi da una gravissima infermità ampliò questa Cappella facendole un convenevole Portico, chia-

chiamandola S. M. Maggiore. Accrescendo poi la divozione ed il concorso di Germania, Ungheria, ed altre Nazioni, che li porgevano grandi Elemosine per le infinite grazie che faceva l'Eterno Dio a laude della gloriosa Madre a chi divotamente le dimandava, i Trevisani deliberarono che questa divozione fosse ministrata per le mani di Religiose persone, e l'anno MCXVI la sottomisero alla Abbazia di Nonantola, fabbricata da S. Anselmo Longobardo, nella quale poi da lei dotata di molte buone possessioni, rinunciando al Mondo vi entrò e da valoroso Capitano divenne Abbate di mille settecento Monaci, e parimenti vi sottomisero la Chiesa di S. Fosca, alle quali Chiese da quei Monaci fu preposto uno con titolo di Priore, o Amministratore, che avesse a stare nell'uffizio ad arbitrio degli Abbati; venuto adunque il Priore con alcuni Monaci, perciocchè stavano incomodi ridussero la Chiesa di S. Fosca dove è adesso, fabbricandovi alcune picciole Abitazioni ad uso loro. Stettero questi luoghi in questa forma di governo fino l'anno MCCCL. ed essendo la Corte Romana ridotta ad Avignone furono occupati da alcuni che non erano della Religione. Dopo Orsino Cardinle la tolse in Commenda, e dopo furono da Tommaso Cardinale occupati e posseduti i beni fino che Leopoldo Duca d'Austria divenuto Marchese di Treviso di propria autorità vi sostituì Jacopo Zancani suo Tesoriere, quell' ordine, se ordine dir si possono queste ingiuste occupazioni, durò fino che dalla Sede Apostolica ne fu dato il governo ad uno frate Lorenzo dei Conti, Trevisano Capellano del Pontefice, l'anno poi MCCCCLXXIV da Jacopo Morosini Podestà di Treviso fu ampliata la Chiesa ed uno frate Antonio Contarino fondò il Monasterio. Questo è quello che si ha per la detta Cronica, il Lettore ne pigli quella parte che più gli piace.

DOCUMENTO III.

Storia dell'Immagine della B. Vergine Maria che si venera in Trevigi nella Chiesa di S. Maria Maggiore tratta dalla storia stampata di Giovanni Bonifacio, di Trevigi, seconda edizione 1744 per l'Albrizzi in Venezia pag. 106 all'anno 1090.

Nel qual tempo ritornato Enrico Imperatore in Italia, venuto a Trevigi, ch'era sotto la sua obbedienza, fu da Corrado Vescovo ricevuto con gran splendore, e da tutta la Città mirabilmente onorato. Fra altre cose, nel Borgo nuovo dove ora è la Chiesa di S. Fosca, i Trevigiani fabbricarono uno steccato, nel qual in grazia di Cesare facendo diverse giostre, ed altri esercizj cavaleresch, molti uomini, che con la ragione non volevano por fine alle loro controversie, spesse volte col ferro ignudo terminandole, in questo luogo morivano, onde acciocchè costoro coll'estremo spirito almeno aves-

se

da

da ricordarsi di Dio, vi fu fabbricata una Capelletta a Santa Fosca dedicata, con l'Imagine della Beata Vergine. E molto tempo dappoi, guerreggiando i Caminesi col Patriarca d'Aquileja, due di loro gravemente feriti votatisi alla Madre di Dio, e miracolosamente risanati, quest'oratorio aggrandirono in forma d'una piccola Chiesa, nella quale molti per divozione i loro voti facevano, come anche da grave infermità oppressa fece Lucrezia dalla Torre, moglie di Gio: Battista Rovero Cavaliere, Gentildonna principale di Trevigi: per la qual cosa la Chiesetta si ampliò. Alla quale facendo concorso Ungheri, Tedeschi ed altri, per li miracoli, che Iddio in quella ad intercessione della B. V. faceva, ella di molte Elemosine abbondò: ed essendo convenevole cosa che questa Chiesa da Religiosa mano fosse retta, perciò i Trevigiani nel mille cento e sedici sottoposta alla Badia di Nonantola (che fu per lo passato da Anselmo Longobardo fabricata, e dotata di molte ricchezze, nella quale egli entrando, di gran Capitano divenne Abbate di mille e settecento Monaci, che sotto di se avea) le fu da quel Abbate un Monaco preposto con titolo di Priore: ed essendo il luogo incomodo; fu riformato, e fabbricatevi anche per l'abitazione de' Monaci alcune poche stanze: fu dappoi da altre persone possesso, e l'ebbe anche il Cardinale Orsino in Comenda e finalmente andò in mano di Tommaso Cardinale, e stette a questo modo occupato, come a Dio piaque finchè Leopoldo Duca d'Austria, divenuto Signor di Trevigi, vi prepose Giacomo Zancanni suo Tesoriere, e fu poi dal Pontefice dato in governo a Lorenzo de' Conti Trevigiano ch'era suo Capellano. E in fine nel mille quattrocento settanta quattro Giacopo Morosini Podestà di Trevigi, aggrandì la Chiesa, e Frate Antonio Contarini vi fabbricò il Monistero pe' Canonici Regolari Scopettini.

DOCUMENTO IV.

Carta Trevigiana del 726 ritrovata nell'Archivio di S. Maria Maggiore nella dispersione del medesimo nel 1772, dal Sig. Dott. G. B. de Rossi, pubblicata nel Vol. 24 della N. R. Mandelliana, Illustrata, e difesa da Mons. Can. Rambaldo Avogaro, siccome nella storia Nonantolana dal K. Tiraboschi, dalla quale si prova l'origine de' Monaci Nonantolani presso de' Trevigiani fino dal Ottavo secolo, e si corregge la storia stessa della Fondazione de' Monaci Nonantolani.

In Xti nomine regnante Dominus Leaprando Viro excellentissimo rege in Italia anno quinto decimo Indic. decima. Domino Sancto &

Venerabili omnium Beato Paulo XII Apostolo ad cujus honore ego Laurentius Clericus una cum conjuje mea Petronia edificavimus templum super Fluvio mellema. Ubi ego constitui Domino serviendo & hoc volumus uno Consilio, & bona voluntate ut omnibus rebus paupertatibus nostris quas habere in circuitu Ecclesiæ visi sumus ex utraque parte Fluminis & quod possidere videor & quas venerare, & adquirere potuerimus. Vel jura parentorum nostrorum in ipso Sancto templo donamus, tradamus atque offerimus. In primis una Casa intra Civitate cum introitu & exitu suo cum terris, vineis, pratis, campis, sicut diximus ubi habere visi sumus in singulis locis quidquid nobis pertinet ut supra dixi ego Laurentius inibi Domino serviendo habitare debeamus usque diebus . . . . . discessu vero nostrorum volo ut deveniat in Ecclesia & Monasterio Beati Silvestri de Nonantula omnes res . . . . . supradicta pro mercede animæ meæ sine ulla contradictione parentorum meorum & nobis . . . . . suma vero dotis donationis a nobis facta Agnellus clericus scrivere rogavimus ubi manibus nostris subscripsimus . . . & pro testibus roboravimus.

Ego Agnellus clericus & not. rogatus a Domno Laurentio Monacho & a Petronia hanc paginam donationis scripsi & subscripsi & post tradita complevi.

DOCUMENTO V.

Con il quale si dimostra, che nel secolo Undecimo vi erano Monaci Nonantolani in Trevigi fino dall'Ottavo secolo venutivi, e che con essi eranvi le due Chiese di S. Maria, e di S. Fosca del pari edificate ed ufficiate. Tratto dall'Opuscolo di Monsignor Can. Rambaldo Avogaro sopra una carta Trevigiana del Ottavo secolo concernente l'antichità del Monachismo Nonantolano presso i Trevigiani ed in Italia.

In nomine Domini Anno Dominicæ Incarnationis MCXXI. pridie Kal. Aprilis Indict. XIII. Monasterii Sancti Silvestri de Nonantula ut Ecclesia S. Fusce de Tarvisio habeat & teneat ego Gisle Filia Viviani de loco Caserio quæ professa sum ex a natione mea lege vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere videor Alemannorum consentiente mihi Gisle genitore mio viviano & subtus confirmante & una cum notitia propinquorum parentum meorum Conradi, Roci & Gerardi, in quorum & testium presentia profiteor me Gislæ nullam me pati violentiam sed mea spontanea voluntate facere propterea dixi quisquis in sanctis & ve-

ne-

*nerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus juxta auctoris vocem centuplum accipiet & vitam æternam possidebit. Ideoque ego Gisla a presenti die in eadem Ecclesia S. Silvestri & Sanctæ Fuscæ pro animæ meæ mercede offero dono cedo. I Massariciam unam juris mei quam habere & possidere visa sum in Comitatu Tarvisii in villa quæ dicitur ad locum ubi dicitur vigonnizoi * quæ recta fuit per curtum quam autem suprascriptum massariciam juris mei supradictam una cum omnibus eidem massarie terræ jure pertinentibus ab hac die prædicto & prædictæ Sanctæ Fuscæ & Abbati ipsius Monasterj & Monachi qui pro tempore fuerint faciant exinde pro proprietario quidquid voluerint sine omne mea & hæredum meorum contradictione quidem spondeo & promitto quæ supra Gisla una cum meis hæredibus ab omni homine defensore. Quod si defendere non potuerimus aut prædicto Monasterio aut Ecclesiæ Sanctæ Fuscæ ac* Sanctæ Mariæ *& Monachis propterea fuerit aliquod pro quovis ingenii subtrahere quesierimus tunc in duplum donationem & offertionem.... restituamus ad partem ipsius Monasterii in Ecclesia Sanctæ Fuscæ sicut propterea fuerint meliorata aut valuerint sub estimatione in simili loco & nec mihi Gisle liceat ullo tempore nolle quod voluissem quod semel a me factum inviolabiliter osservare promitto cum stipulatione subnixa, tamen eo tenore facio ego Gisle hanc donationem & offersionem si sine Filiis mortua fuero, actum in Cafero soliciter.*

* Alibi Vinigiiudo vernacule *Vengazzia* a loco olim venationis seu venatus, est quippe radices Montelli.

Signum manus ipsius Gisle quæ hanc Cartam fieri rogavit.

Signum manus Gerardi, Conradi & Viriani Olderici de Carbanera..... rogatorum testium.

Ego Johannes Notarius hanc Cartam offersionis scripsi.

DOCUMENTO VI.

In cui al 1129 si vede già da lungo tempo stabilito il Priore con i Monaci Nonantolani in Trevigi, edificata del pari la Chiesa di cui quelli presiedevano, ed alla quale si fa larga donazione. Ex Archiv. S. Mar. maj. Tarv. relata in Hist. Nonant. Vol. 2. p. 240.

In nomine Domini æterni Amen. Anno Dominice Incarnationis 1129 8 *die exeunte Octobre Indict.* 7 *Tibi Hieronymo Dei gratia Monaco & Priori* Ecclesiæ S. Mariæ & S. Fuscæ *de loco & civitate Tarvisii, nos in dei nomine Armidada & Brusolaneus & Tisomater & Filii novatores tui qui professi sumus lege vivere Romana præsentes præsentibus diximus, qua propter donamus ac*

*presenti die vestræ Ecclesiæ & in ipsius jure ac potestate per hanc cartam donationis proprio nomine in te & in tuum Monasterium habendum confirmo, idest peccia una terræ aratoriæ quam habere & possidere visi sumus in Comitatu Tarvisii in loco Mantello. Coheret ab uno latere terra ejusdem Ecclesie, ab alio latere similiter ejusdem terra, a tertio terra ingenulfi si quæ aliæ sunt cohærentiæ, quam autem istam petiam terræ, tunc etiam cum omnibus eidem jure pertinentibus ab hac die tibi, Hieronymo in honore istæ Ecclesiæ donamus cedimus & consecramus ac per presentem cartam donationis in te tuosque fratres habendum, confirmamus, faciendum exinde a presenti die successores tui in Christo aut cui prior ipsius Ecclesiæ fuerit, quidquid eidem Ecclesiæ fuerit opportunum, sine omni nostra contradictione. Quidem spondemus ac permisimus nos qui supra Amirada & Bontrolamus & Tiso Mater & Filii una cum nostris hominibus tibi cui supra & successoribus infrascriptam donationem qualiter sæpius legitur in integro ab omni homine defensore pro manibus nostris & parentum nostrorum quod si defendere non potuerimus aut si nobis exinde aliquod pro quovis ingenio subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem donationem vobis restituimus, sicut pro tempore fieri meliorata aut voluerit sub estimatione in consimili loco, & nec nobis liceat ullo tempore nolle quod volumus, sed quod semel a nobis factum est inviolabiliter observare promittimus cum stipulatione subnixa. Actum in Castrum Bladani * Feliciter signa eorum qui hanc Cartam donationis fieri rogaverunt pro animabus suis & parentum suorum.*

* Biadene nunc dictum ad radices Montelli & prope Montembellunam.

Signis manu Codelrici de Civitate Forojuli, Valfardi de Posbono, Everardi Randulfi, Petri Riccemanni, omnium rogatorum testium.

Ego quidem Maimardus hanc cartam donationis post traditam complevi & dedi.

DOCUMENTO VII.

Carta attinente alla famiglia Nobilissima Trevigiana Signora del Castello di Rovero, dalla quale si prova la divozione de' Roveri verso i Monaci Nonantolani di Trevigi, e verso la Chiesa di S. Maria Maggiore e S. Fosca. Copia della medesima. Ex op. Can. Rambaldi Comitis de Avogariis in Calogeriana collectione & ex Nonantul Historia cl. Equitis Hieronymi Tiraboschi.

In nomine Christi, die Dominica XI exeunte madio presentim

præ-

præsbyter Tobaldi, Bonifacj, Crozulæ, Johannis Longi, Dure, Istrani, Martinelli de Cigogna, Ingilfredi de Sancto Martino, Blanci & aliorum: Odolricus, Zanca & villanus Fratres Filii condam Sulimani de Rovario per se, & Sulimanum Fratrem suum pro animarum suarum mercede & pro remissione peccatorum parentum suorum investivit dopnum Constantinum Priorem Monasterii S. Fuscæ Tarvis. ac dopnum Gerardum Præsbyt. Sanctor. Teonisti Tabre & Tabrate, accipientes investituram proprio nomine de omnibus rationibus quas habebant in Capellam S. Justine, & de eo toto in integrum quod Nicola Zancarius habebat, & tenebat & taliter investiverunt jamdicti Fratres jam dictum priorem & Dopnum Gerardum accipientes investituram nomine Nonantolani Monasterii Sancti Silvestri; ut predictum Monasterium Sancti Silvestri & Ecclesia de Possagno ab hac die in antea habeat & possideat prædictam Capellam S. Justine, & in integrum illud totum quod Nichola habebat & tenebat, & faciant de prædictis rebus jure proprietario nomine quidquid sibi fuerit oportunum. Actum MCLXXII. Indict. V. in cimitherio sub porticu Ecclesiæ S. Georgii de Castrocucco, & eodem die in Castro Rovarii presentia Alexandrini, Carbogni, Gerardi, Sclavi, Ade, Inrigitus Filius condam Sulimani frater prædictorum scilicet Zanche & Villani investivit similiter Dopnum Constantinum Priorem & Dopnum Gerardum ad proprium accipientes investituram nomine Monasterii Nonantulani & Ecclesiæ de Possagno in integrum de omnibus rationibus quas habebat in Capellam S. Justine & de & toto in integrum quod Nicola habebat & tenebat: hoc modo quod jam dictum Monasterium & Ecclesia de Possagno ab hoc die in antea habeant & possideant & faciant jure proprietarii quidquid sibi opportunum fuerit.

DOCUMENTO VIII.

22. Madii Altra carta sull'argomento medesimo.

Postea die lunæ sequenti ejusdem mensis inter villam de Castagnol. & Ecclesiam de Malzagino in pubblica via presentia Jacobi de Cavasio, Inrici de Possagno, Joannis de Feltre & aliorum: Alexander de Rovario investivit ad proprium Constantinum priorem accipientem investituram nomine Nonantolani Monasterii & Ecclesiæ de Possagno de omnibus rationibus quas habebat in Capellam S. Justinæ & de extra in integrum quod Nicola habebat & tenebat per Consortiam; hoc modo ut præfatum Monasterium S. Silvestri & Ecclesia de Possagno habeant & possideant, & pos-

possideant & faciant, proprietario nomine quidquid sibi fuerit oportunum.

Ego Oto Notarius interfui ad omnes prædictas investituras factas in jam dictum Monasterium Nonantulanæ & Ecclesiæ de Possagno, & ut superius legitur scripsi.

DOCUMENTO IX.

Ratifica della sopra lodata donazione.

Anno Domini 1192 *Indict.* 10 *die Dominico . . . . Madii presentia Nosadini &c. Alexandrinus de Rovario nomine permutationis & concambii investivit ad proprium Domnum Silvestrum priorem Ecclesiæ S. Mariæ de Tarvisio & Domnum Presbyterum Gerardum S. Teonisti de Possagno recipientes nomine Ecclesiæ S. Teonisti de Possagno, quæ est de obedientia Monasterii S. Silvestri de Nonantula, de sedimine uno quod jacet in Possagno in loco qui dicitur caput vinearum & de sorte una in Monte Possagni & de duabus partibus teneris Casteguadi quod jacet in colle Valdrate & de uno prato qui jacet in planellis de colle Valdrado & de quatuor petiis terræ que jacent in territorio & pertinentiis Possagni, una quarum jacet in loco qui dicitur Nozandum: coheret & a monte via Nozandi & ab ambobus lateribus possidet Ecclesia S. Teonisti de Possagno & a sero est terra Joannis filii quondam Jacobi de Cavasio: secunda vero jacet in loco qui dicitur Cuniale: a mane est terra Acili Filii condam Udivigi a monte est terra supradictæ Ecclesiæ S. Teonisti & a meridie ipse Alexandrinus possidet: tertia etiam jacet in loco qui dicitur Vallis de subpalada, a mane est terra supradicti Acili & loco via pubblica vadit, a meridie est terra S. Theonisti & a latere superiori est terra jam dicti Alexandrini; & quarta quidem jacet in loco qui dicitur Maseria * coheret a Monte terrafilj quondam Valperti de Carasio * & a sero est terra Vidonis de Pollaque & ambobus lateribus prefatus Alexandrinus possidet: quinta vero jacet in loco qui vocatur freza cui a mane Aldurandus de Castegnedo possidet & Otor ligatus Filius quondam Teuponis similiter, a sero via pubblica vadit & a latere superiori ipse Aldiurandus di Casmapelo possidet, Coherentiis predictis duabus partibus Nemoris Castugnedi, quas Alexandrinus eis dedit, Castagnedus ipsius Alexandrini & a meridie similiter possidet, & versus sero est terra Communis Possagni, coheret ei.*

* Nunc castrum Maser.

* Valpertinus dictus ex quo nunc Domini & Comites de Castro Vonici.

Et e Converso jamdictus Prior & Domnus Gerardus una nomine jam-

*Vero Ritratto della miracolosissima Immagine della Beata Vergine Maria,
che da dieci, e più Secoli si venera nell'insigne Santuario di Santa Maria Maggiore di Trevisi*

Vincentius Giaconi del. | 17[illegible] Decembre | Vincentius Giaconi Sc.

jamdictæ Ecclesiæ B. Theonisti & permutationis nomine & concambii prædictæ proprietatis quam Alexandrinus eis dederat, investiverunt ipsum Alexandrinum ad proprium de Clausura unæ quæ jacet in Possagno & de petia una terræ ad libellum in perpetuum quæ jacet in clausura jam dicti Alexandrini quæ dicitur de Manso Teuponis ad censum reddendum omni anno denarium unum in festo S. Stefani ipsi Domno Gerardo vel ejus successoribus nomine libelli & adjunxerunt jam dicti scilicet Domnus Prior Silvester & Domnus Gerardus 106 libras denariorum dicto Alexandrino pro supradicta permutatione de quibus clamavit se bene contentum Actum in Possagno in pertica Ecclesiæ Sancti Theonisti.

Ego Leonardus Clerichella S. Palatii Not. rogatus ex utraque parte interfui & scripsi.

CA-

CAPO QUINTO.

La Pittura Storica, Grottesca ed a chiaroscuro prima che altrove usata da' Trevigiani alla metà del secolo XV di cui si discopre il Pittore che ragionevolmente si dimostra Trevigiano. Polifilo illustrato.

I. *D'onde nata sia questa ricerca Pittorica.*

1. Il fermento, che nel Secolo XV si vide per lo studio delle belle arti in molte parti d'Italia, non fu minore presso de' Veneziani. Si tentava di rimettere la Pittura, la Scultura, e l'Architettura al più alto grado di perfezione, dal quale gradatamente elleno decadettero, e gradatamente si restituirono, e perciò nulla mancandovi, i più nobili ingegni comparvero, e con l'applicazione, e con il favore impegnati per ben riuscirvi, pervennero dove fra Greci, e Romani più celebrati nelle medesime arti pochi vi giunsero. Se non si apra la storia delle belle arti Trevigiane, la scuola Veneta, è quasi deficiente se non di un occhio destro, certo del dito indice. Da questa Storia noi rinveniamo la memoria che nel 1453 dal Vescovo di Trevigi Ermolao Barbaro della Pittura e dell'altre belle arti amante, prima di essere traslato al Vescovato di Verona, erasi in Trevigi fabbricato l'Episcopio, per l'avanti, umile, di legno e ruinoso, facendolo di Pietre cotte, con ordine, ed armonia ristaurandolo e con Pitture abbellindolo. Esiste in bella lapida oblunga nel primo piano dell'Episcopio suddetto la Iscrizione.

Ligneas Inventas, collapsasque
Et abjectas Episcopii Ædes,
Restauravi Ornavi laterias reliqui
Hermolaus Divina patientia Pontifex Tarvisinus
An. MCCCCLIII.

Per ornamento, *Ornavi*, pensò l'erudito Vescovo di tutto farlo dipingere. E come in quella età? Con farvi rappresentare del-

delle *Feste Romane*, e queste *levi pictura*. Tanto impariamo da una lettera, che stà fra le Pittoriche * scritta dall'Arcivescovo di Zara Maffeo Vallaresso al Vescovo di Trevigi Ermolao Barbaro, prima che fosse Traslatato al Vescovado di Verona. Il Barbaro aveva fatto dipingere l'Episcopio di Trevigi *levi pictura*, rappresentando le *Feste Romane*, ed il Vallaresso ricerca di queste Pitture uno Schizzo o Modello, bramando di fare non altrimenti dipingere il suo Episcopio in Zara. Ma cosa è quel *levi pictura* rappresentare un qualche soggetto? E cosa sono queste Feste Romane rappresentate, dipinte nell'Episcopio di Trevigi?

* *Doc.* 1.

II. *Opinione di un erudito Romano sul senso che dar si debba alla parola di feste Romane dipinte in Trevigi non del tutto approvata.*

2. Gian Gerardo de Rossi in Roma nel 1788 nelle sue erudite Memorie delle belle arti, avutane la lettera citata dal Ch. Sig. Abb. Gaetano Marini, che la trasse da un Cod. MS. della libraria Barberina, pubblicò di essa la interpretazione. Per *levis Pictura* vuole che intender si debba una pittura d'ornati, e per le Feste Romane, certi Grotteschi composti di festoni, teste d'animali, ed altre cose capricciose di simil gusto. Confesso il vero che nel leggere quelle osservazioni colte ed erudite a prima vista voleva pur persuadermi della opinione sostenuta da un tanto letterato, ma ben riflettendo alla predetta lettera, alle parole tutte, mi determinai, che per *Feste Romane* intender si debbano veramente, oltre a' grotteschi negli ornati, dipinti istoriati di Trionfi Romani, o alla forma di quelli; fatti con leggiere Pittura *levi Pictura* a Fresco a solo e semplice chiaroscuro, della qual maniera di dipingere si vuole che autore sia stato in queste contrade il nostro Giorgione. Infatti presso de' latinisti alcune Pitture dipinte a fresco, e non a chiaroscuro, ma con tutti i richiesti colori, si dicono fatte: *arte non levi*. Così presso il Burchiellati nel *memorabilium Tarvis. pag.* 249. Impertanto prima di Giorgione altro Pittore Trevigiano ne inventò l'uso ed il modo di dipingere ne' varj comparti a guisa di trionfi Romani, di giuochi Circensi, di feste Romane con ornati Grotteschi, che ne' marmi antichi si rinvengono. Per le feste dunque Romane fatte dipingere in Trevigi nell'Episcopio dal Vescovo Ermolao Barbaro si deve intender un genere di Pittura Istorico e Complicato, e non di semplici ornati, qual genere di Pittura non s'intraprese, che dopo la metà del secolo XV, onde fra' primi certamente sen fu il dipintore in Trevigi. Questo genere di Pittura fu eseguito co' soli chiaroscuri, ch'erano appunto que' colori, che da Pittori di Zara in quel tempo non si conoscevano essendo inusitati, e de' quali bramava il Valaresso un esemplare, sicome due o tre disegni in piccolo foglio delle feste Romane, di quelle Pitture storiche e complicate, bramando disegnate le teste degli animali e ne' carri trionfali e ne' Grotteschi dipinte: *Incitar illarum quæ in Palatio vestro duas tresve in uno papiri*

piri folio effingere inscriptis diversorum animalium Capitibus, additis etiam coloribus, ita ut ad imitandum exemplar nulla prorsus sit difficultas. Ma quali erano mai cotesti trionfi e queste feste Romane, e quali Grotteschi?

III. *Si rende conto dell' opera di Fr. Francesco Colonna del Polifilo.*

3. Quì è dove prego il Leggitore paziente a seguirmi con attenzione per un poco, onde rimirarle, sebbene da due e più secoli scancellate del tutto sul muro, ben incise però ed impresse co' Torchi di Aldo nel secolo XV. Francesco Colonna frate Domenicano, conosciuto sotto il nome di Polifilo, ha fatto un famoso libro con Greco titolo *Hypnerotomachia* chiamato, cioè pugna d'amore in sogno, libro tanto celebrato dal dotto Francese Felebien qual grande ristoratore dell'arti del disegno in Italia, encomiatò fra i primi Maestri di Architettura dal Fossati, e dal Temanza, e dal Co: Francesco Algarotti come colui che assai contribuì a far risorgere almeno in queste nostre Contrade le belle Arti, dallo stesso Sig. Milizia prima esaltato sopra, ogn'altro, di poi stoltamente depresso e vilipeso. Il lavoro del Colonna è stato da parecchi giudicato in molte lingue tradotto, due volte pubblicato nella sua originale, tre in Francese, un ammasso di puri sogni, di voli Poetici, di Castelli in aria, di monumenti fantastici; da tali altri per un'opera ceppa e pireta di inestricabili enigmi, di cabalistica scuola, sebbene sparsa di recondite e pellegrine notizie, quà e là con nobile disordine sparsevi, di Mitologia, e di Storia Romana, di Bottanica, e di Astronomia, e storia naturale, di Chimica, Alchimia, Mineralogia, Plastica, Scultura, ed in modo distinto di Geometria, di Musica, e sopratutto di Antiquaria e di Architettura: Opera dello stile Fidenziano e Pedantesco autrice. Fingendo Polifilo, che un cotal strano linguaggio lo abbia Polia desiderato, Polia, cui l'opera stessa con graziosa dedicazione, è da lui consacrata; opera delle lingue Esotiche, Greca, Ebraica, Araba, e Siriaca ricolma: Il di cui autore si credette un Giovane viaggiatore e dissoluto dal Sig. Temanza, dal Burchielati per un frate Servita mascherato, come l'altro Filoxeno, per un Canonico contemplativo dal Fontanini, per un ignoto Romanziere da molti altri, quando da contemporanei cioè da Battista Scita, da Leonardo Crasso, da Andrea Marone tanto si lodò nel pubblicato libro in 4. ed in un Curioso acrostico nelle iniziali de' Capi, dal P. Petrogalli Domenicano di Trevigi molto avanti di Apostolo Zeno riconosciuto e segnato, si manifesta chiaramente per un frate Domenicano appellato Fr. Francesco Colonna. Nacque egli nel 1433, morto essendo del 1527 di novantaquattro anni, ed a rendere la vita scritta dal Sig. Temanza, per un sogno, volendolo almeno fino agli anni 34 viaggiatore dissoluto, e fatto Marito di Polia, basta sapere ch'egli fu Domenicano in Trevigi dal 1455 fino al 1472 do-

dove anche fu Professore di Rettorica, di lingue e maestro de' Giovani, e che nel 1473 entrò nell'università di Padova, fu Bacciliere, lesse ivi Teologia, e ricevette la laurea Magistrale. Anzi nell'anno e mese in cui finge in Trevigi di aver fatto il sogno, egli ivi ritrovavasi con stipendio Maestro di Grammatica e Lettore de' Novizj. Cosicchè fatto Maestro in Padova, e trovandosi in Venezia venne nel 1485 dalle Monache di S. Paolo di Trevigi eletto Procuratore loro, per esigere alcuni denari da Capitali investiti nella Camera d' Imprestiti, come a Persona di tutta loro cognizione, avendo per più di diciasette anni dimorato in Trevigi nel Convento di S. Nicolò. S'ingannò dunque il Sig. Temanza volendo che il Colonna sia entrato fra' Domenicani solamente dopo il maritaggio con Polia nel 1467 e la seguita morte di questa; opponendoglisi i documenti di Trevigi e di Padova *

* *Docum. II. III. IV.*

4. Ma chi fu quella Polia, di cui sognando si dimostra di essere tanto ardentemente innamorato, onde Polifilo vollesi appellare? chi vuole sia l'antichità, chi la scienza d' ogni cosa, chi per una Vergine egregia Trevigiana di casa Pola nobilissima, chi per una figlia pulcherrima della famiglia Collalto nobile Dama Trevigiana, nominata secondo alcuni Lugrezia, secondo altri Camilla, chi la pretende per di lui Sposa, quasichè un conjungimento notturno, fatto in sogno debbasi contare fra' matrimonj, e chi per sua pura Amica: ma nulla di tuttociò. Polia era un nome accorciato da Ippolita, da cui Polita, e sognando fatta Polia, figlia di Francesco Lelio, nato da Simone, originario di Teramo nell' Abbruzzo, in Trevigi e celebre Giurisconsulto Trevigiano come il Padre, Giudice del Collegio di Trevigi, dove anche ammogliatosi ebbe dipoi Teodoro di lui fratello nato in Trevigi, e Zio d' Ippolita pur Vescovo illustre, prima di Feltre dipoi di Trevigi, nel Palazzo Episcopale dipinto da tempi di Ermolao Barbaro con il Fratello e la Nipote dimorante; e se il Colonna come amante d' Ippolita nel suo sogno si volle chiamare Polifilo; una Dama amante spasimata d' Ippolito da Gio: Battista Gelli in una Comedia stampata per il Giunti nel 1556 si chiamò Polifila.

Si illustra il sogno di Polifilo, e si dispiega.

5. Quanto poi alla data che trovasi in fine del libro: *Tarvisii MCCCCLXVII Kal. Maii*, sono parimenti diverse le interpretazioni. Chi spiega per l'anno della pubblicazione del libro, e secondo taluno con il Burchielati per fino l'anno della stampa; altri e più communemente per l'anno e giorno in cui l'autore ha compito di scrivere in Trevigi la sua opera, così il Zeno, ed il Temanza. Malamente per verità tutti. Non altro ivi disegnandovisi che l'anno in cui trovandosi Fr. Francesco Colonna in Trevigi, ed il giorno, il primo cioè di Maggio, che era di Venerdì, fece o finse nell' ora dell' aurora di aver fatto il gran so-

V.

Vera intelligenza della data diviene il filo per intendere il sogno.

sogno. Tanto nel primo capo si espone, e nell'ultimo si comprova; nell'incominciare della Aurora ivi poeticamente descrittaci nel primo Capo, sognò d'esser innamorato, svegliatosi nel terminar dell'aurora al dolce flebil canto della Filomena come nell'ultimo Capitolo conclude, nel qual intervallo nel dì delle Calende di Maggio, in cui le feste descrive solite farsi al sepolcro di Adone, e quelle che facevansi nel Venerdì, sognò e combattè sognando. Infatti così termina il Sogno non *Tarvisii MCCCCLXVII. Kal. Maii: ma: Tarvisii cum decorissimis Polie, amore lorulis distineretur Misellus Poliphilus MCCCCLXVII. Kalendis Maii*. Cioè sogno fatto mentre trovavasi assegnato il Colonna in Trevigi, innamorato e colle onorevolissime catenelle dorate d'amore di Polia avinto, nella Aurora del primo di Maggio, ch'era di giorno di Venerdì dell'anno 1467. Questo è il vero ed unico filo del misterioso sogno, il filo che ci fa strada nel gran laberinto. Tutte queste verità per la maggior parte fin'ora furono ignorate, e nell'inviluppo d'immensa cognizione, esposte anche con uno stile del tutto nuovo, con la molta pazienza e studio ci siamo cimentati raggiungerle, così che quanto fin'adesso per tre secoli si è scritto di questo libro, e di quel sogno non è che un saggio, una piccola parte del molto, che ragionevolmente si può dire Apostolo Zeno molto disse, e più degli altri conobbe Polifilo, ma non disse più che la cortecia: Il Temanza lo dimostrò grand'Architetto, e gran matematico, ma più oltre non estese le sue ricerche. Infatti, nel 1467 primo Maggio celebra Polifilo la consacrazione d'Ippolita Lelio nel Tempio della Dea Bona che da qualcuno credesi S. Maria Nova dell'ordine delle Monache Cisterciensi, notatasi per aver salvata la vita dalla pestilenza com'egli stesso racconta nel sogno, pestilenza secondo i documenti prodotti dal Temanza, nel 1464 accaduta in Trevigi, ma propriamente credo sia stata quella che infierì nel 1466 per cui non mancano parimenti i documenti * si trattenne il Colonna fino al 1472 in Trevigi, e poscia passò in Padova, indi la sua vita letteraria menò ora in Trevigi, ora in Venezia, e talora in Padova, e non è che un Romanzo quanto il Temanza scrisse sulla vita di Polifilo.

* *Doc. IV.*

VI.

Il Sogno di Polifilo è una Storia, che lesse, e vide, specialmente riguardo Trevigi.

6. Riferiamo ora quanto si contiene, e volle il Colonna rinchiudere nel suo sogno. Sorprendenti cose! Fabbriche, Pitture, Macchine, Lapidi, Mosaici, Iscrizioni, Piramidi, Obelischi, Tempi, Teatri, Giardini, Bagni, anfiteatri, Colonne, Porte, Bronzi, Vasi, Fontane, Ponti, Statue, Sacrificj, Feste, e Trionfi Romani. E tutti questi soggetti, non sono altrimenti invenzioni, come taluno si persuade, ma cose vere, e reali da esso lui quà, e là vedute, e molte in lapidi, ne' Numismi, molte ne' Camei, de' quali il nome egli fu il primo ad usarlo, nelle Corniole, ed in altre Pietre preziose, delle quali era stu-

nello

diosissimo, rilevate e riportate. Cosicchè non Antonio le Pois, non Enea Vico di Parma nel 1560 dir si devono, come M. Mariette nella sua dattiliografia scrive, fossero i primi illustratori, e pubblicatori di Pietre scolpite degli antichi, ma il Colonna che la maggior parte della sua opera per quanto riguarda la Religione de' gentili tutta con l'impressione fatta delle Pietre dure pubblicandone la Scultura, la grandezza e la preziosità ed uso superstizioso delle medesime, è compresa, e segnata. Spesso ci arrecca delle iscrizioni Romane, di Elogio, di Storia, e sepolcrali, che assieme unite formano il bel Museo Lapidario Polifiliano, e queste per la maggior parte sono genuine vedute ne' marmi da esso lui lette, dal Grutero, dal Gudio, dal Gori, e prima dal Ciriaco, dal Feliciano, dal Giocondo raccolte, talune con propria interpretazione, e supplimento date, e nel sogno riscontrate e stravolte. Egli ci dà i precetti di Vitruvio con le parole stesse di lui, e talora con quelle di Leonbattista Alberti per lo studio dell' Architettura per cui dimostrasi zelantissimo ed intelligente: checchè in aria dittatoria e fanatica opponga il Sig. Milizia. Egli il primo a dipingere gli Scamilli impari Vitruviani per cui Bernardino Baldo tanto si accreditò sopra ogni altro, mutandone dal Polifilo la interpretazione; egli il primo a sciogliere il problema di formare dentro un circolo un poligono di sette lati, del di cui Geometrico ritrovamento, tal altro vestito andò glorioso: Egli il primo ad insegnare la nuova forma delle volute Vitruviane, e de' veri archi, togliendoli del tutto dal Gotticismo: Egli le proporzioni architettoniche alle armoniche della Musica vuol si ragguagli: Egli dei cinque ordini con la interpretazione più adatta delle parole di Vitruvio, ci dà, la distinta ed esatta notizia, e le misure più certe delle più ben architettate Romane fabbriche, con produrre degli schemmi di Porte, Palagi, Piazze, Cortili, Tempj, da esso lui in ogni sua parte giusta le regole più rigorose formati, se non anche da ruderi antichi di fabbriche Romane con singolar perizia, e maestria disegnati. E vi sarà chi ricusi annoverare fra gli architetti, e fra scrittori di Architettura Polifilo? Conviene non conoscere e non intendere Vitruvio, quando escluder si voglia Polifilo fra' primi di lui interpreti, e zelanti ristauratori, e quì ci giova far sapere che questi disegni che nell'opera del Colonna si rinvengono, fatti in legno, opere sono della mano del gran maestro Giovanni Bellino che da' cartoni del Colonna, travagliò tante belle figure con zanbellinesco disegno e queste onde imprimersele nel libro come fece con ogni esattezza il vecchio Aldo. Che tutti sieno di questa mano gl' intagli ed incisioni, oltre al gusto che in esse vi traspira certo Gianbellinesco, in alcune vedesi anche notato un *b* iniziale indicante l'incisore Bellini. Nuovo pregio della Hyponerotomacchia di

Po-

Polifilo, della edizione Aldina, e nuovo aneddoto per le Memorie nostre Trevigiane, e per la Storia degli intagliatori d'Italia.

VII. *L'Ipnerotomaco Œdeporicon di Polifilo, è ona Storia de'suoi studi.*

7. Se il cel. Domenico M. Manni ha mostrato nella sua Storia del Decamerone, che le novelle del Boccaccio sono pressocchè tutte tratte da Storie, e fatti veri, benchè poi egli gli abbia abbelliti, ed anche talora in qualche modo stravolti, come tornavagli più in acconcio, e dal Manelli più ancor stravisate, e corrotte: quando per l'avanti fu sempre creduto fossero pure, e mere invenzioni dal fecondo ed eloquente genio del dicitor novellista create, il che di molti altri novellieri, del Bandello in special modo del pari si verifica: parmi non sarebbe ingrata ed inutile fatica quella, che talun imprendesse in un'opera peculiare, di tessere con monumenti esistenti con prove reali similmente la *Storia di Polifilo* con la di lui Apologia, dimostrando, che quanto nel suo sogno scrive di aver veduto, quanto nel suo Ipnerotomaco prezioso ed arcano Œdeporicon registrò egli stesso: tutto sia fondato sopra veri, e reali veduti, e considerati monumenti, quantunque poi egli, confessar debbasi, gli abbia con nomi Greci ed esotici per altro significativi, con emblemi curiosi, con parregi mitologici, con geroglifici Egiziani, con filosofiche disquisizioni, con Analisi chimica, con misure, calcoli, disegni, proposizioni, teoremi, con favole ed allegorie, coperto, abbellito, ingrandito, ed anche spesso stravolto, come avviene a chi sogna, ed a chi sognando, scrive, e parla. Apostolo Zeno nol seppe, e lo ignorò il Marchand ed il Temanza ancora, che Simone Lelio originario di Teramo nell'Abbruzzo sul finire del secolo XIV sia stato condotto da' Trevigiani a professare di leggi, che in Trevigi siasi portato, ed abbia stabilita la sua famiglia; e che una figlia di Tiso, o Tito Butanechio Patrizio, e resolo Trevigiano, passata sia nella famiglia Lelia: che Francesco figlio di Simone fu celebre Giurisconsulto, e del Collegio de'Giudici Trevigiani, e che Teodoro fu prima Vescovo di Feltre indi di Trevigi, era altro figlio di Simone, ambi nati in Trevigi: che Ippolita fu figlia di Francesco, e nipote di Teodoro, e che questa è la tanto celebrata Polia dal Colonna: le quali cose nelle sue Genealogie Trevigiane conobbe, e co' documenti ci diede il D. Nicolò Mauro, al bell'articolo: *Lelii* *. Quinci la descrizione, che Polifilo fa della Marca Trevigiana, secondo il genio di quell'età, chiamata da lui Taurisana, del Veneto Santo Leone ossia Dominio Veneto, dopo degli Eccellini, de'Caminesi, e degli Scaligeri, fatto di Trevigi, e sua regione, Signore; la graziosa origine del fiume Sile, in cui riconosce la fatta Morgana, che diè il nome a quella Terra dove quel fiume incomincia ad essere canale, e navigabile, e di tanti altri piccoli fiumi che avanti dell'entrata in Tre-

* *Tav. V.*

Trevigi, e dopo fino alla foce, vi entrano e lo ingrossono, sono verità storiche che fra mille viluppi di favole, vi trapellano. Tale si è la pestilenza occorsa secondo il Temanza in Trevigi nel 1464, più verisimilmente come da me si prova nel 1466, * per cui Polia ottenuta avendo la guarigione, con voto volle consecrarsi in un chiostro. L'inferno di Dante dipinto da Giotto in Padova nella Chiesa di S. Maria dell' Arena, e molti segni del Zodiaco con le costellazioni nel Salone della stessa Città dal medesimo Pittore dipinti, da Polifilo sono descritti; così il Trionfo di Cesare dipinto dal Mantegna in Mantova; il gran Coliseo di Roma, in cui le colonne di egual grandezza negl' ordini diversi da Polifilo si imitano; la bella Guglia sopra l'Elefante, ch' ora vedesi nella Piazza della Minerva quivi da Alessandro ottavo fatta riporre, ossia l'obelisco Egiziano di p. 6 $\frac{1}{2}$ con 26 oncie di base in ogni lato, è da Polifilo esattamente descritta come stà in ogni sua parte: così la famosa Rotonda, ossia il Mausoleo di Teodorico Re d'Italia in Ravenna. Il Cavallo di Bronzo da Donatello Fuso e lavorato in Padova per il Gattamelata: il Gioco de' Scacchi distintamente rappresentato, sono da Polifilo descritti; così molte figure di Dei, e fatti Mitologici, Are, e Sacrifizj, che in molti Camei, Nicoli, Corniole se ne stanno da Polifilo copiate, ed a' giorni nostri pubblicate dal Gori, e dal Mariette, quà e là del libro si rincontrano. Non due, o tre, ma più di venti Emblemi, che furono dipinti nel Chiostro di S. Giustina di Padova, e che ora in dieci carte in buon bullino sono pubblicati, venti anni avanti dall'Abb. Giordano proposti, e dal celebre Bernardo, o Lorenzo Parentino dipinti e poscia da Girolamo Patavino proseguiti, sono nel sogno riportati, cognizione dal fonte medesimo acquistata, e con descrizione Poetica, ed antiquaria abbelliti, e poscia impressi in legno, da Aldo dati in luce col Polifilo. Ho detto Bernardo, o Lorenzo Parentino: perchè veramente secondo l'anonimo Zeniano pubblicato dal Morelli, mentre visse al secolo e dipingeva, Lorenzo appellavasi, qual nome fattosi Eremita bianco lo cangiò in Bernardo, celebrato però con l'uno, e l'altro nome. Se v'ha qualche probabilità, che Lorenzo Parentino sia nato in Trevigi dove esisteva una famiglia nel Genealogista Mauro detta *Parentina* e *Parentia* e nella quale incontrasi anche il nome di Lorenzo, che è quello dell'egregio Pittore in Padova: ella è poi cosa certa, che Bernardo o Bernardino Eremita bianco sia morto in Vicenza, cioè che il medesimo Parentino nel 1531 di anni 94 essendo Eremita lasciato abbia di vivere: una lapida riportata nel Museo Lapidario Vicentino dal ch. P. Faccioli dandone la certa prova pag. 147. forse non è a suo luogo riportata la onorevole divota iscrizione. Mi resta ancora a discoprire con pari esattezza di quali Eremiti bian-

* *Doc. II*

chi

chi fosse il Parentino, giacchè al tempo stesso si ritrovano i Camaldolesi di Monte Corona ossia di Rua di Padova, ed i Gonzaghisti di Mantova.

VIII. *La Pittura Grottesca in alcuni pezzi d'antichità, insegnata da Polifilo, e da lui veduta.*

8. Sovratutto Polifilo ci dà molti pezzi di Grottesca Pittura da Romane antichità appresi, e riferiti. Da quì Morto da Feltre detto il Zamto ed anche Pietro Luzzo, imparò il nuovo modo di fare ornati, e certamente si può provare, che da Polifilo tutti i Pittori Grotteschi, che comparvero nelle varie Scuole d'Italia, tutti ne ebbero l'eccitamento, tutti si erudirono, e ne copiarono le varie foggie. Nella scuola Veneta con Marco da Feltre, Giorgione, e Gio: da Udine: nella Toscana il Pinturichio, il Perugino, Bonfigli, e Peruzzi: e nella Romana Raffaello, Perin del Vaga e Giulio Romano, tutti sono i gran Grotteschi, ma le loro Opere non sono da quelle di Polifilo, che tutti precedette, assolutamente dissimili. Questo genere di Pittura, che erea mostri e portenti, che in natura non sono, gradito dagli antichi cotanto, da Vitruvio sebbene condannato, e da altri grandi uomini difeso, imita coi colori i sogni, ed i deliri di una sconvolta fantasia. Prende il nome, dice l'erud. Abb. Lanzi, dalle Grotte, che tali sono divenute le più belle fabbriche antiche così dipinte, dappoichè dalla terra, e da nuovi edificj furon coperte. Due di nazione Veneti ne furono i primi coltivatori fra noi. S'incominciò da uno, nel 1490, senza gran conjettura non è possa dal conoscimento di F. Colonna, averlo imparata; pubblicato poi nel 1499 il sogno, da questo l'altro lo abbia appresa. Si riapra Polifilo, e veggansi i fregi le coronici e gli ornati, che come da se veduti in antiche fabbriche, ci arreca, e ci descrive, e sono veri Grotteschi che usavansi in sculti marmi, in fusi bronzi ed in Pitture. Tali sono nel lib. 1. al Cap. 8. la fontana tutta da Grottesco artifizio ornata: nel Cap. 9 una coronice con fregio d'ogni politura ed artifizio Composta, in cui sono frondi, candelabri, Copie, Mastriculi, Cupi, Capillati di fogliature, Pupi, Auricule, e Vasculi ballaustrici con bella invenzione ed intendimento, Teste di bovi con gli corni innodati di fascie, Delfini con le bracchie infogliate, Pueruli con le mani rapendo il vertigine desinente in antiquario fiore. Polifilo descrive questo friso che nel Zaforo di un Tempio finge di aver veduto, e disegna così le vere Pitture Grottesche, che quà e là negli ornati delle loggie, sale, facciate, e camere ritrovavansi del Palazzo dove abitava Polia. Di questo gusto erano il cortile, l'attrio, ed il soffitto che nel cap. 9 stesso dispiega in un Tempio nel mezzo del quale innalzato vide un Trono, sedentevi una Regina ed altri sei in seguito, nel medesimo Capo lavorati Grotteschi, ne'quali vide opera Pittorica di encaustica pigmentura. Nelli Cap. 10. 12. 14. e specialmente nel fol. LIIII bellissimi grotteschi descrive, e rappresenta, da se so-

sognando veduti e nel cap. 17 al fol. N. IV. al Cap. 20. fol. S. III, e nel 21 di variati grotteschi ripieno, siccome il cap. 22. distintamente al fol. 9 tergo III dove grazioso Friso Grottesco disegnasi, come nel cap. 24 in due Figure. Nel libro poi secondo al cap. 3 nuova Idea di Grottesca Pittura propone, come in antico edificio esistente. Ora in tutti questi distinti e varj disegni di lavori Grotteschi ci diede una copia delle Pitture che allora esistevano Grottesche nell' Episcopio di Trevigi, e lasciò degli esemplari, onde questo genere di Pittura imitare si potesse, e perfezionare dagli altri. Nè credo io di oppormi alla verità del fatto, dicendo che in varii schemi egli medesimo ci arrecò le varie Pitture ch'erano allora nel Episcopale Palazzo di Trevigi dipinte, in quel palazzo dove dimorava Polia, dove narra averla veduta, dove Sofia medesima nel sogno lo introdusse, di cui Polifilo ne descrive la belissima Porta. E' notabile che le parole stesse usate nella iscrizione lapidea sopralodata del Vescovo Barbaro: Polifilo per disegnare questo medesimo luogo per quello ch'era dapprima, egli le usò: *Ædi*, chiamandole *collapsè* ed *abjette*.: *Ædes collapsas & abjectas*.

IX. *Le feste Romane dipinte nell'Episcopio di Trevigi sono riportate da Polifilo nel suo sogno, e descritto.*

9. E non tanto gli ornati Grotteschi, ma le feste Romane, i Trionfi dipinti nell' Episcopio medesimo sono da Polifilo nel suo sogno riportati. Li vide in quattro Comparti divisi, ed ogn'uno da quattro tavolette ornato ai quattro lati, cosicchè summano venti pezzi distinti, a'quali aggiungendosene due uno dall'alto in mezzo, e l'altro nel fine del fregio, formavano ventidue, che tanti appunto richiedevansi per tutto riempiere lo spazio della Sala maggiore dell' Episcopio di nuovo fabbricato con pietre cotte, quando per l'avanti lo era di legno. La Figura di ogni trionfo o carro trionfale era quadrangola di due quadrati perfetti, di longhezza p. 6, di alt. p. 3. ed altretanti di larghezza con proporzionata Coronice di sopra, e sotto al Plinto, e sopra i lati p. 1 $\frac{1}{2}$ eravi un piano p. 2 $\frac{1}{2}$ Largo p. 5 $\frac{1}{2}$. Lasciati impertanto tutti gli abbellimenti che sognando Polifilo vi aggiunse, la prima festa era quella del Torro: un carro tirato da sei centauri con molti Giovani uomini e donne, con musici stromenti, che suonavano d'intorno, portando aste e bandiere emblematiche significanti la Pace, e la Concordia. Nel mezzo del carro vedevasi una Donna Reale sopra di un Bue o Torro sedente. Il Torro pure vedesi nelle quattro Tabelle, e nella posteriore vedesi scritto un moto nella mano del Re Osiride: *Memor*, secondo gli Storici Trevigiani giusta la favola d'Api e di Osiride, la prima più antica insegna de' Trevigiani ossia Taurisani era il Torro, ricordando a questi popoli la loro antica, e nobile condizione. Moto nel sogno da Polifilo stravolto in: *Nemo*. Il secondo Trionfo, ossia le seconde feste Romane, sono rappresentate con un carro di pari forma e grandezza, tirato

da sei Elefanti, sopra de' quali stavano sedute sei fanciulle, e queste con molte altre giovani donne e uomini con varii stromenti suonando e cantando. Nell' alto del Carro sopra morbide piume sedeva una donzella tenente fra le mani un candidissimo cigno: molte erano con aste e con bandiere e con emblemi, ed ivi un soldato Romano del numero de' Trevigiani. Nelle Tavolette vi erano delle rappresentazioni relative alla festa: in una vedesi una Matrona puerpera in Regio letto in nobil Palazzo: molte donne d' intorno stanno sorprese in veggendo il parto fatto di due Ova poste sopra un bacile, da uno esciva una fiamma, e dall' altra due stelle. Nell' altra tavoletta si veggono i Parenti, che solleciti si portano all' Oracolo d' Apollo per averne la dispiegazione: vi sono i Sacerdoti del Tempio, vedesi il simulacro del Nume, che diede questa risposta: *uni gratum Mare; alterum gratum Mari:* Nelle altre due Tavolette vedesi Cupido in aria che stà saettando i mortali, animali, retili, volatili, quadrupedi; e Giove che costituisce un Pastore per Giudice mentre dormiva vicino ad un fonte per decidere fra le tre grazie la quistione. In questa festa si celebra Trevigi come distinto nel dominio d' amore per cui gli antichi scrittori e Poeti lo qualificano, scrivendo per tutti Facio degli Uberti nel suo ditamondo: Trevigi:

" *Che da chiare Fontane tutto ride,*
" *E dal piacer d' amor che quivi è fino.*

Nella Storia delle due ova, si allude all' opinione volgare che i Trevigiani sieno contradistinti dalle ova, come nelle insegne delle varie Donne delle nazioni, vedesi la Trevigiana dipinta e descritta da Cesare Vecellio con le ova. La terza festa era in un Carro tratto da sei fierissimi monoceri ossia unicorni, vedesi, seduta una Ninfa che lieta accoglie nel seno una pioggia d' oro. Sopra gli animali siedono sei Donzelle con Fiori e Frondi suonando vecchi stromenti da fiato ed altre concordi cantano. In una Tavoletta un uomo di Regio aspetto in un Tempio dinanzi ad un simulacro che lo avvisa che perderebbe il Regno per opera della figlia, si fa quella perciò rinchiudere in una Torre nera, dove a lungo stette custodita: nell' altra Tavoletta si vede un Giovane che riceve da una Dea uno scudo, con cui tronca la testa ad una Dama terribile, dal sangue della quale nacque un Cavallo alato che volando sopra un alto monte con il piede apre una fonte: nelle due altre Tavolette il Dio d' amore che saetta il Cielo da cui pioggia d' oro sopra una Turba di uomini, e Venere sdegnata tarpa le ali al Figlio, quali da Giove vengono rimesse, e leggesi questo moto in lingua greca Attica: *Amore tu mi sei amaro e dolce.* In questo spartito sono di-

pin-

pinte le Feste dell'abbondanza e fertilità della Regione Trevigiana; si espone la storia della Torre Nera che è un'altra insegna di Trevigi, siccome l'origine del Sile ossia della Piave Fonte della richezza de' Trevigiani. Le ultime Feste erano parimenti rappresentate in un carro condotto da sei machiate Trigridi Ircane illaqueate con rami di vite, e di frondi: nel piano vi erano quattro Code di Aquila, e nel mezzo un vaso con lavori ben intesi. In queste feste si celebrava l'Autunno e la vindemia, dietro al carro il vecchio Sileno sopra un Asinello e dietro a quello un Irco per essere sacrificato. Una Ninfa porta un cesto pieno di uva sopra il capo, e parecchie altre cantano. Nella Tabella a destra una Nobile matrona fulminata da Giove, dalle ceneri di cui nasce un figlio. Nell'altra a sinistra: questo figlio si da ad un uomo vecchio quale lo ripone in un antro, dove da molte Ninfe è nutricato. Nelle due altre Tabelle: Amore che saettando i mortali move Giove a pietà: e nell'altra Giove che guida Venere e Cupido claudicante, e vedesi un moto: *Perfer scintillam qui cælum accendis & omnes*. Lezione con cui s'ammonisce ogn' uno a non credersi esente da colpi d'amore, e che per vivere immaculato convien fugire e resistere. Queste feste, in quattro distinti comparti rappresentate, scrive Polifilo ch'erano da un frigio da ogni lato comprese largo p. 1 $\frac{1}{2}$ con rabescò Pampinoloso, surculi, frondi, Foliatura, e recemi al naturale. Nel mezzo come in un Anaglifo sculto eravi una Tabella con Giove avente la spada da una mano, ed un fulmine dall'altra, sette cantanti che poco a poco si trasformano in rami, l'ultima cangiata in una pianta, ciascuna in diverse trasformazioni. Nell'altra simile Tabella a basso del Frigio nel mezzo un Nume in sembianza di fanciullo coronato con due serpi sotto di una vite pergolata sopra la quale salivano alcuni spiritelli ignudi che toglievano i racemi maturi, alcuni offerivano dei cesti d'uva, ed altri li ricevevano, alcuni stando sul suolo resupini dormendo ed altri spremevano il mosto, ed altri cantavano e suonavano.

X. *Le Feste Romane dipinte in Trevigi, sono impresse in Polifilo.*

10. Che in queste ventidue Tavole impresse co' Torchi di Aldo nel 1499, e poscia da Figli nel 1545, e tre volte tradotte in Francese in tre diverse edizioni nel 1546 la prima, nel 1561 la seconda, e nel 1600 la terza, con figure bene intagliate in legno al quaderno K e seg. cioè nel Capitolo, giusta la mia divisione XIII che corrisponde alla lettera iniziale F dell'Acrostico e nel cap. XIV. colla lettera R, vi sieno con mille abellimenti eruditi, singolari investigazioni filosofiche, e con morali riflessioni, le *Feste Romane* certamente prima del 1453 fatte dipingere nell'Episcopio di Trevigi dal dotto Vescovo Ermolao Barbaro a chiaroscuro, oltre quelle ragioni, che potrebbero somministrare le misure, che Polifilo ci dà dei quattro comparti

timenti, con quella del carro, e del frigio; quali con proporzione ragguagliano il Salone dell'Episcopio medesimo nel quale il Vescovo Francesco Cornaro tolte le favole profane vi fece sostituire da egregio penello le parabole Evangeliche che tuttavia vi sussistono e vi si veggono dall'anno 1590 dipinte; molto comprovano il mio pensamento le storie, che sono rapportate nelle *Feste*, giacchè tutte riguardano la notizia dell'origine e condizione di Trevigi secondo le opinioni, che in quella età correvano fra gli eruditi, storie che levate dalla fantasia Poetica del sognante Colonna, nella Sala maggiore del Vescovato vollesi fossero rappresentate dal Barbaro, e che Polifilo le rinvenne nel Palazzo medesimo dove soggiornava con Teodoro Lelio, Vescovo di Trevigi la nipote Ippolita ossia Polia. E queste erano le Feste dipinte a norma delle quali *ad instar illarum* bramavane uno Schizzo Maffeo Valaresso, e che due o tre si possono in foglio di carta disegnare. Per verità nel tempo medesimo, e poco dopo nella loggia de' Cavalieri Trevigiani a S. Michele verso la metà di quel secolo eretta, come uno seggiodelli sei famosi di Napoli, dove tadunavansi li soli Nobili del primo ordine e cavalieri, si fecero dipingere nell'alto come per frigio gli stemmi delle famiglie Nobili Trevigiane, che allora formavano il Collegio contradistinto da ogni altra Classe; e nell'interiore d'intorno, in varii compartimenti vi si dipinsero le insegne della Città, come nella Storia Trevigiana ci documenta Giovanni Bonifacio, che ne descrive quelle Pitture come a suoi tempi ancora esistenti. Il Toro con il moto: *memor*: la *Torre Nera* detta della donzella con tre merli in campo bianco, e finalmente la croce bianca in Campo Rosso con due stelle d'oro. Nel fregio poi superiore vedesi una compagnia di soldati a cavallo guarniti di abiti inquartati neri e bianchi, ch'era la divisa del Comune. Quella Loggia poi fu ne' tempi più vecchi il luogo dove si fece la famosa festa d'amore, ossia delle Donzelle Trevigiane alla quale concorsero i Giovani di Venezia, di Padova, di Vicenza, e di Verona più brillanti per farne l'acquisto. Festa Trevigiana celebre nella nastrale Storia, dal Boccaccio descritta come la danza Trevigiana, e difusamente esposta da Baldassare Bonifacio nella sua erudita opera: de *Ludricis Tarvisinorum*. Dalle quali cose tutte appare quanto ragionevole cosa sia che le feste Romane fatte dipingere dal Barbaro nell'Episcopio rappresentassero queste Storie, e che perciò di queste ne abbiamo le Tavole impresse in Polifilo.

XI. *Il Pittore delle feste Romane in Trevigi fu un Trevigiano per nome Donatello.*

11. Ma chi fu il Pittore da cui si fecero cotali storie compilate dipingere? e certamente fra' primi che in tal genere di Pittura si sieno distinti? Il Vasari celebra Nello, Pittore Toscano per la perizia, e valore nel dipingere simili feste tratte da fatti della Storia Romana, Mitologica e favolosa; e più d'ogn'al-

altro vien encomiato Andrea Mantegna Padovano per il Trionfo di Cesare, che dipinse in Mantova. Il P. Guglielmo dalla Valle nelle sue lettere Senesi vuole si dia il primato a Matteo di Giovanni di Siena. Io penso che tutti debbano cedere al nostro Pittore Trevigiano, non sò se pel valore, certo per il tempo. Imperciocchè il nostro tante Storie avea dipinte nel 1453. Nominavasi egli Donatello, non già quell' insigne Fiorentino, che in Venezia, ed in Padova belle opere fece di scultura, poichè questi non fu mai Pittore, e nell' indicato tempo delle nostre Pitture Trevigiane, trovavasi già ritornato in Patria vecchio, settuagenario. Donatello di Trevigi, che dimorava col Vescovo Barbaro, si è creduto da taluno, che fosse il Donato Pittore veneziano, che trovasi col proprio nome di Donato al 1459 notato nella dipintura del Magistrato della Avogaria, che dipinse nell' Isola di S. Elena la bella tavola, che rappresenta la visita de' Pastori al nato Salvatore, con altri Santi, che fu scolaro di Giacobello del Fiore: ma questo mai trovasi appellato Donatello, e quello del Barbaro sembra, che così da tutti volgarmente si chiamasse. Sono dunque io d'avviso che questo fosse un Giovane Trevigiano, che dal Vescovo si tenesse presso di se. Mi fanno grande forza a così pensare quelle parole della lettera * *cratam velim R. D. V. ut Donatellum jubeatis vestrum*. Era dunque Pittore, che spettava in un qualche riguardo al Vescovo di Trevigi, o perchè nato in Trevigio persona non v'ha dubbio addetta e dipendente dal Barbaro: *Donatellum vestrum* se fosse stato il sopralodato Donato Veneziano, il Valaresso scrivendo al Barbaro, essendo entrambi come supponesi il Pittore, Veneziani, avrebbe scritto senz'altro: *Donatellum nostrum*, e non *vestrum jubeatis*: Finalmente se non fosse stato un Pittore Trevigiano, dimorante in Trevigi e dipendente dal Vescovo Ermolao, l'avrebbe il Valaresso in altro modo dimandato, e con altro più forte mezzo gli avrebbe gli schizzi delle feste Romane ricercato da un Pittore Veneziano, quale era il sunnominato Donato. Sebene però altre notizie non abbiansi di Donatello Pittore Trevigiano, ed oltre alle opere dipinte nell' Episcopio non trovisi in altre segnato, nella seconda parte vedremo, che di lui esser possono alcune Pitture di quel tempo, quali sono le indicate nella loggia de' Nobili a S. Michele, sebene non ne portino il nome, ed altre, che si ritrovano esistenti, oppur nominate.

* *Doc. I.*

12. Quanto fin' ora si è detto se anche non venisse del tutto da taluno approvato, come quello, che dispieghi in Polifilo le feste Romane dipinte dal Donatello e fatte, e suggerite a dipingersi dal Vescovo Barbaro: servirà nientemeno a dare un saggio delle opere di disegno in quel secolo presso de' Trevigiani quali sen fossero, giacchè a Trevigi, tutto spetta Polifilo,

e per-

e perchè dimorante a lungo quivi l'autore, sebben nato a Venezia, e perchè tutto il sogno si finge fatto in Trevigi, e perchè finalmente della Città di Trevigi, della sua origine, di sua condizione, di suo Governo, de'suoi fiumi, e fontane, di sua richezza e Nobiltà delle sue fabbriche, e prodotti distintamente vi si parla. Il Valaresso in Zara certamente non cercava di farvi dipingere le indicate Storie Trevigiane, ma delle feste Romane *ad instar illarum*, e pe' Carri Trionfali, e per li Grotteschi ne' fregi, ed il tutto a chiaroscuro, le quali cose si potevano anche altrove imitare, ed eseguire onde veder ornata una sala, e decorate le stanze.

DOCUMENTI

RIGUARDANTI IL CAPO QUINTO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Lettera scritta da Maffeo Vallaresso Arcivescovo di Zara ad Ermolao Barbaro Vescovo di Trevigi suo Parente in data del dì 4. Novembre 1453 tratta da un MS. della Libreria Barberina di Roma, e pubblicata da Gio: Gerardo de'Rossi nelle Memorie delle belle arti 1788.

CUm in præsentiarum in Palatio Archiepiscopali Fabricare faciam, sintque nonnulla quæ levi pictura in ea fabrica decorare Flagitent, non video quid honestius ac decentius pingi possit, quam id, quod vulgo Feste Romane *dicitur, quod picturæ genus cum istis artificibus aut declarare nesciam, aut ipsi capere animo nequeant oratam velim R. D. V. ut Donatellum jubeatis vestrum instar illarum, quæ in Palatio vestro ipse depinxit, duas tregue in uno papiri folio effingere, inscriptis diversorum Animalium Capitibus, additis etiam coloribus, ita ut ad imitandum exemplar nulla prorsus sit difficultas. Idque ubi citius quam commodius fieri potest, Magnifico D. Genitori meo transmittatis, qui statim & ipse ad me transmittet, quod si forte visum fuerit R. P. V. hoc a me liberius ac familiarius, quam pars est, postulatum, adscribatur id velim maximæ humanitati vestræ, qua tantum fretus, vel de intimis rebus scribere non sum veritus.*

Daban 4. *Novembris* 1453.

DO-

DOCUMENTO II.

Note tratte dal libro Procuratia ab an. 1454 ad 1471 esistente nell' Archivio di S. Nicolò di Trevigi, con le quali si prova la dimora di Fr. Francesco Colonna in Trevigi, e come studente, e come Lettore di Gramatica e di lingue esotiche.

Pag. 3. *an.* 1455. *de Mense Martii die XVIII. die Sabathi in decem Brachiis blavethe pro Fratre Francisco Columna Novitio L. V. sol. X. ed all' anno* 1456. *Item dedi Fr. Francisco Cursori promissa Auroræ §. VIII.* . . . .

1466. *Mens. Martii item dedi Fr. Francisco Columpna de Venetiis ratione primæ missæ §. VIII.*

Pag. 120. *an.* 1467. *de mense Aprili die* 25. *Item die eadem dedi Fr. Francisco de Venetiis pro suo labore eo quod doceat Novitios l. VI.*

Pag. 144. *ann.* 1469. *de mens. Februar. Item dedi Fratri Francisco de Venetiis ratione primæ missæ §. VIII.*

Ex lib. Proc. ab. an. 1471. *ad* 1491.

An. 1472. *pag.* 57. *de Mens. Aprilis. Non eadem die dedi Fratri Francisco de Venetiis ratione primæ missæ.*

DOCUMENTO III.

Atti della Università Teologica di Padova esistenti in Codice Membranaceo, dal quale appare che Fr. Francesco Colonna erasi presentato, e fu ammesso alla laurea Magistrale in quella Facoltà nel 1473.

Rev. Magister Matthæus de Padua Ord. Prædicatorum præsentavit toti Collegio Theologorum Venerabilem Bachalarium Fr. Franciscum Columpnam de Venetiis Ordinis Prædic. & facta ejus disputatione temptativa acceptatus fuit a nostro Collegio: ed in altro luogo: *Tempore Decanatus Reverend. Magistri Nicolai de Nicolao de Sicilia Ordinis Carmelitarum Reverend. Magister Matthæus de Padua Ordinis Prædic. audivit in sua temptativa Venerabilem Bachalarium Fr. Franciscum Columpnam de Venetiis ejusdem Ordinis loco Magistri Matthæi de Padua Ordinis Minorum die ultima Maii* 1473.

DO-

DOCUMENTO IV.

Note tratte dal lib. Procuratia del Convento di S. Nicolò di Trevigi che esiste nell'Archivio, da cui appare, che nel 1466 vi era la Peste in Trevigi.

An. 1466. *pag.* 114. *In primis post rationem factam videlicet de mense Octobri dedi.*

In Flebothomia pro Fr. Bernardino infirmo de Peste in duabus, vicibus L. VI. §. 0.

Item dedi in impiastris pro eodem in tribus vicibus & dando omni vice §. 2. sunt in summa §. VI.

Item dedi in tribus anguriis pro eodem dando pro anguria §. IV. sunt in summa §. XII.

Item dedi in tribus paribus pullorum dando pro pario §. 12, sunt in summa L. 1. §. XVI.

Item dedi Medico pro suo labore L. 11. §. 0.

La verità di fatto si conferma con nota del libro delle spese del Monastero di S. M. Nova delle Cisterciensi di Treviso pag. 13. 1466. *Madonna S. Lena de' Baoni da Ravenna. Abbadessa.*

El Magnifico Messer Domenego Moro Podestà di Treviso e li Signori Provveditori di Treviso cioè Sier Fioravante da Borso, Sier Nicolò da Sanzenon Nodar., Ser Altenier da Quero e Ser Domenego Zuccareda per so nome e delli altri suoi Compagni Provveditori per nome della Communità di Treviso e per ben universal a Chason della peste ha tolto affitto due case ch' erano al Lazaretto vicino al Sile nel Borgo de' Ss. XL. 1466 primo Luglio.

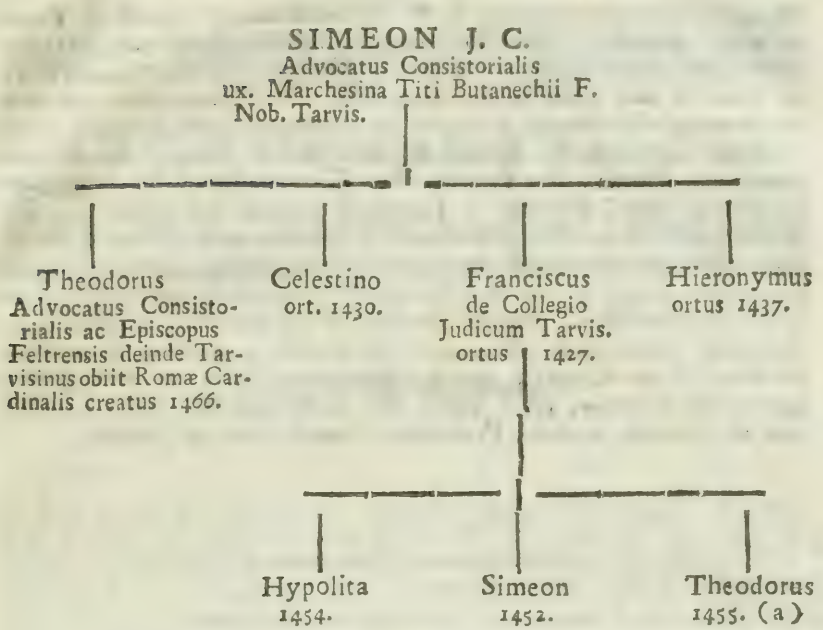
DOCUMENTO V.

Genealogica descrizione della Famiglia Lelia Trevigiana, dalla quale nacquero in Trevigi Teodoro Vescovo, e Francesco, di cui Ippolita fu figlia, che fu la Polia del Polifilo. Ex Cod. MS. Pugillari Nicolai Mauri Tarvisini apud S. Nicolaum.

LELII.

Lelii qui Civitatem nostram incoluerunt ex Interramnio vulgo Terramo Samnitum Civitate priscam originem duxerunt: Nobiles quidem in patria genere & antiquis divitiis, Nobiliores tamen Foris propria virtute. Constat enim Simeonem primum gentis auctorem in Civitate nostra (Tarvisii) J. C. fuisse præstantissimum, qui Romam profectus, concistorialis Advotati munere functus est & in Aulicis negotiis sapientissime versatus, Pontificum & totius cu-

rie, gratiam adeptus est, adeo ut, & in Conciliis Pisano & Constantiensi pubblicis muneribus ornatus, maximam suæ virtutis famam apud omnes gentes concitavit. Laudat hunc Fr. Leander de Albertis in sua Italiæ descriptione dum de Terramo illius Patria mensionem facit: laudat hunc Blondus Foroliviensis in Italia sua illustrata, qui addit: Simeonem hunc Venetiis ortum fuisse, & quoad nos majoribus est laudibus extollendus, quod filios habuerit Franciscum ac Teodorum Jurisconsultos summis virtutibus ornatos, in Civitate nostra Tarvisina ortos, *quorum primus in Collegio nostro Judicum descriptus, in administratione Reipubblicæ optimum se civem præbuit; alter vero, Patrem in Romana Curia secutus, ac illius virtutis sectator acerrimus postquam per plures annos Concistorialem & ipse se advotatum præstantissimum præbuit ac utriusque signaturæ referendarius esset, hoc virtutis suæ præmio decorari meruit ut Episcopus primo Feltrensis deinde Tarvisinus a Paulo secundo crearetur in quo munere per biennium vixit vita quidam functus anno* 1446, *fuit Theodorus Episcopus cui Paulus ipse Pontifex Causam abbreviatorum Apostolicorum commisit judicandam, cui tradidit Platinam qui hoc munere fungebatur, ut ipsemet in vita Pauli Pontificis testatur. Suscepit Franciscus J. C. Filios sed post eos de hac gente alios superstites non invenimus.*



(*a*) Fr. Giovachino Castiglione di Milano e prima chiamato Fr. Giovacchino de Mercato Novo, e *de Venetiis*, scolaro di Guarino, dotto Domenicano, Grecista e Latinista elegante, Professore di Teologia in Padova, e Provinc. della Lombardia inferiore, quando ritrovavasi in Milano sotto gli auspici di Francesco Sforza, nel 1464, egli compose un orazione latinissima, e questa fu recitata da Teodoro Lelio Fanciullo di non ancor dieci anni. In essa apertamente dicesi nipote di Teodoro Lelio Vescovo allora di Feltre: *etsi*, incomincia *scio me inepte hujus dictionis Causa tibi fastidio fore*, *illustrissime Princeps*, *quippe qui nec dum decimum annum agenti . . . . . fretus tamen ingenita tibi clementia . . . . Patruique mei Episcopi Feltrensis jussu . . . . .* trovavasi allora il Zio Nunzio in Francia SS. D. N. orator veggasi pag. 30. dell'opuscolo pubblicato in Modena 1790 dal P. Tommaso Varani coi Torchj della Società Tipografica: *Memorie del P. M. Giovachino Castiglioni* Milanese dell'Ordine de' Predicatori tratte da due Cod. del secolo XV. Ma il P. Varani non seppe, che partitosi da Milano il Padre di Fr. Giovachino in disgrazia dei Visconti si portò in Venezia cangiando cognome, non Castiglione, ma Mercato Novo, faceasi chiamare cosichè il figlio Giovachino fattosi Domenicano in Venezia, fu in Verona scolaro di Guarino, e trovasi nelle lettere di questo gran

Maestro distinta memoria di Fr. Giovachino; si portò in Padova e fu uditore del Cel. Teologo Battista da Fabriano, indi divenne nel 1440 Regente, in quella Università, fu poscia Priore in Venezia due volte in Ss. Giovanni e Paolo, sempre segnato *Fr. Joachino de Venetiis* e talora *de Mercato Novo*; quivi ebbe de' primi Letterati l'amicizia. Salito poi al Trono di Milano Francesco Sforza, si richiamò Fr. Giovachino e fu impiegato ne' grandi affari Politici e Letterari, facendosi chiamare Fr. Giovachino Castilione. Fu poscia nel 1462 fatto Priore Provinciale della Lombardia inferiore, ed ebbe a superare le opposizioni che gli vennero fatte dai Veneti perchè dimorante nella corte dello Sforza in Milano. Molte lettere discoperte dall'erudito Sig. Vincenzo Malacarne Professore di Padova, quando ritrovavasi in Asti ed in Chiari, tanto dimostrano, quali ed alla Storia Letteraria d'Italia, ed a quella dei Domenicani, della Università di Padova, e della Provincia Veneta sono utilissime.

CAPO SESTO.

Il felice innesto della Scuola Veneziana e Giorgionesca con la Romana e Raffaellesca si dimostra in Trevigi prima che altrove posto in opera, e da chi.

I. *Quali fossero i primi che unirono la scuola Romana con la Veneziana.*

1. E' cosa dal Vasari in qualche modo significata, e dall' Ab. Lanzi dimostrata, ma poco fin'ora conosciuta, che di quanti si accinsero a voler dipingere col sapore del gusto Veneziano e con le bellezze del disegno Romano, ch'è quanto a dire di unire Giorgione a Raffaello, i primi ed i più abili furono Sebastiano da Venezia volgarmente detto il frate dal Piombo, e Girolamo da Trevigi il Juniore. Il primo per quanto egli stesso si scrisse in una di lui Pittura fatta in Lendinara, della Famiglia de' Luciani, con tale agnome anche da Claudio Tolomei nelle sue lettere contradistinto, famiglia, che se si contava fra le mercantili di Venezia, di essa un ramoscello trapiantatosi in Trevigi, formò de' Luciani con pari fortuna una onorevole discendenza fra' Trevigiani. Se Sebastiano nato sia dallo stipite esistente in Venezia, oppure dal ramoscello di Trevigi, ho argomento da dubitare, sebbene egli mai sempre dicasi Sebastiano da Venezia, Sebastiano Luciani Veneto. Il secondo poi spesso confuso con l'altro Girolamo da Trevigi, che dipinse nel secolo XV con molto valore, e dal Rigamonti con anacronismo madornale voluto lo stesso, ma propriamente nato quando l'altro era morto cioè nel 1497, fu figlio di uno non ignobile Pittore, di Pietro Maria Pennachi Cittadino Trevigiano, e non nel 1508 ed in povera fortuna, avendo Girolamo un Zio per nome Taddeo Notajo di grado maggiore. Girolamo dunque il juniore per certo, era del Casato de' Pennachi, scrivendo il D.r Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane: *Ex Pennaculis claruerunt in Civitate Thadeus Joannis Filius scriba gradus majoris & Hieronymus Petri Mariæ Filius Pictor Celeberimus*: Questi due insigni Pittori ed inventori di questo felice innesto, il primo ed il

il più bel monumento lasciarono nella loro Patria in Trevigi, dove in una medesima tavola ambo dipinsero, in cui il Giorgionesco non menochè il Raffaellesco stile balenati. Molto Sebastiano dipinse in Venezia, in Viterbo, in Perugia, in Napoli ed in Roma, e Girolamo parimenti in Venezia, in Trento, in Bologna, in Faenza, in Genova, in Trevigi, ed in Londra, come diffusamente nella seconda parte diremo: nientemeno dell'opera indicata, che esiste in Trevigi come in quella in cui entrambi vi travagliarono, con Giorgionesca, e Raffaellesca in maniera con singolare innesto, ragionaremo. Questo punto di Storia Pittorica, che rende vieppiù interessanti le Memorie Trevigiane sull' opere di disegno, non è stato rilevato abbastanza da veruno, e fra gl'inviluppi i più intrigati ed oscuri, in questo capitolo di metter nel maggior lume possibile ci studiamo.

II. *Tavola dipinta dai due primi inventori dell'innesto, esistente in Trevigi. Si descrive.*

2. Esiste nella Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori di Trevigi nella Capella Maggiore, poco avanti da Guiglielmo, e Francesco da Caravaggio architetti ingrandita, e fatta più lucida, ed armonica, una Tavola dipinta della massima grandezza in forma di Pala da Altare: di larghezza dall'alto al basso piedi 20 $\frac{1}{2}$ e di larghezza nella base di piedi 12. Rappresenta una magnifica Cupola con Colonne dorate da ben architettati archi sostenuta: se si osservi nel mezzo della Chiesa, senza l'ingombro del marmoreo orebbe posto sulla mensa dell'altar maggiore ignorantemente un secolo e mezzo dopo fattovi erigere, con tale arte di prospettiva, e di rilievo si discopre, che sembra propriamente una vera cupola di bronzo coperta, e da Colonne di bianco marmo con buoni archi similmente fermata, sopra di questa come in un bell'attico vedonsi a destra ed a sinistra in due tondi rappresentati due Santi Evangelisti: in uno S. Giovanni e nell'altro S. Marco leggendosi nel primo in carattere majuscolo: *S. Joannes Evangelista*: nell' altro *S. Marcus Evangelista*: sotto poi questa cupola vi stà maestosamente seduta Maria Santissima con il Divino suo figliuolo fra le braccia, come in un Trono elevata, a piedi del quale vedesi seduto un Angioletto, che stà per movere una Cetera o Chitarra: a destra nel piano vi stanno adoratori S. Domenico con libro chiuso in mano dopo cui S. Nicolò Pontificalmente vestito, ed indi il B. Benedetto XI con il Camauro da Papa con tre Corone, con Pontificale abito ricamato, con graziosissime figure dipintevi, con bel rilievo dinanzi ne' due lembi anteriori: a sinistra S. Tommaso d'Aquino in abito come S. Domenico del proprio Istituto bianco nella Tonaca, e guascapo, e nero nella Cappa, e Capuccio con la mozzetta con libro aperto, dietro a questo S. Girolamo vestito da Cardinale che mostra un libro aperto nelle mani, e finalmente S. Liberale con abito militare Romano e con la bandiera in mano mirabilmente rotolandola. Tutti i

per-

personaggi sono al naturale, con grata armonia, e disposizione ingegnosa ritti in piedi, con vario iscorzio e ben inteso. Tutto è perfettamente finito e lumiggiato. Il volto della Vergine, e del Bambino siccome la positura dell'Angiolo, sono opere incomparabili: la testa dei sei Personaggi in ogni sua parte finitissima: le mani, e le carni specialmente nelle labbra morbide, e vere, abiti con maestà, piegature naturali, e rilievo, che incanta con forza di colorito e con esattezza di disegno a giudizio degl' intendenti più avveduti, il tutto dimostrante il più bello e felice innesto della Scuola Veneziana e della Romana. La varietà, la grandezza delle figure, il colorito sono di Giorgione: la finitezza, la posizione, e la bellezza ideale sono di Raffaello. E' provata opinione, che nelle imagini de' Santi ivi rappresentativi sieno veri Ritratti di uomini illustri allora viventi: nella figura di S. Domenico il Provinciale di que'giorni il maestro Fr. Gio: Francesco da Trevigi, ed in quello di S. Tommaso il Ritratto del Priore M. F. Gio: Francesco Beati, ambo dotti e nelle Cattedre di Padova e di Pisa illustri e celebri. Nella Imagine di S. Nicolò il Vescovo di Trevigi Bernardo de' Rossi, in quella di S. Girolamo dicesi il Cardinal Sadoletto, Amico del Priore Beati, e nel B. Benedetto il suo vero ritratto, che vedesi nella Galleria del convento nel Capitolo, di cui sopra abbiamo diffusamente favellato; ed in S. Liberale il ritratto del Pittore Trevigiano, che lo fece, Giovanetto vivace con capelli ricciatoli e molto geniale. Tale è la Tavola di cui parliamo, non in tela, ma in buon legno dipinta.

III. *Giudizii fin' ora fatti sopra di questa Tavola.*

3. Udiamo ora il Giudizio de' periti, e degli Storici Trevigiani. Sia il primo l' autore anonimo Capuccino: Egli così scrive: *nel fine del coro vi è una gran Palla, incominciata da un Religioso di questa Religione de' Predicatori e perfezionata per quanto si crede da un discepolo di Tiziano, opera stimata di gran valore:* In un Catalogo delle Pitture di Trevigi fatto nel secolo passato verso la metà, che serbasi ms. in S. Nicolò con l' Anonimo scrivesi: *nella Chiesa di S. Nicolò la Palla dell' Altar Maggiore è di gran stima e credesi incominciata da Tiziano*, e poi fornita da un Frate converso di quella Religione. Nel Protogiornale Trevigiano per l'anno 1744 leggesi: *la Palla dell' Altar Maggiore opera sontuosa e singolare di un Padre della stessa Religione:* Finalmente Ambrosio Rigamonti nella sua guida decisamente dice: *la Palla dell' Altare Maggiore presenta opera Celebre e rara di Frà Bastian del Piombo della stessa Religione, che fioriva nell' anno* 1520. Ascoltiamo anche dei Forastieri: Il Sig. Pietro Brandolese nella descrizione e notizia delle Pitture di Lendinara, parlando di F. Bastiano dal Piombo, che ivi bella Tavola dipinse, scrive: *pregiatissima è quella che fece in Trevigi colorita dietro li più sublimi esemplari della scuola Veneziana, e col disegno e stu-*

e studio della Romana di Raffaello e di Michelangelo. Il Sig. Abb. Lanzi poi per dar una prova dell' innesto della scuola Veneziana con la Romana, di Giorgione con Raffaello, invita chiunque a mirare le belle opere di F. Bastian dal Piombo e sovra tutte la Palla in Trevigi presso dei Domenicani. Ora quale di questi e così differenti giudizj è il più probabile, quale il vero? Tutti convengono, che fu opera di gran pregio, di stima, stupenda, sontuosa, singolare, anzi pregiatissima opera, in cui il colorito de' grandi Maestri Veneziani cioè di Giambellino, di Giorgione, e di Tiziano vi si rinvenga e la bellezza, e disegno di un Raffaello e di un Buonarotti gran maestri Romani. Si vuole entrato vi sia un Religioso Domenicano, chi lo dice Sacerdote, e chi Converso; chi dichiara Tiziano il primo operatore di questa Tavola, e chi lo chiama un di lui scolaro, quello che terminò. Finalmente si conviene opera di Frà Bastian dal Piombo, e dicesi anche sia egli stato Domenicano. D' onde mai tanti e così diversi giudizj? Credo da parecchi siasi ricercato ne' libri dell' Archivio di S. Nicolò, e da questi siansi fatti cotali pensamenti.

IV. *Il Pittore che la dipinse, si prova co' documenti irrefragabili che fu Fr. Marco Pensaben da Venezia, chi egli sia?*

4. Prendiamo dunque questi fra le mani. Il libro delle parti, *ossia regestum Conciliorum* al 1520 nel Priorato del P. M. Gian Francesco Beati di Venezia, lo trovo fatalmente con una lacuna di due facciate in bianco, non iscritto, e che appunto dovevansi segnare con la parte presa della scelta del Pittore per dipingere la Palla dell' altar grande, i registri dell' accordo, e le vicende, che su di ciò accaddero. Prendo in mano il libro della Procuratia, nel quale sono registrate le spese giornaliere, ed annuali, e fortunamente trovo, che a lungo si registra e ci notono la Storia e le spese, i nomi de' Pittori ed il Tempo preciso, che si dipinse e si compì il lavoro della suddetta Palla, e sembra, che da questo libro abbiano appreso, che vi lavorò un Frate Domenicano, fosse poi Egli Sacerdote, o Converso, ed un scolaro di Tiziano mandasse a fine la Pittura. Tutti quelli, che fino dal secolo XVII scrissero di questa Palla da quì trasserono lumi. Nientemeno io credo, che scrivasi una cosa e debbasi intendervisi un' altra, o per dir meglio che sotto il nome di uno, significano un' altro. Nel lib. Procuratia, che tiene il registro delle spese dal 1510 al 1529 pag. 229 s' incomincia a registrare le spese fatte per la Palla dell' altar grande *, e con molte distinte partite si prosiegue fino al compimento. Si dà principio nel mese di Marzo 1520, ed il fine nel Luglio del 1521, cosicchè oltre a quindici mesi durò il lavoro di questa Pittura. Da questo fedele, perchè original ed autentico registro, che tutta ci dà la storia della dipintura di questa celebre Tavola, di cui tanto si scrisse, ed ora da noi si parla, indubitatamente si apprende, che dessa si travagliò da F. Marco Pensaben, con

* *Doc. I.*

con l' ajuto di F. Marco Maraveja, ambo Domenicani del Veneto Convento de' SS. Gio: e Paolo, e come consta da registri di questo, ambo Sacerdoti, e che nello spazio di quindeci mesi si ridusse a compimento, essendosi F. Marco Pensaben da Venezia trattenuto in Convento di S. Nicolò di Treviso per dipinger la detta Palla per tutto quel tempo, dopo del quale, d' improviso, e come dicesi *insalutato hospite*, se ne fuggì ed invano fu ricercato; che però si elesse e si chiamò Zangirolamo da Trevigi dipentor abile in conformità della maniera con la quale dipinse più della metà la Tavola stessa F. Marco Pensaben, cosichè Zangirolamo in un mese incirca la terminò. Il Priore di S. Nicolò F. Gianfrancesco Beato Veneto, uomo assai intendente ed illuminato nelle Scienze non meno, che nelle belle arti, egli aveva fatto levare l' organo dal fondo della Capella maggiore per riporvi in quel sito una magnifica Palla, al qual' uopo dopo il lavoro della Capella, dopo la preparazione della Tavola per riporvi la Pittura, dopo i varj disposti lavori di bell' intaglio con buon disegno fatti da M. Lio, e da M. Rocco per far l' altar grande, dentro cui vi si annichiasse la Palla, fu dal medesimo Priore proposto e dal Consiglio de' Padri approvato per Pittore Fr. Marco Pensaben Domenicano di Venezia da tutti conosciuto per un insigne dipintore, e trovandosi in Trevigi Vettor Belliniano scolaro ed imitatore del Conegliano, Pittore celebre in quel tempo, egli stipulò il contratto, e ricevè la caparra a nome di Fr. Marco Pensaben *. Tutte queste notizie sono certissime. Ma assai implicata è la ricerca, che emerge, chi fosse questo Fr. Marco Pensaben tanto celebre Pittore, che a compiere una di lui incominciata opera non altri siasi creduto abile, che un seguace di Giorgione, un scolaro di Tiziano, uno studioso di Raffaello, che studiò in Venezia, ed in Roma, Zangirolamo da Trevigi, e certamente il Pennachi, che allora contava 24 anni, ed avea ben appreso unire il bello e grande dell' una, e dell' altra scuola, unione ed innesto, che in tutta la Palla vi traspira chiaramente *. Se quel Fr. Marco Pensaben era di tanto merito, come mai con questo nome, e cognome da nessuno di quel tempo si nomina e fra' Domenicani stessi si ignora, e se citasi Fr. Marco Pensaben non è che semplicissima la notizia di lui, come di un Giovane Sacerdote, eletto una volta Sottopriore ed in un' altra Sagrista? Forse che tenevasi Fr. Marco nascosto nel Convento e fra Cenobiti, cosicchè da verun' altro si conosceva. Ma Fr. Marco era noto ed Amico del Belliniano, e la fama di lui era non comune presso del Priore e de' Frati Trevigiani Domenicani, impegnandolo in un opera tanto grandiosa, e senza risparmio. E se era noto Fr. Marco, qual' altro lavoro in Venezia, o in Trevigi lo contesta? Di poi, chi mai nella Storia

* *Doc. I*

* *Doc. II*

Pittorica ha udito, o letto fra i più rinomati Maestri il nome di Fr. Marco Pensaben? Se questo fosse stato il vero nome e cognome, non và dubbio, che per la singolarità di sua bravura e pel valore di unire Giorgione a Raffaello, sarebbesi nominato, ed immortale di lui restata sarebbe la Memoria. Fa dunque di mestieri, che con altro nome, e cognome abbia dipinto e sia conosciuto e che con questo di Fr. Marco Pensaben abbia soltanto dipinta la celebre Palla di Trevigi: Ma le Prerogative, e qualità, che si rilevano nella proposta Pittura Trevigiana, tutte combinano nel valore, e nel pennello di Bastiano da Venezia, di Bastiano Luciani, e più comunemente conosciuto per Fra Bastian dal Piombo. Esaminiamo se Fr. Marco Pensaben Domenicano fosse ancora Bastian da Venezia, Bastiano Luciani, e di poi Fr. Bastiano dal Piombo di Roma, e così resterà verificato quanto fu nel secolo passato scritto, che questa Palla fu opera di un Religioso Domenicano, e compiuta da un scolaro di Tiziano, e quanto nel secolo presente fu deciso, che lavoro dir si debba di Fr. Bastian dal Piombo, per nuovo singolarissimo aneddoto, al Vasari, al Borghini, al Ridolfi, ed a quanti mai hanno di lui parlato, ignoto, di Fr. Bastian dal Piombo Domenicano.

V. *Se in Fr. Marco Pensaben vi fosse Bastian da Venezia, il Luciani, il dal Piombo.*

5. E primieramente quando F. Marco Pensaben ritrovasi fra' Domenicani di Venezia? fino a quando di lui si ha memoria? E Sebastiano da Venezia quando fu scolare di Giam Bellino, quando di Giorgione in Venezia? quando in Roma competitore di Raffaello? Quando da colà dipartito, quando vi ritornò? Pongansi tutte queste ricerche con esatta Cronologia, e sana critica in disamina, e vediamo se sia verificabile questo singolarissimo aneddoto, questa nostra conjettura da' Veneti scrittori e da' Romani che hanno parlato di Fr. Bastian dal Piombo ignorata e perfino da chi ha degli illustri Domenicani diligentemente raccolto le Memorie, che Fr. Bastian dal Piombo, cioè detto per l'innanzi Bastian da Venezia; ma veramente Bastian Luciani, sia stato anche Domenicano, e per tutto quel tempo di mezzo, in cui di lui ci mancano le notizie, cioè dal 1510 al 1524, sia Egli restato nascosto ed a pochi noto, vestito da Frate, e Sacerdote nel Convento di Venezia de' Ss. Gio: e Paolo, non col nome di Fr. Bastian Luciano, ma di Fr. Marco Pensaben. Altrimenti in Fr. Marco Pensaben Domenicano di Venezia avremo un nuovo insigne Pittore del tutto sconosciuto nella Storia Pittorica, un Pittore che formò una Tavola, che si riputò di Tiziano, che si giudicò per un opera delle più cospicue ed insigni di queste contrade sortita dalle Scole con bell' innesto assembrate di Giorgione e di Raffaello, accoppiata la scola Veneta alla Romana, alla quale un solo Pittore un Girolamo da Trevigi, un Girolamo Pennachio poteva pareggiarlo un

Gi-

Girolamo scolaro di Tiziano, seguace di Giorgione, e di Raffaello, delle scole di Venezia e di Roma distinto Alunno; Fr. Marco Pensaben da Venezia che non si esitò dichiararnelo Fr. Bastiano dal Piombo. Dei due Aneddoti quale più strano e singolare? Eppure è necessità o confessare in Fr. Marco Pensaben, Bastian da Venezia, Bastian Luciano, Bastian dal Piombo, che nascondesi in un chiostro, e dipinse in Trevigi; o in Fr. Marco Pensaben un Pittore che giunse ad uguagliare un Giorgione, un Tiziano, in una sola sua opera, e nientemeno ignoto e sconosciuto a tutti gli scrittori, e nelle Memorie Pittoriche sempremai omesso e non ricordato.

VI.

6. Che in Fr. Marco Pensaben vi fosse Bastian da Venezia, il Luciano, il Frate dal Piombo depongono la cronologia cioè la serie degli anni della vita di Fr. Bastiano dal Piombo il genio bizzarro e stravagante, di lentezza di operare, e di volubilità, di cui leggesi dal Vasari e dal Tolomei redarguito, e nella dipintura della Palla Trevigiana in entrambe manifestamente caduto: nello spazio di quindeci mesi a quest'opera soltanto attender dovendo, non giunse a compierla, e senza averla compiuta, se ne partì, senza che più ritornasse al suo Impegno * e finalmente la maniera di dipingere, che alle fatte opere da Bastiano in Venezia, in Roma, in Viterbo, in Perugia, in Napoli ottimamente si conferma. Due ritratti al naturale conservansi in S. Nicolò di Trevigi collocati nella nuova Galleria, di cui parleremo nella seconda parte, fatti sopra due tavole di legno, certamente della mano medesima, di chi dipinse la Palla laudata, e questi pure a giudizio degli intendenti, manifestano il genio di Bastiano tanto pregiato specialmente nel fare dei ritratti. Tutte queste cose depongono per il primo aneddoto, che di cotesta Palla sia stato sotto il nome di Fr. Marco Pensaben il dipintore Bastiano Luciani detto poscia dal Piombo. Per vero dire Bastiano da Venezia, Luciani dal Piombo che suonano una cosa medesima e segnano una medesima Persona, è nato non sò se in Venezia, o in Trevigi, nel 1485, giacchè come osserva il Vasari d'anni 62 egli morì in Roma nel 1547; Giovanetto s'applicò alla Pittura nella scuola di Giovanni Bellino, indi passò in quella di Giorgione, al quale dopo Tiziano si accostò nel colorito più di qualunque altro, e nella forza del carattere Giorgionesco, intese i giusti gradi, e ne seppe serbare con temperamento la giusta misura, onde dipinse assai saporitamente con forza, e rilievo nelle vere vie del grande esemplare. Tale si comprova nelle due di lui opere, uniche e sole in Venezia in S. Gio: Grisostomo una, ed in S. Bartolameo nelle portelle dell'organo l'altra, che sono abbastanza celebri, non meno che come scrive un buon intendente moderno: *nella stupenda Tavola, che sta nella Chiesa de' PP. Domenicani di Trevigi.*

Le Congetture provano il sospetto indicato.

* *Doc. I.*

Ora dipinto ch'ebbe nelle due Chiese in Venezia passò Bastiano in Roma ne' primi anni di Giulio II. e tosto quel sommo coloritore fu posto in competenza con Raffaello d' Urbino il Sanzio, specialmente ne' dipinti di cà Chigi alla Farnesina, dove in una sala conservansi i lavori d'entrambi. In questo cimento Sebastiano venne meno, ed in competenza di Raffaello fu poco o nulla pregiato, cosicchè mosso da sdegno abbandonò allora Roma, e fece come io vado congetturando sull'appoggio de' fatti, la risoluzione di chiudersi in un Chiostro; e trovandosi fra' Domenicani de' Ss. Gio: e Paolo due suoi congiunti Marcantonio e Giulio Luciani ambo benemeriti pe' loro scritti del Convento di Venezia, non meno che di quello di Trevigi, in cui un libro di utili Memorie da uno di essi composto serbasi, chiamato il *Luciano;* si fece con essi Frate de' Predicatori, co' quali dall'isio se ne stette fino al 1525, in cui deposto con Pontificio Indulto l'abito dipinse dappoi col nome di Sebastiano Luciani in Lendinara, come eruditamente rapporta il Sig. Brandolese nella sua lettera Pittorica al Sig. Co:, Giambattista Conti. Per quindici anni incirca, giusta il mio divisamento, sarebbe giaciuto ignoto, e chiuso nel Veneto Chiostro Bastiano Pittore, mutandosi anche il nome di Sebastiano in Marco, aggiungendovi per sopranome, uno capriccioso qual' è quello di Pensaben, lasciando l'altro de Luciani.

VII. *Si avanzano le conjettuse nell' argomento.*

7. Ma ritrovandosi nel 1520 Priore in Trevigi il M. Fr. Gianfrancesco Beati, che fu il maestro di Fr. Marco, e che ben lo conosceva quanto valesse, lo propose per dipingere la Palla dell'altar maggiore, e destinato da Fr. Marco il Belliniano per formare lo scritto, si convenne * ed invitato perciò in un Convento dell'Ordine, e della Provincia, invitato a Trevigi dal di lui Maestro, e dal di lui congiunto Marcantonio Luciani Priore Veneto commesso, acciò venir potesse a Trevigi dove anche altro suo Parente Giulio Luciani vi dimorava, a grandi stenti, e con lentezza particolare, venuto in Trevigi, in un anno, e mesi tre sempre quivi dimorando condusse la Palla quasi a sua perfezione solo mancandovi, com'era nel modello, due figure. Ma perchè in quell'anno 1520 nel Venerdì Santo morì in Roma Raffaello d'Urbino, tantosto pensò Fr. Marco cioè Sebastiano, di far ritorno in Roma, e farsi qual era da prima, conoscere. Fuggitosi in fatti da Trevigi * nel 1521. nel mese di Luglio, si fece ricercare ne' Conventi della Provincia dell'Ordine Domenicano in Padova, in Monselice, in Este, in Legnago, in Soave, dove eranvi Conventi Domenicani, ed un Fr. Alvise Trevigiano, che fece per tanti luoghi, Paesi, Città, e Case Religiose la ricerca, ritornò ai 16 Luglio con averlo invano ricercato. Allora Fr. Marco Pensaben ossia Bastiano Pittore si portò in Roma, dove morto anche Leone X. gran mecenate

* *Doc. I.*

* *Doc. II.*

nate delle belle arti siccome degli artisti, e salito sul Trono Pontificio Adriano VI alienissimo da ogni bell'arte per cui le opere pubbliche che ideate, e cominciate anco dall'antecessore rimasero imperfette, e gli artefici per questo e per la pestilenza del 1523 morivano quasi di fame, perciò Fr. Marco Pensaben, Sebastian da Venezia fece ritorno al suo Convento, e nel 1524 trovasi di lui memoria nel libro de' Consigli di quella Casa, ed è l'ultima memoria che di Fr. Marco Pensaben si abbia, poichè morto Adriano Papa ed eletto Giulio de' Medici col nome di Clemente VII, allora ritornò in Roma, da questo ottenne la facoltà di deporre l'abito Regolare, e lo avea infatti deposto, quando libero da ogni monastica dipendenza in passando da Lendinara vi dipinse nella Parrocchiale di S. Biagio quella superba Tavola della Visitazione di Maria a S. Elisabetta con S. Giuseppe e S. Zaccaria, ponendovi sopra il piedestallo a bei caratteri Romani sotto un ovatino in picciole figure a chiaroscuro: *Sebastianus Pictor faciebat* 1525. Fatta quest'opera si portò in Roma ed allora fu che Michielangelo per abbattere e superare gli scolari di Raffaello, un Giulio Romano, Gianfrancesco Penni, Perin del Vaga, Giovanni da Udine, il Peruzzi ed altri Raffaelleschi, si servì del pennello di Bastiano dando egli a questo i suoi cartoni, o disegni, co' quali il Luciani, sopra di ogn' altro si fece nome. Dipinse in quel tempo la deposizione di G. C. dalla Croce a S. Francesco di Viterbo, che con poca variazione la ripetè in quella medesima Città agli osservanti, ed una simile nella Certosa Martiniana di Napoli, tutto a olio: dipinse, la flagellazione, e la Trasfigurazione con altri dipinti a S. Pietro in Montorio di Roma, la Natività di nostra Donna in S. Agostino di Perugia ed un'altra Flagellazione, siccome molte Pitture in S. Maria del Popolo, dove nel 1547 morendo, volle esser sepolto. Seguì nel 1527 il famoso Sacco di Roma ed egli vi si ritrovava: * godeva la grazia dal Papa con il quale stette rinchiuso in Castelsantangelo, dal Papa medesimo da poi impiegato a racconciare molte teste guaste dalla licenza militare, che dipinte erano da Raffaello, credendosi allora che niun'altro potesse stare al paro dell'Urbinate, che Bastiano da Venezia, della qual cosa il Tiziano fece delle maraviglie non conoscendo Bastiano, che per quello, che si appalesò ne' primi anni in Venezia, e non sapendo i maggiori progressi, che fatto avea nelle due scuole con le sue applicazioni e co' suoi studj nel ritiro di tanti anni. * *Doc. III.*

VIII.
La vita di Fr. Bastian dal Piombo nota: non oppone alla ignota.

8. Impertanto verso il 1530 fu fatto dal Pontefice dell'officio dal Piombo, ed ottenne una pensione assai pingue * cosicchè, come scrivono i suoi contemporanei Vasari Tolomei, Giovio, dopo se dipinse, fece opere non grandi, nè per Chiesa, ma soltanto per stanze, e specialmente ritratti in molto numero facen- * *Doc. IV.*

cendoli senza gran fatica, di cui era impaziente. In questi è difficile, dice un autore, vedere o mani più belle, o tinte di carni più rubiconde, o bocca e labbra più vive o accessorj più graziosi, e bizzarri. Per la qual cosa e Claudio Tolomei, e Paolo Giovio contemporanei letteratissimi, ed amici di Sebastiano lo celebrano per la perizia nel dipingere la bocca al naturale con felicità e per la delicatezza e particolare sua virtù nè dar rilievo, e dipingere con leggerezza di linee, e passaggio grazioso di colori, e bell'ombreggio: *mira tenuitate linearum & ameno colorum transitu adumbrare*. I quali pregi del pennello di Bastiano, mirabilmente tutti compariscono nella Palla di Trevigi. Bastiano finalmente fu autore ed inventore di un nuovo modo di pingere a olio in Pietra, con cui condusse la flagellazione in S. Pietro di Montorio: Colorì anche in Pietre, quadri da Camera, che in qualche museo oggidì son creduti antichi. Ora da tutto questo breve racconto della vita e del valore di Fr. Bastiano dal Piombo, resta ferma la mia proposizione, che dal 1510 poco avanti, fino al 1525 Bastiano sia stato non più Bastiano Luciani, ma Fr. Marco Pensaben. Imperciocchè non si vede documento alcuno per quanto ho potuto risapere dopo tutte le più diligenti indagini da me fatte, che ci provi e dimostri Bastiano da Venezia Pittore dopo il 1510 fino al 1525, sia stato in Roma ivi quando vivente Raffaello, o ritornato in Venezia dipingesse pubblicamente con tanti altri dopo la morte di Giorgione al par di Tiziano. Se dunque non trovasi nè in Roma, nè in Venezia, nè altrove per quindeci anni con il nome di Bastiano, resterà la mia congettura col suo maggior peso, ch'egli sia stato nascosto in un chiostro con il nome di Fr. Marco Pensaben, di quel Fr. Marco, che nel 1520 di Marzo fino al 1521 di Luglio operò e dipinse la Palla dell'Altar Maggiore di S. Nicolò in Trevigi.

IX. *Si continua il prelodato confronto.*

9. A tutto quello, che fin'ora si è detto aggiungiamo le notizie di Fr. Marco Pensaben, che si ricavano de' registri del Convento de' SS. Gio: e Paolo, e veggiamo come questi si combinino con la esposta vita di Bastiano. Impertanto è certo che Fr. Marco Pensaben era Sacerdote e non Converso, e che in una nota presentata al Provinciale nel 1510 alli 21 Maggio Fr. Marco Pensaben si annuncia dell'età di anni 24 e fra gli ultimi Giovani, che si contino vestiti figli di quella casa, e questa è la prima volta, che comparisce, e si legge il nome di Fr. Marco Pensaben. Questo importante documento non discorda dalle epoche segnate di sopra della vita di Bastiano, nato nel 1487. Trovasi di poi ne' registri stessi nominato Fr. Marco in alcuni Congressi Capitolari del 1514, del 1515 e del 1516, e nel primo adì 17 Marzo leggesi col titolo di Sottopriore, siccome nel 1524 eletto Sagristano maggiore. Dopo del quale at-

atto, e della quale elezione, non più vi è Memoria, e solo al 1530 segnasi fra quelli, che deposero l'abito e più non erano nell'ordine, e registrati come morti. E questo appunto è il tempo, in cui Fr. Marco ossia Bastiano si tolse del tutto dalle dipendenze dell' Istituto Cenobitico, fatto allora Priore e frate del Piombo, membro di cotal ragguardevole officio. Siccome però da quì sempre fu appellato F. Bastiano, potrebbe esser non inutile ricerca, se questo titolo di frate egli lo assumesse pel nuovo incarico di Piombatore, o gli sia restato per reliquia della già fatta professione regolare dell' ordine de' Predicatori, avvegnachè eziandio Giovanni da Udine il Nani fu nell' ufficio del Piombo dal Papa prescelto e con ricca pensione distinto, nè di frate mai Giovanni assunse il nome, nè da veruno fu chiamato Fr. Giovanni dal Piombo: Guglielmo dalla Porta Millanese successe a Fr. Bastiano, nè mai da veruno col nome di Frà si rinvegono nominati così si potrebbe dire di molti altri, de' quali niuno fu detto mai frate dal Piombo; quando Bastiano Pittore sempre mai da tutti con nome di frate si contradistinse ed egli stesso in una sua lettera a Pietro Aretino si studia di appalesare con parole artifiziose, ed arcane cercando di rendersi meno sospetto ed odioso, se indi poi egli debba per ubbidire al Papa, chiamarsi col nome di Frate. Con quella lettera egli segna la sua confessione e la sua condanna *.

* *Doc. IV. X.*

10. A compimento di tutta questa disquisizione non devo tacere, che essendo dilettantissimo, anzi molto pratico di Musica e suonatore universale, dopo conseguito l'uffizio del Piombo, con la rendita pingue di esso, tutto s'applicò ad una vita allegra, e da quanto appare da alcune lettere di Claudio Tolomei, e molto più da tre di lui scritte a Pietro Aretino, anche licenziosa, manifestando di aver nel 1526 incontrata amicizia e confidenza con lo stesso Aretino in Roma, e che fin da quel tempo aveva seco una Donna, che molto si professava obbligata a quella buon'anima dell' Aretino: queste tre lettere, che mostrano, qual fosse il depravato costume di molti in Roma e nella Corte Pontificia d'allora, sono pubblicate ne' due volumi, di lettere di tutti quelli, che scrissero al Sig. Pietro Aretino, stampato in Venezia per il Mercolini. * Due portano la data di Roma del 1527, e la terza pure di colà nel 1531. Dalle due prime, come accennammo, rilevasi, che in quel tempo, cioè 15 Maggio e 27 detto, tempo del Sacco famoso, trovavasi Bastiano in Roma, molto favorito dal Papa Clemente VII, e secolui stavasene in Castelsantangelo: dà contezza del Papa, che lo chiama e dice afflitto, e disperato, narra la morte di Andrea Marone celebre Poeta e temporaneo dagli Spagnuoli ammazzato, rammenta il Sonetto audacissimo composto dall'Aretino contro Francesco I. Re di Francia nella sua prigionia, Sonetto che fe-

Aneddoti della Vita di Fr. Bastiano non contradicono alla segreta vita claustrale del medesimo in Venezia.

* *Docum. III. IV.*

fece tanto rumore in Roma, e dal quale ricordavasi il Papa, onde talora desideravasi l'Aretino dal Papa secolui, e pentivasi di averlo poco avanti esigliato, per scrivere una lettera ardita all'Imperatore Carlo V. per cui il Tibaldeo nè verun altro fu abile a scriverla. L'Aretino fu discacciato da Clemente stesso Ponrefice Romano per gli osceni Sonetti da essolui composti sopra le figure dipinte da Giulio Romano. Bastiano Pittore, si sottoscrive e manda le tre lettere in Venezia dove ritrovavasi l'Aretino. Più curioso è il contenuto della terza lettera 4 Dec. 1531 * in questa partecipa di esser stato fatto all'ufficio del Piombo, e dichiarato frate, avisando Aretino, che la Frateria non lo ha guastato, e sempre fu, ed è il medesimo Sebastiano Pittore, buon compagno, amico e fratello di lui, nomina un altro Marco, forse Fr. Marco Maraveja di cui ne' registri Trevigiani * comune Amico, che in Venezia gli direbbe di più e scrive ch'egli fu farto frate Piombatore come eralo Frate Mariano: Ricorda all'Aretino ed al Sansovino, quanto miglior vita conducasi in Roma, che in Venezia, dicendo: *a Roma si pescano officii, Piombi, Capelli ed altre cose, come voi sapete, mentre a Venezia si pescano anguelle, menole e masanette.* si ricorda al suo compare Tiziano ed a lui fratescamente si raccomanda, ed ad un suo Amico Giulio Musico. Questa lettera, e di uno studiato gergo ripiena, da cui sembra vi fosse in que'tempi in Italia una setta di Epicurei, della quale Aretino fosse il capo e un socio novello Bastiano. Si rileva quanto si adulasse, e si lodasse da tutti l'Aretino per timore della sua lingua e della sua penna. Fr. Bastiano fece il ritratto del gran terrore de' Principi, dell'Aretino, nel quale nelle vestimenta seppe distinguere cinque sorta di nero, imitandoli tutti, specialmente quella del Raso, e del Veluto. Anche scrivendo vedesi quanto fosse geloso Bastiano a custodire il segreto di esser frate Domenicano, e come cercasi da lui difendere il titolo di frate, che gli venne dal Papa comandato di serbarsi.

* *Doc. IV.*

* *Doc. I.*

XI. *Conclusione delle cogetture sull'orgomento.*

11. Io credo di aver condotto la congettura, il sospetto, la mia ricerca all'apice della controversia con dire ogni cosa e non tacerne alcuna, che riguardar potesse Fr. Marco Pensaben, e Fr. Sebastiano dal Piombo, favorisca o combatta la mia novella opinione, che volontieri sottomesso al giudizio più severo e maturo de' Veneti e Romani eruditi. Io non cesserò intanto di scrivere, e di dire, che Fr. Marco Pensaben gran dipintore della Palla anzidetta di Fr. Bastiano dal Piombo, che prima d'essere all'offizio del Piombo fu Domenicano, e lo dirò finchè non mi si opponga un sicuro e vero documento da cui si provi, e dal quale si impari, che Bastiano da Venezia, che Bastiano Luciani dal 1510 al 1524 dipinse, e in tal nome secolarescamente sia vissuto ed abbia operato in Venezia, in Roma, ed in altrove.

12.

XII. *Altra prova dell' Innesto delle due Scuole Giorgionesca e Raffaellesca in Trevigi.*

12. Quasi per appendice a questo Capo, oltre alle altre opere di Girolamo da Trevigi, che esistono in questa Città, nelle quali il bell'innesto sempre si ammira, aggiungerò, che quivi pure esiste una Tavola del medesimo sapore nella Chiesa di S. Parisio sull'altare di questo, in cui vedesi Maria col Bambino ritto in piedi, nudo e snello fra le mani della Madre SS. due Angioli in aria sostengono disteso un panno drappato a due colori nel mezzo del quale stassene Maria come sopra di un piedestallo parallepipedo, a piedi del quale un graziosissimo putto della più perfetta bellezza, che suona la chitarra; alla destra vi è S. Girolamo vestito da Cardinale, ed alla sinistra S. Catterina: nel cospetto del piedestallo leggesi: *Girolamo Santacroce* F. 1532. In questa Tavola vi è tutta la grazia di composizione, studio di Iscorzi, e d'ignudi, temperamento di colori, rilievo di figure, e naturalezza di espressione: vi si manifesta l'innesto di Raffaelo, e di Giorgione. Vi sono al di dietro dei Paesi in prospettiva quasi dal bellissimo panno disteso, coperti. Eppure di questo valoroso Pittore tacque il Vasari, disse più male, che bene, il Ridolfi, il Boschini nè bene, nè male, ed il nostro Rigamonti malissimo: Il Zanetti corregge tutti.

DOCUMENTI

CITATI NEL CAPO SESTO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Nota tratta dall' Archivio di S. Nicolò di Trevigi riguardante il Pittore che dipinse la Pala dell' Altar grande con le spese che vi si fecero, ed il tempo con le vicende che vi occorsero. Dal libro detto Procuratia ab an. 1510 ad 1529 pag. 229.

Marzo 1520.

Adi 7. detto dati per una vacchetta da scriver la intrada, e la spesa della Fabbrica del Coro, e della Pala dell' Altar grando. L. 0 s. 5

Dati a Mistro Livio Marangon da Venezia per far el tavolado da metter le Figure della Pala dell' Altar grando. L. 13 s.

Dati a Mistro Benetto Marangon stà al Domo per Tavole de' Talpon per far tavolado per le Figure della Pala dell' Altar grando. L. 14 s.

Dati a Mistro Lio che facea la Pala per comprar Formajo per far la cola da incolar le Tavole de dita Pala. L. 1 s.

Dati a detto Mistro per parte de Mercede L. 10 s.

Dati a Facchini per aver portà legname per la Pala L. 0 s. 4

Dati per resto delle Tavole della Pala L. 3 s. 3

Pag. 231.

Aprile 1520.

Adi 13 *dati a Vettor Belliniano per nome de Frà Mar-*

Marco Pensaben da Venezia per caparra del depenser della Pala dell' altar grando. L. 49 s. 12

14 detto. Dati a Mistro Rocco per parte del lavoro del coro. L. 106 s.

Pag. 232.

Adi 24. dati per carne e un polastro quando venne Frà Marco Pensaben da Venezia depentor della Pala dell' altar grando. L. 0 s. 10

Item dati per vova quando venne Mistro Rocco e Mistro Marco da Venezia. L. 0 s. 2

Maggio 4.

Pag. 232.

Per un cadin per depentori. L. 1 s.

Per scudellini per li depentori. L. 1 s. 16

Adi detto dati per un Polastro per Frà Marco infermo e per vova fresche. L. 0 s. 4

Pag. 237.

Agosto.

Adi 11. detto dati a Frà Marco Maravejs per aver lavorà nella Pala. L. 6 s.

Pag. 243. *Novembrio.*

Adi 27 dati a Frà Marco per parte della so mercede per depenser la Pala dell' altar grando. L. 131 s. 13

Pag. 244. *Novembre.*

Dati per companadego per Frà Marco depentor e questo è stato ogni Venere de sera comenzando da Maggio 1520 per fino 16 Novembrio. L. 30 s. 4

1521. *27 Gennaro.*

Pag. 250.

Adi 30. Dati a Frà Marco depentor per parte del depenser la Pala. L. 6 s. 4

DOCUMENTO II.

Note tratte dal libro sopracitato della Procuratia dell' Archivio di S. Nicolò di Trevigi, riguardanti la fuga di Frà Marco Pensaben da Trevigi con aver lasciata la Pala non compiuta interamente, ed il nome del Pittore, che venne a compirla.

Pag. 262.

Luglio 1521.

Adì 16 dati a Frà Alvise per esser andato a Padova, a Monselice, a Este, a Legnago, ed a Soave a cercar Frà Marco Pensaben, che il dovesse venir a

compir de depinser la Pala dell' altar grando per andar e tornar in Treviso. L. 0 s. 0

8. *Settembre* 1521.

Pag. 267.

Item dati a Mistro Zan Jeronimo depentor per suo viazo da Venezia a Treviso per lui e il Compagno ed un forzier. L. 3 s.

Item dati per companadigo delli sopraditi. L. 6 s. 16

Pag. 269. 270.

Adi 13 *Ottobre dati a Mistro Zan Jeronimo depentor per parte del depenzer la Pala dell' altar grando.* L. 124 s.

Item dati a Mistro Zan Jeronimo depentor per resto e saldo de sua mercede de fornir la Pala del altar grando. L. 80 s. 12

Item dati per Vin vecchio per el depentor comprò lui L. 3 s.

Per suo companadico. L. 6 s.

Per L. 3 *Candelle di sevo soldi* 12 *monta in tutto* L. 9 s. 12

Item dati per onze 10 *e mezza d' azuro a L.* 3 *l' onza, e per onc.* 1 *e mezza de Lacha a L.* 6 *l' onza monta in tutto.* L. 42 s. 10

Item dati a Mistro Zan indorador per parte per aver inzesà la Pala dell' altar grando L. 3 s.

Item dati a Mistro Lio da Venezia per parte per far el teler della Pala granda. L. 6 s. 14

Adi 21 *detto dati per far la vernise da invernizar la Pala dell' Altar grando* (a). L. 3 s.

Item dati per chiodi 200 *per la Pala.* L. 0 s. 10

Item dati per portar l' organo con 3 *tape, e un chiavo per tirar la Pala all' altar grando.* L. 0 s. 12

Adi ultimo detto dati al depentor per esser venudo a dar la Vernise alla Pala dell' altar grando. L. 6 s.

Item dati per parte a Mistro Lio per aver fatto el Teler alla Pala granda. L. 2 s.

Item dati a Mistro Bernardo fenestrer per fattura delle fenestre e lamade della Capella dell' Altar grando compreso vetri, piombo, filderame, stagno, broche ed altro in tutto. L. 1414 s.

DO-

(a) Da ciò appare chiaramente che fino da quel tempo si usava, finita una Pittura, darvi l' apparecchio con la Vernice, e che questo Pittore Trevigiano sia uno de' primi che ne abbia fatto uso, se non l' Inventore.

DOCUMENTO III.

Due Lettere di Bastiano da Venezia Pittore nel 1527 scritte da Roma a Venezia a M. Pietro Aretino, stampate con altre in due Vol. in Venezia per Francesco Marcolini 1551 in 8.

LETTERA I. LIB. I. P. 11.

All'unico Signor Pietro Aretino.

Fratello hon rando: Son doi giorni che Papa Clemente mangiando in Castello più presto pan di dolore, che vivande magnifiche: disse con un sospiro, che si fece sentire, se Pietro Aretino ci fosse stato appresso noi, forse non saremo qui peggio che prigioni, però che ci avrebbe detto liberamente ciò, che si diceva in Roma de lo accordo Cesareo trattato per lo Ferramosca, & il Vicerè di Napoli talchè noi non haveremmo posto la nostra buona volontà in mano de tali. S. Santità, Compar caro in simil proposito rammentò il Sonetto che voi feste, nel caso della presa del Cristianissimo a Pavia cosa che a pensarci fa tremare il cuore di tutti i nostri amici: perchè non udì mai che uno huomo havesse tanto ardire di dire a un sì gran Maestro le sue vergogne in iscritto: Benchè la sua Beatitudine guardò alla Bontà del vostro animo, che con tutto il cuore gli disse il vero. Mastro Andrea è stato amazzato da certi Spagnoli, senza sapere il perchè, nè il come, ed è tolto a ciascun buon compagno per certo. La mia Donna ve si raccomanda e dice, che solo a V. S. ha obbligo tra quanti praticarono mai con me.

di Roma il 15. di Maggio MDXXVII.

Il vostro Bastiano Pittore.

LETTERA II. P. 12.

Al Divino Signor Pietro Aretino.

Compare Fratello e Padrone è pur vero, che i Pietri Aretini bisogna che ci naschino, io dico ciò che ha detto il disperato Papa Clemente in Castel Sant' Angelo. Sua Santità ha fatto imporre a tur-

tutti i dotti, che faccino una lettera allo Imperatore, raccomandando a la Maestà sua Roma ogni dì saccheggiata presso che prima, ed il Tebaldeo insieme con gli altri, serratisi per tal cosa in gli studi, hanno presentate le loro lettere a nostro Signore, il quale lettone quattro versi per una, le gettò là con dire che di voi solo era materia tal soggetto. Infine egli vi ama ed assai assai ed un dì qualche cosa sarà al dispetto degli invidiosi per verità.

Di Roma nel XXVII.

Vostro Bastiano Pittore.

DOCUMENTO IV.

Lettera di Bastiano Pittore scritta da Roma nel 1531 a Pietro Aretino in Venezia, con la quale gli annuncia esser egli stato fatto dell'Ufficio del Piombo dal Papa Clem. VII.

LETTERA pag. 13. LIB. I.

All'unico Messer Pietro Aretino come Fratello honorando.

Carissimo Fratel mio; Credo vi maravigliarete della negligentia mia e sia stato tanto a non vi scrivere: la causa è stata per non havere havuto materia che meriti al prezzo. Hora che Nostro Signor me ha fatto Frate, non vorria ve deste ad intendere che la Frataria mi habbi guastato, e che non sia quel medesimo Sebastiano Pittore buon compagno, che per il passato io sono sempre stato. Però me rincresce, che io non posso esser insieme con i miei cari Amici, & compagni a godere quello che Dio e nostro Padrone Papa Clemente mi ha dato. Crede non accade narrarvi in che modo, & che & come, basta Messer Marco nostro commune Fratello ve dirà el tutto, & a che modo senza dimandarlo, nè sapere cosa alcuna, basta io son Frate Piombator, cioè l'officio che haveva Frate Mariano. Evviva Papa Clemente, & Dio volesse me havesti creduto, pacientia Fratello mio. Io credo bene & benissimo. Et questo è il frutto della mia fede, & dite al Sansovino che a Roma si pesca officii, piombi, capelli & altre cose, come voi sapete, ma a Venezia si pesca anguele, menole, e masanette & però con supportazione della Patria mia, io non dico per dir male della Patria, ma per arricordare le cose di-

di Roma al nostro Sansovino, quale voi e lui insieme ben sapete meglio di me & al nostro carissimo Compare Tiziano vi digniate ricomandarmi Fratescamente & a tutti li amici & a Giulio nostro Musico, el nostro Monsignor di Vassona (Verona) se ricomanda per infinite volte.

Alli IV. Decembre MDXXXI. In Roma.

Il vostro quanto Fratello
Frà Sebastiano Pittore.

DO-

CAPO SETTIMO.

Discopresi con sicuri argomenti il nome di un Pittore fin'ora ignoto, di opere egregie in Trevigi autore, grande imitatore e seguace di Paolo Cagliari Veronese e della sua Scuola.

I.

Giacomo Lauro Pittore Paolesco cinquecentista conosciuto da contemporanei, e celebrato fra' Trevigiani.

1. BArtolomeo Burchielati nel suo *Memorabilium* p. 462 si scusa se non ha riferito nella raccolta delle iscrizioni sacre, e profane, che si trovano in Trevigi, quelle, che portano il nome de' Pittori, che hanno dipinto delle Tavole di Altare od altri quadri; perchè dopo di averne riferite oltre cento, non avrebbe appieno soddisfatto, poichè delle Pitture migliori non avrebbe potuto recare la Iscrizione col nome, sebbene si sappia, che opere sono di eccellenti pennelli, nominando i più celebri Pittori, fra' quali, de' Trevigiani del suo tempo, ripone Jacopo Lauro come uno dei più riputati, le opere del quale assai erano stimate. Ma, chi è questo Jacopo Lauro Trevigiano Pittore insigne, e quali opere ha egli fatto? nulla di più ci annuncia lo Storico lodato? L'Anonimo ms. che io chiamo il capuccino, più oltre ci conduce, e di Giacomo talora anche detto Giacometto Lauro, da Trevigi, e Trevigiano, parecchie opere ci descrive e con somma laude ricorda. Anche questo scrittore se non fu del Lauro contemporaneo come lo era il Burchielati, poco dopo visse, e ben ne poteva discernere il merito. Ogni altro Storico vecchio e moderno non conosce cotesto Iacometto Lauro Trevigiano, e le di lui pitture a Paolo, a Carletto Cagliari, e alla scuola di questi vengono francamente assegnate. Siccome però da quanto scrisse l'Anonimo, il Lauro molto operò per la Chiesa, e Convento di S. Nicolò de' Predicatori di Trevigi, così da' registri dell'Archivio dello stesso Convento abbiamo rilevato maggiori notizie di lui. Da questi sapiamo * ch'egli nacque veramente in Venezia, e che venuto con la sua famiglia in Trevigi, quivi dal 1590 al 1605 in cui

* *Doc. I. II.*

cui morì in giovanile età, si trattenne. Fu in Venezia Scolaro di Paolo, e poscia seguendo di un tanto maestro lo stile, divenuto Amico di Carlo figlio di Paolo, sotto di questo si perfezionò in Trevigi. Aveva quivi una sorella, quale lasciolla erede di ogni sua facoltà, maritatasi in Francesco Girardi Trevigiano. Questa sorella dopo la morte del fratello nel 1605 costituita erede, riscosse dal Convento di S. Nicolò, quanto vi restava di debito *. Si dice perciò dal Burchielati e dall' Anonimo, Giacomo Lauro da Trevigi, Giacometto Pittore Trevigiano. E poichè forse questo Pittore Paolesco non dipinse, che in Trevigi, ignoto restò onninamente, e si confusero le di lui opere con quelle degli altri. Sia dunque merito di queste Memorie ridonar la vita nella Storia pittorica ad uno che avendo un merito non ordinario, onorò la patria, che grata ora ne divulgherà col nome la fama.

* *Doc. III.*

II. *Opera del Lauro in Trevigi attribuite a Chi?*

2. Dipinse Giacomo Lauro nella Chiesa della Madonna grande la Tavola nell' altare vicino alla Sagrestia, che rappresenta la B. V. con il figliuolino Gesù, e Sant' Anna nell' alto, più a basso S. Francesco con S. Antonio da Padova, ed il ritratto al vivo in abito da Patrizio Trevigiano di Bonsembiante Federici, quegli cioè, che ordinò la pittura, e l' altare, e lo dotò, come scrive il Can. Guerra nelle sue Memorie sopra di questa Chiesa. Quest' opera dal ms. Anonimo dicesi apertamente di Giacomo Lauro da Trevigi, quando il Rigamonti nella sua guida p. 28 la dichiara per opera vaghissima della scuola di Paolo Veronese. Nella stessa Chiesa dietro alla Capella della Vergine vi è un Oratorio rotondo, ossia in semicircolo, e questo tutto è dipinto a fresco rappresentandosi in varj spartiti dei Misteri della vita, passione, e morte di Gesucristo, dove trovasi presente secondo la storia Evangelica Maria Santissima. Sono al naturale le figure tutte, con vestimenti maestosi, e capricciosi, con belle architetture, e due Sibille, che molto rassomigliano a quelle, che veggonsi da parecchi autori in S. Nicolò, fuorchè quelle di S. Nicolò sono più finite, dai loro autori molti anni dopo travagliate. Vi è pure la Palla, che mostraci Cristo levato dalla Croce, con la Madre Addolorata, e Simon Cireneo col ritratto di un Monaco Benedettino Nonantolano. Il Guerra scrive esser questa opera del Montagna, ed il Rigamonti lo dice lavoro di Bartolomeo Oriolo Trevigiano. Ma tutto questo dipinto, è Opera di Giacomo Lauro, ed è una delle prime di lui Pitture come scrive l' Anonimo. In fatti ivi vedesi lo stemma dei Leonida, che in marmo ed in Pittura si fece segnare, come in una Iscrizione ivi leggesi, e tutto si fece dipingere da Costantino Leonida Giurisconsulto, e poco dopo il 1590 ordinato, e da Giacomo Lauro dipinto, non combinando il tempo per il Montagna, che fiorì molto prima, nè per l' O-

riolo, che Pittore comparve da poi. Nella Chiesa del Gesù de' Minori Osservanti Rifformati la Tavola de' SS. Prosdocimo, e Liberale con altre figure de' Santi dessa pure dicesi dall' Anonimo di Giacometto Lauro da Trevigi, ed è omessa del tutto dal Rigamonti nella sua Guida, sebbene opera sia di molto merito, e di pregio.

III. *I Documenti assicura il Lauro Pittore di insigni opere in S. Nicolò.*

3. Infatti ne' registri di S. Nicolò, dove molte opere dipinse, che si veggono in pubblico, e molte in privato, al 1598 dicesi, che venne prescelto Giacomo Lauro perchè sopra ogni altro de' concorrenti riputato. Vincenzo Colonna nell' anno antecedente avea per la summa di Duc. 412 travagliato l' organo, e Maestro Antonio Palma, ch' è il padre di Giacomo il giovane, avea fatto la cassa del medesimo con bellissimi lavori d' intaglio, ornati, figure naturali, e figurine graziosissime per Duc. 868, e perciò alli 9. Ottobre il P. Priore Fr. Giorgio Lazari uomo Letterato e delle belle arti amante, propose di far dipingere ed indorare l' organo stesso, al qual' uopo nominò *M. Giacomo Giovane da Venezia, habitante ora in Trevigi* * *essendo state viste alcune sue opere*: fu indi fatto l' accordo nella summa di Duc. 230 da sborsarsi a compito pagamento in cinque anni con le spese solite, e comuni a tutti i Padri, e Frati, che si fanno in Reffettorio sino all' opera finita. Che questo Giacomo Giovane da Venezia sia veramente il Lauro detto Trevigiano, così si scrive in altro registro de' debiti del Convento, ed in quello delle spese all' anno stesso nell' Ottobre, dove si veggono scritti partitamente i contamenti, e le partite tutte, che si continuano per cinque anni, e dopo ancora *; è dunque cosa certissima, che molto dipinse in S. Nicolò Giacometto Lauro.

* *Doc. I.*

* *Doc. II. III.*

IV. *Pitture sull' organo del Lauro quanto pregievoli.*

4. Ma cosa ha egli poi dipinto? Nell' organo, dove essendone direttore Fr. Giorgio Lazari, Dotto Domenicano Trevigiano, dal di cui genio per le belle arti, la quarta ala del secondo chiostro del Convento di S. Nicolò venne magnificamente innalzata, che latinamente scrisse la vita del B. Benedetto XI, e pubblicò, con li Comenti sopra S. Matteo del medesimo Pontefice in fol., che ne desiderava il pubblico Decretato culto dalla Santa Sede riconosciuto, implorando la Pietà e Religione, non solo de' Trevigiani, ma del Veneto Senato; di quel benemerito Lazari, che ottenne una Bolla da Clemente VIII per la festa ed il culto di Benedetto XI in Trevigi, in cui con Panegirica orazione nel 1602 se ne segnò la solennità; di quel Lazari, che nel 1604 dal medesimo Pontefice venne eletto e destinato Vescovo de' Minori nel Regno di Napoli; Giacomo Lauri rappresentò con Paolesca grandiosità, brio, colorito, disegno e fantasia la coronazione solennissima fatta in Roma dal suddetto Papa, nella vastità dello spazio di ambo le portelle dell' organo, che se-

segnasi di piedi 16, nell'esterno, dove come scrive il P. Nicolò Vanti in una relazione stampata, e come nota il ms. Anonimo vedonsi al naturale in Trono il Pontefice, molti Cardinali, fra'quali il primo Diacono, ed il Decano del Sacro Apostolico Collegio, molti Prelati, e Chierici, Principi, Soldati, Uomini, e Donne, Giovani, e Vecchi, Ricchi, e Poveri, Fanciulli, e Servi, vestiti con magnificenza e lusso Romano, con bell'atteggiamento, maestà, e naturalezza. Nell'interiore poi di esse portelle, a destra il medesimo Pontefice sopra Maestoso Trono attorniato da Principi, e Porporati, ch'egli riceve al baccio de'sacri piedi, tra'quali gli si presenta la di lui Genitrice D. Bernarda, Ottuagenaria, vestita di porpora foderata di ghibellini, corteggiata da quantità di Principesse, quale arrivata alla presenza del S. P. venne ricusata come vestita in abito non di sua condizione: il che intesosi dalla Madre, si rivestì co' primieri Cittadineschi suoi vedovili vestimenti, e così presentatasi, come vedesi nella parte sinistra, venne accolta con tenerezza, ed abbracciata dal Figlio. Queste due spettacolose rappresentazioni, che dal Lazari stesso con rara, e colta eloquenza furono descritte nella prelibata vita, onde poscia vengono da' Scrittori riferite, sebbene taluno con intemperante critica cerchi di metterle in dubbio, dalla bella Pittura, che quivi le mostra, prendettero ogni aria ed appoggio di verisimiglianza. Tanto la prima, quanto le due altre rappresentazioni, per la disposizione ed attitudine, per le tinte, e vestiario di tante figure, sono a primo colpo d'occhio uno de'lavori maestri, che il solo Paolo Veronese sapeva così bene dipingere, che senza incanto guardar non si possono. Ma poichè nel 1598, Paolo era morto, furono perciò dall'autore del protogiornale giudicata opera insigne di Andrea Vicentino: il che dal Rigamonti nella sua guida si confermò: da altri poi, e più comunemente, diconsi opere delle belle del Giovane Giacomo Palma: tutti però vi discuoprono la Scuola di Paolo. L'Anonimo ms. le dichiara lavori egregi di Giacomo Lauro, cui concorda Nicolò Vanti nel citato opuscolo: I Registri dell'Archivio terminano ogni quistione, distintamente segnandole per opere di Giacomo Lauro. Questo valoroso Giovane con pari sapore, e maestria dipinse a'fianchi dell'organo stesso a destra S. Nicolò ed a sinistra S. Liberale quello con abiti Pontificali, questo con Elmo, ed Asta in un'iscorzio singolare e sorprendente. Vi sono da ben considerarsi molte figure a chiaroscuro dello stesso Lauro: quello però, che più sorprende nel basso del poggio dell'organo stesso, con molti festoni, a chiaroscuro, e Grotteschi graziosissimi, vedesi un quadro di non mediocre grandezza, che forma il soffitto del sotto organo, rappresentante in un basso in sù, l'ingresso con suoni, e cantici della S. Arca del Testamento tirata da giovenche

che sopra un Carro in Gerusalemme, per comando del Re Davide. In questa tutto è prospettico, ed in ogni parte, che si rimiri, sempre si trovano le figure, il Carro ed ogni rappresentanza, come orizzontale, e poggiata al naturale. Questo quadro in cui nulla vi manca per essere una delle più belle opere, che in cotale ordine si veggano nelle Venete contrade, è pare di Giacometto Lauro, e questo bastar può come alcuni grandi intendenti decisero per dargli il vanto di gran Pittore, e fra i Paoleschi il primato.

V.

Continuano le opere del Lauro in S. Nicolò. La Maddalena e Filii.

5. Altri lavori fece presso di S. Nicolò il Lauro, come da' Registri imparasi * fece un quadro rappresentante S. Raimondo da Pennafort allora da Clemente VIII Canonizzato, quale tuttavia conservasi in Sagrestia. Questo fu fatto a spese comuni, e perciò di questo ritrovasi menzione ne' registri; per soddisfare poi la divozione ed il pio genio de' particolari Religiosi fece altri quadri in egual grandezza, e sempre con morbidezza, e maestria, quali si conservano esposti nella medesima Sagrestia: Tali sono il bellissimo Ritratto di Pio V. quello di S. Cattarina da Siena, di S. Giacinto, di S. Pietromartire, di S. Lodovico Bertrando, di S. Tommaso d'Aquino, e di altri Santi, e Sante, che veramente ogn' uno ben si merita di esser comendato. Il quadro però della Maddalena penitente sovra di ogn'altro tragge a se l'ammirazione. Il P. Pietro Franchini dal Tempio illustre Trevigiano dell'Ordine de' Predicatori, che con le sue oratorie, e Poetiche produzioni pubblicate con le stampe onorò cotanto le Patrie Accademie, siccome co' suoi impieghi il Convento, e la Provincia Domenicana, uomo di singolare pietà e zelante, dopo di aver con il consiglio di S. Cattarina da Ricci, e l'opera del Co: Giampaolo d'Onigo, come dimostrano tre lettere della Santa, che conservansi autografe nella famiglia d'Onigo, eretto il Monastero delle Penitenti con lo Instituto e Regola di S. Agostino nella Città di Trevigi sotto il titolo delle Convertite, si diede la cura di inviare alle sue medesime figlie la vita di S. Maria Maddalena penitente con alcune regole, ed avvisamenti salutari, e con lettera apposita alla Priora e figlie, gli diresse il bel libretto *. Da questo grand'uomo fu, a mio parere, impiegato il bravo pennello del Lauro a fare un quadro, in cui si rappresentasse la Santa penitente, e dal Pittore con ogni studio, ed esquisitezza di disegno, di colorito, di Iscorzi, e di invenzione lo si fece: questo è della grandezza long. p. 2. $\frac{1}{2}$ e larg. p. 2. un Paesaggio, che mostra una prospettiva cupa nell'interno, e nel lontano un lume naturalissimo, cosichè fu creduto opera dall'autore del Protogiornale di Paolo Fiamingo: Indi vedesi nudata con singolare attitudine, o bellezza nel volto, auree chiome, morbidezza nelle carni, modestia ed aria penitente, nel mezzo la Santa, che dà uno sguardo amoro-

Doc.III.

Doc.IV.

so

so al Crocefisso, che stassene con un Teschio di morte sopra un Tavoliere alla destra coperto con un nobile tapeto che sembra nelle pieghe, tessitura, e rilievo, un opera delle più belle del pennello di Paolo Veronese; il tutto è di meraviglioso effetto: in due luoghi distintamente l'Anonimo la chiama opera bellissima di Giacometto Lauro Trevigiano, che era a' suoi tempi collocata a sinistra dell'altare di S. Teonisto in faccia di quello del Rosario. Ora di questa bell'opera sembra che lo stesso P. Franchini ne facesse fare un incisione in Rame, giacchè in un Cod. delle opere del detto Padre dove stassene la vita della Santa penitente sopralodata, ritrovasi la impressione della Pittura medesima con pochissima varietà e certamente tratta dal quadro prelodato; incisione, per quanto credesi, dello stesso Giacomo Lauro, che in un catalogo pubblicato fra degli intagliatori in Rame trovasi annoverato. Checchè dunque scriva il Rigamonti, che vuole questa opera di Carlo Caliari, ed altri vogliano di Paolo, sembra da non doversi dubitare, che lavoro fu veramente dei più stimabili, e singolari di Giacomo Lauro. Sarei troppo ad alcuni tedioso, se volessi quì diffusamente descrivere il genio per le belle arti, che da' Frati Predicatori di Trevigi in quell'età si coltivò e specialmente per la Pittura. Non mi posso però trattenere di accennare un fatto, che da' registri rilevasi. * Nel 1598 morto essendo il P. M. Vincenzo Bressa, chiariss. Trevigiano, che occupò da' tempi di Pio V l'Offizio d'Inquisitore contra l'eretica pravità, dal Cardinal d'Ascoli Girolamo Barnieri Domenicano, venne richiesto al Convento con sua lettera a voler a lui far dono della Pittura della B. Vergine, che serbavasi con altre preziose opere nella di lui Camera, ed era destinata per la Segrestia, e tanto si eseguì, cioè spedirgli il quadro in Ascoli, avendoglielo promesso ed offerto un religioso di Trevigi. Non mi è riuscito rilevare di qual pennello fosse lavoro, certo di uno de' primi gran maestri. Alle belle opere impertanto fatte a' privati nel Convento di S. Nicolò da Giacomo Lauro, aggiungerò una, che esiste e tuttavia vedesi: nel 1604 fu eletto Vescovo di Minori nel Regno di Napoli Fr. Giorgio Lazari gran mecenate del Lauro, e questi si diede tosto la cura di farne il ritratto al vivo con abito Episcopale: riuscì per modo, che questa da un ladrone intelligente di Pittura, venne derubato, con altri due quadri riputati, e venduti per opere di Tiziano. Il Ritratto del Lazari ed i due altri, da me fortunatamente trenta anni sono, furono ricuperati, e veggonsi nella nuova Galleria degli uomini illustri Trevigiani, riguardato quello, siccome i due altri per opere Tizianesche.

VI. *Il Lauro fu incisore in Rame.*

* *Doc. V.*

6. Ma non si arrestano quì i lavori fatti in S. Nicolò, e che veggonsi in pubblica Chiesa del nostro Giacometto. Egli di-

VII. *Lavori del Lauro a*

Fresco in S. Nicolò ed altro. * *Doo VI.*

dipinse a fresco * sopra la porta maggiore della detta Chiesa al di dentro le arme, e insegne blasonate dei tre Pontefici Domenicani, che fino al 1600 furono sul soglio del Vaticano: quella di Benedetto XI posta nel mezzo da due bellissimi Putti sostenuta con graziosi rabeschi, e Pittoreschi ornati. A sinistra vedesi quella di Innocenzo V, ed a destra quella de' Ghisilieri di Pio V. questo lavoro per la qualità delle tinte e per lo stile sempre grandioso, e Paolesco molto si conforma a quanto il Lauro stesso operò a fresco dietro la Capella della Madonna grande. Del nostro Pittore si è il bel quadro fatto dipingere dalla Scuola di S. Rocco pure in S. Nicolò a lato dell' altare del detto Santo, quadro lungo p. 10 ed alto p. 12 rappresentante il detto S. Rocco vestito da pellegrino, che miracolosamente risana varj infermi di pestilenza, dove veggonsi uomini, e donne, vecchi, giovani, fanciulli, semivivi, nudi, morti, chi piange, chi assiste, chi fugge, chi presta il cibo, chi palpita, chi muore, con espressione Paolesca, e naturale, tutti al Santo, che stassene nel mezzo con un cane a piedi, che sembra vivo rivolti. Questo quadro fu l'ultima opera del nostro Giacometto, ed in qualche parte vedesi non finito, sebbene nel resto dimostri la mano maestra, che lo disegnò, e dipinse; le molte figure, che sono finite, hanno una movenza ed un rilievo, che inspira pietà: gli affetti sono divinamente espressi. Leggesi in un luogo del quadro a' numeri majuscoli Romani: MDCV.: Anno in cui rimasto dopo la morte del dipintore, solennemente fu esposto dove ora ritrovasi. Questa bell'opera, che per l'invenzione, per i nudi, iscorzi negli appestati, e diversità di volti, tutti di tristezza coperti, è di un artifizio singolare, dal Rigamonti nella guida si scrive di Bartolomeo Orioli; ma la data, che ivi leggesi oppone intieramente a questo giudizio, che per ogni altra ragione, è falsissimo, dall' Anonimo ms. dicesi apertamente di Giacomo Lauro da Trevigi.

7. L'ultima opera, che raccoglier possiamo fatta dal nostro Giovane Pittore vedesi nel Coro delle Monache di S. Paolo in Trevigi: stà in forma di Palla della massima grandezza una Pittura sul muro, a fresco, dove maestosamente stassene la Vergine Santissima con il Divin Figliuolo fra le braccia nell'alto e come in una gloria celeste con l'eterno Padre, e di sotto a mezz' Aria il S. Patriarca Domenico, che sotto il suo manto o Cappa dispiegata da una parte e dall'altra tiene un drapello di Suore Domenicane, che divote, al piano standosene tutte bramose della gloria, pregano il Santo Patriarca di presentarle, da lui protette, al Trono dell' Altissimo. La invenzione ed il soggetto sono grandiosi e singolari. Queste Suore al Numero di trentaquattro, che allora erano tante le viventi Coriste Velate.

te si manifestano: al naturale col ritratto di ogn'una, e con il soprapostovi nome e cognome, sono espresse e dipinte: alla destra la R. M. S. Elisabetta Descalza Priora, seguita dalle: Lugrezia Bettignoli, Regina dal Corno, Catterina da Borso, Camilla Liberali, Degnamerita Sugana, Alba Bressa, Celestina Spineda, Laura Menegalda, Serafina Spineda, Arcangela David, Giacinta Fasuolo, Clemente dal Bò, Chiara Quinto, Adriana Marconi, Valeria Quero, Sara di Rovero.

Alla sinistra: Saula Castelli Sottopriora: seguita dalle: Teodosia Bua, Virginia d'Onigo, Ottavia Quero, Onoria Saravalle, Faustina Ravagnina, Aurelia Codroipo, Odorica Agolante, Giustina Bressa, Elena dal Oniga, Paula dal Bò Cecilia da Lan, Cornelia Campretto, Prudenza Lando, Agnesina Agolante, Maria Scotti, Diamante dal Corno:

Questi ritratti nell'abito, nella figura ed espressione dal valoroso Pittore eseguiti al vivo, formano grato spettacolo a' riguardanti, ed in essi la Paolesca imitazione in ogni parte rimirasi. Dentro del coro medesimo sotto dell'organo interiore dalla mano stessa di Giacometto veggonsi i quattro Profeti Ezechiele, Geremia, Mosè, e Daniele, ed in tre spartiti nel pergoletto dell'organo stesso interno si ammirano Abramo, che accoglie Ospiti i tre Angioli: Il banchetto di Assuero; Ruth nel Campo di Booz. Tutti questi dipinti furono fatti dal Lauro nel 1602 leggendosi ivi in una Iscrizione: *Elisabeth Descalcia Pat. Priorissa Templum hoc restauravit, Picturas Religiosarum innovavit, locum denique universum Illustriorem fecit. Anno Salut. MDCII.*

DO.

DOCUMENTI

CITATI NEL CAPO SETTIMO

DELLA PRIMA PARTE.

DOCUMENTO I.

Parte presa da' Padri del Consiglio de' Predicatori di Treviso di far scelta di Giacomo Lauro Pittore per dipingere l'Organo ed indorarlo. *Ex Registris Conciliorum lib. 3. pag. 44.*

ANno 1598 alli 9 Ottobre fu proposto dal R. P. Priore di voler far dipingere l'Organo ed indorarlo dove farà di bisogno, e presa parte di ciò fare, fu proposto per dipingere ed indorare l'Organo stesso Mistro Giacomo Giovane da Venezia habitante ora in Treviso essendo state viste alcune sue opere fatte da lui, ed accomodatosi con li Padri fu fatto accordo in duecento e trenta Ducati, avendo da sborsarli per compito pagamento solo cinquanta Ducati all' anno con le spese solite e Communi a tutti i Padri e Frati sino all' opera compita ed altre condizioni e patti come appar nello scritto composto da tutte due le parti. A questo Consiglio erano presenti il R. P. Priore, e PP. Domenico, Bernardo, Agostino, Dionisio, Gregorio, e li PP. Lettori Lauro e Bonino con il P. Sottopriore.

Ita est Fr. Georgius Lazari
Lector & Prior Tarvisinus.

DO-

DOCUMENTO II.

Nota delle spese per le Pitture fatte nell'Organo di S. Nicolò di Trevigi, tratta dal libro Procuratia ad Annum 1598. pag. 145.

Ottobre 1598 *Contadi a M. Giacomo depentor a conto del dipinger, ed indorar l' Organo.* L. 109
pag. 153 *Novembre Contadi a M. Giacomo depentor a bon conto del dipinger ed indorar l' Organo Formento st.* 4 *val.* L. 72
Decembre Contadi a M. Giacomo Pittor a conto del dipinger e dorar l' Organo. L. 40
Per oro Miari N. 2. *val.* L. 121
Febbraro 1599. *Contadi a M. Giacomo Pittor a conto.* L. 40
Ottobre in oro miari tre e mezzo. L. 200
Contadi a M. Giacomo Pittor. L. 37
Novembre Contadi al depentor M. Giacomo in Vino Mastelli 10 *val* L. 75
1600 *Settembre Contadi a M. Giacomo nostro Pittor a conto del suo credito.* L. 46
1601 *Aprile Contati a M. Giacomo Pittor a conto dell' Organo Frumento stara* 3 *val.* L. 78
Agosto oro un Miaro per l' Organo. L. 58
Agosto oro un miaro per l' organo. L. 70
Novembre a M. Giacomo per Vino. L. 62
Al medesimo. L. 310
1602 *Settembre contati a M. Giacomo Pittor a bon conto del suo credito per l' Organo.* L. 90

DOCUMENTO III.

Nota tratta dal lib. IV. *Debitorum* esistente nell' Archivio di S. Nicolò di Trevigi dell'accordo, e pagamenti fatti a Miss. Giacomo Lauro Pittor per le sue fatture.

pag. 136.
1598. 15 *Ottobre. Accordo fatto tra il R. P. Prior per nome delli RR. PP. del Consiglio, e M. Giacomo Lauro da Venezia Pittore di dipinger e dorar la Cassa del nostro Organo per pretio di Duc.* 230 *da esser contadi, a questo modo, cioè Duc.* 50 *alla man e Ducati a l' anno, che viene* 99 *a questo tempo e così successivamente Duc.* 30 *all' anno e l' ultimo anno Duc.* 30, *e debbano esser da L.* 6 *e* 4 *per Ducato. Al qual M. Giacomo sarà tenuto il Convento farli le spese secondo li Frati fino a Pasqua al*

qual tempo promette esso M. Giacomo dar finita l'opera di tutto ponto ed anco sarà tenuto il Convento comprar tutto l'oro che farà bisogno per dita opera a suo interesse.

Sieguono i contamenti come nel libro Procuratia sopralegato. Indi, il Convento deve aver per tanta robba fece dar al Sig. Francesco Girardi marido della Sorella del q. M. Giacomo soprascritto dal San Zorzi nell'anno 1605.

Il Convento deve aver per tanti si obbligò a dar a Madonna Libera Bomben figlia del q. M. Thomio Bomben per filza una Perle che diede alla sopradetta Sorella del q. M. Giacomo Pittor; al tempo del suo maritar Duc. ventisette L. 3:11 e queste per resto del suo Credito.

DOCUMENTO IV.

Lettera stampata e premessa alla vita di S. Maria Madalena penitente, diretta alla Priora delle Convertite di Trevigi dal M. R. P. Pietro Franchino da Treviso tratta dal Cod. delle Opere del detto Padre in cui vedesi la Pittura di S. M. Madalenna impressa in Rame, prima dipinta dal Lauro.

Alla Reverenda Madre suor Pacifica da Venezia Priora del Monasterio delle Convertite di Treviso ed alle sue Figliuole in Christo dilettissime.

Fr. Pietro Franchino da Treviso dell'Ordine de' Predicatori Salute e continuo profitto nella santa penitenza.

Credo certo, Madre Reverenda e figliuole carissime, che tutte voi ormai teniate me per un bugiardo, e mancator di fede, per un Padre ingrato, e delle sue figliuole scordato affatto; perchè havendovi già stando vostro Confessore, sì gratiosamente promesso di far ristampar per conto vostro quel devotissimo libretto di Santa Maria Madalena, Composto da un Padre nostro, e stampato in Ferrara del 1513 che solo si ritrovava appresso il nostro Carissimo ed Osservandissimo Padre il Sig. Paolo Vonico da Treviso, e già passato un anno e non si vede ancora nè il libro promesso, nè chi l'ha promesso nè dell'uno nè dell'altro si sente nè nova, nè messo. Se sapeste, Madre e figliuole, ciò che ho fatto in questo fatto, voi m'avreste per iscusato e tutte meco gridareste a un tratto: inimicus homo hoc fecit: *questo inimico d'ogni bene prevedendo il gran profitto che ha d'arrecar a penitenti questa santissima opera;*

has-

hassi fieramente opposto, e con ogni suo sforzo, come molti sanno, ha in più modi tentato, non senza mio gran crucio, spesa, e incomodo, d' impedire questo sì fruttuoso e benedetto parto. Ma alla fine con l' aiuto di Dio malgrado di esso diavolo, è uscito in luce per haver vita immortale, tutto sano, tutto santo: Accettatelo dunque tutte allegramente e fategli vezzi rendendo grazie a Dio, che ve lo dona, e havendo nelle vostre orazioni, massimamente in queste, di Pietro e Paolo frequente memoria (a).

Colui, che v' ha chiamate al suo servizio
Vi tenga pure, e monde da ogni vizio.

DOCUMENTO V.

Da cui appare quanto fosse il genio degli individui Domenicani di Trevigi per le belle opere di Pittura al tempo in cui dipingeva in S. Nicolò Giacomo Lauro.

Ex Registris Consiliorum lib. 3.

Adì 22. Ottobre 1598.

Fu congregato il Consiglio dal M. R. P. Priore a suon di Campanella nel luogo solito, e fu proposto alli PP. di voler donar al Reverendissimo ed Illustrissimo Cardinal d' Ascoli Prelato tanto degno della nostra Religione quel bel quadro a figure dipinto qual fu lassato dalla buona memoria del q. M. R. P. Maestro Vincenzo da Treviso alla sagrestia, e comune fu il consenso de tutti li PP. e questo per la relatione che fece il R. P. F. Pietro qual gliela proferse a nome del R. P. Priore e PP. del Consiglio, vedendo lui tanto delettarse quell' Illustrissimo Sig. de' simili ed altre cose belle ed honorate Pitture.

Furono presenti al detto Consiglio il M. R. P. Prior, il R. P. F. Pietro il P. F. Domenico il P. F. Bernardo, il P. F. Agostino, il P. F. Dionisio, il P. F. Trivisano, il P. Lauro Lettore; il P. F. Bonino Lettore ed il P. Sottoprior.

Ita est F. Giorgius Lazari Lector & Prior Tarv.

Ex

(a) F. Pietro Franchini e Paolo d' Onigo Fondatori delle Convertite di Trevigi.

Ex lib. Proc. pag. 151. ad ann. 1598. Novembre.

Contati a M. Mattio Marangon per portar tavole 10 a casa sua tolte da M. Paulo Lanzenigo per far una Cassa per mettervi dentro un quadro di una Madonna da mandar al Sig. Cardinal d'Ascoli a Ferrara con chiodi e Fattura. L. 4 s. 14

Per taffettà cremesino brazza 4 e mezzo tolto dal Santorio per la coperta del sudetto quadro a L. 2:15 il brazzo. L. 12 s. 8

Contati per man del P. Prior in Cordella, azze, acinelli, e fattura per la coperta. L. 2 s. 8

Contati per commission a Fra Ambrosio Converso per andar a condur detta Cassa in una Gondola sino al Palo L. 6 s.

Barca a Torcello. L. 3 s.

Da Torcello a Muran. L. 1 s.

Al P. Prior di Mantova per aver da condur a Ferrara la detta cassa. L. 10 s. 10

DOCUMENTO VI.

Nota di altri lavori fatti in Chiesa e nel Convento di S. Nicolò di Trevigi da Giacomo Lauro Pittore Trevigiano.

Ex lib. Procur. ad annum 1601. Giugno.

pag. 302.

Contati per brazza doi di terlise per far il quadro di S. Raimondo. L. 4 s. 12

Contati in brochette per tirare detta tela sul detto quadro, e sul quadro che va sotto l'Organo. L. 0 s. 8

Contati a M. Giacomo Pittore a conto del quadro cioè Pittura di S. Raimondo. L. 24 s.

pag. 323. Ottobre.

Contati al Pittore M. Giacometto per resto e saldo del pagamento per aver dipinto e indorato il quadro di S. Raimondo posto in Chiesa. L. 33 s.

Il quadro a costà. L. 57 s.

1602 *Per far sopra la porta grande della Chiesa al di dentro le tre arme delli Pontefici.* L. 148. s. 16

FINE DELLA PRIMA PARTE.

MEMORIE TREVIGIANE

SULLE

OPERE DI DISEGNO

Dal mille e cento al mille ottocento

PER SERVIRE

ALLA STORIA DELLE BELLE ARTI

D' ITALIA.

PARTE SECONDA.

Historiam Pictura refert.

SECONDA PARTE
DELLE MEMORIE TREVIGIANE.

Sulle Opere di Disegno.

O non credo, che si possa tessere una completa, e buona Storia delle belle Arti pella Scuola Veneziana, se a' tutto dovere non siano posti in disamina i lavori, che in Trevigi, e nella

la Provincia e distretto Trevigiano di Pittura, Scultura, ed Architettura si rinvengono, se le opere, e la vita non ben si attendano di molti insigni Artisti Trevigiani, che della Scuola stessa contar si deggiono fra' primi Alunni, ed i più famosi per diffondere non solo nel loro natio Suolo i bei semi dei loro studii, ma con portarsi in altre Regioni onde sostenere la gloria della propria nazione, con nuovo stile accrescendo perfezione e merito a quanto avevano per l'innanzi veduto ed appreso. Con alquanti Articoli interessanti nella prima Parte di queste Memorie crediamo di averlo dimostrato a tutta evidenza, cioè, che gli Artisti Trevigiani seguendo il genio, e lo studio de' Veneziani distaccati dalle maniere de' Greci, da se medesimi si sono formati una maniera tutta propria, distinta, e comendabile, e dal 1100 in cui traccie si ritrovano e tuttavia esistono, mi faccio a credere di aver fatto vedere opere, ed Artisti, che senza studiare nelle altrui scuole possono vantare un posto distinto nella Storia delle belle arti: Dico dal 1100 non quasi io creda, che avanti non vi fossero operatori valorosi, e maestri di merito, poichè io tengo per fermo, che per quanto variassero ne' secoli di mezzo dopo la coltura, ch'ebbero da' Greci e Romani artisti, la Pittura, la Scultura, e l' Architettura, per quanto anche decadessero dalla loro perfezione; mai però si sieno perdute, anzi in ogni tempo opere non spregievoli siensi fatte presso di noi, e nell' Italia: Dall' indicato tempo però fino a noi, vie più il dimostrerò in questa seconda parte in cui con storica serie Cronologica da quel tempo andremo divisando opere degne della Memoria degli uomini. Nella qual serie cronologica di Pitture, e Pittori, di Sculture, e Scultori, di Archi-

chitettura, ed Architetti, e di ogn'altra Opera di disegno, noi imprendiamo camino in queste nostre Memorie, non solo con illustrare le opere, che esistono, ma quelle ancora, che esistevano, e per le quali sicuri e certi ci restano i documenti, che le comprovano. Quante sieno le recondite notizie, che dai veri e puri fonti si raccolsero nell'elaborata opera delle Genealogie Trevigiane dal Dott. Nicolò Mauro erudito ed elegante Scrittore Trevigiano del secolo XVI pochi il sanno perchè pochissime sono le Copie, e due soltanto gli Originali, e poco letti perchè con gelosia fin'ora custoditi. Degli Originali uno esiste in casa de' Conti Volpato, e l'altro in S. Nicolò, e delle Copie una presso i Monigo, l'altra presso il Dott. de Rossi, ed altra presso i Crespani imperfette tutte e tre, o da Copisti malamente eseguite. Questo Scrittore quanto scrisse, trasse da' libri delle Riformazioni, e de' Consigli del comune, dalle Cronache de' Notaj, de' Dottori, e de' Nobili, da' libri de' Battesimi della Cattedrale, che si conservano fin dal secolo XIII, e da' testamenti, e contratti di nozze, che si ritrovano ne' pubblici, e ne' privati Archivj; questa opera è ripiena di notizie singolari, che invano altrove si ricercherebbero, e non solo riguardanti gli uomini di merito nelle Scienze, e nella Politica, ma eziandio nelle arti, e di queste si siamo ragionevolmente serviti, assicurati con il Confronto, che quanto da lui si afferma sebbene, a taluno non piaccia, è però vero e certissimo. Da questo autore prenderemo lume onde illustrare ciocchè esisteva, e che esiste.

Con le opere, che si indicheranno e dispiegheranno, per quanto alla nostra insufficienza è permesso, si daranno le Me-

morie degli Artisti Trevigiani, non così de'Forastieri della scuola per la maggior parte Veneziana, de' quali a noi basterà assicurare essere del loro pennello, quello e quell'altro lavoro fatto ne' Trevigiani Contorni. In questa parte eziandio non lasciaremo di far uso di buona Critica, o con Documenti certi ed irrefragabili alla mano notando le opere degl'Autori, che veramente le fecero, con toglierle a quelli a' quali furono malamente fin' ora ascritte, e con franco giudizio, e troppa confidenza pubblicate, giacchè il più delle volte nel giudicar delle opere dell' arte, e l'occhio non basta, e la prevenzione seduce. Dalle quali cose sarà in tutto chiaro giorno collocato il merito della Storia Trevigiana delle belle arti per quella d'Italia; saranno contate per guide poco sicure riguardo alle Pitture il Protogiornale Trevigiano con le Stampe di Eusebio Bergami nel 1744 pubblicato, siccome il libretto del Sig. Abb. Ambrosio Rigamonti dato alla luce, e con alcune aggiunte da Giovanni Pozzobon riprodotto. Abbiamo fortunatamente tre vecchi Autori, distintamente ci danno notizia delle Pitture, che si rivengono in Trevigi, e nel Trevigiano. Uno è pseudononimo poichè da se stesso dimostrasi Capuccino, e Trevigiano, l'altro Anonimo, entrambi mss., siccome ms. l'opera di Natal Melchiori di Castel-Franco, che delle Pitture in gran parte parla, che a suoi tempi vedevansi fra' Trevigiani. Delle quali opere abbiamo anche nella prefazione fatto un cenno. Riguardo poi alle opere di Scultura oltre a poche notizie, che ci dà il ms. Capuccino; nuovo si è stato lo studio nostro nel raccogliere le opere più ragguardevoli de' grandi artisti del secolo d'oro in quest' arte, cioè, gruppi, vasi, bassirilievi, ornati, anaglifi, della scuola Veneta, fo-

ra-

rastieri non meno che Trevigiani, diffusamente cura ed impegno di parlarne imprendendo. E così delle opere di Architettura, e de' grandi Architetti Trevigiani noi parlaremo e forastieri. A fronte di tanti ajuti, e di tanti nostri studj, non si creda, che opere molte non si saranno perciò da noi ommesse, fuggite alla nostra diligenza, ed alle nostre indagini: cotali mancanze, siccome altri falli, da pia esperta mano, e più solerte si correggeranno, cui volontieri rimettiamo questo lavoro per averlo emendato, e perfetto.

Questa Seconda Parte sarà divisa in due Sessioni: la prima darà la notizia ed illustrazione delle opere di disegno dal 1100 al 1500, opere non ricordate da chicchesia di coloro, che pure pretesero segnare le Pitture, che si rinvengono fra' Trevigiani, anzi dispregiate siccome le Sculture, Architetture ed altri lavori di questo indicato tempo, e da noi quali preziosi monumenti delle belle arti, si daranno nella prima Sessione della seconda Parte, serbando per quanto fia possibile l'ordine de' tempi: la seconda Sezione comprenderà le opere dal 1500 fino al compimento del 1700, tempo in cui la Pittura, e le altre belle arti fra' Trevigiani eziandio salirono, in gran parte non a dovere menzionati, se non anche alcuni non avvertiti, e taciuti.

INDICE

Delle Materie, e dei Paragrafi della Seconda Parte, Della Sessione Prima.

CAPO PRIMO.

Delle Opere di Disegno dal 1100 al 1350.

I. *Mosaico nel Duomo, con il nome del Mosaicista, e tempo.* Pag. 159

II. *Sculture ed Anaglifi antichi nella Porta della Cattedrale.* 160

III. *Pitture del Crocefisso con altre Imagini allusive alla Passione di G. C.* 161

IV. *Scultura, e disegno dell' antico Sigillo del Comune di Trevigi.* ivi

V. *Palazzo del Comune con un Salone di singolare struttura che si dispiega in tutte le sue dimensioni.* 165

VI. *Pitture, e Sculture ne' Sepolcri antichi.* 167

VII. *Nome di alcuni Pittori Trevigiani dei vecchi tempi, e loro Opere.* 168

VIII. *Croce d' Argento antica, che credesi donata a' suoi Domenicani di Trevigi da Benedetto XI.* 170

IX. *Calice d' Argento dorato dal medesimo Pontefice Benedetto XI regalato alla Cattedrale della sua Patria.* 172

X. *Tavolette ossia Dittico donato a' suoi Trevigiani, come esponevasi, e quanto veneravasi.* ivi

XI. *Architettura della Chiesa massima di S. Nicolò di Trevigi dispiegata con le misure, nomi degli Architetti, e spese.* 173

XII. *Descrizione delle Monete, e de' Sigilli Trevigiani specialmente degli Eccellini, e dei Caminesi, dominatori della Città.* 177

XIII. *Museo singolare, che serbavasi in Trevigi, con Medaglie, Camei, Pitture, Sculture, ed altre preziose anticaglie nel secolo XIV.* 178

CAPO SECONDO.

Della Pittura, Scultura, ed Architettura, quali dal 1350 all'anno 1450 furono coltivate presso de' Trevigiani, e di esse quali Opere esistono.

I. *Pittura quale si esercitò nella miniatura de' libri.* 186

II. *Pitture nella Cattedrale, e nella Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori sopra degli Archi.* 187

III. *Pitture nell'Architrave della Ballaustrata dell'arco massimo della Cattedrale.* 188

IV. *Pitture nelle XII. Colonne in S. Nicolò de' Predicatori.* ivi

V. *Continuazione delle Pitture nelle Colonne del secolo XIV.* 190

VI. *Pitture singolari in S. Francesco de' Minori Conventuali di Trevigi della stessa età.* 192

VII. *Altre Pitture di quel tempo per la Città.* 193

VIII. *Pitture in S. Margarita degli Eremitani di S. Agostino ed in S. M. de' Battuti, non che in S. Giovanni da Riva del secolo medesimo.* 194

IX. *Pitture in S. Nicolò nella Capella Monigo dell'età segnata.* 295

X. *Pitture in S. Cattarina nella Capella detta degli Innocenti.* 197

XI. *Pittori Trevigiani; che fiorirono nella Epoca segnata.* 199

XII. *Opere di Scultura nella Cattedrale di Trevigi fatte nel secolo XIV.* 201

XIII. *Altre opere di Scultura nella Chiesa di S. Vito di Trevigi, ed altrove di quel tempo.* 202

XIV. *Sculture di vario lavoro, a graffito, a basso rilievo, ed ad alto, che sono ne' Mausolei, e ne' Sepolcri.* 203

XV. *Disquisizione Critica intorno il Sepolcro di Pietro Alighieri figlio di Dante Poeta, innalzato in S. Margarita di Trevigi.* 204

XVI. *Opere varie di Architettura del secolo XIV.* 207

CAPO TERZO.

Delle Opere pregievoli di Disegno dal 1450 al 1500.

I. *Gli Scolari di Squarcione, e di Giacobello fra' Trevigiani.* 214

II. *Di Girolamo da Treviso il Vecchio, suo Casato, sue Opere in Trevigi.* 215

III. *Opere di Girolamo per il Trevigiano e sua morte.* 216

IV. *Di Pietro Maria Pennachi Opere in Trevigi ed altrove.* 218

V. *Defendino Rota Pittore Trevigiano sue Opere.* 220

VI. *Di Bernardino Zottis Pittore celebrato Trevigiano Opere singolari.* 221

VII. *Gio: Battista Cima Pittore Trevigiano detto il Conegliano Belle Opere in Patria, ed altrove.* 222

VIII. *Giacomo Bellini Padre, Gentile e Giovanni figli quanto celebrati fra' Trevigiani, e loro Opere.* 224

IX. *Opere del Carpaccio, del Bis-*

Bissolo, e del Mansueti fra' Trevigiani. 228
X. *La Scultura si coltiva in Trevigi, e da chi.* 219
XI. *Pietro, e Tullio Lombardo molto vi operano col loro scalpello.* 230
XII. *Architettura dai medesimi Lombardi quanto fra' Trevigiani si fa rifiorire. Loro opere riputate.* 232
XIII. *I Palazzi de' Conti Pola, e de' Nobili Bressa di qual architetto sieno Opera, ed in qual tempo eretti.* 234

CAPO PRIMO.

Delle varie Opere di Disegno, che si ritrovano, e sonosi fatte da' Trevigiani dal 1100 al 1350.

SESSIONE PRIMA.

Sieno le prime opere i lavori di Pittura, e di Mosaico, che furono fatti nella Cattedrale di Trevigi prima del 1141, nel qual' anno si dice, che erasi dato la mano alla Fabbrica di questa Chiesa, essendone Vescovo Gregorio II, che la resse dal 1130 al 1141, e Vicedomino ossia economo della Chiesa stessa, e del Vescovato, Valperto de' Cavasi, Padre di Valpertino, da cui per la compreda del Castello d'Onigo, i di lui discendenti non più Cavasi, ma Conti d'Onigo si appellarono e nobilissimi a' giorni nostri si mantengono: non era in quel tempo introdotto presso de' Trevigiani per l'economato, l'offizio dell' Avocazia, quale soltanto ebbe principio nel 1158, ed il Vicedomino era in luogo dell'Avvocato. Nel Governo impertanto di Gregorio Vescovo e sotto il Vicedominato di Valperto, Umberto Pittore, come appare certamente Trevigiano, dipinse forse sopra le scale, che portavano nelle soffitte della Cattedrale verso la porta maggiore i due Santi Apostoli, Pietro, e Paolo quello con le chiavi, questo con il libro, e la spada, certamente con lavoro simile al Mosaico giudicato di quel tempo, travagliato con qualche disegno, e genio Pittorico; travagliò con opera di disegno il pavimento della Chiesa che vedesi con lavoro a Mosaico; per la qual opera, sembra, che legger debbasi, offerissero ricche obblazioni i Trevigiani. Eccone la Iscrizione della quale ne abbiamo dato nella prima Parte Cap. I un cenno.

I. *Mosaico nel Duomo di Trevigi quanto antico?*

Præsule Gregorio sub Walperto Vicedomino
Plana pavimenti sic ars variavit uberti
Christi Milenus Centenus atque Tricenus
Undecimusque superpositus dum curreret Annus
Impensas . . . . . rebant Tarvisiani.

Que-

Questa iscrizione nel 1739 quando rifabbricavasi il Coro fu rinvenuta, e con essa il lavoro a Mosaico. Quando nel 1370 sotto di Pietro Paolo Baon si travagliò per compiere ed adornare la Chiesa medesima, quando nel 1486 sotto il Vescovo Zanetti con il disegno di Pietro Lombardo, e con il proprio denaro del Vescovo si riordinò la Capella medesima Maggiore allo Stato in cui al presente si vede, la Iscrizione ed i Mosaici si rispettarono; nel 1739 poco si pregiarono, e giacciono ora coperti dalle sedi del nuovo Coro; Nelle Navate però vi restano visibili ancora alcuni pezzi di quel lavoro. Da tutto ciò sembra, che sotto di Gregorio Vescovo sia principiata la Fabbrica, che pe' due secoli da poi si continuò fino al suo compimento leggendosi nelle carte testamentarie del secolo XIII, e XIV molti legati *per laborerio Ecclesiæ S. Petri*, *pro fabrica Ecclesiæ Majoris Civitatis*. Abbiamo dunque certa notizia di un artista di un Pittore; e Mosaicista, di cui si volle in lapida lasciarne la memoria: quest' Epoca è una delle più antiche, che abbiansi della Pittura Veneziana. Per questa segnasi l'anno 1071 sotto il dogato di Domenico Silvio, ed è il monumento più antico, quando presso di noi notandosi 1141, solo settant'anni posteriore, è la memoria Trevigiana.

II. *Sculture ed anaglifi della Cattedrale di Trevigi antichi.*

2. Di quel tempo sono le Sculture, che intorno alla Porta maggiore della stessa Cattedrale si conservano con anaglifico lavoro. Sono nell'estremo delle soglie dopo l'intercolunnio ne' Pilastri con Colonna scanellata ossia striate, e spirali. L'intaglio è in Pietra viva: dodici sono le Tavole istoriate ed isculte con grazioso fregio di vite, che portasi per tutto l'arco nella volta, e sembra tutto in una sola pietra fatto il lavoro. Altrettanti Misterj della nostra sacrosanta Religione vi sono come in anaglifo rappresentati con una simplicità di vestito, di piegature, e d'invenzione: l'Angelo Gabriele con il giglio in mano, che annuncia il mistero dell'Incarnazione alla Vergine Maria: la visitazione di Maria a S. Elisabetta: la Nascita di Gesucristo nel Presepio senza Bue ed Asino: la Presentazione al Tempio dove vedesi il Sacerdote vestito con Pontificale: l'adorazione dei tre Re Magi, che quali filosofi con la Casula sono rappresentati: la Purificazione di M. V.: e la fuga in Egitto: vi sono de' Santi vestiti con la Casula al petto fino ai ginocchi, e dei soldati combattenti, che sembrano annunciare la monomachia solita eseguirsi alle porte della Cattedrale. Questo antico lavoro forse anteriore alla segnata Epoca meriterebbe d'essere inciso in rame, pubblicato ed illustrato, la qual cosa in altro tempo ci lusinghiamo di poter noi stessi eseguire. E' pure da osservarsi in questa Cattedrale una statua di Maria Vergine, che fino da' tempi antichi fu nominata Santa Maria piccola, forse a differenza di altra, che dicevasi S. Maria o la

Ma-

Madonna grande. La qual conghiettura convaliderebbe quanto da noi sopra la Pittura di S. Maria Maggiore nella Prima Parte al Cap. 4 si è pubblicato. Una Statua di Marmo, che rappresenta S. Fosca, che nel secolo XII fu fatta per la Capella o Chiesa a questa Santa Martire consacrata, e che ora conservasi nella Chiesa di S. M. Maggiore in altare, a sinistra, che adesso porta il nome di detta Santa, dall'altrui avarizia per vender le pietre, atterrata la Chiesa di S. Fosca, la più antica di cui avevasi in carte dell'ottavo secolo Memoria, questa Statua, che certamente non è di lavoro Greco, ma di scalpello Italiano, mostra la segnata antichità se non anche maggiore.

III. *Pitture del Crocefisso.*

3. A questo tempo ascriver debbesi la Pittura del Crocefisso moriente con la Madre Santissima, ed il discepolo a piedi della Croce, tutte Figure al naturale, con quattro angioli due sotto e due sopra la Croce medesima con la Divinità di sopra in una testa radiante dipinta, due Profeti ed i quattro Evangelisti, ed a lati, come in due nicchie due statue, una di S. Pietro, e l'altra di S. Paolo, entrambi che una Fabbrica mostrano ben architettata secondo il gusto di quel secolo. Questo lavoro Pittorico era in una antica Chiesa in Trevigi, nominata del Crocefisso non molto lungi le ripe del Sile, Chiesa, come leggesi in una iscrizione fino a questi ultimi tempi conservata, da Olderico Vescovo di Trevigi nel 1170 consacrata, quale poscia concessa nel secolo XIII a' Frati Predicatori, di essa questi formarono il Capitolo ossia luogo delle radunanze. In questa Pittura quale fosse quest'arte sicome l'Architettura e la Scultura in quel secolo chiaramente si manifesta. Di essa nella Prima Parte di quest'opera al Capo I. diffusamente si è parlato.

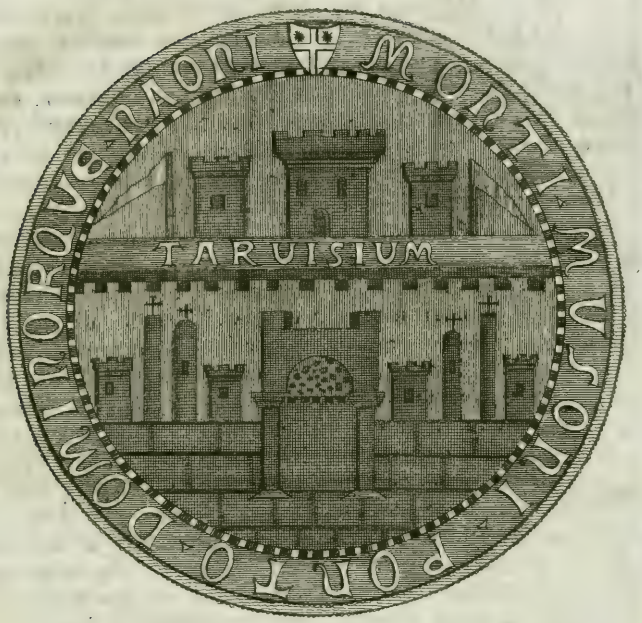
IV. *Scultura, e disegno nel Sigillo del Comune antico.*

4. Poco avanti, o segnata tosto la pace di Costanza, del secolo certamente XII d'intorno al 1183, con gli altri diritti Reali, e Personali la Comunità di Trevigi entrò in possesso di quella ancora di usare del proprio Sigillo in segno di giurisdizione. Il lavoro di esso in bronzo, ci dimostra che non erano poi le belle arti perdute, e rozze quanto da taluno si spaccia. Quest'opra d'incisione appartiene certamente a questa Epoca, come lo dimostrano i Caratteri Majuscoli Romani che ne formano la leggenda, senza ghiribizzi ed ornamenti. E ci dà i giusti confini del Territorio Trevigiano con queste parole: *Monti Musoni*, *Ponto*, *Dominorque* (e non Dominoque come lesse il Burchiellati el pubblicò) *Naoni* de' quali abbiamo co' Documenti date le prove nella Prefazione di queste Memorie. Nell'area del sigillo insculta vedesi una Città rappresentante Trevigi, nel mezzo standovi scritto: *Tarvisium* e non *Tervisium* come volle leggere e pubblicare il citato Burchiellati Idolatra del suo Ternario, e nemmeno come alcuni latinizzanti tratti e sedotti dalla Favola di Osiride, Api, e Toro, nel secolo XV vo-

volevano leggersi: *Taurisium*. Ma *Tarvisium* vi stà impresso, conforme al *Tarvisiani* che nella iscrizione sopralodata della Cattedrale nel secolo XII, si riscontra, e nei più emendati ed antichi codici di Plinio dove dei monti e popoli *Tarvisani* si legge, nelle lapide, e latercoli militari: *Miles de numero Tarvisiano*. Gli amatori della sfragistica spiegano d'ordinario incidersi in cotali Sigilli le parti migliori, e singolari della stessa rappresentata Città, quali allora esistevano, onde riconoscerla a primo colpo d'occhio, nel che più o meno esattamente riuscirono secondo, che l'arte dell'incisione e della prospettiva, era più o meno avanzata. Nel sigillo di Padova, nel Museo Borgiano di Velletri conservato, e dall'insigne Mecenate delle lettere e delle arti, l'Eminentissimo Stefano Borgia, a' Padovani nel breve tempo, ma sempre memorando di sua dimora colà, dopo la rivoluzione di Roma e di ogni Gerarchia con la Prigionia e morte in Francia di PIO VI; a' Padovani, che toltane una indicazione un cenno con la impressione poco esatta nello Scardeone, ed in qualche altro Scrittore di più non sapevano, fatto vedere nel suo Originale, e da nobile genio di erudita penna illustrato con una dissert. da' Torchi di Parma de' Fratelli Gozzi nel 1800 uscita al benemerito Porporato consacrata: in questo Sigillo, che mostra, come il Trevigiano, con queste precise parole d'intorno impresse: *Muson*, *Mons*, *Athesis*, *Mare*, *Certos dant mihi fines*, i suoi veri Territoriali confini, nell'area rappresentasi la forma di una Città con Mura, Ponti, Porte, Torri, Bastioni, Palagio, e non di qualunque Città e capricciosamente, ma di Padova propriamente. L'illustratore sopralodato con buoni documenti fa vedere le Mura vecchie che rinseravano la Città sempre al Brenta vicine ivi rappresentate che nè il primo, nè il terzo recinto murato della medesima Città riguardano, ristretto quello più del secondo, e di questo più ampio il terzo, ma propriamente il secondo che ebbe principio nel 1193 e per un secolo si continuò nel lavoro. Questo ben travagliato recinto sebbene con qualche diversità nel giro e negli angoli inciso, è quello che si rappresenta. Nell'interno vedesi scolpita una magnifica fabbrica ornata con merlature al di sopra, sostenuta da grandi colonne, con porta, e scala con archi appoggiati a grossi Pilastri. Il sesto degli archi non è precisamente gottico, come lo indica il frontispizio delle fenestre, e il recinto delle mura, le pareti di questa fabbrica sono bugnate alla rustica. In questa fabbrica vuole si sia rappresentato il gran Salone quale ritrovavasi nel secolo XIII, il Palazzo della ragione, che ha una sala delle più grandi d'Europa: Non altrimenti nel Sigillo di Trevigi certamente anteriore del Padovano quasi di un secolo, le incisioni sono tratte dal vero.

Se-

Tav. I. della 2. p.



Segnati nella periferia i confini, con prospettiva assai bambina, si rappresenta la Città di Trevigi con Mura, Torri, Porte, Ponti, Bastioni ed Acque, ma con qualche confusione eseguita la incisione mancante dell'arte prospettica, che accavallate l'une alle altre sono quasi indistinte e non bene si fanno riconoscere: le mura sono lavorate con pietre quadre e bugnate, quali erano nell'antico primo recinto, e delle quali ne restano alcune vestigia, ne' pezzi che veggonsi a SS. Quaranta, alla Panciera, a S. Martino, ed altrove. Si veggono le Merlature quasi al rovescio. Vi sono otto Torri, quattro quadrate e merlate in segno di giurisdizione, e di sovranità, quattro minori con Croce, e due bastioni con castello in mezzo. Tutte queste Torri, ed il castello con questi due bastioni ben ci mostrano l'aspetto della Turrita Città di Trevigi: le quattro Torri maggiori erano la Ronciliona, la Burchielata, al Siletto ed a S. Stefano: e le minori la Or-

delaſſa a S. Vito, a S. Michele, ai Cerchi ed a S. Martino: delle quali restano sicura memoria e traccia certa: I due bastioni poi rappresentati coll'antico Castello guardano la Campagna ed il Sile. Vi sono due bandiere una per parte in segno di libertà. Vi è nel mezzo una Porta che sembra seco abbia degli ordigni e delle macchine. Questa porta non è rozza, nè gottica, ma serba qualche gusto architettonico Romano, non comparendo in essa come rappresentasi nel Sigillo segno veruno di barbarismo ossia di architettura Tedesca. Cosa poi si significhi con questo lavoro, e della presente disquisizione argomento. Se il Ch. Manni sostiene, ed è la più accolta opinione fra gli autori della nuova diplomatica e della sfragistica, non aver luogo mai l'arbitrio nelle cose rappresentate ne' Sigilli, specialmente se pubblici, e quando rappresentano una qualche Città, osservandosi tante e così marcate diversità tra le une e le altre, che certamente non le si possono ascrivere, se non se alla differenza reale che passa fra luogo e luogo, fra Città e Città: In quella Porta se mi si permetta, io propongo una mia conghiettura ed è; che quella Porta con quegli ordigni e Macchina fosse quella che fu allora fatta, nel secolo XII per introdurre nella Città l'acqua della Botteniga, che per varie vie e Cagnani, come diconsi da' Trevigiani, passa per la Città e portasi nel Sile, da cui come notò anche il Dante, dove il Cagnano s' accompagna: quella porta era con tale artifizio construita, che con apposita macchina di ferramenta come in qualche modo vedesi inciso, potevasi chiudere onde allagare ed innondare d' intorno l' esteriore della Città ne' Borghi e Campagna e tener così lontano dall' ingresso l' inimico, come leggesi nella Storia che fu fatto all' esercito di Eccellino, e di altri nemici. L' uso di questa Porta con nuove macchine Idrauliche negli archi del Ponte della Botteniga venne nel 1509 da Fr. Giocondo mantenuto, ma atterrata la Porta, e le antiche macchine di ferro, sostituendovi altre di Pietra. La Porta dunque incisa nel Sigillo Trivigiano, mostra il bel lavoro meccanico ed Idraulico che fin da quel tempo inventarono i Trevigiani e per cui Trevigi era allora distinta da ogni altra Città: Porta e macchina per cui ricevevasi l' acqua ne' varii Canali della Città, e per cui allagavasi la Campagna. Nell' alto del cerchio o periferia vi è la Croce, e questa con due stelle forse per disegnare che i Trevigiani combatterono nelle Crociate d' Oriente, e ne portarono lo stema, quale, deposto ne' secoli posteriori ogni altro, unico si pose in uso. Il Sigillo di cui ora parliamo, fu sempre usato negli affari pubblici, comandando gli Eccellini, dappoi i Caminesi, e gli Scaligeri fino al Tipo Veneto in cui fu soppresso l' uso del Sigillo proprio del Comune, sostituendovi il Leone alato. Abbiamo infatti al 1330 in cui comandavano gli Scaligeri nella

Can-

Cancelleria della Città un rotolo segnato con il Sigillo prelodato ed in esso leggesi: *die 4 Martii Litteras D. Potestatis Tarvisii Sigillatas Sigillo Communis Tarvisii impresso in cera viridi rotundo integro & non corrupto nec in sui aliqua parte diminuto in quo sculpta est quædam Civitas & in circulo ejusdem sigilli sunt litteræ inscriptæ: Monti, Musoni, Ponto, Dominorque Naoni.* Bellissima è la scoperta fatta dalla dotta e paziente curiosità dell' Eminentissimo Cardinal Stefano Borgia mentre ritrovavasi in Venezia per il Conclave dopo la morte di PIO VI. In un Cod. membranaceo esistente al Num. 479 nella R. Biblioteca di S. Marco, esso Cod. MS. è del secolo decimoquarto, sul principio vi rinvenne le leggende Metriche sigillari di molte Città d'Italia con varie allusioni: Alludono, alla Protezione Celeste, il Sigillo di Brescia, di Parma, di Modena, Asti, Assisi, Perugia, Viterbo e Siena: Ai pregi Caratteristici quello di Verona, di Lucca, e di Vicenza: alla situazione quello di Gubbio e di Fermo: agli uomini illustri quello di Mantova, di Rieti, di Spoleto: Alle imprese quello di Genova, Milano, Orvieto, Pesaro, Firenze, e Pisa, all'origine quello di Udine: All'uso de' sigilli, Todi, Pistoja, e Rimini; ed ai confini quello di Treviso, di Padova e di Trieste. Ecco dunque una nuova prova dell'uso ed esistenza del lodato nostro Sigillo. Questo Sigillo Maggiore di cui prima servivansi i Consoli, poscia gli Anziani di Trevigi, si conservava genuino ed autentico a tempi di Bartolameo Burchiellati, quale in più opuscoli spettanti la Storia Trevigiana stampati si produsse ben impresso in fronte ed in calce a medesimi, e si conservò fino alla metà del secolo XVIII in cui da un Podestà amatore e raccoglitore di ogni antichità si tolse a Trevigiani, e si portò nel suo Museo in Venezia. Nientemeno colle impressioni, che di esso si hanno in cera, ed in stampa, fu riprodotto dall' Accademia Agraria di Trevigi, di esso ne usarono i rappresentanti Centrali in tempo della Democrazia, e ne usano li Magnifici Proveditori nelle carte di maggior rilevanza. Il Tipario del Sigillo, quale era in antico, e quale si è studiato di riprodurlo ha di diametro onc. 2 e $\frac{3}{4}$ di Figura perfettamente sferica.

V. Palazzo del Comune.

5. Nel principio del secolo terzodecimo, come scrivono alcuni Cronisti Trevigiani, e secondo altri nel 1184, concorrendovi que' di Ceneda, e di Conegliano fu edificato il Palazzo del Comune, ossia della Ragion, con un Salone di figura quasi quadrato internamente di lungh. p. 135 di largh. p. 56. di altezza p. 73 di cui dal terreno al pavimento alle imposte p. 26 e dalle imposte alle serraglie p. 20 con due Scale di Pietra di non ordinaria grandezza, che portano a due Porte una dalla parte della Piazza dei Signori, e l'altra dalla parte della Piazza delle Erbe. Le mura sono larghe p. $3\frac{1}{2}$. L'edificio porta ancora delle

ve-

vestigia di sua antichità tanto nell'interno, quanto negli ornati esteriori. Vi erano gli Stemi in Marmo del Comun di Trevigi in mezzo, quello di Conegliano a sinistra e quello del Cadore a destra. Si edificò questo Palazzo perchè servisse alle radunanze del Consiglio dei trecento, e perchè ivi sedessero i Consoli, ed i giudici a render ragione. In questa grandiosa fabbrica, che non minore attenzione si merita del Salone di Padova, vi sono da osservarsi le imposte con belle duplicate catene di un singolare meccanismo: sono desse legate le due lunghe trabi da uno di mezzo, che le incroccia, e sostiene, fermato con una serraglia nell'alto capace a portare un peso di copertura non ordinaria. Si vedono sopra terra un buon numero di robusti Pilastri in più linee disposti, con volte bastanti a sostenere la vasta Sala. Nel 1512 Girolamo da Pesaro Pretore rinovò con miglior architettura il Portico, con il disegno di una Loggia, quale ora si vede di sotto per cui il nostro Poeta Girolamo Bologni cantò con un Epigramma

PORTICVS EXORNATA
HIERONYMO PISAVRO PRÆTORE:
PORTICVS ILLVVIE FÆDI PRIVS OBSITA LOTII
SPLENDIDA QVOD CVLTV NOBILIORE NITET'
HAC STVDVIT PRÆTOR HIERONYMVS VRBE
PISAVRVS

ed in altra composizione

IN FORMÆ DECVS ELEGANTIORIS
GRATO MVNERE PORTICVM REDEGIT

di questo Portico all'anno 1491 ebbe lo stesso Poeta a scrivere ne' suoi Promiscui:

PORTICVS IN TARVISINO FORO
ANTE VETVS STABAT CVNCTIS INCOMODA
MÆSTVM
PORTICVS OBSTRINGENS IMPEDIENSQVE FORVM
NEC FORMA. NEC GRATA SITV PATET ANGVLVS
ILLIC APTIOR ET SPATII LIBERIORIS ITER
RESTITVIT PRIAMVS TVSCO DE SANGVINE PRÆTOR
CONSPICVVM VT CERNIS COMMODIORE LOCO
PLVRIMA QVO POPVLVS TVLERIT, QVO PRÆSIDE
DONA
HOC QVOQVE PERPETVI PIGNVS HAMORIS HABET.

All'anno 1508 nella destra parte, o lato vedesi in grande Mappa

pa disegnato il corso della Brentella per la parte superiore del Trevigiano con colori dipinta segnandosi li 59 Villaggi pe' quali benefica trapassa. Con Pitture non inneleganti nel 1566 sotto la Pretura di Giovanni Cornaro, come una iscrizione in marmo distintamente nota, fu nel'interno adornato. Appare nell' alto però, che più antiche Pitture vi erano state fatte. Da tutto ciò facil cosa sarà riconoscere quale e quanto sia il lavoro antico, e quali le opere aggiuntevi ne' tempi posteriori.

VI. *Pitture e Sculture ne' Sepolcri antichi.*

6. Vi sono molte sepolture in marmo di bassorilievo con fogliami in pietra viva nell'esteriore della Cattedrale, e nel campo cimiteriale di S. Nicolò de' Predicatori, opere del secolo XIII. Vi erano Lapide appese con iscrizioni, vi erano Pitture de' Santi, e della Vergine, vi erano archi, e colonne, che nel secolo XIV in gran parte furono atterrate, e delle quali restano alcune vestigia nelle pareti esteriori del Tempio. Erano sepolcri elaborati delle famiglie più potenti, e procere di Trevigi come erano i Caminesi, i Morgani, gl'Ordelaffi, i Calza, i Monticuli, i Montebelluni, e gl'Arpo. In una leggesi il nome del Lapicida o Scultore, stà in S. Nicolò non molto distante dall'ingresso del Convento: vi è in numeri Romani MCCLXXVI e con lettere non ancora deturpate con i ghiribizzi Gottici, o Tedeschi leggesi: *Hoc opus fecit Donatus Magister S. Marci de Venetiis:* questo artista è uno de' più antichi di cui si annunci il nome, ed è ignoto al Zanetti. Esiste da un Cod. ms. membranaceo in S. Nicolò una copia genuina, che stà scritta dietro al Necrologio, in cui si notano tutte le sepolture, che si erano innalzate al di fuori della Chiesa nel Cemeterio, e da questo s'impara, che molte erano travagliate con sculture, e colonne, con bassirilievi, e molte con Pitture, opere tutte del secolo XIII. Si dice: *Sepul. cooperta Testudine & depicta: Sep. Testudinata habens scutum sculptum cum vexillo: Sep. cum columnis Testudinata: Sep. cum insignibus.* Nella Chiesa de' Minori Conventuali a S. Francesco il marmoreo con figure sculte mausoleo de'Caminesi, quale in questi ultimi tempi quasi del tutto si tolse, altrove trasferitasi la Memoria. Dagli Storici si sà, ch'era opera grandiosa non minore di quella, che vedesi in Santa Giustina di Saravalle per Ricciardo Caminese figlio di Veccello q. Gerardo. Vedesi nella Cattedrale in lavoro di quel tempo, il Mausoleo innalzato, a Castellano Salamone Vescovo illustre Trevigiano. Ve ne sono in Pietra rossa con lavoro a graffito rappresentanti un Giurisconsulto, cioè in S. Nicolò quella di Geminiano da Modena al 1336, e l'altro di Nicolò Adimari nel 1346. Nell'esteriore della Chiesa di S. Giovanni dal Tempio magione o precettoria de' Templarj una volta, adesso del Priorato di Cipro, vi è una statua quasi al naturale di p. 4 marmorea, che rappresenta un Cavagliere Templario con il

M. Donato.

suo

suo abito, volgarmente chiamato a' giorni nostri F. Marmorino. Vi è del Secco, e del Tozzo, ma mostra qualche intendimento. Quest'era un Precettore della detta magione, il Superiore, ha la beretta tozza in testa, e la Capa, o Cuculia con maniche larghe ed aperte del tutto nel dinanzi, con buone piegature naturali. Non può spettare, che al secolo XIII giacchè poco dopo finirono miseramente. Merita quì d'esser nominata la bella marmorea Arca travagliata per ordine de' Trevigiani nel 1316 in cui fu riposto il Corpo del B. Enrico poco avanti defonto. Fu prodotta incisa in Rame Tav. 2. p. 121 del primo Vol. delle Memorie alla vita e culto del detto Santo scritte con ogni erudizione da ms. Can. Co: Rambaldo Avogaro: Arca sulla quale si eresse l'altare in cui si celebro la Santa messa, e che tuttavia esiste, e nella quale con buon disegno, e buona esecuzione dinanzi vedesi insculto il Redentore, che benedice Trevigi, stà questa in figura con Gottica architettura. Indi a destra vi è S. Fiorenzo, ed a sinistra il B. Enrico al vivo espresso, indi S. Vindemiale, e S. Prosdocimo: nell'opposto marmo poi nel mezzo S. Pietro sotto di un arco Gottico, alla destra il B. Enrico, alla sinistra S. Teonisto, ed ai lati i Ss. Tabra, e Tabrata. Nelle parti laterali poi veggonsi S. Ermagora, e Fortunato, S. Liberale, e S. Chiliano. Quali tutti sono, Santi Proteggittori della Città. Il fregio di quest'arca è delicato, e la Scultura delle figure merita d'esser osservata.

VII. *Pittori antichi Trevigiani. Gabriele di Villa. Marco di Villa.*

7. Abbiamo certa notizia, che nel terminar del secolo XIII, e nel principiar dell'altro v'erano due Pittori Trevigiani molto nominati ne' documenti di quell'età, entrambi essendo anche Notaj, e Cittadini di molta riputazione. Gabriele di Villa di cui ne' rogiti, e negli atti della riformazione dal 1280 al 1315 si ha frequente Memoria, è il primo ed era il Padre: Marco di Villa è l'altro di cui parimente si ha ricordanza dal 1320 al 1340, ed era di Gabriele figlio ambo Notaj, ambo Pittori, così leggendosi in Carta pubblicata nella Storia della Marca Trevigiana dal Verci tratta dal Cod. diplomatico Scotti al anno 1329. 17 Luglio in cui si registra la dedizione de' Trivigiani a Can Grande dalla Scala, e ritrovasi, che fra' Cittadini presenti nel Consiglio vi era: *Marco Pictore q. Gabrielis Pictoris de Villa Civibus Tarvisinis*: Gabriele dunque dal 1280 al 1315, e poscia Marco fino al 1340 non solo esercitavano l'offizio di Notarj, e Cittadini in Trevigi, ma l'arte pe' que' tempi ancora ad un civile, e nobile personaggio conveniente di Pittore, giacchè vengono nel cit. documento con questa qualificato, e distinto Marco Pittore con gli altri Cittadini, che si segnano a quell'atto presenti: *præsentibus Civibus Tarvisinis Marco Pictore q. Gabrielis Pictoris de Villa*. Abbiamo all'anno 1313, che discacciati i Caminesi dal Sovrano comando della Città, e morto Enrico VII

Im-

Imperatore, che ne pretendeva la sovranità, e da cui erano costituiti prima Ricciardo, indi Guecellone Vicarj Imperiali; si comandò tosto dagli Anziani, che ovunque fossero, ne' luoghi pubblici, nelle porte della Città, nel Palazzo del Comune, e nella Piazza tolte e scancellate le insegne Imperiali, e de' Caminesi, e che a queste si sostituissero le insegne del Podestà pro tempore, del Comune, ed inoltre anzichè lo stema dell' Imperatore, sopra le otto Porte della Città vi si dipingessero le figure de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, di S. Liberale, e di S. Bartolomeo Apostolo, e dove vi fossero dipinte si rinovassero, comandando distintamente, che il capo di questi Santi esser dovesse dipinto a oro. Eccone le Pitture, che dal 1283 in cui entrarono al comando questi Principi, i Caminesi, fino al 1313 furono fatte, e quali dopo vi si fecero: cioè prima erano gli stemi Caminesi con le Aquile Imperiali: Giacchè se Gerardo qual Capitan Generale Comandante, Ricciardo, e Guecello di lui figli acrebbero il comando con farsi Vicarj Imperiali, e questi allo stema Caminese vi aggiunsero le Aquile. A queste insegne vi erano assieme dipinti le Imagini de' Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, di S. Liberale e di S. Bartolameo. Ma discacciati i Caminesi, e morto l' Imperatore; si dipinsero gli stemi del Comune, e quello del Podestà ch'era Bartolomeo Guidercia-no Bolognese anzichè le insegne dei Caminesi, e delle Aquile, volendo si rinovassero quelle de' Santi Protettori. Ecco il Decreto del Consiglio del Comune: *die* 10 *Septemb. Anni* 1313 *firmaverunt Antiani & Consules nemine discrepante coram dicto D. Potestate quod in adventu Sindicorum Communis Tarvisii qui missi ad Curiam D. Imperatoris in continenti ubi picta erat armatura D. Imperatoris supra portas Civitatis Tarvisij pingatur ibidem ornatura Communis Tarvisii & arma dicti D. Potestatis & quod figuræ Beatorum Petri & Pauli Apostolorum & Liberalis Confessoris, & Bartholomæi Apostoli super omnibus portis Civitatis Tervisii de novo pingantur & renoventur omnino & quod Caput Cujuslibet Sanctorum sit aureum*. Non è fuori di tutta probabilità, che da Pittori nazionali si sieno fatte cotali Pitture, e che questi allora fossero Gabriele da Villa, e Marco Pittori. Di questi Pittori, o almeno di quel tempo è la Pittura, che vedesi nella Capella delle Campane nel fornice della medesima sopra le fenestre nella Chiesa di S. Nicolò: questa Capella, dopo, che con il Campanile nel 1306 fu rovinata, come portano i documenti, e gli Storici Trevigiani, nel 1314 fu rifatta, e vi si pose la memoria con l' Imagine del Pontefice Benedetto XI col di cui denaro si fabbricò in gran parte il tempio. Ivi vedesi dipinta una gloria celeste nella volta, e nei lati della Cuna che formano il cattino: ogni lato largo p. 25, ed alt. p. 15 porta un fregio: ne' due lati laterali vi sono degli ornati, e nel mezzo in figura al naturale un

Vescovo seduto con abito Pontificale, Mitra e Pastorale, ed alla sinistra vedesi uno a' suoi piedi con abito degl' anziani della Città, che riceve una borsa nelle sue mani. L'abito del Vescovo è rosso con oro e sembra con una mano dato abbia la borsa all'Anziano ivi genuflesso: con ciò si volle significare, come in un'iscrizione posta nella Capella medesima si segnò a perpetua memoria, che F. Nicolò Boccasini Cardinale ritornato dalla Legazione d'Ungaria, quivi fu fatto Vescovo Ostiense, che poi fu Benedetto XI, e che allora qui ritrovandosi donò venticinque milla Ducati d'oro per la fabbrica di questo tempio, depositandoli nelle mani degli Anziani della Città. Questa è la Pittura più antica di questa Chiesa, ed il primo ritratto del gran Benefattore Pontefice, la prima memoria di pubblica ricognizione. Questa è l'Imagine per cui nel 1346 un divoto Cittadino di Trevigi vi ordinò in questa Capella un altare dotandolo, volendo, che in memoria di Benedetto XI, fosse consecrato a S. Benedetto Abbate, come altra iscrizione ivi esistente manifesta: questa è quella antica imagine del B. Benedetto XI, dinanzi alla quale vi stava accesa una lampada, come con alcuni Scrittori depone il Palazzi: a piedi della indicata Pittura vi sono queste parole con lettere semplici Gottiche: *Dominus Benedictus Tarvisinus ord. Prædic. PP. undecimus:*

VIII. *Croce d' argento donata da Benedetto XI presso i Trevigiani.*

8. E poichè di Benedetto Undecimo ricordammo la più vetusta dipinta Imagine fra' Trevigiani: mi sia lecito parlare di alcune pregiate opere di disegno, con lavoro di Scultura, e di Architettura: sono veramente opere di orificeria, tali sono la Croce, il Calice, e le Tavolette d'argento. Ma dal vederne tanto nella Croce isculta l'Imagine di S. Tommaso d'Aquino, quanto nel Calice, quando questo Santo Dottore non ebbe l'onore degli altari, che nel 1323: sono di avvisamento, che tanto del calice, quanto della Croce abbia nel suo Testamento 1304 Benedetto XI dato a' suoi Comissarj l'ordinazione da eseguirsi col suo dinaro: fatto, che si trova in una Bolla di Benedetto XII, che morto il Vescovo di Ferrara Fr. Ugone Pileo uno de' Commissarj; il Convento di Trevigi avanzò le sue giuste dimande acciò venisse la Patria, ed il monastero ad avere quanto loro avea lasciato il Papa: il Pontefice Benedetto XII commette la decisione contra il Capitolo di Ferrara, al Patriarca di Grado *super quibusdam ornamentis Ecclesiasticis conventui eorum erogatis*: * nientemeno di queste opere, che esistono, e sono lavori di quel tempo parlerò. La Croce è di alt. p. 2, e di lung. p. 1. tutta d'argento dorato con fiori di corali, e perle; dessa è tutta lavorata a cesello con smalti, e dorature, gli ornati sono con gentili arabeschi, ed in tabernacoletti di vaga architettura che rachiudono alcune statuette. Da una parte in mezzo il Crocefisso, con tre chiodi, con il nembo sopra cui il titolo, ed il suppeda-

* *Doc. I.*

daneo: a destra la Vergine Madre, a sinistra il discepolo Giovanni: sotto a'lati due Angioli in mezza figura con le ali, e sopra i lati il Sole, e la luna. Sotto a'piedi un Teschio, ed alle quattro parti esterne i quattro Evangelisti in figura fino all'umbelico, e nelli laterali dopo S. Marco, e S. Luca due Sante Vergini, e Martiri, in figura protoma. Tutto questo ligato assieme con bel intreccio di Rose, fiori a filagrana con fregio. Nel pugnale si rappresenta una Rocca, o Castello con mura pinnate sostenute da archi in terzacuto e con cimasa triangolare, colonnette varie con quattro guglie. Vi sono tre loggiati in giro ed in quello del bassamento quattro Angioletti in figura al naturale, con le ali, e nella Loggia di mezzo i quattro Ss. Dottori della Chiesa Girolamo, Ambrosio, Agostino, e Gregorio. Nel rovescio vi è nel mezzo S. Pietro con Cattedra, libro, e chiavi, a destra S. Domenico con gigli, e libro, a sinistra S. Pietromartire da due coltelli trafitto nel capo, e nel petto colpito, e palma a'piedi: indi S. Tommaso d'Aquino con il sole in petto, la Chiesa in mano, e nella sinistra un libro. Nell'alto vi è un Domenicano con Pileo Pontificio in testa, e con la mano alzata in atto di dare la benedizione, ed è lo stesso Benedetto XI. Nell'estremità vi stanno i nomi degli artefici in Carattere Cordellato Greco: *Bernardus* ,*Marcus*, *Sexti-recru*: così lesse anche il Can. Antonio Scotto in parlando di questa Croce nella vita del B. Benedetto XI. Egli credette, che questi artefici ingegnosi, che in Roma travagliassero a'tempi del Papa donatore la Croce. Ma s'ingannò di gran lunga: imperciocchè da una partita, che leggesi nell'archivio di S. Nicolò al 1417 * Bernardo, e Marco, con Alessandro Sesti erano artefici non Romani, ma Veneziani de *Venetiis aurificibus*, e perciò non al tempo di Benedetto XI. Come dunque questa Croce dir si può donata al Convento di Trevigi da Papa Benedetto XI? Se ben si attende a quanto stà nella Croce stessa inciso: *Bernardus & Marcus*, *Sexto-recru*: io penso, che questi orefici Bernardo, Marco, ed Alessandro non l'abbiano fatta di nuovo, ma rinovata quella, che già era da Benedetto XI stata un secolo avanti regalata a'suoi figli Trevigiani: quel *recru*, io lo dispiego *per recruduerunt*, ch'è quanto a dire rinnovarono, rinforzarono la Croce donata con rimetterla nel suo primiero stato. Questa mia dispiegazione concilia la opinione dagli Storici tutti tramandataci, ed assieme rafferma l'identità della Croce donata con quella, che esiste presso delle Monache di S. Paolo nel 1538, come consta da' registri delle Monache stesse, i Frati di S. Nicolò diedero la Croce alle Suore, e queste oltre certa quantità di denaro, diedero a'Frati in cambio il Calice donato dallo stesso Benedetto XI alla Cattedrale di Trevigi, da cui era nelle Monache pervenuto.

Bernardo e Fratelli Sesto.

* *Doc. II.*

IX. *Codice antico donato dallo stesso Pontefice.*

9. Questo Calice, che con ogni riserva e divozione si custodisce in S. Nicolò pesa onc. 37, è di longh. p. $\frac{3}{4}$ $\frac{1}{2}$ e di diametro nella Tazza onc. 4, e nella base onc. 6, nel fondo della Tazza vi sono ventiquattro Angioletti insculti disposti in triplice giro, tutti con le ali, e di forma diversa: i primi con chioma arriciatola, i secondi con carta in mano, i terzi con libro. Il manubrio, è con finissimi lavori: sei nicchie, e dentro ogn'una, una figura: ogni nicchia con angolo acuto, colonnette, e guglie di Gottica architettura: le figure rappresentano il Salvatore, la Vergine Madre col Bambino, S. Pietro, S. Paolo, S. Gio: Battista, S. Gio: Evangelista, e sotto alle guglie con pari scultura sei Angioletti senza le ali fino all'umbellico da una spica di grano triticeo sostenuto ciascuno, indi dentro a sei Elissi angolate ornate di fiori vi sono sei figure al naturale cioè G. Cristo nel Sepolcro, S. Domenico, S. Pietro Martire con due pugnali nel petto, e nella testa, un S. Vescovo, un Santo con libro, e fiamma nella mano, ed un Santo Angiolo senz'ali. Questo è il Calice donato dal Pontefice Boccasini alla Cattedrale della sua Patria; e da dove venne in S. Nicolò: donò inoltre, come notano i registri Capitolari una Pianeta con Dalmatica, e strette *de Sindone torto cum friso magno & arbore*, quali doni si conservarono fino al secolo XVI. Donò al suo Convento di S. Nicolò due Tavolette d'argento. Ma cosa sono ed erano mai queste Tavolette!

X. *Tavolette ossia Dittico presso de' Trevigiani.*

10. Le Tavolette d'argento donate da Benedetto XI al suo Convento di Trevigi sono ricordate dal Can. Scotto e dal P. Campana, e dal Micheletti nella vita del medesimo Beato stampata, ma niuno di essi si dispiega cosa fossero ed a qual uso. Il P. Petrogalli nella vita ms. scrive così: *due tavolette o Imagini d'argento, che assieme coll'ampia Indulgenza conceduta agli uditori delle tre Compiete solenni nel novo Tempio di S. Nicolò erano solite di esporsi*: e cita una nota del libro della Procuratia all'anno 1401 del mese di Aprile pag. 158 dell'Archivio di S. Nicolò dove leggesi: *die Sabbati Aprilis XVI recepi de oblatione Icone Domini Benedicti Papæ* XI. Questa esposizione di questa Ichona io trovo però, che se continuò per il secolo XV, era però introdotta subito dopo la morte del S. Pontefice; avvegnachè il libro Procuratia più antico incomincia al 1360, e da qual tempo si trova la memoria. Nella Domenica in Albis si esponevano le Reliquie, e le Imagini di S. Domenico, di S. Pietromartire, e di altri Santi a' quali dalla divozione de' fedeli venivano fatte delle offerte distintamente, e trovo l'offerta, che facevasi all'Icona di Benedetto XI era sempre la maggiore delle altre, prova della venerazione in cui tenevasi la Memoria della Santità del Boccasini presso de' Trevigiani, prova, che non si annunciò nel Processo intorno al culto ab immemorabili. O-

ra

ra questa Icona ossia Imagine secondo il Petrogalli erano le Tavolette d'argento donate dallo stesso Pontefice in cui l'Imagine di Benedetto XI vi si ritrovava. Queste Tavolette dunque che si esponevano erano un dittico, di cui Sebastiano Donati nella sua opera de' Dittici sacri e profani, il P. Costadoni, il Muratori, Flaminio Cornaro, M. Bosquillos, ed il Marangoni ne parlano. Queste Tavolette donate a' suoi Religiosi di Trevigi dal Pontefice erano un Dittico sacro con l'Imagine dello stesso Pontefice Benedetto XI da una parte, e dall'altra il nome del donatore medesimo ivi rappresentato, e questo dittico per la venerazione in cui si teneva seguita tosto la morte, si esponeva su degli altari alla pubblica divozione de' Trevigiani, quali ricche offerte alla medesima vi facevano. E questa è l'Icona *Domini Benedicti Papæ XI.* Questa imagine portava del Pontefice il vero ritratto.

XI. *Architettura Gottica del Tempio di S. Nicolò.*

11. E poichè il tempio di S. Nicolò co' dinari del benemerito Boccasini si condusse quasi alla sua perfezione, di questo, che all'epoca presente di cui scriviamo appartiene eccone la Storia. Nicolò Boccasini da Cardinale nel 1303 ritornato dalla legazione d'Ungaria donò 25 milla Ducati d'oro, per la fabbrica di un tempio, che fosse non minore di quelli, che allora fabbricavansi a Venezia, in Padova, in Verona. A questo fine prima di morire lasciò eziandio nelle mani de' suoi confidenti Vescovi Domenicani di Mantova, e di Ferrara altri 48 milla ducati d'oro. Così il Cronista Trevigiano Bartolameo Zuccato, così il Lopez, ed un documento 1305 dell'Archivio di S. Nicolò, in cui si destinano due Religiosi a farne da' predetti due Prelati la riscossione, con legale procura autorizzati, ciò comprovato presso il P. Petrogalli nella vita ms. del Beato. Con questo dinaro si dovea anche dar mano alla fabbrica di un vasto Convento pe' suoi Religiosi. Per tutto ciò volle il Boccasini, fossero dalla Città eletti due Presidenti fra' Cittadini, ed uno de' Religiosi dal Convento. Tanto si fece, sebbene da guerre intestine, ed esterne molto ritardato il compimento finchè nel 1348 sembrando sotto de' Veneziani tranquillo lo stato, il Convento molto vi contribuì, molto parecchi divoti Cittadini, e molto Fr. Francesco Massa celebre e dotto Professore in Parigi, ed in Bologna, ed allora eletto Provinciale, quale si elesse a preside, come nella sua lapida sepolcrale si volle notare: *Hoc propriis quoque templum sumptibus ornavit.* Ma se di questo si lasciò memoria, che a sue spese abbellì ed ornò il Tempio di S. Nicolò, con altra memoria in marmo parimenti vi sta segnato, che questo Tempio co' dinari fu fabbricato di Papa Benedetto XI: *Divi Nicolai*, così nella Porta Aquilonare, *Templum a D. D. Benedicto T. Ord. Prædic. PP. XI Constructum.* E certamente che se la Città ne' grandi bisogni distrasse del dinaro del Boc-

ca-

casini, dessa credette di compensarne il danno con assegnarne L. 500 per dieci anni da contarsi per cotesta fabbrica ogn' anno. Il Can. Scotto nella vita del B. Benedetto combatte la pretesa seconda oblazione dei 48 milla ducati d'oro, negando, che il Papa abbia fatto testamento. Ma oltre all'autorità della carta di procura citata, * della Cronica Zuccato, e del Lopez, una Bolla di Benedetto XII per gli appartamenti, ed ornamenti Ecclesiastici a favore del Convento di Trevigi de' Predicatori, * contra le pretese del Vescovo, e del Capitolo di Ferrara *; la Iscrizione, che leggesi a' piedi del Reliquiario, o Teca in cui * sta riposto il capo del S. P. Domenico in Bologna, * dimostra apertamente, che il Papa Boccasini pria di morire testò, e potè perciò ricordarsi della incominciata fabbrica della Chiesa di S. Nicolò di Trevigi si è dunque data mano a questa fabbrica vivente il Pontefice: vi erano in Trevigi degli Architetti, e specialmente fra' Regolari, ritrovandosi al 1315 che di questi tre ne vennero destinati a' lavori Idraulici sopra la Piave. Fr. Benvenuto della Cella specialmente era allora riputatissimo architetto Trivigiano dell'Ordine de' Minori, e credo si confonda dal Petrogalli volendolo Domenicano Converso Bolognese, dal Gherardacci celebrato come quello, che assistito abbia alla fabbrica delle Chiese di Venezia, e di Padova de' Predicatori, chiamato parimenti Fr. Benvenuto. Si ascolti questo Storico come ci narra la Storia della Fabbrica di questa Chiesa di S. Nicolò, e come ci dà di questa il disegno, e del Convento ancora: *Fr. Pirolino da Trevigi Domenicano, rieletto Priore in Padova perfezionò il gran Tempio di S. Agostino, che ai 13 Aprile 1303 fu consacrato dal Cardinale Boccasino nel ritorno dall'Ungarica legazione: carica eseguita con mensuale risparmio di venticinque milla Fiorini d'oro, in passando depositati nell'erario della Patria, per pia maestosa nuova Basilica di Niccolò tutelare, incaricandone Fr. Vivaldino di Mantova Priore di Trevigi. Questi fece disegnare Gottico modello somigliante al Veneto, e Padovano lungo p. 274, alto sopra delle Capelle nel Campanile p. 160, nel tetto di mezzo alto p. 190, largo nella crociera p. 107, e nel corpo largo p. 79 con cinque voltate capelle, col corpo tripartito da sei colonne per lato, sostentanti 12 Archi di semi Gottica scultura. Trasmise questo modello al Fondatore Creato Pontefice, ed in morte testatore d'altro dinaro esborsato da Vescovi Commissarj Jacopo di Mantova e Guido di Ferrara. Col modello del Tempio quello pure trasmise del Convento in un quadrato di p. 300 per lato, spartito in una vasta Croce, che forma il Dormitorio maggiore con distinte, e commode Celle, in quattro quadrati minori parimenti con celle, corridori, e loggie, tutto in figura regolare diviso, ciascuno di p. 130 per lato. Ne' pianterreni con buon ordine disposte le officine, i Refettorj, caneve, cucina, e luoghi di radunanze, scuole, e capitoli. Nel piano Nobile le Camere sono ben*

ordinate, il tutto a tre piani. Aveva anche dimandato il disegno della Città, che da due Cittadini prescelti Ambasciatori il Comune stesso fece tenere al ben intenzionato generoso Cittadino Pontefice; ma morte troncò ogni miglior divisamento, e concepita speranza, e la fabbrica soltanto della Chiesa sotto la direzione di Fr. Benvenuto si condusse a buon termine, e quella pure del convento in qualche parte incoata; abortita del tutto quella della Città. Fino all' arco di mezzo con molta prestezza prima del 1318, *tempo della guerra, e delle ostilità intestine erasi condotta, dopo del quale il proseguimento* si fece dal 1348 con la soprantendenza di altro Architetto *Fr. Nicolò da Imola Domenicano* di quell'età *famoso*. Fin quì il lodato scrittore, che con documenti, e Carte alla mano nel secolo XVII scriveva la sua Storia. Se il Tempio di S. Nicolò in Trevigi, ceder deve per la vastità, e copia di lavori al Duomo di Milano, a quelli d' Orvieto, e di Siena, se alla Chiesa di S. Maria Novella di Firenze, se a quella di S. Petronio di Bologna, a quella del Santo di Padova, ed a qualch' altra, opere tutte nel tempo medesimo travagliate con copia di colonnette, e di Archi, di Guglie, Fenestrelle, Coronici, e Filastrelli; non è di minor pregio però per l'arditezza degli archi, e delle colonne, de' pilastri superiori, per le belle cinque Capelle, e Fenestre, che tuttavia veggonsi nella sua simplicità, solidità e grandezza. La Porta maggiore, è con facciata di scannellature di marmo una soltanto ma regolare, siccome l'Aquilonare di pari lavoro. In questa Chiesa più, che nelle altre vi regna molto di armonia, fra la lunghezza, larghezza, ed altezza. In fatti si confrontino le dimensioni di quella di Ss. Giovanni, e Paolo, e di quella del Santo di Padova con la Trevigiana.

Fr. Nicolò da Imola.

Ss. Gio: e Paolo di Venezia.	del Santo di Padova.	di S. Nicolò di Trevigi.
Lunghezza - p. 290.	p. 280.	p. 274.
Larghezza nella Crociera - p. 125.	p. 138.	p. 107.
Larghezza nel Corpo - p. 80.		p. 79.
Altezza - p. 108.	p. 110.	p. 190.

Merita quì di essere notata una parte presa dagli Anziani e Consiglio dei trecento di Trevigi al 1314. 19. Marzo in cui ai due Eletti Cittadini scelti dal Comune ed all'Eletto Religioso de' Predicatori, si dà ordine che usar si debbano delle Pietre per la Fabbrica della Chiesa, delle quali erasi fatta la forma, e dato il comando a Fornasieri *. Queste pietre sono di lungh. p. 1. di largh. mezzo e di alt. onc. 3. Le colonne hanno piccolo

* *Doc. V.*

lo bassamento, ed il zoccolo o plinto è poco alzato sopra la terra: un ordine semplicissimo ne' Capitelli; cosicchè se il diametro delle colonne è eguale a quello di Venezia, l'altezza ossia lunghezza delle medesime è maggiore nelle Trevigiane. Il diametro di ogn'una in Trevigi è di p. 6. onc. 4. l'altezza di diametri 8. gl'intertolunni sono di diametri 2. e mezzo 10. ogni diametro p. 6. on. 4. altezza p. 46. Intercolunni p. 15. 8. ma che? la caduta del Campanile nel 1305. come nota il Zuccato, rovinò le Capelle allora appena fatte, ed un turbine fierissimo, che levò la copertura tutta della metà della Chiesa nel 1418. nel giorno 30. Giugno, come Andrea di Radusio da Quer nel suo *Cronicon Tarvis.* fra gli Scrittori delle cose d'Italia del Muratori nel Vol. 19. pubblicato, ed i registri del Convento rapportano; hanno impedito che questo Tempio abbia maggior perfezione, consumato grandissimo dinaro nel primo restauro, e nel secondo: Nientemeno come conservasi è un monumento illustre della Pietà di Benedetto XI, di quella de' Trevigiani, siccome delle arti e specialmente dell'Architettura, in cui senza molti arabeschi, e Merlature con simplicità, maestà, e solidità pura Teutonica un Tempio degno di qualunque Metropoli nella sua primiera bellezza conservato si ammira. Non levo la penna da questo articolo senza far cenno di un Cod. Cartaceo che serbasi nell'Archivio di S. Nicolò, in cui si notano le spese tutte d'ogni giorno per la Fabbrica della Chiesa fatte dal 1304. al 1400. con il nome dei Sovrastanti eletti dalla Città, e del Religioso eletto dal Convento: il nome pure vi si legge degli Architetti di Fr. Benvenuto, e di Fr. Nicolò a quali vi si aggiunge un Terzo chiamato Dino, * con il novero degli offerenti, e delle offerte, siccome delle spese delle quali ne daremo un cenno:

* *Dino*.

Sabione al Carro	L.	0	s. 5
Calcina Mastello	L.	0	s. 2
Coppi al Milliaro	L.	4	s. 0
Pietra viva al piede	L.	0	s. 10
Ferro lavorato alla lib.	L.	0	s. 2
Tavole al cento	L.	17	s. 0
Bordonali al cento	L.	6	s. 0
Rulloti al cento	L.	2	s. 0
Chiavatura l'una	L.	1	s. 10
Ai Mistri al giorno	L.	0	s. 10
Agli Operaj e Manuali	L.	0	s. 2

A ragguaglio del Ducato d'oro che allora era di valore L. 4. più meno ben si rileva e cosa fosse la lira, e cosa il soldo, ed in proporzione il prezzo dei generi, e la paga per gli artisti.

12. Del-

XII. *Monete e Sigilli Trevigiani.*

12. Delle Monete e de' Sigilli, che da Comandanti di Trevigi si usavano nel secolo XIII. e XIV. non deggio tacere poichè queste opere sono di disegno, ed entrano nell'arte dell'incisione, e della sfragistica. Molte monete con l'Impronto di Trevigi * fino da tempi di Carlo Magno si conservano nel Museo Crespani, e de' Coo: Pola, o di altri al Num. di otto diversamente coniate, e queste sortirono dalla Zecca che quivi fino da tempi di Baduila, ossia Totila Trevigiano Re d'Italia ragionevolmente si fondò, usata poscia anche da Longobardi, ed era celebre per tutta l'Italia, della qual cosa con tanta esattezza ed erudizione ha scritto Mons. Can. Co: Rambaldo Avogaro. Dalla Zecca medesima uscirono le Monete coniate in tempo di Repubblica libera al Num. di tre con la leggenda da una parte di *Tarvisium* e dall'altra *Civitas* con la Croce, talora con due, e talora con quattro Stelle. Tre monete di varia grandezza coniate al tempo del Conte di Gorizia dopo il 1318, con l'Aquila da una parte e la Croce dall'altra e la leggenda: *Tarvisium: Comes Goritiæ*. L'impronto con il disegno di queste, siccome delle altre tutte principiando da quelle di Totila, fu con ogni diligenza pubblicato nella bella opera poc'anzi citata. Il Sigillo con il proprio stema prima di Eccellino e di Alberico violenti Governatori come vicarj Imperiali di Trevigi e di tutta la Marca, sebbene dopo l'estinzione di così odiosa prosapia da Trevigiani si sia ovunque scancellato e posto in cenere: pure nelle sue case in faccia al Duomo, un scrittore del secolo XV lasciò scritto che a suoi tempi vi si vedeva lo stema in marmo Rosso con il milesimo, e che verso il canale del fiume che vi scorre vicino dove eravi il Giardino di Alberico, si rinvenne il Sigillo di lui con uno struzzo in mezzo e con questa leggenda: *Sigillum Alberici de Romano:* questo Sigillo non fu noto al diligente encomiata degli Eccellini Sig. Gio: Battista Verci, ma corrisponde a quanto il Tassoni nella Secchia rapita cant. 8. stanz. 16. parlando degli Eccellini ossia dei Signori da Romano, ci dice:

** Nel Frontespizio di quest'opera ved. una.*

Or d'uno Struzzo bianco è Figurata
Impresa del Tiranno, e di sue gesta.

Dopo la Espulsione e rovina totale di Alberico Signor di Trevigi, per trenta anni in circa niuno fra grandi Cittadini pensò di alzar la testa, e farla da Signore: Nel 1283. Gerardo da Camino vi entrò come Capitan Generale e la faceva da Principe, ed usava del Sigillo con una Torre o Città rappresentata e tre punte o merli con le due stelle a lati e con questa Epigrafe d'intorno: *S. Gerardi de Camino:* Il di lui Figlio Ecceallone Signor di Trevigi, e Vicario Imperiale ebbe Sigillo par-

particolare d'una Torre, e Città aggiuntevi l'Aquile Imperiali ben incise con una testa sola, e con quelle parole: *S. Vecelli Fili Domni Gerardi de Camino:* Riciardo di questo Figlio portò la medesima impronta mutato soltanto il nome. Evvi pure di Capa da Camino figli di Gerardo, e moglie di Talberto da Camino, matrona celebre per letteratura, e per bellezza celebrata da Dante, il Sigillo con la Torre, e due rose a lato, e con questa leggenda: *S. Gaetana de Camino ux. Domni Tholberti de Camino:* Fratello di Tolberto fu Biaquino de' Caminesi di sotto Signori della Motta, e di Oderzo, e di questo esiste il bel Sigillo con la Torre, con l'arma Caminese sotto l'arco, che serve di base alla Torre e vi si legge: *Sigillum Biaquini de Camino.* Questi quattro Sigilli furono pubblicati nella mia Dissertazione sulla famiglia da Camino stampata nell'ottavo Volume della Storia della Marca Trevigiana del Sig. Virci. Un altro Sigillo merita quì di esser ricordato per il bel impronto, che mostra e conserva: questo è del Conte Rambaldo di Collalto Conte di Trevigi, e Marchese della Marca d'Ancona nel 1303 da Benedetto XI destinato, e con bolla prescelto: Porta desso l'arma Collalto, e questa Leggenda con quattro mani: *Rambaldus Comes Tarvisii Marchio Anconæ.* Questa pure vedesi pubblicato nell'opera della Zecca di Trevigi dal Can. Conte Avogaro. In tutte queste opere di Nuovismatica, e di Sfragistica ben si può vedere, che le arti del disegno ne' secoli più oscuri non erano perdute nè tanto diformi quanto da talun si pretende presso de' Trevigiani.

XIII. *Mureo Trevigiano del Forzetta.* * *Doc. VI.*

13. Questa verità vie più si renderà manifesta, e dimostrata se si attenda ad una raccolta veramente singolare di opere alle bell' arti, ed all'antiquaria spettanti, delle quali ne era il raccoglitore, e possessore un Trevigiano, e delle quali egli stesso ce ne lasciò una nota distinta, * di lui una memoria in marmo assai onorevole serbasi nel tempio di S. Nicolò de' Predicatori di Trevigi, parlo di Oliviero Forzetta Cittadino Trevigiano figlio di Nicolò Nodaro. La nota porta la data 1335: e da questa s'impara, che egli possedeva Statue Antiche, Pitture, Disegni, Medaglie, Corniole, Camei, Tricoli, Trielli, delle quali senza guardar a spesa ne aveva fatto l'acquisto. Fra i Camei, per attennere cosa di singolarità, alcuni aveva di bronzo, altri di pietre preziose, e di alcuni aveva, che rapresentassero, e chi di essi fosse l'autore: nomina Giovanni Todesco Orefice, che ne avea fatto uno bellissimo di bronzo da esso Forzetta acquistato: un'altro col Salvatore, uno con S. Lucca, ed uno di pietra preziosa fatto da Ogniben Orefice da Venezia. Osservabile, che il Forzetta nella nota scritta, e che conservasi nell' Archivio dell' Ospitale, i Camei da esso si nominano *Teste:* infatti fu Francesco Colonna nel suo Polifilo il primo, che fatto ab-

abbia uso della parola *Cameo* per pietra Orientale faldata con lavori di rilievo, voce dal Naudeo lodata di gentilezza, e perciò di Testa col vocabolo generalmente la chiamò, come nel secolo XIV usavasi ogni impronto con capo di rilievo in bronzo, in Pietra, in oro, e in argento. Avea fra le antiche monete de' secoli di mezzo, una col nome del Doge Morosini, di cui anche una Testa di Bronzo, o Cameo dello stesso. Avea la sua Targetta ossia Scudo, con il proprio Stema gentilizio dipinto da M. Francesco con il Griffo. Parla di alcuni lavori di finta pietra, cioè di pasta dura, e di uno scacco con la figura dell'Elefante, e di un altro con la figura del Re Aretuso. Possedeva delle Medaglie Romane, e molti preziosi disegni del Pittore allora insigne ed intagliatore, M. Perenzolo figlio di altro Pittore per nome Angiolo. In un quaderno vi erano dipinti dal Perenzolo molti animali al naturale. Possedeva molte Sculture di Leoni, di Anitre, e di Cavalli: un Cameo che aveva il capo sopra il quale vi stava una ghirlanda di rose con una Mitra: un Fanciullo di pietra, e molti disegni del Peranzolo di Leoni, Cavalli, Bovi, Uomini nudi, membra del corpo umano, di Bestie ed Augelli, Opere del di lui pennello. Nomina un Marco Pittore, che allora dimorava in Venezia presso i Frati Minori, e che avea fatto dei Panni Teutonici ossia Arazzi, che servivano per la Chiesa di S. Francesco di Trevigi. Questi panni erano leggiadramente dipinti. Il detto Maestro Marco Pittore dipingeva le finestre con molta grazia, prendendone la istruzione, e l'esempio da alcune Pitture fatte sul vetro da un Frate Tedesco Minorita. Queste fenestre erano in Trevigi. Ricordasi, che questo Marco Pittore aveva un fratello per nome Paolo parimenti Pittore, che avea dipinto la morte di S. Francesco, e della Vergine Santissima negli Arazzi di S. Francesco di Trevigi. Ecco quattro Pittori antichi del principio del secolo XIV che dipingevano in Trevigi, Perenzolo, Marco, Paolo, ed un Frate Minorita. Quello però, che magnifica il genio antiquario ed esquisito del nostro Forzetta, non dirò la scelta de' Codici degli autori più insigni fra' Classici Poeti, Storici, ed Oratori, de' quali ne avea un' assai ragguardevole copia, ma la ricerca, e l'acquisto, che far voleva dei celebri quattro Puttini di marmo, scrive il Forzetta al suo corrispondente di Venezia, tagliati fuori dall'antica Scultura di S. Vitale di Ravenna: *quæras de quatuor pueris de Ravenna lapideis, qui sunt tagliati Ravennæ in Sancto Vitale*: da queste parole si tragge argomento, che sino da quel tempo trasferiti fossero a Venezia que' bassirilievi di marmo Pario con quattro puttini forniti dello Scettro di Giove, e della Spada di Marte, che collocati poi furono nel coro della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, ove tutt'ora si veggono, de' quali lasciò scritto il Sansovino, che molti anni addietro da

Perenzolo.

Marco.

Paolo.

Ravenna si erano portati a Venezia, e si attribuivano a Prassitelle. Dalla lettera del nostro antiquario Trevigiano amante delle belle Arti siamo fatti certi dell'epoca precisa in cui questi fanciullini si portarono da Ravenna a Venezia nel 1335, dove erano da vendersi, volendo il Forzetta farne l'aquisto a qualunque prezzo, poichè antico, e stupendo lavoro presentavano, e si vuole, che Tiziano nell'insigne Tavola di S. Piermartire li ricopiasse. O che non ha potuto il Trevigiano acquistarli, o acquistati e portati in Trevigi dopo la morte di lui, come pare più verisimile, da' suoi Commissarj, come fecero di tante altre preziose anticaglie, si sieno rivenduti a Venezia; errò dunque Antonmaria Zanetti nella sua bella opera della Pittura Veneziana, qualor scrive, che di essi parlavane Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna, come degni di Fidia, e di Policleto. Questo Storico Ravennate scrisse la storia della Patria due secoli dopo del nostro Forzetta, e que' puttini de' quali egli parla stanno ancora oggidì in due pezzi di bassorilievo nella Chiesa medesima di Ravenna, de'quali uno, che il Trono di Nettuno con tre puttini rappresenta, dal ch. P. Iacopo Belgrado Gesuita fu illustrato con una Dissert. nel 1776 stampata in Cesena, senza però sapere, che un bell'intaglio in rame nel 1518 erasi pubblicato, e questo all'originale più conforme di quello, che il Montfaucon produsse nel suo supplemento alle antichità dispiegate. Dei quattro puttini ch'erano nella Chiesa di S. Vitale di Ravenna, e de' quali parlasi nella lettera dell'Antiquario Trevigiano, si fece pregio il Sig. Conte Marco Fantuzzi a darne al pubblico l'impressione esatta in rame ed in buon bullino nel Volume Quinto della eruditissima sua Raccolta de' Monumenti Ravennati; di questo pensamento egli è il primo esecutore benemerito, nella Prefazione, poi a pag. 45 presentandone una dettagliata illustrazione.

D O

DOCUMENTI

SPETTANTI IL CAPO PRIMO

DELLA SESSIONE PRIMA

DELLA SECONDA PARTE.

DOCUMENTO I.

Bolla di Benedetto XII in cui si delega la decisione di una controversia fra il Convento di S. Nicolò di Trevigi contra del Vescovo di Ferrara a cagione di alcuni apparamenti, ed ornamenti di Chiesa loro lasciati da Benedetto XI nelle mani di Guido Vescovo di Ferrara, quale non avendo eseguito la volontà del S. Pontefice finchè visse, seguita la morte si pretendono i doni loro fatti contro le pretese del succeduto a Guidone Pileo Vescovo di Ferrara Sede del medesimo. Ex Arch. S. Nicolai ad annum 1341.

Benedictus Episc. Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Patriarchæ Gradensi salutem & Apostolicam Benedictionem. Conquesti nobis sunt dilecti Filii Tarvisinus Prior & Fratres Ordinis Prædicatorum, quod Venerabilis Frater noster Episcopus Ferrariensis super quibusdam paramentis & ornamentis Ecclesiasticis Coventui erogatis injuriatur eisdem. Ideoque Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus partibus convocatis, audias causam & appellatione remota debito fine decidas faciens quod decreveris auctoritate nostra firmiter observare. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia, odio vel timore subtraxerint per censuram Ecclesiasticam appellatione cessante compellas veritati testimonium prohibere.

Datum Avenioni VII. Kal. Jul. Pontific. Nostri anno VII.

DO-

DOCUMENTO II.

Partita di spese fatte per il rifacimento della Croce donata da Benedetto XI al Convento di S. Nicolò di Trevigi, dalla quale si ha il giusto peso ed il nome degli Artefici. Tratta dal lib. Proc. all'anno 1417 dell'Archivio di S. Nicolò di Trevigi.

Item dedi de mense Martii supradicta die scilicet XVIII Magistris Bernardo & Marco nec non Alexandro Sexti de Venetiis Aurificibus pro Cruce nova Conventus quæ est ponderis marcharum quindecim onc. 1. quart. 3. quæ faciunt uncias centum & viginti unam quart. 3. dando pro Marca ducatos XIII. ascendunt ad Ducatos centum nonaginta septem lib. IV. sol. IV. quæ quidem pecunia reducendo ad monetam solidorum de Venetiis faciunt in lib. Nongente & ottuaginta novem sol. IV.

DOCUMENTO III.

Procura fatta a due Frati de' Predicatori per riscuotere il denaro lasciato con suo testamento per la Fabbrica da Benedetto XI. della Chiesa di S. Nicolò di Trevigi dalle mani dei due Vescovi Commissarj dello stesso Pontefice. Tratta dalla storia MS. della vita del B. Benedetto XI. scritta dal P. Bernardino Petrogalli che scrive allora rinvenirsi la pergamena segnata ✠ ✠ ✠ nell' Arch. di S. Nicolò dove ora più non ritrovasi.

Anno Domini 1305. Indict. 3. die Sabb. tertiodecimo intrante Febbruario Præsentibus Dominis Fratre Jacobo de Montebelluna, Bombio de Braghis, Arpolino de Mantua, Bonacursio de Montebelluna Judicibus & aliis. Congregato Capitulo Fratrum Prædicatorum de Tarvisio ad Num. 26 ante habito maturo Consilio & diligent, tractatu elegerunt D. Fratrem Bartolameum de Brazzaco Priorem dicti Conventus & Fratrem Bonifacium de Feltro præsentes ad petendum & exigendum a Venerabilibus Patribus Dominis Episcopis Mantuæ & Ferrariæ omnes denarios & totam pecuniam quos & quam olim Felicis recordationis Dominus Papa Benedictus legavit & prædictis Fratribus Prædicatoribus de Tarvisio pro construction & edificatione Ecclesiæ Sancti Nicolai de Tarvisio fiendæ, & ædificandæ & ad recipiendum dictos denarios & ad clamandum se de ipsis bene & integraliter solutum & satisfactum fore & ad faciendum eisdem Episc. finem remissionem & pactum de amplius non petendo denarios & pecuniam prælibatam & ad facien-

tiendum prænominatis Episcopis omnem securitatem. Actum Tarvisii in exteriori Capitulo dictorum Fratrum.

Ego Andreas de Thodeschinis Sacri Palatii Notarius interfui & scripsi.

DOCUMENTO IV.

Inscrizione che stà nel Piedestallo della Teca d'Argento in cui stà riposto il capo del S. P. Domenico in Bologna dalla quale si prova che fu fatta per esecuzione della volontà testamentaria di Benedetto XI. *Ex genuino opere & ex impressione facta ejusdem Thecæ ob Benedict. XIII. S. P. erga utrumque singularem devotionis affectum.* La Teca è del peso di lib. 114. dell'altezza di palmi Romani 6. onc. 1. nel giro palmi 4. onc. 3. nella base palmi 7. onc. 1. vi sono molte figure di Santi e di Angioli ben isculte, l'architettura è laboratissima e di Gottico disegno.

Sac. Caput Sanctissimi P. N. Dominici Rep. R. D.
Matthæi Ursini Card. Ord. Præd. Senat. Bon.
Cura (ut Sanctissimi D. Benedicti PP. XI. Voluntas
Exeq.) Extructa Theca A. MCCCXXXIII.

DOCUMENTO V.

Terminazione della Città di Trevigi ossia Decreto in cui si comanda che dal Dazio di Mestre ogni anno siano tolte 500 Lire da impiegarsi nella Fabbrica della Chiesa di S. Nicolò, a questa destinando due saggi, e probi legali fra Cittadini, ed ordinando, che debbansi servire delle Pietre giusta la misura data dagli Anziani ai Fornasieri. Ex Cod. Membran. Statut. 26. 28. pag. 179.

Ut inextimabilis libertatis tranquillæ pacis & optatæ quietis beneficia Tarvisinis divinitus restituta Beati Nicolai piissimi Confessoris meritis, omnibus repulsis obstaculis conservetur, & Religiosorum Fratrum in ipsius Confessoris Basilica Divina ministrantium Sanctis orationibus jugiter habeatur, hac piæ devotionis provisione sancimus quod ad proficiendam Ecclesiam Sancti Nicolai prædicti de denariis Dacii de Mestre post satisfactionem & deputationem Domini Saravallis de Camino præstentur & dentur per

Co-

Commune Tarvisii quingente libræ parvorum. Qui denarii & de cætero singulis annis usque ad decem annos de primis pagis ipsius Dacii quingentæ libræ parvorum expendantur per duos bonos & legales viros Eligendos per Dominum Potestatem & Curiam Antianorum & Consulum & unum ex Fratribus Prædicatorum in Fabbricam ipsius Ecclesiæ & non aliter expendantur de quibus denariis Rasonerii Communis, teneantur reddere rationem, & quod sit usus Petrarum factarum secundum modum & formam magnam Communis Tarvisii quam obtinuerunt fornaserii in faciendo Petras eisdem Fratribus Prædicatoribus ad diem nonam Martii anni 1314 capta fuit pars.

DOCUMENTO VI.

Estratto di alcune particolarità riguardanti le belle arti, e la letteratura che si ritrovano in una nota originale di Oliviero Forzetta Trevigiano all'anno 1335 esistente in Quaterno rationum B in archivio Magni Zenodochii Tarvisii.

Anno 1335. Habeo infrascripta agere Venetiis imprimis ut solvam pro affictu domus de Venetiis & reducam Tarvisium meas massaricias.

Item ponere me in ordine cum ser Johanne Theotonico aurifice de facta Teste Brondine de Mediolano.

Item de Testa Brondina de Sancto Salvatore de Venetiis.

Item de Testa Sancti Lucæ de Venetiis.

Item de Testa lapidea Magistri Omnibeni aurificis: de moneta cujusdam de Domo Morosinorum & de quadam ejus figura Brondina.

Item de mea targeta picturata per Magistrum Franciscum cum Griffono.

Item quod Damianus mihi promisit quatuor Pastas & Schacum Elephanti, Regis Aretusi, & quod magister Simon ejus barbanus dabit mihi quinquaginta Medajas.

Item quærere Fratrem Symonem de Parma Ord. Prædic. in Conventum Veneto pro Seneca complecto, rationibus per Sanctum Thomasium de Aquino super Ethicam, Ysonomicam, politicam, physicam & metaphysicam recuperandis.

Item quærere Averoista Comenta supra prædicta Philosophiæ.

Item a Fr. Titiano Ord. Prædic. Convent. Veneti quærere de libro Orosii.

Item quærere à bidellis de majore Ovidio & omnibus aliis Ovidiis, Salustio, Marcotullio, Rethorica nova & antiqua Tulli, Servio, Titolivio, Valerio Maximo, moralibus super Job Sancti Gregorii, Historiis Romanis, Tullio opere completo.

Item

Item quæras exigere omnia designamenta, quæ condam fuerunt Penenzoli filii Mag. Angeli; pignorata pœnes Magistros Franciscum & Stefanum de S. Johanne Novo & quaternum suum in quo sunt omnia animalia & omnia pulcra, facta manu dicti Perenzoli & omnes ejus taglos pariter & designamenta ubicumque pignoratæ & deposita &c.

Item quæras de quatuor pueris de Ravenna Lapideis qui sunt taglati Ravenne in Sancto Vitale.

Item de Testu, Leonibus, Anera, equis depictis, quos habet Anna soror condam Joachini, quæ Testa. habet super caput Gislandam de rosis cum una infula.

Item de puero condam Guillelmi Zapparini lapideo, & multis aliis designamentis Perensoli, quas uxor condam ipsius habet &c.

Et nota quod Marinus de Gallera habet Leones, Æquos, Boves, nudos homines, Cechaturas hominum & Bestiarum &c. aves condam Perenzoli.

Et nota quod Mag. Marcus Pictor qui moratur Venetiis pœnes locum Fratrem Minorum, fecit panos Theotonicos, quæ sunt Tarvisii ad Sanctum Franciscum Minorum; qui Pani sunt picti etiam Venetiis in loco Fr. Minorum: & sunt ibi fenestræ ritreæ factæ manu dicti Magistri & bene factæ. Nam quidam Frater Theotonicus fecit omnia ab antiquo ibi in Venetiis, & Magister Marcus exemplavit, & misit Tarvisium, & nota quod Supradictus Mag. Marcus Pictor qui moratur penes Sanctam Mariam Fratrum Minorum de Venetiis, habet unum Fratrem, nomine Paulum Pictorem, qui moratur pœnes dictam Sanctam Mariam Fr. Minorum: qui habet in carta designatam mortem Sancti Francisci & Virginis gloriosæ, sicut pictæ sunt ad modum Theotonicum in pano ad locum Min. in Tarvisio.

CAPO SECONDO.

Pittura, Scultura, ed Architettura quali dal 1350 al 1450 furono coltivate presso de' Trevigiani, e quali opere esistano.

1. L'Epoca, che scorre il presente Capo, segna un tempo in cui le belle arti sembrano prendessero grandiose mosse per ristorarsi dalle passate vicende, ed incaminarsi alla loro perfezione. La Scuola Veneziana con maniera nazionale, senza che da stranieri maestri, e da' Grotteschi insegnamenti dipendesse, erasi anche presso de' Trevigiani introdotta quivi nutrendo i più bei genj ed i più chiari allievi. Molte opere con miniature singolari di mano certamente Veneziana si conservano tutte della segnata epoca presso de' Trevigiani: più d'una Biblia, più di un' Officio della B. Vergine: un opera che tutti rappresenta co' naturali colori gli animali de' quali si parla ne' sacri libri vedesi in un Cod. ms. membranaceo in S. Nicolò, e la commedia di Dante tutta con belle miniature travagliata presso il Dot. Gio: Battista de' Rossi. Una Biblia miniata da Tommaso da Modena Trevigiano dal Parroco di S. Agnese Prè Giovanni fu Confessore un tempo del B. Enrico di Bolzano, a' Frati Predicatori di S. Nicolò, come appare dal suo Testamento donata, ci assicura quanto fosse anche presso di noi colti, e pregiati cotesti Pittori. Nella Biblia come ho detto nella prima Parte Capo terzo, vi stà segnato il nome del Miniatore: *Thomas de Mutina Burasini Filius auctor*: Questo Miniatore fu insigne Pittore come al Capo Secondo della Prima Parte ho dimostrato nella bella Galleria da lui dipinta del capitolo di S. Nicolò di Trevigi Pittore, che da Carlo IV fu da Trevigi condotto in Boemia, dove pure cose singolari dipinse, e vi portò, il gusto, e la maniera, nonmeno la invenzione tanto contrastata, quanto al tempo, del dipingere a Olio, argomento nella prima Parte nel Capo terzo difusamente trattato. Ma di questo Pittore, come in-

indicammo, altre opere esistono in Trevigi, che meritano di essere illustrate. In Cod. ms. in fol. massimo Membranaceo del secolo XIV dello *Speculum Juris*, e come ivi leggesi, *Judiciale* di Guglielmo Durando posseduto ora dal Dot. Giambattista de Rossi, evvi in fine una curiosa nota dalla quale s'impara, che nel 1377 dal Vescovo Pietro de' Baon di Trevigi, fu acquistato dal cel. Giurisconsulto Trevigiano Aldigerio dalla Torre dal quale gli furono fatte fare miniature con oro, e Pitture, di mezze figure fino all'ombellico, di Teste, e figure al naturale nelle Iniziali, e ne' Principi, e si dà di ogn'una, e di tutte il pagamento esborsato, siccome di altre riparazioni fatte in quel Codice. * Il D.r Mauro nelle sue Genealogie prova, che un ramo de' Turriani di Milano si piantò in Trevigi, e concede, che un'altro siasi trapiantato in Ceneda, che fu quello di Aldigerio, quale essendo Giurisconsulto celebre, venne con Marco Zeno assessore in Trevigi, e quivi fatto Cittadino del primo grado visse fino al 1399 in cui morì, e del di cui sepolcro più a basso parleremo siccome di quello di un'altro Turriano. * *Doc. I.*

II. *Pitture nella Chiesa di S. Nicolò sopra gli Archi.*

2. Ridotta era già nel 1354 alla presente perfezione, la Chiesa di S. Nicolò, ed erasi pensato alle decorazioni ed ornamenti della medesima dal Preside F. Francesco Massa che con il proprio dinaro volle darne l'ultima mano, dicendosi nella sua Iscrizione Sepolcrale, che *propriis sumptibus Templum hoc ornavit*. * E quali altri ornamenti se non di Pitture, e queste fatte certamente da Tommaso da Modena, come dalla maniera sua distinta si riconosce, e dal libro della fabbrica si documenta. Con due fregi arabeschi, come il di sopra nella I. P. illustrato, segnò le Navate minori, e maggiori: il primo prende principio nella Capella delle Campane, e gira d'intorno in tutta la Chiesa finchè termina nella opposta Capella di S. Gio: Battista, e rimpetto ad ogni arco della navata maggiore, vi sono tre mezze figure, ossia Protome di Domenicani, e Domenicane per santità rinomate, quali comprese le sei della Crociera, e trentasei pure dei dodici archi esser dovevano quarantadue; ma nel progresso degli anni, fissata la massima di ergere al muro degli altri stabili, come nel 1400 si fece principio coll'altare della Pietà, restarono con il fregio in gran parte scancellate le dipinte Imagini, ed ora soltanto dodici ne restano, che ben bastevoli sono a dimostrare, che tutte erano del pennello di Tommaso. Più grande, e di maggior giro si è il fregio di lavoro non dissimile, che vedesi nella Navata maggiore sopra la volta degli archi al Capitello, incominciando dal Pillastro maggiore della Capella di mezzo, stendendosi sopra le Capelle minori esternamente: in ogn'arco vi sono tre imagini Protome, che per quanto permette l'altezza di ravvisarle, sembrano imagini di Vescovi Domenicani, e Beate dell'ordine al numero di cinquantaquattro, * *Doc. II.*

ma ora dieciotto distintamente si possono soltanto vedere, al vestito, profilo, tornatura nel volto, e colori a olio come dipingeva Tommaso. Nell'arco massimo, ch' ergesi nel mezzo della navata maggiore, vi sono due figure al naturale, di S. Nicolò Vescovo cioè, e di S. Domenico in buona positura, e ben piantate. Di queste Pitture ne parla il Burchielati, facendo memoria di Fr. Guilielmo da Trevigi Vescovo Anteradense, di cui accenna siccome di altri Vescovi dell'Ordine starsene nell'alto della Chiesa sopra gli archi dipinta l'imagine.

III. *Pittura nella Cattedrale di Trevigi.*

3. Sopra gli archi nella navata maggiore della Cattedrale vi furono dipinte in figure Protome delle imagini dei Santi similissime alle sopraindicate, in numero di tre per arco, e sembra del tempo stesso, e della medesima mano come tuttavia si può rilevare in qualche modo, quantunque dopoi sieno state con il restante della Chiesa, imbiancate. Pitture vi erano di questo tempo se non più antiche eziandio, sopraposte all'architrave della Ballaustrata, che chiudeva il Coro antico di essa Cattedrale con i Santi Protettori dipinti, ed effigiati *S. Liberalis. S. Florentius. S. Vindemialis. B. Henricus. S. Chilianus, S. Theonistus. S. Thabra S. Thabrata. S. Hieronymus. S. Prosdocimus:* e nell'esterno del detto architrave i dodici Apostoli, *& quidem bona manu.* Burch. p. 229.

IV. *Pitture nelle XII. Colonne in S. Nicolò*

4. Ritorniamo alle Pitture della Chiesa di S. Nicolò che tuttavia si vedono sopra le colonne presso le quali stavano appoggiati piccoli altari: vi sono perciò Imagini di Santi, Pitture istoriate, figure intiere al naturale, vestiti, nudi, animali, cioè Cavalli, Agnelli, Cagnolini, con ornati, e fregi. Delle dodici Colonne le quattro prime toltone quella a sinistra principiando dalla Capella maggiore, nulla hanno di Pitture perchè fra di esse stavasene collocato il Coro, quale due secoli sono si trasferì dietro al Presbiterio come al presente si vede. Nella prima colonna impertanto in un spartito quadrato vi stà dipinto S. Martino vestito da soldato a cavallo, che tagliasi delle proprie vesti per darle ad un mendico ignudo, che chiede a lui soccorso. Il Cavallo, S. Martino, ed il Uomo nudo sono al naturale, con mosse, azione, espressione, e sufficiente disegno. Alla Terza colonna pure a sinistra, vi stà dipinta S. Cattarina Vergine, e Martire, stà maestosamente vestita, mostrando nelle mani gli strumenti del suo Martirio, una Ruota. Quattro Angioletti sull'alto, che portano una corona per riporla sul capo della Santa: a' piedi vi giace genuflesso con buon sesto in piccola figura un Domenicano supplichevole, che presenta alla medesima un foglio rotolato scritto a caratteri Gottici Cordellati similissimi a quelli della Galleria, in cui si legge: *quia devotis Laudibus tu, memoriam Virgo recolimus o Beata Catherina ora pro nobis Quæsumus.* Vi è il fregio, che tutto comprende, come in un paralelo-

lelogramo il dipinto, e nell'alto di questo stà scritto: *S. Catharina*. Rimpetto a questo alla terza colonna a destra vi sono tre spartiti, e tre figure: nel primo S. Tommaso d'Aquino, che seduto scrive: nel secondo Maria Vergine, che segna un libro nel quale le di lei lodi si contengono: e nel terzo un S. Vescovo, che io giudico S. Geminiano Vescovo di Modena e Protettore, di cui nel suo testamento il giurisconsulto, e Professore in Trevigi, Geminiano da Modena al 1337 dimostrò tanta divozione siccome a S. Tommaso, cui eretto vuole sia un altare; ed ivi sepolto. Nella quarta colonna a sinistra vi sono tre spartiti: in uno S. Nicolò con il Collobio di color rosso: questa Pittura è conservatissima, ed assai pregievole perchè ci ricorda l'antico abito Episcopale quale si conveniva ad un soldato di G. C. nella mano destra tiene un libro, nella sinistra il Pastorale, che nell'alto mostra un Agnellino nimbato in segno del loro debito, e del loro potere, rinovatosi nel secolo XII l'uso di dipingere l'Agnello ne' Pastorali de' Vescovi, quale si conservò fino al secolo XIV come la nostra Pittura il manifesta. Osservazione, che non si è fatta dal Vestrini nella erudita sua Diss. sopra l'uso sacro, e profano degli Agnelli, nelle Cortonesi. Tom. VI. Le mani hanno le chiroteche ricamate, e nel dito vi stà l'Anello Vescovile. La Mitra, è del tutto eguale a quelle, che nella I. P. Cap. 2. abbiamo disegnato. Si legge con Caratteri Gottici Cordellati: *S. Nicolaus*. Nel secondo spartito vi stà dipinto S. Cristoforo, che porta Gesù Bambino sulle spalle, ed ha nudati i piedi pronti al Tragitto del fiume. Questa figura sebbene sia stata malconcia, ha nel disegno, e colorito di un piede, che è il destro, che intatto siccome il volto, e le vestimenta, è degna d'esser attentamente osservata. Nel Terzo vi stà dipinto S. Iacopo Apostolo di cui ora non vedesi, che un poco la testa, attesochè nel secolo XVII dalla crociera maggiore venne a questa colonna trasferito il pulpito di Pietra, e quivi collocato stabilmente. Dove giace questa Colonna eravi la Capella a S. Iacopo, ed a S. Cristoforo dedicata, che esisteva avanti la fabbrica del presente tempio come notano i documenti recati nella mia Storia de' Cavalieri Gaudenti: *actum in Ecclesia S. Jacobi prope locum Fratrum Prædicatorum*. Nella colonna quarta a destra vi sono due spartiti un Santo Vescovo in uno ed è S. Agostino con mitra Giojelata della forma già indicata, e Maria Vergine Santissima seduta con il Bambino in braccio nell'altro. Siamo alla colonna quarta del lato sinistro: singolarissimo è quanto vedesi dipinto, in essa ritto in piedi in figura naturale un Santo Vescovo vestito con pluviale, di color verde con piccolo capuccio attaccatovi, secondo l'uso antico, e di sotto il Camisi di bianco lino, lungo fino alle piante, e di sopra la Stola del medesimo co-

color verde : tiene la destra alzata in atto di dare la benedizione con tre dita, e con la sinistra tiene il Pastorale. A piedi di questo S. Pastore vi è un Cavaliere genuflesso vestito da Soldato in atto supplichevole non della grandezza naturale di cui è il Vescovo, ma di un fanciullo di due anni, e questo tiene la briglia di un Cavallo sulle spalle. Il Cavallo porta la Gualdrappa rossa sopra un'arma intessutavi di tre fascie bianche in Campo azzuro a sinistra, ed alla destra di due Torri con un Castello nel mezzo di queste. In questa Pittura rappresentasi la Storia di S. Prosdocimo Vescovo di queste contrade, mandaso da S. Pietro a Predicarvi il Vangelo; quale pervenuto in Trevigi, fosse egli ricevuto, ed incontrato da Eufrosino Cavaliere Trevigiano, che supplice gli chiedette la guarigione della sua moglie inferma, quale con il segno della Croce fatto dal Vescovo la ottenesse, è di molti opinione. Il Vescovo dipinto è S. Prosdocimo; il Cavaliere genuflesso Eufrosino. Nella insegna, che vedesi sulla gualdrappa si mostra l'arma della Città, e quella dei Vazzola Nobili Trevigiani, della di cui prosapia era Fr. Falione nel 1354 Priore in Trevigi, sotto del di cui regime questa Pittura con le altre nelle Colonne, fu eseguita. Nella stessa Colonna quinta vi è un secondo spartito in cui vedesi un S. Domenicano, che mostra un libro aperto ad una Nobile Matrona ivi seduta con maestoso abito vestita. S. Domenico, che instituisce il secondo ordine.

V. *Continuazione delle Pitture nelle Colonne.*

5. Più curiose sono le Pitture della quinta Colonna a destra, in tre compartimenti distinte. Nel primo verso la porta Aquilonare, vicino alla Pilla dell'acqua Santa, in un sedile a foggia di Cattedra siede un venerando vecchio con lunga barba, ed abito di Monaco Camaldolese, con diadema sul Capo, avendo a' piedi un povero vestito mendico genuflesso da una parte, e dall'altra un Soldato Trevigiano con bandiera in mano portando la Civica insegna. Dall'alto vedesi il volto di un celeste spirito, che parla agli orecchi del Santo vecchio. In queste figure si rappresentano S. Parisio Confessore delle Monache di S. Cristina Camaldolesi, il B. Arrigo da Bolzano, e S. Liberale, allora riconosciuti per Protettori, e venerati dal Popolo. Gli Scrittori della vita, e del culto di questi tre Santi, presso i Trevigiani fin da quel tempo, non viddero queste Pitture tanto singolari, quanto antiche. Da documenti certi si ha che in quel tempo trattavasi da' Trevigiani della Canonizzazione di S. Parisio, e del B. Arrigo presso di Clemente VI. Onde nel 1355 si eresse il Monastero di S. Cristina in Città con il titolo di S. Parisio rovinato dalla guerra, l'altro, che stava ne' sobborghi. Nel secondo comparto vedesi dipinta una Camera tutta configurata per uno scrittojo, o Cameruccia per libreria, col disegno, e colorito delle quaranta dipinte nella Galleria dal nostro

Pit-

Pittore Tommaso, come nella 1. p. c. 2. Vi sono nell'alto le fenestre di Gottica architettura, molti libri da una parte, e dall' altra nelle scanzie. Siede nel mezzo S. Girolamo con lunga barba, con cappello rosso Cardinalizio, come in quel secolo credevasi fosse stato Cardinale Prete, ha la Cappa ed il Capuccio rosso in ottimo scorzio, e buona positura. Sopra il grande Scrittojo vi sono con ordine quattro libri aperti, de' quali il più alto, è quello delle sue lettere: leggesi con carattere Gottico cordellato: *Jeronymus servus servorum Dei:* poscia in altra facciata stà scritto: *vis regnare cum Christo, patiaris cum Christo.* Ne segna un' altro col dito indice in cui stà scritto *Meditatio Mortis*: in alto vi è l'Evangelio di S. Giovanni. *In principio erat verbum*: con una funicella rossa stà appesa una lettera, nella quale leggesi questa mansione: *Nobili & gratioso Viro Domino Domino Jeronymo Dei gratia Cardinalium unc.* Altra lettera vicino con un sigillo ovale di cui non si rileva l'impronto. Alla destra vi è a' piedi il Leone, che dorme, con buon disegno dipinto. Intorno allo scrittojo sopra del Tavoliere, e quà e là appesi si vedono molti stromenti letterarj, cioè il compasso, la regola, un sigillo, ed un cilindro unito, la Teca Calamaria, uno spolverino, una scattoletta, forbice, coltellino, fiaschetto, penne, vasello: un semicorno, una trombetta; ogni cosa merita considerazione. Nella medesima colonna vi è il terzo comparto: una Vergine in tenera età con abito mezzo bianco, e mezzo vermiglio talare della naturale ordinaria grandezza, con manto Romano: Tiene un Agnellino sulle braccia e con le mani accarrezzato: Gesucristo a lato con il mondo nella destra, e nel Capo coronato di splendori, tenendo nella sinistra una lunga rotolata membrana, nella quale leggesi: *sponsabo te mihi in sempiternum, ait Oseas Propheta.* La Giovanetta Sposa di Gesù, e S. Agnese V., e M. l'Agnello, che tiene fra le mani, è Cristo in figura d'Agnello candidissimo, ed immaculato, come presso gli antichi Cristiani si rappresentava. Ma poichè sotto Adriano Papa nel Concilio Generale VII. fu stabilito che fosse lecito dipingere Cristo in figura d'Agnello, il che dagli Iconoclasti si opponeva; e per non mostrare di adorare il solo simbolo, fu prescritto, che non si tralasciasse la figura umana, di una imagine più vera di Cristo, ed unitamente alla verità si ponesse l'ombra, ed il simbolo dell'Agnello non si ponesse se non in compagnia della figura di Uomo. Tale sembra sia stato l'avvisamento del nostro Pittore, nella rappresentazione, che fece di S. Agnese con l'Agnello fra le mani. Siamo alla sesta colonna alla sinistra. In questa v'è dipinto S. Michele, che schiaccia Lucifero. Questa Pittura fu ordinata nel suo testamento 1348, da D. Margharita Brusega quale vuole, che per sei anni continui da' suoi Commissarj siano dati Ducati cinquanta

a' Pre-

a' Predicatori di S. Nicolò per fare un altare a S. Michele dedicato, co' suoi apparamenti. La Pittura di questo altare che allora si dipinse, tuttavia sebben in disordine, si ravvisa chiaramente. Nella opposta colonna vi sono tre comparti, in una si rappresenta Maria Vergine col Rosario in mano. Se questa Pittura fosse del tempo dalle altre, che abbiamo descritte fin' ora, darebbe una prova autentica dell' antica divozione del Rosario. Nel secondo comparto vi è al naturale S. Domenico con il giglio in mano ed il libro, e stà ascoltando Maria Vergine, che dall' alto con il Figlio Gesù gli parla con mostrargli un libro, cioè il Salterio di Maria, che così nel secolo XIV nominavasi il Rosario. Questa Pittura, è sicuramente del Pennello delle altre. Tale comparisce quella, che vedesi nell' ultimo comparto cioè S. Francesco d' Assisi con abito per la forma, e colore singolare in atto di ricevere le Sacre Stimmate, e vedesi nell' alto con sei ale risplendenti ed infocate il Serafino in figura di Crocifisso. Vi è a parte il disegno di una Chiesa con l' esteriore di Gottica architettura, come era quella della Portiuncula.

VI. *Pitture in S. Francesco di Trevigi.*

6. Del Pennello dello stesso Pittore Tommaso, nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali di Trevigi nella Capella detta dei Rinaldi, rimpetto al Mausoleo, vi è una assai pregievole Pittura. Siede Maria Vergine col Bambino Gesù, che succhia dalle Verginee Poppe il latte; l' azione è singolare: la Madre, è vestita di abito brunetto con Manto Azzurro foderato di pelli d' armellino con il capo coperto dal Manto stesso. Il figlio vestito di verde dolce. Maria siede in una cattedra, o Trono con intagli a legno: alla metà vi sono due piramidi con palla sopra cui da una vi giace un Leopardo, e nell' altra un cagnolino: vi sono altre Piramidi superiori sulle quali vi stanno due Angioletti con ali, e con le mani supplichevoli: nella Cimasa due figurine di uomini sdrajati con buon disegno all' antica. Il Nembo di Maria, e di Gesù non è di stucco ma dipinto. A destra vi stà S. Francesco vestito di bigio con la Croce in una, ed un libro nell' altra mano; ha il Nembo, e le Stigmate visibili nelle mani, e nel petto. A sinistra S. Bonaventura vestito con Pluviale, e Porpora, e con la Mitra Episcopale giojelate, e con il Pastorale in mano. Dopo S. Francesco viene S. Antonio Abbate con abito eremitico, campanello, corona, e bastone, e dopo S. Bonaventura viene S. Cristoforo con palma in mano, ed il Bambino Gesù sulla sinistra spalla, che stà graziosamente arampicandosi sulla testa del Santo, con una mano cingendo il capo si attiene alla barba. S. Cristoforo camina co' piedi calzati co' funicelli; nell' acqua vi guizzano Pesci del nostro Sile. Tutte queste figure stanno come in cinque spartiti, dopo cui vi è un frigio, che dalla parte di S. Cristoforo divide una nichia dentro la quale sotto un arco di terzacuto con

co-

colonne, Capitelli, e Zoccoli di Gottica architettura, vi stà un Santo Vescovo con il Collobio Rosso sopra Camisi bianco, tenente in mano il Pastorale con l'Agnello nimbato, e chirotheche con l'Anello e di sotto a Carattere gottico Cordellato vedesi scritto: *S. Tlarius Episcopus*. Questa figura, è del tutto simile a quella già descritta nella quarta colonna in S. Nicolò: sotto del frigio nel bassamento vi si discopre altro depinto, ora già imbiancato. Nel frigio stesso leggesi con lettere Gottiche, simili a quelle della Galleria dipinta da Tommaso da Modena questa Iscrizione: *Hoc opus fecit fieri Expensis suis Leopardus de Ubertis de Florentia die XVIIII Novembris Anno Domini MCCC III.* Questa nota Cronica è alquanto alterata, mancandovi un L, che segni 1353 onde supplire alla piccola lacuna, che vedesi mancante di una lettera numerica. La Famiglia Uberti Fiorentina venne in Trevigi nel 1306 e fu aggregata alla Cittadinanza Trevigiana atteso il merito di Tolberto, che fu Podestà, siccome lo fu nel 1330 Taddeo di lui Figlio. Da questo Taddeo era nato Leopardo quale non nel 1303 ma nel 1353 lasciò questa Memoria di se, come ci assicura il Dott. Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane.

VII. *Altre Pitture di quel tempo in Duomo, e per la Città di Trevigi.*

7. Nella Chiesa Cattedrale di Trevigi, distruggendo in questi ultimi tempi gli altari, e le mura vecchie, onde godere della maggior larghezza, vicino alla porta maggiore si è scoperta una Pittura del Vecchio altare di S. Girolamo vestito da Cardinale, da me ben veduto, e considerato, quivi eravi un altare del quale nelle carte del secolo XIV si parla, segnandolosi: *Altare S. Hieronymi prope Januam*. Questa Pittura era certamente della maniera del Pennello di Tommaso ed a oglio. Ma appena si vide che disparve, di questa dipinta Imagine abbiamo un' assai onorevole memoria nel Burchiellati pag. 247 facendoci egli sapere che il Cel. Pittore Trevigiano Lorenzo Lotto ne fece di questa una ben travagliata copia quale serbavasi nel portico di sua Casa: *In fine Templi in Sacello D. Hieronymi: Cujus Iconis prototypum manu Laurentii Lothi habemus pulcherimum in nostro portico*: Il Vescovo di Trevigi Pietro Baon nella Leggenda, che scrisse del B. Arrigo ci lasciò scritto che a suoi tempi cioè d' intorno al 1350 si vedevano delle Imagini di questo Santo quà e là dipinte per le Chiese, e per le contrade della Città, il che dal Ferreto storico Vicentino pubblicato dal Muratori nella collezione degli Scrittori delle cose d' Italia, autore contemporaneo si conferma. Una già abbiamo indicata nella quinta Colonna di S. Nicolò al 1354, e due che tuttavia sussistono e sono notate ne' monumenti pubblicati. La prima stà nel picciolo uscetto della Cassetta che tuttavia rimane primo recipiente forse del Sangue Miracoloso: in questa si vede dipinto il B. Arrigo in figura di uomo stante in piedi col Capo radiato, del qua-

quale da un canto vi è la lettera B e dall'altro la R di forma volgarmente chiamata Gottica significanti *Beato Rigo*. Questa Pittura fu incisa in rame e stà in fronte del primo volume delle Memorie erudite di detto Beato pubblicate da Mons. Can. Rambaldo Co: Avogaro: l'altra Imagine stà sul muro fatto a foggia di Tempietto nella Contrada di S. Agostino, dove discopresi il B. Enrico ritratto al naturale, e col capo radiato, imagine sino a giorni presenti tenuta in molta venerazione. Nel muro dell'Ospitale di S. Andrea, nella contrada di Leonardo, fondato da D. Andrea della Somaglia nel 1344, compariscono alcune Imagini di Santi, che mostrano Pittura di quella età. Dopo il detto tempo furono fatte dipingere da Commissarj circa il 1350 tutte quelle Pitture con il ritratto de' Comissarj cioè de' Priori di S. Nicolò, e di S. Margarita, Domenicano l'uno che era Fr. Fallione dalla Vazzola amico di Tommaso Pittore, ed Eremitano di S. Agostino l'altro. Vi è una marmorea Iscrizione che ne segna il tempo *, le Imagini ivi dipinte rappresentano la Vergine Santissima con il Bambino in braccio, l'Apostolo S. Andrea, ed i due Commissarj che dispensano le pie Elargizioni.

* *Doc. III.*

VIII. *Pitture in S Margarita, e in S. M. dei Battuti, ed in San Giovanni de Riva.*

8. Altre Pitture e non indegne di quel tempo fatte si conservano in S. Margarita Chiesa de' PP. Eremitani di S. Agostino: dietro alla Sagristia nel luogo, detto ora il Capitolo, nel primo Chiostro vi è dipinta nel muro l'Imagine del Crocefisso con S. Agostino da una parte vestito in abito Vescovile, e dall'altra S. Monica con abito nero e bende bianche. Questa Pittura si dice fatta nel 1363 tale essendo la Iscrizione che vi si leggeva a piedi riportata dal Burchiellati: *MCCCLXIII. die XIV. Septembris Domina Cecilia Maliperio fecit fieri hæc opus*: Nell'Ospital maggiore vicino al luogo dove dimora il destinato ad accogliere i projetti, ossia i Bambini esposti nella Scaffetta, ossia pubblica cunetta, al lato destro vi è S. Maria dei Battuti, che stà a piedi con il pallio esteso da ambe le parti, sotto al quale riceve le devote persone dell'uno e dell'altro sesso; al sinistro poi vedesi la Vergine Santissima sedente con il Bambino Gesù fra le braccia, nel grembo riposante: vi sono degli Angioletti d'intorno e di sotto si discoprono delle nutrici con delle cune e dei Bambinelli, delle Donne, e degli Uomini, che offrono alla Vergine Maria i Fanciulli raccolti nelle fascie: così sono in quattro distinti posti quattro Santi in piedi, e dopo S. Martino sopra di un Cavallo, S. Pietro, S. Jacopo, S. Gio: Battista e S. Francesco. Il tutto dipinto nel muro con questa iscrizione: *Magister Jacobus Pelliparius de Sancto Martino habitator in Contrada Crucis viæ fecit fieri hoc opus ad honorem Dei & Matris gloriosæ Virginis Mariæ MCCCLX. XII. Augusti*. Anche nella Chiesa di S. Giovanni di Riva vi era nell'altar mag-

maggiore una Pala o Tavola dipinto sul legno, quale ora serbasi nella Sagrestia: vi sono in sette partiti formati con Gottica architettura negli archi terzacuto, varj Santi cioè nel mezzo sedente S. Giovanni Evangelista in atto di scrivere l'Evangelio ed una Colomba che gli parla agli orecchi; alla destra vi è in abito talare con la penula S. Pietro ed alla sinistra S. Jacopo maggiore, indi il minore in abito Pontificale, dopo S. Cristoforo, S. Appollonia e dopo S. Jacopo minore, vi è S. Lorenzo Diacono e Martire. La maniera ha del secco; ma niente di Greco e meno di Giottesco, sembra che sia Pittura a oglio, e leggesi: *Anno MCCCLXVIII. Magister Conradinus* * *hoc opus . . . fecit*: Io credo che Corradino non sia il Pittore, ma quello che ordinò la Pittura, onde debbasi supplire nella lacunetta: *fieri fecit*. * *Corradino*.

9. Il benemerito Cittadino di Trevigi Domenico Monigo figlio di Giovanni Giudice, stabilito avendo con suo testamento nel 1366 che di tutta la sua facoltà tre fossero perpetuamente i Commisarj il Vescovo, il Podestà ed il Priore de' Predicatori di S. Nicolò quali dispensar annualmente dovessero il frutto della sua pingue facoltà in dotare donzelle, e soccorrere poveri vergognosi; a questi imponendo di rendere officiata, ed adornata la Capella degli Apostoli da lui stesso riccamente dotata, con farla di giuspatronato de' Commissarj medesimi: Pietro Baon Vescovo, Leonardo Dandolo Pretore e Ricobono Beraldi, de' quali vedesi nelle Fenestre della Capella medesima ne' vetri dipinti gli stemi, essendone gli Esecutori, sembra che da ciascuno si ordinassero delle Pitture d'intorno alla capella, cosichè quasi lo stesso soggetto tre volte vedesi replicato, e certamente ogni spartito dei tre da diverso pennello fu eseguito, ed al tempo medesimo. Le figure sono al naturale e sebbene mostrino del secco, hanno nel volto, nelle piegature degli abiti, e nel disegno delle parti del merito, siccome pell'invenzione. Nel primo comparto a destra vedesi Maria Vergine sedente in Trono con Veste lunga fino a terra giallognola di sotto, e Bruno verde sopra con il Bambino similmente vestito tra le braccia, da una parte S. Catterina V. e M. e dall'altra S. Gio: Battista, e S. Nicolò in abito Episcopale: Tutte queste figure sono da un fregio segnate, ed a piedi di Maria Santissima vi si veggono due figure supplichevoli e genuflesse in abito Legale Togato e Talare con Capuccio, ed in queste si rappresentano il Padre e figlio, Giovanni e Domenico Monigo, ambo di questa disposizione pia autori *: Queste Pitture siccome le altre in quella Capella sul muro, giungono fino a terra. Le Teste della Vergine di Gesù, e dei tre Santi sono nimbate ed il nimbo è di stucco e non finto a colori. Dopo questo con altro pennello, ma del tempo stesso e con pari secchezza ed impianto

IX. *Pitture in S. Nicolò nella Capella della Commissaria Monigo.*

* *Doc. IV.*

de' piedi. Questo forse pare il migliore: si dipinse nel mezzo Maria Santissima seduta con il figlio fra le mani in un trono con differente architettura del primo formato: le vesti sono di color azzurro con il capo coperto ed il nimbo parimenti di stucco, tiene fra le mani il Bambino Gesù, come l'altro dell'età di dieci anni: a destra S. Gio: Battista in abito talare e penola di color scuro, ed umile tenendo una membrana rottolata in mano; a sinistra S. Romualdo Abbate con Pastorale in mano e libro, S. Nicolò con abito Episcopale di color pavonazzo con Pastorale e libro: a piedi vi erano due figure, ma nel secolo passato per formare la porta che conduce al Coro, vennero tolte. Nel lato sinistro un solo Pittore operò nello spazio eguale a quello in cui dipinsero i due preindicati. Vi è Maria SS. nel presepio (questa è la Terza B. V. M.) con rozza architettura formato qual stabulo, seduta con il Bambino fra le mani vestita da suora Domenicana con Tonaca bianca, e Cappa nera. Il Bambino Gesù mezzo nudo, e mezzo vestito con grazia, sedente nelle estremità de' ginocchi della Madre: Tre sono i Magi vestiti con abito Filosofico nobilissimo, che si avicinano all'adorazione del nato Bambino, uno genuflesso prende il piccolo piede del Neonato, con tenerezza lo baccia, e con effusione; i due altri in atto di attenzione ritti lo sieguono: il primo con barba e nimbo sul capo dipinto. Come in prospettiva appare un colle ripido, e scosceso dentro un dirupato Monte da cui discesero i tre Re Magi, e discendono i servi armati la mano di fruste che scaricano sopra de' cavalli edromadarj, che portano i doni, e l'equipaggio: Nell'alto del Monte vi è dipinto in elegante forma un cagnolino bianco. Da questa Pittura appare la prospettiva allora nascente e bambina. Nel presepio vi è solamente la Vergine con il Bambino dell'età di un mese al naturale; nell'alto a sinistra da una finestra vi stà guardando, attonito S. Giuseppe: fuori del presepio, quasi addietro vi è una mangiatoja dalla quale vedesi che mangiano in essa il Bue e l'Asino. Il modo con cui si rappresenta in questa Pittura il mistero dell'adorazione de' Magi è veramente singolare. Nel secondo comparto vedesi S. Gio: Battista con irsuto abito di pelle di Camello, indi S. Nicolò con abito Pontificale, Mitra, e Pastorale, e S. Cattarina con la ruota a piedi e la Palma in mano; tutti questi tre santi con il nimbo non di stucco, ma dipinto. Nel terzo comparto vi è in fondo rosso stellato dipinta una Santa Vergine Domenicana con volto bello, e finito, mostra nelle mani le S. Stimmate, e con la destra tiene una membrana rottolata in cui leggesi: *ego enim Stigmata Christi in Corpore meo porto*. Sopra il capo due Angioletti, che portano una Corona, e leggonsi queste parole: *Beata Margarita Regina Ungariæ*, con carattere Gottico. A' piedi di questa Santa, vedesi

una

una figura supplichevole, che viene segnata *P. Marinus*. L'abito di cui è vestito non è da Regolare, nè da Togato, ma da Secolare con il mantello lungo, e beretta tozza in capo. Forse questo Marino è il Pittore in quella età cioè d'intorno al 1370 nominato, e celebre in queste contrade, di lui in Padova, ed in Venezia avendosi monumenti non spregievoli del suo pennello? Di questa epoca certamente sono coteste Pitture Trevigiane. Tutti questi tre comparti occupano lo spazio di p. 8. $\frac{3}{4}$ siccome nell'altro lato con pari dimensione: sono circondati, e compresi da un grazioso fregio con parecchie teste, poste in altrettanti tondi, a certa distanza distribuiti con proporzione ed armonia. Queste teste sembrano quelle de' Santi. *Marino.*

X. *Pitture in S. Cattarina nella Capella degli Innocenti detta dei Caminesi.*

10. Uno dei discendenti, se non legittimo, certo naturale, della nobilissima Prosapia de' Caminesi, perchè nato nella Terra della Motta di cui erano que' Signori Sovrani, nominato Alberto, e Tolberto della Motta, nella Chiesa di S. Cattarina fabbricata sul fondo del Palazzo Caminese, fattevi nel luogo dove eravi l'oratorio de' suoi antenati come dicesi una magnifica Capella alla Chiesa stessa congiunta, appellata degli Innocenti, e questa tutta con Pitture *nobilibus Picturis* * come scrive il D.r Mauro nelle sue Genealogie, che ne conservò di questo Pio e benemerito Caminese la Storia, volle, e comandò fosse da buon pennello dipinta, dove anche volle esser con magnifico sepolcro dopo la sua morte riposto. Questo Alberto sembra non si chiamasse da Camino, ma con altro cognome, perchè forse inimico de' Veneziani, che erano di queste contrade i padroni: egli nel 1387 certo trovavasi in Trevigi Vicario del Podestà Iacopo Spinola per i Carraresi, poichè era famoso, e celebre Giurisconsulto. Vedesi ivi il di lui stema, che sono sei Rose in campo azzurro, quale duplicato anche giace in marmo nell'esteriore della Capella medesima. Se le Pitture di Giotto nella Chiesa de' Frati Gaudenti dell'Arena di Padova, ed ivi quelle del Salone, siccome l'altre di Guariento in Venezia, e di Giusto nel Battisterio della Cattedrale di Padova meritarono di esser celebrate; queste, che dall'alto al basso con non dissimile ordine si veggono in questa Capella di Trevigi, non inferiori di merito, devono esser da noi ricordate e descritte, giacchè vicine a perdersi. Quest'opera è fatta dal 1390 al 1406, in cui Alberto morì. Il volto di questa Capella è tutto con archi di terz'acuto, sostentati da' pilastri, e tutto è dipinto con storie simboliche, figure al naturale, con ornati, e prospettive, per quanto in quel tempo si sapeva rappresentare. Veggonsi in quattro tondi gli Evangelisti, ed in quattro cattedre di forma gottica i quattro Dottori della Chiesa: fra gli ornamenti nel mezzo di un Pilastro, vedesi un Leone in Campo azzurro, ed a *cornu epistolæ* su spazioso arco sostenuto da due colonne a fin-

* *Doc. V.*

to

to marmo con loggia a Mosaico, vi sono tre figure, come in anticamera, al fine della quale, tre scalini coperti con strato, indi un letto dove siede S. Anna, due Angioli con piatto, e bichiere in mano in atto di ristorarla, indi una porta a terz' acuto dove stassene una servente con l'allevatrice, che tiene in mano la Neonata Figlia, Maria Santissima per lavarla in una conca ivi preparata; altra donna prepara i panni per fasciarla, ed altra con vaso nelle mani. Il vestito non è molto differente da quello, che usavasi fra' Trevigiani in quell'età. Di sotto vedesi un tempio in tre archi con tre Altari di gottica architettura, e Maria si presenta da S. Anna al Tempio con donna coperta con fazzoletto nel capo, vi è il Sacerdote, ed un vecchio a parte, indi un giovane che prega. Sopra la porta vi è una finestra, ed in due nicchie ornate a Mosaico vi è l'Angelo Gabriele, che annuncia, e Maria, che sospende la lezione attendendo al saluto. Nella stessa muraglia si rappresenta una Città ed un giardino dove Maria visita S. Elisabetta con due confidenti fanciulle: di sotto v'è dipinta una Capanna con quattro colonne di legno, sostenuta, e dentro in una cesta vi è il nato Bambino, Maria, che lo contempla, e S. Giuseppe, che lo adora, e nel mezzo il Bue, e l'Asino. Sopra la Capanna un Coro d'Angioli ed uno di essi sopra un monte, che invita li Pastori, che suonando con le pecore, e giumenta, che dormono, s'avviano alla Capanna. Di sotto una Città con Palazzo, e Piazza, dove nell'alto vedesi in una loggia il Re Erode sdegnato, che comanda la stragge degl' Innocenti, che ivi vedesi con bella confusione rappresentata. In faccia a tutte queste Pitture nell'arco opposto vedesi un Tempio con architettura gottica, ornamenti a Mosaico, e pavimento simile, e si rappresenta Maria, che offre il Bambino Gesù nel Tempio fra le braccia del vecchio Sacerdote Simeone, dietro vi sono la Profetessa, S. Giuseppe, ed altra donna. Vedesi di sotto Gerusalemme con undeci Torri, ma propriamente la figura di Trevigi con Ponti, acqua, ed un Angiolo, che segna a Maria, e Giuseppe la strada di fuggire con il figlio: vi sono due villici, una donna, ed un Asinello: il tutto con sufficiente idea Pittorica ed a suo luogo. Rimpetto all'Annunciata vi stà espressa la morte di Maria, stesa sopra un ricco panno bianco sopra un palco alto p. 1 $\frac{1}{2}$ Quattro Candellieri, d'intorno undeci Apostoli, che le fanno le esequie, sopra di essi vedesi l'eterno Padre, lo Spirito Santo, e Gesù, che presenta l'anima di Maria, e di sotto vi stà lo stema del Leone, e quello di Alberto, o Tolberto Mottense. In facciata al lato dove stava l'Altare, scorgesi il Calvario a' piedi di esso Gerosolima, e molta gente, che mesta ritorna alla Città: sulla cima del monte Gesù Crocefisso al naturale con tre chiodi, con tre Angioli, che raccolgono il sangue, le tre Marie

rie a' piedi della Croce, e S. Giovanni. I due ladroni con funi alle Croci verdi appese, ed a destra vedesi il Sepolcro. Sotto vi sono due nicchie, in una S. Sebastiano, nell'altra S. Liberale con Treviso in mano, ed abbasso il Leone. In un quadro di Pietra vedonsi due lettere Gottiche: A. P. che potrebbero leggersi: *Albertus Posuit*: e più verisimilmente: *Antonius Pinxit*: giacchè come vedremo in quell'età viveva un Pittore Trevigiano per nome Antonio. A lato della porta sotto la fenestra vi sono altre due nicchie, in una, un uomo che pensa, nell'altra un uomo, che tiene un libro in mano, e quattro altre figure, due delle quali hanno in mano una iscrizione formata di lettere gottiche cordellate, o ziffrate, che non si possono rilevare, ed altra al vestito una donna con corona in testa ed una ghirlanda in mano, che sembra si abbia voluto indicare S. Cattarina V. M. Nell'altare eravi collocato Gesù Nazareno legato alla colonna, e da due manegoldi flagellato. Opera questa certamente della medesima mano del restante dipinto. Questa Pittura poscia fu altrove collocata per rimettervene un'altra di S. Sebastiano dipinta nel secolo seguente, come vedremo, ed ora con molta bravura ed ingegno da M. Francesco de Grandi intagliatore Trevigiano la si levò da quel posto, levando il muro, e la si trasportò nella Parrocchiale di S. Agostino. L'altezza, longhezza, e larghezza di questa Capella dall'alto al basso tutta dipinta, presentano uno spazio assai conveniente per una Chiesa ordinaria, e solo l'esser attaccata ad una maggiore fece, che si denominasse la Capella degli Innocenti, volendosi da taluno, che fosse la Chiesa de' Principi Caminesi al loro Pallazzo unita, della qual cosa non si adduce documento di sorte. Tutte le figure, la Prospettiva de' Tempi, Palazzi, Giardini, Fiumi, Monti, Piani, e Città sono con sufficiente ordine, e disegno, e se vi si trova del secco, le tinte vivaci, e forti, che dopo quattro secoli sussistono a maraviglia suppliscono ai difetti: nientemeno l'invenzione, la varietà de' volti e de' vestiti, l'espressione, e le attitudini naturali meritano, che di esse siasi fatta da noi distinta memoria. L'impasto de' colori è quale allora da Veneti Pittori usavasi con gomma, e rosso d'ova.

XI. *Pittori Trivigiani nel terminar del secolo XIV, e nel principiar del seguente. Zanino Barattella.*

11. Mentre queste, ed altre opere si dipingevano in Trevigi, sappiamo da sicuri documenti, che in queste contrade vi fiorivano de' Pittori Nazionali, de' quali il nome in poche Pitture si conservò. Zanino Barattella, che fu Padre del cel. Poeta Antonio Cantore in venti distinte opere Poetiche di sessantamilla versi Latini, nato in Loreja terra della Diocesi Trevigiana alle rive del Musone, Feudatario del Vescovato di Trevigi come appare da tre investiture date dal Vescovo, era Pittore, in esse chiaramente dicendosi nel 1393. 1395. 1410 *Zaninus Pictor q. s. Antonj de Laureja*. Un altro chiamavasi *Antonio da Trevigi* ne' re-

registri dell'Archivio di S. Nicolò nel lib. Procuratia al 1410, e in cui dipinse la figura Gigantesca di S. Cristoforo, che vedesi nella Chiesa di S. Nicolò vicino alla porta della Sagrestia, figura alta p. 34. larga nelle spalle p. 8. $\frac{1}{2}$: la mano piegata ne' diti long. p. 2 $\frac{1}{2}$ ed il Bambino Gesù, che seduto stassene sopra la sinistra spalla lungo p. 4. on. 2: co' piedi fino a terra poggiati nell'acqua, che ivi co' pesci del Sile si riconosce: col nembo di stucco e col Bambino, che tiene in mano disteso all'aria un pannolino quasi una vela per dirigere il Tragitto. Questo S. Cristoforo è vestito di porpora con pelli di armellino, e con mozzetta Reale tenendo con la destra il bastone fiorito.

Antonio da Trevig.

Item dedi Magistro Antonio Pictori qui pinxit S. Christophorum in muro Eccl.æ. X. 25. §. 12. Questo Pittore dipinse nel 1414. il Martirio di S. Pietro di Verona di cui allora erasi fondata una Pia Confraternità di Nobili Trevigiani. Di quell'età sono le Pitture, che si veggono in un Camerone dell'Ospital maggiore di Trevigi dove si radunavano anticamente i Presidenti, allora chiamati *Gastaldiones*: Sonovi dalle Imagini simboliche, che rappresentano la Religione, la Pietà, la Giustizia, la Temperanza, la Prudenza, e la Fortezza, e sopra di queste presso una Pilla vedesi un Angiolo, che tiene una carta in cui vi sono molti ricordi Cristiani. Segnasi l'anno in cui furono dipinte:

Liberale da Campo.

MCCCCII. Come presso anche il Burchiellati pag. 297. Il terzo Pittore, e M. Liberale da Campo figlio di Biagio: dipinse questi una Palla in tre compartimenti, questa ora stà nella Cattedrale sull'Altare della Madonna piccola: nel mezzo vi sono Angeli Festeggianti nell'alto, i Pastori veglianti di sotto con la loro Greggia, e nel fondo G. C. nato giacente fra la Madre V. M. e S. Giuseppe con appresso il Bue, e l'Asinello, e non molto lungi stanno due Personaggi genuflessi uno maschio, e l'altro femina, marito, e moglie, Iacopina, e Filippo, che fecero dipingere quest'opera: la base, che sostiene le nicchie ha nel mezzo tre figurine a lato delle quali si legge, spartita in due la seguente Inscrizione: *Hoc opus fieri fecit Domina Jacoma ux. q. s. Philippi. . . . . & M. Liberalis q. s. Blasii de Campo Pinxit istud & completum fuit die vigesimo tertio Martii Anni MCCCCXVIII.* Le tre figurine esprimono S. Antonio da Padova, S. Sebastiano ed altro Santo ignoto in divisa Militare forse S. Martino. Nelle indicate nicchie a destra vicino alla nascita di G. C. vi è S. Bartolameo con libro, e col coltello in mano, indi S. Liberale tenente nella sinistra la Città di Trevigi, appresso lui vi è il B. Enrico con raggi cinta la testa. Dall'altro canto S. Girolamo in veste Cardinalizia con volume nella destra, e la Chiesa nella sinistra ed il Leone a piedi, indi S. Piermartire, e finalmente S. Francesco d'Assisi stringente con ambe le mani il cod. della Regola. Questa Pittura fatta nel 1418, fu donata al

Capi-

Capitolo del Duomo come segnano i registri nel 1448 presso Mons. Can. Rambaldo Avogaro nella vita del B. Enrico. L'ultimo Pittore di quest'epoca Trevigiano, è Giorgio q. Raffaello da Trevigi: questi al 1437 dipingeva in Padova, ed era secondo lo scrivere del Rossetti p. 291 della sua guida, a que' tempi eccellente; ed in tanta fama, che fu chiamato a colà dipingere, come fece tutta la Torre dell' Orologio di Piazza. In S. Margarita nel muro poco distante dalla Sagrestia vi furono dipinte al naturale molte Imagini di Santi, e leggesi: *Hoc opus fecit fieri Jacobus Barbitonsor de Padua Anno MCCCCXXVIII*. Delle quali ci ha anche dato notizia il Burchiellati: *In muro ad Sacras Effigies*. Nelle scale inferiori del Palazzo Pretorio fu dipinta la B. V. M. con il Bambino Gesù e molti Angioletti, ed eravi la iscrizione, che notava da Francesco da Leze Podestà essersi fatte dipingere; ma questo lavoro non è nella sua antica verità poichè nel 1604 fu nel rifacimento delle scale da Gio: Battista Zeno ristorato lasciandovi questa memoria: *quam Franciscus a Leze ab hinc annos CLVIII. B. M. V. Imaginem excitarat præ vetustate jam cum reliquo ornatu labantem Jo: Baptista Zeno itidem Prætor Præfectus q. Tarvisii in Scalarum refectione a marmore Anno Sal. MDCIV. Restau. Cur.* Bellissima Palla rappresentante la incoronazione di M. V. trovasi nel Duomo di Ceneda serviva per l'altar maggiore, ora stà in Sagrestia, in essa segnasi l'anno 1438 in cui fu dipinta, e segnasi anche il nome del Pittore *Cristoforo del Fiore*: è egli questo un figlio fin'ora ignoto del celebre Jacobello? la maniera, ed il tempo possono comprovare la proposizione. Veramente il Gottico cordellato non ci esprime che sia stato il Pittore, e mancano alcune parole nelle quali anche vi potrebbe esser *fieri fecit*: giacchè la famiglia del Fior in quella stagione trovasi in quelle contrade.

Giorgio da Trevigi.

12. Dalle opere di Pittura passiamo a quelle di scultura nell' indicata Epoca. Nella Chiesa Cattedrale di Trevigi vi è un Reliquiario marmoreo con eleganti lavori di figurine, e Colonnette travagliato alla Gottica, riposto nell'altare maggiore ed in esso con carattere Gottico di quel tempo leggesi: *Hoc opus fecit fieri Dominus Jacobus Roncinelli MCCCL indict. III. de Mense Aprili*: E nella medesima Cattedrale nella Cripta ossia, antico sotterraneo dove si venera il corpo di S. Liberale, vi è una ben travagliata Arca di porfido, e vedesi sopra sculto a bassorilievo lo stesso Santo vestito da soldato con la bandiera in mano, e lo stema della Città nell'altra: stà sotto di un arco con Colonne, e come di lontano, insculta la Città di Trevigi, opera dicesi del 1403: *MCCCCIII. de Mense Septembris completa fuit presens arca*. Il basso rilievo è pubblicato dal Burchiel. p. 31 Merita osservazione il lavoro in legno delle Porte. Pietro Baon Vescovo di Trevigi ordinò, che nelle Porte del Duomo, cioè

XII. *Di Scultura opere nella Cattedrale di Trevigi.*

nella maggiore, e nelle minori di S. Liberale, e di S. Nicolò piccolo, vi fossero fatti de' bassi rilievi di legno, nel mezzo de' quali vedesi l'Immagine del B. Enrico con nembo sul capo sotto di un arco quasi gottico in una nicchia sicome le altre con varie Immaginette di Santi, e Sante, e con la rappresentazione de' Misterj; e tuttociò con qualche buon disegno, a proporzione. Opera ella è del 1373 leggendovisi sopra della porta maggiore nell' alto: *MCCCLXXIII. Indict. XI. Mensis Decemb. Hoc opus hujus portæ & Sancti Liberalis, & aliæ omnes Portæ hujus Ecclesiæ, & Sancti Nicolai Picoli fuerunt completæ anno præcedenti, quas Dominus Petrus de Baono Episcopus Tarvisinus fecit fieri. Et Gabriel de Placentia laboravit, & construxit*: Questo Gabriel de Placentia era egli un' artista venuto dalla Lombardia, oppure un Trevigiano originario dalla Città di Piacenza? Il Dot. Mauro nelle sue Genealogie prova, che fino dal 1350 eravi una famiglia con questa appellazione *de Placentia* in Castelfranco Trevigiano ed anche in Trevigi, detta poscia de' Piacentini, e sembra molto verosimile, che Gabriele fosse da questa nato, e perciò Trevigiano.

XIII. *Sculture nella Chiesa di S. Vito di Trevigi ed altrove.*

13. Specioso lavoro in marmo per la invenzione singolare, e fino travaglio di Scalpello vedesi nella Chiesa di S. Vito di Trevigi. Questo è un repositorio ossia un Tabernacolo per custodirvi la SS. Eucaristia. Vi sono d' intorno molte figurine di marmo: nell' alto il Padre Eterno, ed un Angiolo con ali per parte: di sotto nel mezzo il volto, o faccia Divina del Nazareno, indi a destra S. Gio: Battista con l' Agnellino in mano, di sotto Maria Santissima Custode della porta del Tabernacolo: di sotto S. Paolo con la spada, indi i Ss. Vito, Modesto, e Crescenzia, e S. Catterina V. e M., a sinistra poi S. Pietro con le Chiavi, S. Giovanni, e S. Bartolameo Apostoli. Nel bassamento con le insegne della famiglia de' Piombini, vi sono genuflessi Pietro vestito con abito Religioso con Capuccio, e sembra de' Frati Gaudenti, ed a sinistra la di lui moglie con abito pure Religioso, come usavano le moglie de' Gaudenti. Leggesi in fatti, che nel 1363 fu fatta travagliare quest' opera da Pietro di Piombino Notajo Trevigiano: *Hanc Devotionem Corporis Christi fieri fecit s. Petrus q. s. Joannis de Plumbino Notarii 1363 prima Julii*. In questa antica Chiesa vi è l' altare del Cristo dove vi sono la Vergine Maria ed i Discepoli con altri Santi in Pietra viva, in piccole figure, che formano l' altare medesimo. Queste figurine sono in Pietra colorita secondo i varj colori delle vesti. Nella Chiesa poi contigua delle carceri d' intorno all' altare vi sono molte figure in marmo degli Apostoli, e di alcuni Santi Protettori della Città opere tutte del secolo XIV. Altro lavoro di scultura è degno di considerazione nella Sagrestia parimenti di S. Vito, serviva questo per un al-

ta-

tare: nell'alto sotto un semicerchio vedesi il Crocefisso Gesù con Maria, e S. Giovanni ai lati. La Croce è collocata come sopra un Monte. Sotto, due archi vi sono con architrave, e nel piccolo spazio fra di questo e quelli vi è un tondo dentro cui leggesi il nome di Gesù con Gottico Monogramma. I due archi sostentati da tre colonne semigottiche: sotto di uno vi è S. Cristoforo con Gesù sulle spalle con palma in mano, e piedi nudi poggiati nell'acqua quasi al naturale: sotto dell'altro S. Giacomo con il Bordone, Cappello, e libro degli Evangelj, vestito da pellegrino. Con carattere Gottico, e Ziffrato a dismisura si segna: *MCCCCXXXVII. adi ultimo Ottobrio fò fatto questo lavor de' beni della Scola de S. Cristoforo, e de S. Iacomo in tempo de S. Domeneco de Ragnuoli, e ser Zan Breselo Gastaldi della dita Scuola:* Per la Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori nel 1414 fu travagliata la statua di marmo di Maria Addolorata con Gesù morto sopra le ginocchia, che tuttavia esiste, e con grande solennità nell'anno seguente dalla Scuola de' Teutonici, de' Tedeschi quivi eretta, fu esposta sull'altare detto della Pietà. L'opera non è spregievole, e da registri, della Procuratia imparasi, che si spendette L. 278: *die Sabbati* 14. *Martii an.* 1415 *dedi & expendidi pro una Imagine B. Virginis plorantis Lapidea cum Christo Crucifixo in brachiis & pro factura & pictura anconæ prædictæ Imaginis positæ super altare B. Virginis Xc. CCLXXVIII.*: merita, che qui si ricordi una B. Vergine con il Divin figlio nelle braccia, che in bassorilievo in marmo candidissimo trovasi in Oderzo nel Trivigiano dell'altezza di piedi 3. porta questa l'iscrizione Greca con caratteri che mostrano esser opera del secolo XIV, e nel principiar del XV. Rugiero di Benevento Cavagliere ne fu quello, che la fece travagliare. Esiste ora presso la Nob. famiglia dei Vigna opitergini. Il lavoro però sembra di scalpello Greco anzichè nazionale.

XIV. *Sculture ne' sepolcri di quel tempo.*

14. Molte opere con vario lavoro di scalpello, a graffito, a basso rilievo, ed a naturale figura con statue, con architettura ed ornati abbiamo ne' sepolcri di Trevigi nella fin' ora divisata Epoca. Nella Chiesa di S. Bartolameo vedesi sopra una lapida sepolcrale a graffito rappresentato un Rettore di quella Chiesa con gli abiti del suo ministero al 1360 ed effigiato Bartolameo di Martelaco. Ed al 1366 dai tre commissarj in pietra rossa nella Chiesa di S. Nicolò si fece travagliare la sepoltura del benemerito Domenico Monigo, con effigiarnelo al naturale, e con veste talare, e toga pure a graffito. I sepolcri poi di Bonacorso d'Asolo Medico nel 1388, di Giandonato dal Corno Canonico, di Giambattista da Pola, e quello di Francesco I. C. Avvocato concistoriale, e Governatore di Roma con le proprie vestimenta si vedono nella Chiesa Cattedrale in basso rilievo; siccome nella Chiesa di S. Nicolò in abito di Nobile Trevigia-

no parimenti in basso rilievo quello di Prosdocimo di Colsanmartino all'altar di S. Pietro Martire. Pileo pure d'Onigo in veste di giurisconsulto con molta eleganza, effigiato nella Capella del nome di Dio della medesima Chiesa, presenta un assai pregiato basso rilievo. Speciosissimo è il sepolcro de' Rinaldi in S. Francesco nella Capella di S. Gio: Battista detta dei Rinaldi, in aria sospeso nel muro di marmo dove vedesi di un Dottore quasi dormiente la statua pure di marmo con altre figure, che l'adornano, e lo stema Rinaldi, sebbene non vi sia iscrizione si sà, che dentro vi riposano le ossa di Alberto Rinaldi celebre giurisconsulto, e Podestà di Conegliano nel secolo XIV. in terra poscia formatasi la sepoltura per tutti i Rinaldi. In questa Chiesa i due Pulpiti di marmo a lati dell'altar maggiore molto ben travagliati sono di quel tempo ed opera de'Rinaldi, come lo stema de' Rinaldi lo manifesta. In S. Cattarina nella Capella degli Innocenti vi è il grandioso sepolcro di Alberto dalla Motta I. C. famoso, in cui vedesi la figura di un Giudice Togato con sua onorifica Epigrafe nel 1406. Nella Chiesa di S. Margarita vedesi la nobile arca, con colonne ed archi di marmo fregiata, dentro cui il simulacro al vivo di un Professore di medicina, e Cavagliere con spada, e sproni, libri, beretta, e pellicia con le insegne, e simboli ornata, e di un ottastico. Dessa è di Francesco Muttoni Trevigiano al 1425, e stà nella Capella di S. Agostino. Nella Capella laterale all'Altare Maggiore in alto vi stà il sepolcro di Bonsembiante d'Onigo di marmo con colonne, archi, fregi, ornamenti, e nel mezzo lo stema al vivo del defonto illustre. Nella Chiesa stessa evvi la statua con insegne in un'arca di marmo di Aldigerio dalla Torre celebre giurisconsulto morto nel 1399. Siccome di Franceschino q. Guido parimenti dalla Torre di Milano, in S. Francesco. Al tempo stesso in S. Francesco de' Conventuali si travagliò la statua in marmo di Brandolino de Brandolini con le virtù Cardinali sculte, e con Pitture esposte le bandiere, ed altri bellici stromenti.

XV. *Del sepolcro di Pietro Alighieri figlio di Dante Prete in S. Margarita di Trevigi.*

15. Quello però, che rende argomento di singolare critica inquisizione si è il sepolcro di marmo Istriano, che nel Chiostro di S. Margarita di Trevigi vicino alla Sagrestia, dicesi innalzato a Pietro, figlio del cel. Poeta Dante, e che operoso rappresenta un Giovane defonto dormiente vestito da Giudice, e legista, e più a basso come in una Cattedra stassene altro in piccola figura con libro in mano: Il Giovane defonto, che apparisce anche di faccia rotondetta, e bella, se ne giace sotto di un ben inalzato arco da colonne sostenuto, e da quattro figure simboliche custodito con fregi, ed intagli non ineleganti. Vedesi ai lati le insegne d'un'ala quale fu lo stema di Dante, e degli Alighieri di Fiorenza: vedonsi anche le insegne della Città di Trevigi, cioè

cioè di una Croce con due stelle: del duplicato stema Aligero in questo sepolcro uno è soltanto colorito, e l'altro con dorate ali illustrato, presso l'arca stessa nella Pila, o Vaso dell'acqua Benedetta veggonsi le ali dello stema Alighieri insculte ed in mezzo quello del comune. Sembra da ciò che la Città sia concorsa a rendere onorata la memoria di un così illustre Personaggio. Ma quale dei due? Il Giovane defonto rappresentato, come sembra al naturale ed al vivo non dimostra che l'età di quindici in sedici anni, nè questo, che pure è il protogonista del Mausoleo può aver avuto tali benemerenze onde tanto magnifico sepolcro dalla Città a lui si facesse erigere. Il vecchio Dottore, e Maestro sedente in Cattedra con libro in mano in piccola figura dimostrato non pare sia stato di un così grandioso lavoro l'argomento. Se si attende alla Iscrizione * questo deposito rinchiude Pietro figlio di Dante Aligeri, qual Pietro si vuole morto, e sepolto in età Giovanile, Dottor Laureato in ambe le leggi, e comentatore della Commedia ossia della Cantica del Padre. Il March. Cav. Gian-Jacopo Dionigi nel secondo de' suoi aneddoti, nel quale molti singolari lumi ci dà intorno all'intelligenza di quel libro tanto famoso, della Commedia di Dante, prova a tutta evidenza che Pietro figlio di Dante fu bensì Dottore in ambe le leggi e Giudice, ma che abitante in Verona qual Giudice del Comune del 1364, morì non Giovane ma di settanta anni, e non in Trevigi, ma in Verona, dove aveva e figli, e figlie, e beni, e Casa: prova in secondo luogo che il Commento che serbasi MS. e che tanto si commenta, sopra la Commedia del Padre Dante, dal figlio Pietro, non può esser lavoro che di un ignorantissimo e snaturato figlio quale non fu certamente Pietro, e che perciò il vero Commento non più esista quale sortì dalle mani del figlio, ma guasto e pieno di aggiunte che lo disonorano e grandemente deformano. Queste ragioni che certamente non ammettono replica, dimostrano che non sia da ascoltarsi nè da contrapporvi la Iscrizione Trevigiana, che vuole Pietro Giovane sepolto in Trevigi, e Comentatore della Commedia del Padre. I Trevigiani fermi nella Notizia che viene dalla Iscrizione, e da una antica tradizione, vogliono, che in quel magnifico sepolcro non altri vi sia che Pietro sepolto, Pietro figlio di Dante, quale qui in Trevigi come scrive il Crescimbeni, facesse il Comentario quand'era Giudice della Città e quivi pure se ne morisse onde dalla Città gli sia stato un così grandioso ed elegante Mausoleo inalzato. Questo fatto però variamente dal Bonifacio nella storia Trevigiana si racconta e dall'Avogaro in una sua Dissert. intorno gli antichi Poeti Trevigiani, siccome da Giulio del Pozzo, e dal March. Maffei. Intanto veggiamo qual fede dar si possa all'iscrizione. Girolamo Bologni nel suo Anti-

* *Doc. VI.*

qua-

quario, scrittore del XV secolo, riportando gli Epigrammi, che trovansi fra' Trevigiani scrive, che il Decastico in versi Leonini che leggesi in S. Margarita sotto la magnifica Arca di Pietro di Dante ossia degli Alighieri è del tutto ridicolo ed indegno di esser ricordato. Lo stesso Burchiellati che lo riportò nelli suoi sette Epitaph. Dialog. Ven. 1583 in 4. p. 41 non dubitò di affermare che di que' carmi *ludicre resonantium*, è del tutto ignoto l'autore, e che in esso vi sono degli errori intollerabili. Dunque da quell'Epitaffio niuna vera notizia si può e si deve raccogliere riguardante la storia e la verità del fatto. Avverte il Burchiellati, ed ogni uno co' proprii occhi lo vede anche a dì nostri che nella Tabella marmorea in cui vi sono scu'ti i citati versi dell'Epitaffio, in fine v'erano delle lettere quasi a due linee insculte, e che furono abrase con scalpello, dalle quali forse saprebbesi il tempo in cui fu fatto quell'Epitaffio, e troverebbesi la ragione del fallo o della frode; questa abrasione esisteva anche a tempi del Bologni: le quali cose tutte vedute e dimostrate resta ora a risolversi se quell'Arca sia un sarcofago oppur un cenotaffio. Mi sembra ragionevole, che fosse sarcofago per il giovane ivi sepolto, e cenotaffio per Pietro figlio di Dante, che vedesi leggente ivi in Cattedra. Onde ignorante il Poeta dettatore del Decastico, nell' opinione che quel Deposito ricordasse il figlio Pietro di Dante, e ritrovandolo Giovane e bello, confuse il cenotaffio con il sarcofago e scrisse:

Clauditur hic Petrus tumulatus marmore tetrus
. . . Pius & justus juvenis fuit atque venustus.

e supposto, questo Giovane per il figlio di Dante, lo esalta poscia con dirlo Giudice, laureato, erudito, e Comentatore della Commedia del Padre, le quali qualità devonsi pel cenotaffio e non per il sarcofago. In memoria di Pietro Alighieri figlio del Poeta Dante, dalli Alighieri Fiorentini trapiantati in Trevigi nel secolo XIV fu eretta quella celebre Arca con Decreto ed ordine della stessa Città di Trevigi, non come sarcofago ma come di lui cenotaffio, rappresentandolo in Cattedra leggente, giacchè in Trevigi essendo da molti pregato, forse come Giudice de' Pretori per gli Scaligeri quivi ritrovandosi dopo il 1330 scrisse e dispiegò l'opera del Padre, con breve, e non diffuso Comento quale non comparisce quello che guasto ed accresciuto col nome di Pietro ritrovasi MS. in Firenze, in Padova, in Roma, in Trevigi, ed altrove.

Ut librum Patris punctis aperiret in Atris.

Ma perchè le ossa si accolsero di un giovane Alighieri, forse

sé del figlio di Pietro morto in Trevigi, di cui quell' Arca era sarcofago vollero che nel mezzo vi fosse rappresentato questo Giovane bello e leggiadro ; questo medesimo sepolcro gli Alighieri a loro medesimi poscia riserbando. Infatti altra sepoltura non vedesi per li Alighieri in Trevigi che questa magnifica ed elegante: avverte il Burchiellati ne'detti dialoghi che del primo chiostro de' Romitani di S. Margarita due lati dei quattro, erano occupati dai sepolcri dei Fiorentini: *Ex quatuor claustri partibus duas ferme integras a diversis Florentinis fuisse cum variis picturis ac Cænotaphiis occupatas*. Gli Alighieri impertanto occupavano la parte in cui vedesi il Mausoleo con le loro insegne. Mausoleo che per gloria degli Alighieri Trevigiani si volle cenotafio di un loro Consanguineo celebre che abitò in Trevigi, si volle sarcofago di un Alighieri figlio quivi Giovanetto morto, e sepolto, e sepoltura della loro discendenza. Gli Alighieri nel 1391 furono fatti nobili Trevigiani, e nella Ducale registrata in Cancell. Vet. Com. Tarvis. si dice che da cinquanta anni abitavano in Trevigi conversando co' nobili, e nobilmente vivendo. Dal 1340 dunque erano abitanti in Trevigi, dal tempo in cui Pietro figlio di Dante parimente vi dimorò, ed in cui forse un di lui figlio vi morì. Il Dott. Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane a lungo degli Alighieri con preziosi documenti vi ragiona dimostrando questi di una medesima famiglia con quella di Dante. Con queste nuove addotte notizie, e nuove riflessioni, resta a'Trevigiani l'onore della memoria in un magnifico sepolcro di Pietro Alighieri Figlio di Dante, come in bella lapida di marmo bianco in S. Francesco quella di Francesca figlia del Petrarca; non togliendosi a' Veronesi quello di averlo avuto a loro Giudice, e Cittadino presso de' quali sia morto ed anche sepolto.

XVI. *Opere di Architettura del secolo XIV.*

16. Di quattro grandiose fabbriche inalzate in questo secolo XIV. parlano i documenti Trevigiani. La prima fu quella di S. Francesco de' Minori Conventuali che con le ricche offerte di Gerardo da Camino Principe di Trevigi, mentre Benedetto XI offerse per la fabbrica di S. Nicolò, con il disegno, e sopraintendenza di F. Benvenuto dalle Celle nel 1306 ebbe principio: è a Croce latina e nel primo suo disegno esser dovea di una sola navata con cinque Capelle alla testa, una maggiore e quattro minori. Ma fatte queste Capelle restò imperfetto il lavoro, e con la munificenza de' Rinaldi, lo protrasse fino alla porta Maggiore, cosichè dal punto dove termina il Coro fino alla porta maggiore opera si è della Pietà de' Rinaldi, in memoria della qual cosa lo stema loro gentilizio in marmo da ambi i lati da quali si intraprese il lavoro vedesi in alto sotto dei muri appeso. I Frati Minori fino dal 1220 erano stati accolti da' Trevigiani, e nel luogo dove ora dimorano, piantarono il primo loro

loro soggiorno. I Romitani avevano prima del 1260 piccolo ospizio fuori ne' sobborghi, e nell' indicato anno si portarono in Trevigi nel luogo dove ora dimorano sotto il titolo di S. Margarita, e dopo varie controversie si eressero un' oratorio di legno, dove nel secolo XIV dalla generosa Pietà di Meladusio Tempesta si edificò nel modo in cui ora vedesi con il disegno di una sola Navata con tre Capelle una maggiore, e due minori alla Testa. In questo medesimo secolo nel 1346 sopra il fondo del Palazzo de' Caminesi fu incominciata la Chiesa di S. Cattarina ed una sola navata, concesso quel luogo a' Padri de' Servi di Maria ch' erano in Verona a S. M. della Scala, quali con le pie elargizioni de' Fedeli in breve tempo ridussero a compimento, fabbricata la Capella maggiore con elegante lavoro dalle oblazioni di Pietro Mazzon de' Pizzegotti nel 1370, ma per le mutazioni ed aggiunte che in queste tre Chiese furono ne' tempi posteriori fatte, non si può accertare quale veramente sia stata l' architettura delle medesime nel secolo in cui furono da prima fabbricate. La quarta fabbrica assai grandiosa si è l' Ospital maggiore unito alla Scola de' Battuti: nel 1332 da Gualpertino Colerta si diede il Terreno con alcune case poste come in una Isola frà il Cagnano ed il Sile, alla Presidenza di quel Pio luogo per fabricarvi un grande Ospitale, quale con il denaro di Oliviero Forcetta poco dopo quasi alla Forma presente fu ridotto * con dipartimenti diversi per gli infermi uomini uno, e per le Donne un altro: Per li figli esposti, e per le figlie esposte, ed orfane, per li vecchi ordinarj, e per gli assistenti Nobili, ed inservienti, sebbene salva l' estensione vi si sieno e vi si facciano dei cangiamenti.

* *Doc. VII.*

D O.

DOCUMENTI

ATTINENTI AL CAPO SECONDO

DELLA SESSIONE PRIMA

DELLA SECONDA PARTE.

DOCUMENTO I.

Nota dell' Acquisto fatto del *Speculum Judiciale* di Guglielmo Durando da Aldigerio dalla Torre, prima però posseduto dal Vescovo di Trevigi Pietro de Baon al 1377; e di tutte le spese fattevi nelle Miniature delli tre Vol. e delle Iniziali, ad oro e a colori col pennello, ed in altre fattevi riparazioni del Cod. stesso in Fol. Massimo Membranaceo, scritta in calce del medesimo esistente presso il Dott. Gio: Battista de' Rossi in Trevigi.

IN isto speculo novo continentur CCC. & L. carte, empto per me Aldegerium q. Domni Galeatii q. Nobilis militis Domini Adalgerii de la Ture de Ceneta die Lunæ XXIII. Mensis Novembris MCCCLXXVII. indict. XV. a R. in Xpo patre & Domino Domino Petro Dei & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopo Tarvisino.

Anno Domini Millesimo CCCLXXVII Indict. XV. die Lunæ XXIII mensis Novembris præsentibus Vener. Viris DD. Domino presbytero Guidone Priore Sanctæ Mariæ Jacobi de schiriali de Tarvisio Bartolomeo q. s. Radusii de Quero districtus Cancellario Tarvisii Domino Jacobo Petro, Petro Paulo Not.

Expensæ factæ ob reparationem hujus libri.

In primis in faciendo Miniare de penello CLXXXXII. litteras quinque denarios pro qualibet.

Item in Miniando principia librorum octo sol. pro quolibet.

Item in ponendo rubricas parvas & magnas in sex quinternis in quibus deficiebant duos solidos.

Item in faciendo numero in Marginibus Cartarum per totum librum tres solidos.

Item in faciendo eum extendere & extrahi maculas triginta solidos.

In duobus assidibus tres solidos.

Item in minio tres sol.

Item in una Carta, quæ est ante principium sol. decem & octo den.

Item in bolitis unum sol.

Item in Fibulis cum quibus clauditur septem sol.

Item Ligatori octo solidos.

Summa octo lib. & sol. VI. den. VII.

DOCUMENTO II.

Iscrizione Marmorea in versi Leonini ad un Dotto Domenicano che presiedette alla Fabbrica ed alle Pitture fatte della Chiesa di S. Nicolò di Trevigi, morto nel 1354.

Extat prope sacrarium in Claustro Tarvisii ad D. Nicolaum.

Conspice jacturam cunctis hoc funere duram
Lector, plange pie, quia fons & dogma sophiæ
Clauditur hic stratus Frater Franciscus Humatus
Floruit hic Mundus Belluni quando oriundus
Extitit, o quanti fuit ut servire Tonanti
Corde sui sano tres deno cœpit in anno.
Cui fuit iste datus qui prædicat, ordo Beatus
Horum quæ gessit vivens quæ mente repressit,
Per lege registrum cernes quod sacra Magistrum
Pagina fecit eum virtutum turba Trophæum,
Ex vitiis totis tribuit sibi corpore motis.
Omnibus exemplum fuit, hoc propriis quoque Templum
Sumptibus ornavit, cælorum ad regna volavit
Mille trecentenis bis septem bisq. vicenis
Annis ter crebras Ottubre fugante tenebras.

DOCUMENTO III.

Iscrizione in un Marmo posta nella Facciata dell'Ospitale di S. Andrea sotto le Pitture che vi furono fatte, e vi si veggono dipinte fino dal 1346.

Anno Domini MCCCXLVI. de mense Aprili
Completum fuit hoc opus hujus Hospitalis
Ædificari Expensis & ordinamento q. Andreæ
q. Bernardi de Cathaneis de Somaja
Districtus Florentiæ sub titulo Sancti Andreæ
Apostoli.

DOCUMENTO IV.

Iscrizioni che dimostrano il tempo delle Pitture fatte nella Cappella degli Apostoli in S. Nicolò di Trevigi sopra la Sepoltura con l'effigie d'un Giudice a graffito. MCCCLXVI. Ind. IV. Sepoltur. D. Dominici Judicis Filii q. Domini Joannis de Monico.

Nel Muro ossia Pilastro.

Dominico Monico Joannis F. I. V. Cons. Tarvis.
Qui in alimentum Pauperum amplum Test. Patrimonium
Destinavit Antiste Præsule & hujus Cænobii Priore
Commissariis ad erogationem institutis
Ut illius Pietatis Perpetua Excitetur memoria.
Commissarii G. P.

DOCUMENTO V.

Storia Genealogica della Famiglia di Alberto dalla Motta tratta dal Cod. MS. delle Genealogie Trevigiane del Dott. Nicolò Mauro con cui si prova che cotesto Alberto era discendente dalla Prosapia de' Signori da Camino, e che egli prima di sua morte fece dipingere in S. Cattarina tutta la Capella degli Innocenti, ed ivi con magnifico sepolcro volle esser sepolto.

MOTHA.

Mothensis Familia ex Caminensium gente descendens, Nobilem ex Coneglano oppido duxit originem Caminenses siquidem Reguli Cenetensem omnem regionem in dominio habentes, & quidquid intra Plebem & Liquentiam omne includitur; adeo quoque Fecunda fuit ut per oppida regionis passim Domicilium haberent, & ex locorum nomine sese etiam inscriberent, & in familia appellarent. Qui autem ex nobili hac gente primi Motham *oppidum habitarunt, initium, huic Familiæ dederunt, ut de loci nomine Mothenses appellarentur in quo plures, clari evaserunt viri, & ultimus ex ea qui & sine liberis discessit Franciscus fuit Alberti F. J. C. de quo in testamento Patris mentionem factam invenimus. Fuit siquidem Albertus J. C. egregius ortus* 1352 *qui cum pius esset & religiosus Nobile Sacellum ad D. Catharinæ Templum in quo Fratres Ord. Servorum sacra faciunt sub titulo Sanctorum Innocentium construxit Nobilibus picturis ornatum in loci medio & Nobile stat illius sepulcrum excisum lapide, litteris cum Doctoris Simulacro ac gentilitiis Familiæ insignibus ac sequenti monimento quod legitur.*

Hoc tumulo jacet Vir famosæ scientiæ & legum Doctor
Egregius D. Albertus de la Motha de Coneglano qui spiritum
Suum Creatori reddidit in Millesimo quadringentesimo
Sexto indictione XIV. die Jovis 9. mensis Decembris

Avantia ux. Alberti nominata in ejus testamento. Fuit quidem Albertus pro Carrariensibus Vicarius Tarvisii sub Prætore Jacobo de Spinula Januensi & Petri Castelli Patavini V. Potestatis annis 1387. 1388. *quo tempore Tarvisium Civitas in Venetorum potestatem pertransiit; hactenus Doctor Maurus.*

DO-

DOCUMENTO VI.

Inscrizione che leggesi sotto il famoso Mausoleo detto di Pietro Alighieri figlio di Dante Poeta, posto nel primo Chiostro di S. Margarita, con la quale chiaramente non corrisponde quanto ivi rappresentasi e quanto di Pietro Alighieri di certo si sà. La diamo corretta più di quello che fin' ora si pubblicò.

Clauditur hic Petrus tumulatus corpore tetrus
Ast anima clara cœlesti Fulget in ara
Nam pius & justus Juvenis fuit atque venustus
Ac in jure quoque simul inde peritus utroque
Extitit Expertus multorum & scripta repertus
Ut librum Patris punctis aperiret in atris
Cum genitus Dantis fuerit supra astra volantis
Carmine Materno decurso prorsus Averno
Monteque purgatas animas revelante beatas
Quo fama dive gaudet Florentia Cive.

DOCUMENTO VII.

Iscrizione posta in un Pilastro del Tempio di S. Nicolò di Treviso ad Oliviero Forzetta che tanto beneficò il nascente allora Ospitale di S. M. de' Battuti, che con il denaro di questo si fabbricasse la grande Casa della Carità.

Oliverio Forcetæ sapientissimo qui moriens
Anno 1369 amplum peculium ad 80 Millia
Aureorum Xenodochio Tarvisii D. Mariæ Testam.
Reliquit quorum ex annuo redditu in Carcere
Conjecti redimuntur, Virgines pauperes nuptui dentur
Cæterisque inopia laborantibus subvenitur.
Præfecti ipsius Xenodochii ne tanti hominis memoria
Delitesceret Monumentum hoc illustriori Fani
Loco F. C.

CAPO TERZO.

Delle Opere di Disegno pregievoli, e belle dal 1450 al 1500.

I. L'Epoca, che ora siamo per scorrere indicando ed illustrando le opere tutte di disegno, che in essa si sono fatte fra' Trevigiani, comprende mezzo secolo, la quale metà ci presenta bell' apparato, e grandioso di lavori, e di artisti per il secolo d'oro che col valore specialmente de' Trevigiani si aprì nella scuola Veneziana. Cosicchè questo Capo, o ragionamento lo dobbiamo considerare come di necessario apparecchio a quanto siamo per dire ne' capitoli seguenti. Due scuole si aprirono una in Venezia da Giacobello, e l'altra in Padova da Squarcione, e queste nel secolo XV diedero la gran mossa alla Pittura. Abbiamo Pittori Trevigiani di ambe le scuole: Donatello, che dipinse nell' Episcopio a' tempi di Ermolao Vescovo di Trevigi, come nella prima parte Cap. 5. abbiamo veduto, e Dario, che fu prescelto a fare il ritratto di Cattarina Cornara ricercata Sposa da Giacomo Lusignano Re di Cipro, che nel 1469 fu fatto, e che dipinse in Bassano nella Chiesa di S. Bernardino una Tavola della Vergine Maria con S. Giovanni, e S. Bernardino, sotto il manto della Madre SS. una Turba numerosa di Religiosi di S. Francesco, ed a' piedi un divoto genuflesso e leggesi chiaramente: *Darius P.* sono scolari di Squarcione ed ambo Trevigiani. Di questa medesima scuola fu il grande allievo Andrea Mantegna Padovano di cui credesi sia uno de' suoi primi lavori nel 1455 fatto per la Beatificazione di S. Vinc. Ferrerio in Trevigi in un quadro rappresentante il detto Santo quasi estatico con angioletti d' intorno, che lo portano in gloria. Leggesi infatti ne' registri dell' Archivio di S. Nicolò lib. Proc.: *Item dedi Magistro Andree, Pictori qui pinxit S. Vincentium*. Dalla scuola poi di Jacobello, e dei Bellini oltre a Luigi Vivarini, che dopo il 1450 dipinse la bella Tavola in S. Francesco, che stà sopra l'altare di S. Maria

Gli Scolari di Squarcione, e di Giacobello fra' Trevigiani.

Donatello Trevigiano.

Dario da Trevigi.

A. Mantegna.

Luigi Vivarini.

ria della Prà, ora detto di S. Bernardino, in cui vedonsi in mezzo M. V. con il Bambino tra le braccia, ed a lato S. Francesco, S. Bonaventura . e S. Bernardino , e non può essere anteriore alla canonizzazione di S. Bernardino, che ivi è il soggetto principale: nella medesima Chiesa all' Altare di S. Antonio veggonsi molti quadri dipinti, che la vita riportano ed i miracoli più strepitosi del Santo, e leggesi: *hoc opus fecit fieri scola S. Antonii Teutonicorum Tarvisii*. Anno MCCCCLVIII: Abbiamo Girolamo da Trevigi, e Pietro Maria Pennachi Trevigiani, che con la maniera, ed ammaestramenti eguali si distinsero in Patria ed altrove.

II. *Di Girolamo da Treviso il vecchio, suo Casato, e sue opere.*

2. Fin' ora da chi ha scritto de' Pittori Veneziani, non si è ben avvertito, e distinto, che due sono stati i Girolami da Treviso Pittori, uno morto quando l'altro nacque, e si sono le opere di uno confuse con quelle dell'altro. Noi abbiamo discoperto ad entrambi con il tempo in cui fiorirono la famiglia, ed il casato cui spettavano, onde attribuire, cui sono le opere distintamente. Noi diremo Girolamo Seniore il primo, e Juniore l'altro. Il Seniore era della famiglia d'Aviano perchè da quel Castello ne' Confini del Friuli, del Bellunese, e del Trivigiano situato ne trasse l' origine. Famiglia divenuta Trevigiana se ben non di molte fortune, celebre per la Pittura e per le lettere. Francesco fu il Padre di Girolamo, e di Lodovico. Girolamo fu Pittore, Lodovico fu nelle Greche lettere, e nelle latine celebratissimo, Poeta Laureato, dettosi Pontico, e poscia Verenio. Gio: Donato altro Fratello ebbe un figlio per nome Francesco, Notajo, pur letterato, e Poeta detto anche Francesco Pontico, da cui ne vennero figli, che fino al secolo XVII mantennero illustre la schiatta. Fin quì il D.r Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane *, che ci serbò anco lo stema degli Aviani, e co' documenti corregge quanto dall' Apostolo Zeno nelle Vossiane, e dal Tiraboschi di Pontico Virunio si è, per credernelo Bellunese contra de' Trevigiani, sostenuto. Girolamo nacque verso la metà del secolo giacchè nel 1470 trovasi, che dagli eredi figli del defonto Padre, Gregorio celebre Giurisconsulto Spineda, fu egli impiegato, (e forse è la prima, e la più vecchia opera di Girolamo), a dipingere la Tavola dell'altare di quella Capella, che sebbene in disordine, sussiste ancora onde ammirarla. La Capella è dedicata a S. Gio: Battista in S. Nicolò: Vedonsi la Vergine con il Bambino, S. Gio: Battista, S. Gregorio Papa, S. Antonio Abbate, e S. Giacopo Apostolo: vi traspira del rilievo, e della morbidezza nelle figure, e del disegno con buone tinte, e teste finite. Tutta la Capella con varie storie, e figure, e con ornati fu parimenti da lui dipinta e leggesi nel mezzo della Tavola chiaramente: *Hieronymus Tarvisio P.*: questa Palla, e queste Pitture sul muro da niuno osservate, ed

* *Doc. I.*

igno-

ignote ci presentano un bel monumento della mano maestra del nostro Girolamo. La Palla è quadrilatera, vi è l'apparecchio a gesso di largh. p. 5. onc. 7., di lungh. p. 5. onc. 5 $\frac{1}{2}$, nella strada d'Isola di mezzo a S. Nicolò sopra due case della Scuola di S. Nicola da Tolentino vedesi dipinto il detto Santo con abito da Eremitano, e con il giglio nella destra ed un libro nella sinistra aperto a caratteri semigottici scritto: *Justus ut Lilium germinabit*, la figura maestosa ed al naturale, e nel secco vi è del bello e nel duro del buono. Si finge una Capelluccia, e vi sono dipinte colonne semigottiche con arco ed intercolunnio a chiaroscuro, e due angioletti per parte, che scherzano sulle basi delle colonne, e nel Capitello con fiori ed ornati. Nel mezzo leggesi in una Iscrizione che: nel 1471 adi *16* Marzo da Cattarino Bellausa fu fatto dipingere per la scuola di S. Nicola.: la maniera, e le tinte di questa sono molte vicine a quelle di Girolamo, e perciò questa Pittura non si dubitò ascriverla al medesimo. Nella Chiesa Cattedrale vi dipinse una Tavola assai stimata pell'altare della Madonna degli Angioli: Vi sono Maria Vergine con il Divin figlio, S. Rocco, e S. Sebastiano con due bellissimi angioletti nel mezzo, che con iscorzio grazioso suonano la Cetra. Vi è con buona architettura un arco con Cupola, dietro cui vedesi una bella prospettiva in lontananza. Pietro dalle Laste Canonico la fece dipingere e vi stà il nome del Pittore: *Hieronymus Tarvisio P.* MCCCCLXXXVII. Nell'anno poi 1489 nel mese di Aprile si diede parte del pagamento a M. Girolamo, che dipinse in S. Nicolò nel coro cioè in varj pezzi di Corame le Immagini de'Santi dell'Ordine co'quali nelle solennità si coprivano le sedie del coro stesso come si veggono in Padova in S. Agostino, che tuttavia sussistono. Nella Chiesa di S. Cattarina dipinse come in un altare la Palla sopra del muro di S. Sebastiano, che rassomiglia a quella, che dipinse in Duomo, ignudo e con bell'iscorzio: a'piedi vi erano dipinti genuflessi il Podestà Pietro Tron ed un Religioso de'Servi, e leggevasi, come presso il Burchiellati: *Hæc Palla facta fuit per scolam S. Sebastiani & de Eleemosinis plurium Personarum Anno* MCCCCXCII. *Hieronymus Tarvisio P.* questo bel S. Sebastiano levato dal muro con valore da D. Francesco de Grandi, da S. Catterina si trasferì in S. Agostino.

III. *Opere di Girolamo Aviano per il Territorio Trevigiano.*

3. Per il distretto Trevigiano Girolamo dipinse. Nel Castello di S. Salvatore de' Conti Collalto nella Chiesa di S. Giovanni vi è una bella Tavola: in essa stava dipinti la V. Maria con il Bambino Gesù, I SS. Francesco, Antonio da una parte, ed i SS. Basilio, e Nicolò Vescovi dall'altra, e sotto vi si legge: *Hieronymus Tarvisio P.* MCCCCLXXXXIII. Nella Chiesa Suburbana Parrocchiale di Paesio all'altar maggiore vi è una palla lung. p. 5., onc. 10, e larg. p. 2 ed onc. 10; dessa è dipinta a gesso:

so: Tre belle figure al naturale; S. Martino vestito da soldato Romano sopra un maestoso Cavallo, che si arresta alla vista del povero nudo, cui Martino con la sciabla tagliando del suo vestito, cerca di coprirlo. Il povero circondato di luce nel volto stà rappresentato G. Cristo, siegue indi un Religioso Domenicano Rettore in quel tempo di quel Villaggio, e di quella Chiesa vestito con Tonaca bianca, scapulare, e capuccio, quale stassene come sopra di un Ponte a rimirare il Santo; dietro poi di S. Martino, come da lontano vedesi dipinta la Chiesa di S. Nicolò de' Predicatori nella Capella maggiore come stà fabbricata con alcune case d'intorno: la prospettiva è molto ben intesa. Eravi il nome di Girolamo Pittore, che con un altro nome nel 1623 quando si volle ristorarla, fu confuso. Anche fra privati in Trevigi opere di lui si conservano: I funerali di M. V. vestita come da Monaca Domenicana sopra di un Cattaletto, d' intorno undeci Apostoli, S. Pietro in Pluviale con libro ed aspersorio in mano, S. Giovanni in cotta, con il sechiello, ed a piedi S. Andrea con la Croce: nell' alto il Padre Eterno che riceve la Sant' Anima. Vi è in una prospettiva da lontano una Città dove una Chiesa maggiore vicina alle mura, ed una minore, e sembrà si abbia voluto indicare Trevigi con la Chiesa di S. M. Maggiore e quella di S. Fosca: come in un cartello stavi scritto: *Hieronymus Tarvisio pinxit*: 1478 dipinta in legno ed a tempra dell' altezza di p. 3. e mezzo e di larghezza p. 2. e mezzo; questa Palla è posseduta dal Canonico Degano Mons. Carlo Adami. Nel Museo del Sig. Mariotti raccoglitore di molte antichità Cristiane in Roma vidi in un Cameo di Madreperla del diametro di onc. 3 un simile argomento scolpitovi e credesi opera del secolo XV, nel qual tempo una simile funerale festa si rappresentò nelle Pitture della Capella degli Innocenti, come dicemmo in S. Cattarina di Trevigi. Anche in certe miniature ed incisioni dell' officio di M. V. di quell' età, osservasi nella raccolta del Dott. Gio: Battista de' Rossi qui pure in Trevigi, li medesimi funerali rappresentati. Dalla forma, dal volto e dal vestito degli Apostoli siccome dalla qualità delle tinte e dal disegno venni in notizia di altra opera di Girolamo conservasi in S. Nicolò: questa rappresenta il momento nell' ultima Cena in cui G. C. dice: uno di voi in questa notte mi tradirà: ogni uno degli Apostoli fa un movimento di sorpresa e di risposta: Giuda stà imperturbato fissando gli occhi a sangue freddo nel Divino Maestro con aria di traditore. Nella Chiesa di S. Vigilio in Guarda di Montebelluna, luogo di delizia del Vescovo di Trevigi Nicolò Franco, da questi fu fatta dipingere per Girolamo da Trevigi la Palla rappresentante Maria Vergine con il Bambino fra le braccia di rara bellezza, a destra S. Vigilio dietro cui S. Antonio Abbate: a sinistra una Santa, forse

se Santa Chiara con libro in mano ed un vaso, a lato della quale S. Lucia Vergine e Martire vi è il nome del Pittore al solito: *Hieronymo Tarvisio pinxit:* divenuta questa Chiesa di ragione Cornaro sotto di Francesco Vescovo di Trevigi, da questo venne riedificata la Chiesa come lo manifesta una Iscrizione che ivi leggesi, ma conservò la Palla come cosa di molta estimazione. Del nostro Girolamo nella galleria Reale di Turino ho veduto una Palletta, o quadro simile a' funerali di Maria. In esso si rappresenta la deposizione di G. Cristo dalla Croce: veggonsi alcuni con scale nell'atto, che estraggono i chiodi, altri che a mezz'aria sostengono il corpo del Salvatore morto, e fra questi discopresi il Centurione, Giuseppe di Arimatea, che prendelo fra le braccia per riporlo nella preparata Sindone o Lenzuolo. Vi è Maria Madre, vi sono le divote Donne, molti Uomini a Cavallo, e molta gente a piedi, è commovente tutta questa rappresentazione con buon disegno e valore eseguita, e con prospettiva di Colli e di Città, opera riputatissima: leggesi a piedi: *Hieronymus Tarvisio pinxit MCCCCLXXXXII.* Morì questo eccellente Pittore in ancor fresca età, e sembra potersi congetturare dopo il 1494. Il di lui Fratello Lodovico Pontico che era ritornato in Patria dopo la sua prima partenza, che fu non molto dopo il seguito anno, dopo del quale per la seconda volta partì e non vi ritornò che nel finire del secolo, così in un Epigramma piange la di lui morte:

LVDOVICI PONTICI
IN OBITV FRATRIS SVI HIERONYMI PICTORIS
IN ECCLESIA S. MICHAELIS DE TARVISIO
HVMATI
HAEC HIERONYME HABES MAESTO COMMUNIA FRATRI
QUAE MIHI SPERABAM TE SVPERANTE DARI
FORMA DECENS, AETAS VIRIDIS ROBVSTAQUE MEMBRA
CLAVDERE DEBVERANT LVMINA NOSTRA PRIVS
FRATERNI MANES POSTQVAM SIC FACTA TVLERVNT
EXPECTATE MEOS PONTICUS EN PROPERO.

Oltre a queste prove io tengo quaranta documenti che dimostrano Lodovico Pontico nascosto in Pontico Verunio, Trevigiano e Fratello di Girolamo Aviano Pittore e non Bellunese, una vera impostura essendo la vita che di lui si pubblicò.

IV. *Pietro M. Pennachi.* 4. Pietro Maria Pennachi Cittadino Trevigiano nato nel 1464 fu buon Pittore, fu Padre di un più assai celebre Pittore ed Architetto, cioè di Girolamo da Trevigi il *juniore*: cosicchè se

il

il seniore era del Casato d' Aviano, il juniore de' Pennachi. Tanto imparasi dal Dott. Mauro che apertamente lo scrive * Piermaria fu figlio di Giovanni Marzajo q. Daniele Pennachio, nacque in Trevigi, e fu Fratello di Taddeo Notajo di grado maggiore. Ei nacque nel 1464, prima in Patria, indi in Venezia nella scola di Giambellino apprese la Pittura e divenne non mediocre dipintore seguendo le traccie del Maestro nella sua più bella e morbida maniera. Tale si manifestò nella Tavola che vedesi nella Cattedrale di Trevigi, nella quale espresse la V. M. che risorge dal sepolcro, e dagli Angeli viene assunta in Corpo ed Anima al Cielo, attorniato il sepolcro dagli Appostoli che con varj affetti e movimento mostrano la loro sorpresa e divozione. Tale si confermò nella Tavola parimenti fatta in Trevigi nella Capella Rinaldi in S. Francesco dal Ridolfi e da altri ricordata con Elogio siccome dall'Orlandi, ma Rinaldo Rinaldi rifacendo l'altare vi volle fosse fatta altra Palla, e ciò nel 1670 incirca e quella del Pennachi passò in Casa dei Nobili Conti Volpato, dove gelosamente si conserva. Nella quadraria de' Conti Avogari a S. Andrea serbasi un quadro che rappresenta il morto Salvatore entro la Tomba per metà giacente e da due bellissimi Angioli per l'altra metà levato dal sepolcro. Questo soggetto fu anche da Giorgione dipinto, non manca però di suo pregio questo del Pennachi forse a quello anteriore: porta segnato: *Petrus Maria Tarvisio P.*: In Venezia lasciò monumenti del suo valore: il soffitto nella Chiesa delle Monache degli Angioli di Murano è del nostro Pennachi: sono varj compartimenti: nel mezzo Maria, che vien coronata da Cristo con lo Spirito Santo e molti Angioletti graziosissimi: negli altri spartiti vi sono molti Profeti. Nella Chiesa poi delle Monache Francescane di S. Maria dei Miracoli, il soffittato parimente è di lui, quantità di Profeti, figure d'Apostoli sono ne' varj compartimenti con artificio e buon colorito disposto il tutto. L'organo pure è del Pennachi, e vedonsi al di fuori l'Annunciata, e nel di dentro li Santi Pietro e Paolo: nel poggio alcune storie a chiaroscuro. Di Marcello Filoxeno Poeta volgare del Secolo XV. non ignobile, nelle sue selve, leggesi un Sonetto *in Laudem Petri Pictoris*, che certamente non altri egli era, il che Pennachio Pittore Trevigiano, amico e Concittadino del Filoxeno: si dice Beltrafio, ma come in altre molte composizioni ivi raccolte si trovano simili errori di stampa, credo di certo che legger debbasi Pennachio. Ecco il Sonetto:

* *Doc. II.*

SONETTO.

SE il vivo Senso, over qualche parola
Mostrasse il bel lavor del tuo Figmento;
Tu fai Pitture di un tale ornamento
Che un Dio saresti in la Terrestre Scola.

Natura in contemplarle si consola
E brama di prestarli il sentimento,
Ma teme del suo onor, qual saria spento,
Che sì bel opra non sà far lei sola.

Di tante forme sue, che han lo intelletto
Far mani non potè in gentil figura
Che non avesse in se qualche difetto.

Ma il tuo artifizio tien tanta misura
Che ognun stupisce e grida con diletto
E' vinta da PENNACHIO la natura.

Nella stampa dell'edizione, che io tengo, vi sono alcune note Marginali di mano antica che segnano alcune parole per errori da correggersi, ed una stà nell'ultimo verso: *è vinta da Beltrafio la natura*, notasi *Beltrafio* che certamente deve dire *Pennachio*, non essendovi fra Pittori Trevigiani, e forastieri questo Beltrafio. Finì di vivere secondo il Mauro nell'età di anni 64 chiaro per le opere proprie, e molto più per quelle del figlio malamente conosciuto questo, e poco quello.

V. *Defendino Rota.*

5. Ignoto a tutti fin'ora è Defendino Rota Trevigiano quale nel 1498 dipinse una sala ed un Cenacolo alle Monache di S. Teonisto nel loro monastero di Mogliano, dove talora dalla Città partendosi esse vi dimoravano per qualche tempo. Essendo Abbadessa, Cristina dei Lumini Defendino vi dipinse: *Hoc opus* sotto delle Pitture F. *F. Rev. D. Cristina de luminibus Abbatissa hujus loci Defendinus Rota pinxit MCCCCLXXXXVIII. die* I. *Septembris*. Ma ivi dopo il Concilio di Trento non potendo più portarvisi le Monache,

a po-

a poco a poco si tolse ogni forma di Monistero, e delle Pitture non vi resta vestigio alcuno. Il Burchiellati ci serbò la memoria.

6. Di questo altro Pittore, Bernardino Zottis Cittadino Trevigiano nulla sapressimo se di lui non ci avesse lasciato distinta memoria Girolamo Bologni Poeta e marito della sorella del padre di Bernardino. Di questo Pittore così in un Eprigramma:

AD BERNARDINVM CLAVDIVM PICTOREM EGREGIVM
BERNARDINE CAVE NE DVM SPIRANTIA FINGIS
CORPORA, LAESI IN TE SAEVIAT IRA JOVIS
AVDAX SURREPTO POENAS LVIT IGNE PROMETHEVS:
QVAE TVA SVNT TIBI HABE: QVAE SVA REDDE JOVI.

Forse di lui sono le Pitture che veggonsi come in un Anconetta nella Casa Zottis all' imboccatura dell' ortazzo nel principio della strada che porta alla Piazza di Cà Pola. Questa Pittura stà sopra la casa detta ora della commissaria Zottis da Vettor Zio di Bernardino ordinata: rappresentansi la Vergine Maria seduta in Trono con il Bambino fra le braccia, da una parte Sant' Antonio Abbate, e dall' altra S. Girolamo con la Chiesa in mano vestito da Cardinale. Le tinte, l'impasto, le piegature del vestito e le mosse con le figure sono al naturale: le Teste sono finite, ed è un' opera non senza merito. Altra opera Pittorica fatta nel 1507, di cui non si dice propriamente l'autore, esser potrebbe di Bernardino, e forse quella per cui il Bologni nel sopralegato Epigramma tanto lo commendò: sono in essa le Figure come in finto stucco, e sembrano un basso rilievo: pochi colori e ben disposti con accordo, e rotti con gli scuri, fanno comparire le figure isolate e finite che par sieno rilevate e stuccate dal fondo. Modo nuovo di dipingere che dapoi da altri usato, viene commendato cotanto. Nel lungo portico esteriore del monistero di S. Parisio di Trevigi, veggonsi undeci mezze lune così dipinte in undeci archi: Vi è sotto di queste un arabesco parimenti in fondo verde con foglie al naturale e tinte languide: Tre sono quasi del tutto perdute, otto però restano ben conservate onde rilevare la nuova maniera di dipingere: rappresentano queste la Benedettina storia Camaldolese, e quella del monistero di S. Parisio: *Sacra*, scrive il Burchiellati, *Camaldulensis hujus ordinis Historia effigiebus conspicua*. Cinque sono le figure in finto basso rilievo cioè S. Parisio nella prima, S. Romualdo nella seconda, S. Gregorio Papa nella terza, S. Benedetto nella quarta, e S. Scolastica nella quinta. Queste figure con le sue Iscrizioni sono alternate da altre mezze lune con in mezzo una Palma

di

di fiori al naturale, Rose, e Giglio con lo stema de' Camaldolesi, di un Calice con due Colombe, tutto a basso rilievo dipinto, nelle altre degli ornati architettonici e delle notizie storiche* nel mezzo scritte come in rilievo, ed anche a piedi, d'ogni figura. Il fondo di tutte undeci è nero, le Figure sono in bianco con buon disegno e finitezza nel volto, e buon panneggiamento, li fiori, le Colombe siccome la architettura con colori proprj; il finto marmo bianco però è il più usato. Nell'entrata del Portico a destra del arcol' vi è S. Cristina con molti Angioletti e di sotto leggesi: *Sancta Christina a Christo baptizata tribus Tyrannis devicta post multa Martyr percussa a duobus Sagittis circa cor reddidit Deo Spiritum. Hoc Monasterium Sanctorum Christinæ & Parisii hic translatum quod prius extra mœnia erat MCCCLV. Angelus Monacus Bergomensis Capellanus fecit restaurari & depingi mense Novembris Anno Salutis MDVII*: questo è l'anno in cui è dipinto questo portico, e corrisponde al tempo in cui il Poeta Bologni lodò con il citato Epigramma il Pittore Bernardino Zottis: di quest'opera ne parla il Razzi nella vita di S. Parisio, siccome il Papebrocchio ed il Mittarelli. Nel fine del portico leggesi: *Obscura porticus illustrata*, e nel mezzo come in un Cartello bianco questo distico.

Horrida quæ fueram tenebris, & lumine parvo
Porticus, hæc eadem lucida semper ero.

* *Doc. III.*

VII. *Gio: Battista Cima ossia il Conegliano, e Carlo di lui figlio.*

7. Moltissimo noto è il Pittore Trevigiano, che fiorì ed operò nel secolo XV, e nel seguente, bravo scolaro ed imitatore di Giovanni Bellino, quegli è Gio: Battista Cima detto anche il Conegliano perchè in questa Città del Trevigiano nato, dove anche ebbe un figlio Pittore per nome Carlo, le di lui opere spesso si confondono con quelle del Padre. Aveva questi per impresa quasi in tutte le sue opere di riporvi in distanza il suo colle ameno, e delizioso della Patria, quasi tessera onde distinguerlo da qualunque altro autore di que' tempi. Il di lui stile conformasi al buono del Giambellino, diligente, grazioso, vivace nelle mosse, e nel colorito. In Trevigi di lui abbiamo nel coro delle Monache Camaldolesi di S. Parisio un quadro grande ed assai pesante, tutto di legno, rappresentante la Vergine Addolorata, che siede tenendo il morto Divin Figliuolo sulle ginocchia: vi sono due angioletti rattristati, assistono, ed il Padre eterno nell'alto. Presso le Monache di S. Paolo Domenicane da dove passò ad un loro affittuale in Morgano, un bellissimo quadro, che rappresenta la Incoronazione di M. V. fatta sotto un Trono con bella architettura in mezzo, e nell'alto il Padre Eterno, ed il Redentore sedente, che propriamente le pone sulla testa la corona: ne' lati del Trono veggonsi tre graziosi suo-

na-

natori per parte di Trombe, Flauti, e Cetere, in una che suona il Liuto discoprendosi lo stesso Cima allora giovane leggiadro, e bello, e nel piedestallo leggesi: *Joannis Baptistæ Conegla-nensis opus*. Queste due opere sono state da me vedute ed attentamente considerate. Nella Chiesa di S. Germano, volgarmente Zerman cinque miglia lungi da Trevigi, nell' altar maggiore vi è la Tavola di lui, siccome in quella di Marocco sul Terraglio. Nella Parrocchiale di Camino non lungi da Uderzo una bella Palla ed un altra in Fontanelle, una al Tajo, ed una nella Chiesa di S. Fior con altre opere dello stesso pennello in alcune Nicchie dello stesso altare, opere secondo alcuni del Padre, secondo altri del figlio. In Patria nella Chiesa di S. Maria Mater Domini un quadro in coro, e la bella Tavola dell' altar grande con la Regina de' Cieli, e numero de' Santi intorno, ed un altra con Ss. Pietro, e Paolo, e Gio: Battista in Refettorio, siccome altra di M. V. con molti Santi con più morbidezza, e distinto segnale nella Chiesa Collegiata in cui leggesi l'anno in cui fu fatta cioè 1493. Nella famiglia Nobile del Sig. Liberal de Fabris serbasi un quadro di Maria Vergine sedente, opera assai pregievole dello stesso Cima. Nell' altare della Scuola de' Battuti del Castello di Noale nella Chiesa Parrocchiale, la Tavola dell' Assunta con quattro pezzi allusivi allo stesso mistero, opera tutta leggiadrissima, era dipinta dal Cima, che nel luogo della Scuola trasportato fino a quest' ultimi tempi si è conservato.

In Venezia poi sono moltissime le opere del nostro Cima, dal Boschini, dal Zanetti, e da parecchi altri celebrate: alla Carità una Tavola insigne di S. Gio: Battista, che battezza Cristo con molti Angioli, ed i Santi Paolo, Giacomo, Agostino, e Girolamo: lo stesso soggetto in S. Gio: in Bragora, dove fece il suo Conegliano in prospettiva, ivi un quadro della S. Croce tenuta da Costantino Imperatore, e dall' Imperatrice S. Elena. Nella Chiesa dei Crociferi, poscia dei Gesuiti, la Vergine Annunciata in un altare con S. Marco, e S. Sebastiano, ed in un quadro sopra le scale, di S. Lanfranco Vescovo con S. Gio: Battista, ed un Crocifero con il solito dipinto Conegliano: questo quadro non più esiste. Nella Chiesa della Madonna dell' Orto, nell' altare di S. Gio: Battista dal Cima sono dipinti i Ss. Piermartire, Girolamo, e Paolo, e nella Scuola vicina dei Mercanti la bella Palla in cinque compartimenti dove in mezzo S. Cristoforo, a destra Ss. Sebastiano, e Gio: Battista, a sinistra i Ss. Lodovico, e Girolamo, con S. Nicolò, e S. Giacomo. Rarissimo lavoro nella Chiesa di S. Girolamo, è la Tavola di Maria con il Bambino, S. Nicolò, S. Orsola, e la prospettiva di Conegliano: con il medesimo Paesaggio al Corpus Domini dipinse il Cima la Tavola di S. Piermartire, S. Nico-

colò, e S. Agostino ed un angioletto sedente, che accorda un liuto. Nel Magistrato dell'armamento sopra il Tribunale S. Marco, S. Andrea, e S. Alvise con la Giustizia, e la Temperanza, e nella Scuola di S. Samuele dei Muratori la Tavola che rappresenta il Redentore, che mostra la piaga del costato, a Tommaso, dove anche evvi S. Magno Vescovo, opera insigne ella è del Cima. Nella Chiesa dei PP. del Carmine la Palla della Natività con S. Catterina, S. Elena, S. Giuseppe, e l'Angiolo Custode, che offre un fanciullo al Bambino Gesù, siccome nel Capitolo dei Frati Religiosi la deposizione di Gesù Cristo dalla Croce nelle braccia di Maria, con le S. Donne, S. Giovanni, Nicodemo, e Simone Cireneo sono di lui. In S. Michiel di Murano la Risurrezione di G. C., ed in Sagrestia la V. Maria col Bambino. A S. Cristoforo in Isola Maria col Bambino, S. Veronica, ed altra Santa ed a basso in tre comparti S. Gio: Battista, Geremia Profeta, e S. Francesco. Alla Giudecca in S. Giovanni le portelle dell'Organo, nel dentro l'Annunciata, e nel di fuori S. Mattia, e S. Gio: Battista. A S. Chiara di Murano Maria col Bambino, S. Girolamo, e S. Bonaventura con la solita prospettiva del suo Conegliano. In S. Giorgio in Alga in una Tavola Cristo adorato da Pastori con S. Lorenzo Giustiniani e molti Angioletti con la vista della sua Patria.

Nelle Gallerie di Venezia, di Roma, Napoli, Turino, Bologna, Firenze, Modena, Parma, Milano, Verona, Brescia, e di altrove, siccome fuori d'Italia, in Parigi, in Londra, in Dresda molto si pregiano le Pitture del nostro Conegliano, che ivi si conservano, e sono notate ne' Cataloghi. Il Cima aprì Scuola, e formò degli allievi, fra'quali Vettor Belliniano. Communemente fin'ora si è creduto, e scritto, che questo valoroso dipintore sia morto in fresca età, e non oltrepassasse l'anno 1517; ma il Sig. Bartoli nella sua Guida di Rovigo con prova di fatto dimostra, che nel 1541 vivea, e che in quell'anno dipinse in S. Francesco una bella Tavola con il suo nome, e nell'anno seguente segnato, eseguita, e dipinta.

VIII. *Opere di Giacomo Gentile, e Giovanni Bellini fra' Trevigiani.*

8. Di Giacomo il Padre, e di Gentile, e Giovanni Bellini figli primi valorosi maestri della Scuola Veneziana, vi sono delle opere fra' Travigiani. Di Jacopo vi è una Tavola in S. Leonardo di Trevigi, rappresentante Maria SS. nel mezzo, nell'alto il Padre Eterno con molte teste d'Angioletti, due de' quali nell'aria con la corona, che la pongono sulla testa della Vergine, che tiene fra le braccia il Bambino Gesù, da una parte S. Prosdocimo, dall'altra S. Bartolameo, e di sotto un putto in piedi: l'architettura con cui è adornata quest'opera, è rozza, nè può partire dal pennello de' figli, che miglior gusto mostrarono del Padre. Jacopo dipinse il ritratto di Laura del Petrarca, e si vuole quello, che fu tratto da una S. Margarita in Avignone so-

sopra di un muro, sotto la Persona della quale si ritrasse al vivo Madonna Laura. Di questo ritratto Girolamo Bologni che lo possedeva vi fece alcuni Endecasilabi. Dalli Bologni passò nella quadraria del Conte Fioravante Avogaro a S. Andrea.

In Archetypa Lauræ Effigies in Pictura
Jacobi Bellini
Si tali facie fuit Puella
Qualem mira refert tabella: per te
Vix laudata satis fuit Petrarca:
Sin talis fuit ipsa Laura, quale
Laudans Carminibus tuis Petrarca
Est pictura minor; proculque distat
Atqui munus utrumque tam decorum est
Ut vos non homines ratus fuisse
O par gloria Pictor & Poeta.
Divinum ingenium utriusque mirer
Sed quæ materiam dedit canendi
Cæli sydera lucet inter alta
Jam non Laura suæ invidens Dianæ.

Di Gentile abbiamo in S. Andrea di Trevigi la Tavola dell'altare della B. Vergine, quanto il figlio superasse il Padre nel disegno, nella morbidezza e negli ornati, basta confrontar, quest' opera con quella di S. Leonardo. Il Rigamonti non senza confusione ci arreca la notizia di queste.

Di Giovanni poi abbiamo maggiori cose con stile morbido, e soave dipinte, presso di noi essendovi le di lui seconde edizioni, le opere cioè fatte con maggior studio. In S. Nicolò, è di lui opera la bella Tavola degli Apostoli, creduta da taluno di Giorgione, e da tal altro di Tiziano: veggonsi undeci Apostoli nel Cenacolo, in mezzo di essi il Nazareno Risorto, che loro appare mostrando la piaga del costato, in cui di Tommaso dallo stesso Salvatore si accosta il dito: la maestà in cui Gesù Cristo vedesi nudo, la confusione, e lo stordimento dell'incredulo, e degli altri Apostoli i diversi affetti, sono colpi brillanti di Giambellino con belle tinte, e' buon disegno: a' piedi della Palla si vedono in diverso spartito varj ritratti al vivo dello stesso pennello, quello cioè del Vescovo, del Podestà, e del Priore de' Predicatori, che erano in quell'anno commissarj della pia disposizione Monigo, indi veggonsi i ritratti delle figlie, che in quell'anno co' dinari della commissaria furono dotate, dinanzi alle quali vedesi dipinto il sindico con la borsa del dinaro in mano. La Pittura, è dell'anno 1491 ed i Ritratti sono del Vescovo Nicolò Franco del Podestà Antonio Bernardo, e del Priore Fr. Gio: Domenico di Rovero. In quest'anno ven-

ne il Giambellino impiegato dai figli ed eredi di Agostino d'Onigo Senatore di Roma allora morto, in dipingere una magnifica antiporta d'intorno al Mausoleo di marmo eretto, dentro cui vi si ripose il corpo da Roma portato in Patria, con belli arabeschi, Grotteschi, Cartelli, animali, e le figure di due soldati Romani in un bel scorzio collocati: nel mezzo del fregio lo stema del Papa Innocenzo VIII, della casa Cibo. Questo dipinto a fresco dall'alto al basso è con molta diligenza, e valore eseguito, ed è una insussistente opinione di taluno, che questa sia opera di Antonello da Messina, non dirò la morbidezza, che appare dei due soldati, e di altre parti, ma il tempo in cui fu fatto, che non può essere anteriore alla morte del Senatore d'Onigo seguita 1490 nel mese di Luglio in Roma, riprova senza replica la mano di Antonello, che secondo tutti gli scrittori, che di lui parlano, era da più anni morto. Nella quadreria bensì de'Conti Avogaro a S. Andrea vi è un' Annunciata per l'invenzione singolare, vivace e ben colorita a Olio su di una tavola, e sotto leggesi: *Antonellus Messanensis P.* Il Secco, che in questa traspira in mezzo al grazioso può esser una nuova dimostrazione del diverso pennello, che dipinse in S. Nicolò. La Pittura di Antonello, come ivi si nota, fu donata dalla Regina di Cipro Cattarina Cornaro a Fiametta sua Damigella, quando si maritò con Rambaldo Avogaro per cui forse nel 1500 nacquero, e si scrissero gli Asolani dal Bembo. Presso gli stessi Avogari vi è una Immagine di Maria Santissima fatta per ordine della Regina medesima, dipinta da Giambellino, quando dessa dimorava in Asolo, quale Pittura pure si donò alla stessa sua Damigella. Il Ridolfi parla della prima opera, e di quella nel Mausoleo d'Onigo, come del Messinese nella vita del Bellino, ma quanto abbia egli in ciò errato, lo abbiamo dimostrato. Altra opera per più di due secoli giaciuta coperta da un buon quadrone, che rappresentava la Cena in Emaus, si vuole, e tutto in fatti depone per Giambellinesca: taluno vi ritrova del Mantegnesco, tanto singolare si è il dipinto a fresco di questa rara Pittura. Stà nel Refettorio di S. Nicolò nel mezzo, rappresentante con buona architettura un arco Romano sostenuto da due pilastri a lato de'quali due colonne co'suoi belli intercolunnj formato: nel mezzo di ognuna v'è una fascia d'alloro in cui vi sono tre bellissime teste, e nel bassamento vi stà con raro iscorzio un soldato Romano per parte al naturale, tenente una grandiosa bandiera in mano ottimamente nel suo movimento rilevata. Questi soldati hanno tutti la rassomiglianza a que'del Mausoleo del Senatore d'Onigo sopracitati. La grandezza nella sua altezza, e larghezza presenta una bella prospettiva, questa è tutta la facciata dell'amplo Refettorio. Nel mezzo in maestoso aspetto vi stà il Redentore con

ma-

maniera Giambellinesca vestito, e dipinto: risponde al demonio ivi presente, che lo tenta acciò faccia delle pietre, Pane. Vedesi un deserto con piante, e boscareggio, e nel piano varie bestioline fra le erbe serpeggianti. Da lungi vedesi la Città di Gerosolima, e sul pinacolo del Tempio vedonsi Gesù ed il Demonio, e dall'altra parte pure in lontananza vedesi un monte su del quale stanno il Nazareno che col Demonio, discacciato da Cristo fugge per l'aria. Sopra una pianta stassene un angioletto ed altri simili sono a piedi intenti al servizio dell'incarnato Verbo, tutti con morbidezza dipinti. A lato della Colonna al di fuori stassene un Putto con una pietra antiquaria fra le braccia. Le prospettive sono graziose, il volto finito, e risplendente in Gesù, belle le carni nelle altre figure, fuorchè il Demonio stranamente rappresentato con carne arrostita, con corni, coda, fiamme, uso da Raffaello nel principio del secolo unicamente abbandonato, da Giambellino tuttavia praticato. Questo dipinto nel principio del secolo XV vedesi inciso da Fiamingi nella Biblia Sacra al cap. 4 di S. Matteo: e resta da discutere, qual ne sia l'originale. L'uso de'Cenacoli ossia delle dipinture sul muro delli Refettorj in quell'età era in costume come dal dipinto da Leonardo de Venci tanto celebrato nel Refettorio del Convento di Milano delle grazie de' Predicatori, si può comprovare; e come eruditamente il P. M. Domenico Pino illustrando quella insigne Pittura in un'opuscolo a parte dimostrò, e pubblicò con le stampe di Milano nel 1796. Ivi dirimpetto eravi anche pennelleggiata a fresco da Donato Montorfano valente Pittore Cremasco la Crocefissione di Cristo, con numero grandissimo di figure, e con la veduta della Città di Gerusalemme. In Castelfranco lavorò Giambellino la Loggia esterna della Chiesa Parrocchiale di S. Maria con diversi Santi ed arabeschi con Putti, ed animali. Nella Chiesuola di S. Nicolò piccolo vicino al Duomo v'è la Pila, che dicesi di Giambellino: di lui certamente il Cristo passo, che ora stà nella Sagrestia di S. M. Maggiore di Trevigi, e che per l'avanti serviva in un Altare di Palla fatta dipingere dalla famiglia Azzalini Trevigiana. In S. Michele la Tavola di S. Erasmo, è di Giambellino. S. Erasmo vestito da Vescovo, S. Gio: Battista, che tiene una lunga canna in mano con un Cartello scritto, e S. Sebastiano. Il Pluviale di S. Erasmo è a ricamo con molte graziosissime figurine: siede in una Cattedra ben architettata, e di sopra Maria con Gesù Bambino sotto di un arco da due ben intese colonne. A S. Chiara pregiato lavoro all'Altar maggiore si conserva dal Bellini nel 1515 poco prima di sua morte dipinto: rappresentasi in esso la nostra Donna col figliuolo Gesù, S. Francesco, S. Chiara, S. Antonio, S. Bernardino, tutti vestiti da Frati Minori Osservanti.

ti, e S. Lodovico con S. Bonaventura da' Vescovi: le figure morbide, pastose, e ben colorite con esattezza di disegno, stanno come in un piano dietro cui vedesi un' abitazione dalle fenestre della quale con grata prospettiva veggonsi Colli, Paesaggi ed una Città. Il Poeta Bologni per questa bella Pittura del Bellini fece questo Epigramma:

In honorem Joannis Bellini
Pictoris Eximii
Zeusion Parhasium nova hæc, Apellem
Ætas deinat invidere priscæ,
Joannes, cui contigit Bellinus
Picturæ Decus unicum renatæ.

Nella quadraria Crespani di Trevigi una B. V. Maria si conserva opera del Giambellino. Di questo in Conegliano molte opere si ammirano della prima, e seconda di lui maniera. Nel Duomo Vecchio in Castello la Palla di S. Clemente, e nel Duomo nuovo, ossia Collegiato, quella di S. Marco e di S. Leonardo: così in S. Francesco la Tavola dell' Addolorata, e quella della Scuola de' Battuti ed in S. Martino in Sagrestia una bella opera dello stesso, siccome in Convento i due quadri dello sposalizio di M. V. e della Natività del Nostro Salvatore.

IX. *Del Carpaccio Bissolo, e mansueti opere.*

9. Competitore del Bellino fu Vettor Carpaccio al tempo stesso, che con naturalezza, bella espressione, architettura, prospettiva di Città, e di Paesaggio dipinse nella Chiesa di S. Francesco in Trevigi la Tavola di S. Anna che abbracciasi con S. Gioachino, dove vedesi da una parte S. Lodovico Re di Francia, e dall' altra S. Elisabetta Regina d' Ungaria. Da lontano vedesi un tempio con una scala sulla quale un Sacerdote, che conduce a quello Maria presentatavisi da' Genitori. Di sotto leggesi: *Victor Carpaccius Venetus MDXV.* Nel villaggio di Spinea nel Trevigiano vicino a Mestre altra Tavola del Carpaccio con tre Santi; e nella Chiesa di S. Paolo di Conegliano la Palla di G. C. che corona Maria, con i SS. Pietro e Paolo ed in Noale la Palla di un altare. Questa bella Tavola dal Carpaccio ora vedesi ben conservata in Sagrestia con questa Inscrizione: *Pietas honestæ ac provide Mulieris Mariæ de Surgatis Anoalis Civis enituit, cum pro ara sub titulo S. Joannis Baptistæ & SS. Petri & Pauli Apostolorum in hoc pervetusto Templo extructa pingendam dedit Tabulamquæ adhuc in Sacrario ejusdem servatur, Victori Carpaccio Pictori eximio.* Questa Pittura è dopo il 1520: abbiamo veduto il ritratto di questo Pittore nella quadreria Giustiniani sulle Zattare, e segnasi dipinto 1522 in cui ancor vivente.

10. Francesco Bissoli Originario certamente di Trevigi, sebben si scrive Veneto, Pittore meno macchinoso ma lindo e vago com-

comparisce nella Tavola di S. Giustina nella Cattedrale di Trevigi. La Santa stassene in mezzo con un pugnale trafitta nel petto: alla dritta S. Gio: Battista: alla sinistra S. Giuliana V. M. con abito usato dalle Trevigiane di quel tempo, in cui si vuole il ritratto della sorella di Francesco Novello J. C., e Filosofo del suo tempo, che vestito da Canonico di Trevigi come allora praticavasi, supplice e genuflesso stà a piedi della Santa, ritratto al vivo come quello che fece dipingere questa Palla dal Bissolo che ivi in cartello leggesi: *Franciscus Bissolo Ven. pinxit.* In aria vedonsi quattro belle teste d'Angioletti. Il Bissolo dipingeva avanti il 1500, giacchè il novello segnasi dal Dott. Mauro, e nel sepolcro, morto 1504

11. Giovanni Mansueti dipinse co'sopralodati, e nella Tavola che vedesi di lui in S. Francesco di Trevigi si manifesta nel vecchio stile Pittore elegante: Vedonsi in questa S. Sebastiano, S. Gregorio Papa, S. Francesco, S. Liberale e S. Rocco. Tutto con diligenza eseguito.

X. *Opere di scultura di Vettor Norcia Trevigiano.*

12. Questi sono i progressi della Pittura fra' Trevigiani nel secolo XV; veggiamo que' della Scultura, non minori. Nella Chiesa di S. Margarita all'altare maggiore nell'alto sopra di un arco che comprende il diametro del Tempio, vi è di marmo bianco ben travagliato il Crocefisso con la Vergine Madre, e S. Giovanni il discepolo, ed intorno i dodici Apostoli compreso S. Paolo con buon panneggiamento e finitezza di lavoro, ogn'uno di statura naturale, portano in mano lo stromento del loro martirio, ben disposti tutti sopra di un cornicione sostenuto da varj Pilastri lavorati con elegante manifattura. Vettor di Norcia figlio di Domenico scultore ignoto a chi fin'ora scrisse de' professori di disegno, ma ne' monumenti Trevigiani illustre e benemerito ne fu l'autore. Di esso il Dott. Mauro nelle sue Genealogie Trevigiane, ed il Burchiellati p. 483. Il Norcia fu considerato ed admesso fra' Cittadini Trevigiani: l'Anonimo MS. Capuccino celebra lo scalpello di Vettore, come degno di singolare commendazione. Vettore in Patria altre opere con il suo scalpello travagliò fra le quali i bellissimi bassirilievi in aniglifo, che veggonsi sopra la Porta maggiore di S. Margarita, questi sono in Pietra viva al numero di sette: ogn'uno con quattro colonnette di pietra dura con arco da quelle sostenuto: ogni colonnetta con bassamento, e capitello in picciola forma, e semplice ordine Gottico. Nel mezzo la Vergine Santissima con il Bambino Gesù, ed a piedi un personaggio illustre supplichevole, a destra S. Gio: Battista con l'agnellino fra le braccia dopo cui S. Margarita con palma del Martirio in mano, e dietro a questa S. Nicolò da Tolentino in abito regolare da Eremitano. Dall'altra parte S. Giovanni Evangelista, indi S. Cattarina V. e M. con palma e rota, e finalmente S. Agosti-

stino con mitra e pontificale. Quivi pure un magnifico mausoleo ricordato dal Burchiellati p. 331. nella Capella maggiore con la figura in piedi di marmo, del celebre Generale Cristoforo Tolentino con tutte le insegne militari, fu nel 1462 dallo stesso Norcia scultore lavorato per cui meritò dal Senato di esser annoverato fra' Trevigiani Cittadini. Altre opere di Vettor creder si possono dello scalpello di lui, sebbene certo non abbiasi, e che tuttavia sussistono e meritano di esser ben considerate: Tale credesi l'operosa Arca nella Capella maggiore di S. Francesco in marmo con la Figura di Lorenzo Loredano Podestà di Trevigi dal di lui Figlio Canonico Trevigiano nel 1475 fatta erigere, e lavorata con fino disegno, con arco e colonne ed arabeschi graziosi; siccome la bella sepoltura dell' Insigne Togato Gregorio Spineda nella Capella di S. Gio: Battista in S. Niccolò dove l'effigie di Gesù in basso rilievo ammirasi e bellissimi frasi d'intorno: Così quella del di lui figlio Marco in abito di Canonico nella Cattedrale al 1479, ed ivi pure quella del Canonico Girolamo Braga al 1482 scolpitovi. In Marmo bianco poi a graffitto vedesi in abito canonicale isculto Nicolò Montona.

XI. *Opere di scultura de' Lombardi, Pietro il Padre, e del figlio Tullio.*

13. Più note sono le opere dello Scalpello di Pietro Lombardo, e di Tullio: questi egregj Scultori ed Architetti lavorarono e molto dimorarono in Trevigi. Grandi, e belle opere ci hanno lasciato. Nella Capella maggiore del Duomo in un bellissimo bassorilievo sopra un'arca di fino marmo, si vedono travagliate e scolpite le effigie dei tre Santi martiri Teonisto Tabra e Tabrata, siccome quella del Principe degli Apostoli S. Pietro col loro martirio, ed a destra il deposito con Epitaffio del Vescovo Giovanni Zanetti con bell' artifizio, figurato in fino marmo, nella sommità del quale vi è il Divino Salvatore dinanzi al quale stanno genuflessi da un lato S. Liberale, e dall'altro il suddetto Vescovo: l'Aquila ivi isculta, e di fino lavoro, opera di Tullio. La prima opera cioè l'arca dei Ss. Martiri è incisa in rame e vedesi impressa nella Dissert. pubblicata dal Can. Avogaro in difesa della identità del corpo di questi Martiri. Anche il bell'Altare con buona struttura di marmo nero, e pario nella Capella degli Apostoli in S. Nicolò opera ella fu dei Lombardi, degli stessi Padre e Figlio lavoro sono i due Leoni in marmo rosso, che sostentano sopra il dorso, due gran colonne sopra le quali stà fabbricato il portico per il quale si entra nella porta maggiore che conduce alla Tribuna della Cattedrale, de' quali due Leoni come di cosa assai degna ne ha fatto menzione ne' suoi geroglifici Pierio Valeriano lib. 1. p. 16. Lavoro dello stesso scalpello si è il bel Mausoleo innalzato da' figli al Senatore di Roma loro Padre, Agostino d'Onigo nella Capella maggiore collocato della Chiesa di S. Nicolò con la di

lei

lei Figura al naturale in abito Senatorio in marmo bianco con stemi e figure di soldati, e genj con panneggiamento e finitezza di arte, fatto al 1491. Di Tullio poi divenuto più celebre, opera singolare segnatamente si dice fosse una coronice in capitello con finitissimo intaglio di fogliami ornata per veder la quale si mossero i più grandi artefici di quell' età delle Venete contrade per portarsi in Trevigi e specialmente Antonio Riccio detto il Crispo Padovano che ne restò sorpreso. Tanto scrive Pomponio Gaurico nel suo opuscolo *de Sculptura & claris Sculptoribus*, mentre trovavasi in Padova composto: esalta alcuni bassi rilievi fatti da Tullio in Trevigi, e dice che si giudicarono un miracolo dell' arte, si portavano come in Trionfo qua, e là per Trevigi per vederli: *circumferebantur in pompæ, morem Tarvisii Epistilium Coronæ quas ille junior Tullius variis inter-celarat foliorum ornamentis*. Il Gaurico scriveva prima del 1500, quanto Tullio operava in Trevigi. Ma qual lavoro fosse veramente, e dove si ritrovi desso mai in Trevigi, non saprei assicurarlo! Forse nella Capella del Sacramento della Cattedrale. Oppure in S. Francesco in quella di S. Antonio. Lavoro insigne intarsiato sono i sedili del coro di S. Francesco di Trevigi con istorie del vecchio e nuovo Testamento, opera di Pietro Antonio da Modena detto dalla banda. Di questo siccome di Lorenzo e Cristoforo Canozio da Lendinara che lavorarono ne' tarziati sedili del coro del Santo di Padova al 1486 Matteo Collacio in un suo opuscolo, scrisse celebrandoli tutti e tre del pari quali nuovi Parrasi Italiani, Fidii, ed Apelli. Di Pietro Antonio in marmo nell'ingresso del coro si lasciò questa memoria in Trevigi: *Asarotica sedilia ipsi Zenodoro invidiosa Petrus Antonius Mutinensis compegit:* nel Tessellato poi: *Sedilia hæc Dedalea legatario ære Thomasiæ Matronæ rarissimæ Tralussii de Pisetta conjugis ac Varienti de Limbruga F. facta fuere Anno MCCCCLXXXVI.*

XII. *Opere di Architettura dei Lombardi.*

14. Pietro il Padre, e Tullio il Figlio, Lombardo diedero come architetti per molte Chiese e Palazzi il disegno in Trevigi, ed alle fabbriche medesime vi presiedettero. Nel 1485 era già nata ferma opinione di risabbricare la Chiesa della Cattedrale. Il Vescovo Giovanni Zanetti che ne fu il promotore vi contribuì gran summa, ed il Capitolo de' Canonici concordemente definì, che lasciando il corpo del Duomo con una corrispondente architettura si facessero di nuovo le tre Capelle maggiori, e l' Atrio, la Testa cioè ed i piedi, onde così con il vecchio venerabile lavoro si pensasse con nuova fabbrica alla maggior decorazione e comodo. Morto il Vescovo Zanetti, si diede ad esecuzione, e richiesto Pietro Lombardo nell'indicato anno ne diede il disegno, e concertati in seguito i modi di quell' opera il Lombardo la prese a cottimo obbligando se stesso ed i suoi figli

gli per manutenzione del contratto. Tosto si mise mano all'opera da proti e muratori scelti dagli Architetti, e perchè senza la sopraintendenza di questi fu innalzata la cupola co' suoi archi, dopo sei mesi rovinò, onde con nuova spesa e con la presenza di Pietro si rifece la Capella maggiore come tuttavia si vede e si commenda. Da Pietro pure si è fatto il bel Atrio, che con varj archi e colonne, e con una loggia s'erge, e poggiasi sul vecchio muro della facciata antica del detto Duomo con ogni studio sebben con architettura moderna conformandosi con armonia all'interno ed esterno del corpo della vecchia fabbrica. Entrato poscia nel Vescovato di Trevigi Nicolò Franco, mentre era Legato e Nunzio Apostolico fece innalzare la bella porta maggiore che conduce nel Cortile, e mena nell'Episcopio, nella quale si vedono le Chiavi di S. Pietro con il Camauro e sotto delle quali vi risiede il Veneto Leone, come geroglifico del Veneto Dominio, alla destra del quale vi è lo stema di Niccolò Franco con questo sesastico dall'Augurello composto:

Videris hæc quando successor noster ut ipse
Constituit gratia mentis parare tibi
Talis forte aliis & tu Conaberis esse
Quod vel ad hoc addes vel superabis opus.
Exemploque alii facient: & ab his quoque parvis
Hic fieri sensim grandia sæpe solent.
Nicolaus Francus Pontifex MCCCCLXXXXVI.

Alla sinistra lo stema della Città, la Croce con due stelle in marmo bianco. La Scala ch'era di marmo e che per un singolare stravagante pensamento in questi ultimi anni si cangiò in legno, e la Porta sono disegno, e lavoro dei Lombardi. Di Tullio poi disegno si è la bellissima Architettata Capella del Sacramento con il dinaro del Vescovo Bernardo de' Rossi siccome quella dell'Annunciata con quello del di lui Vicario Generale, e Canonico Trevigiano Brocardo Malchiostro, servendosi di un architetto della Famiglia dei Lombardi, come più a basso diremo quale continuò l'intrapreso disegno delle due altre Capelle. Allora si fecero le tre maggiori Capelle e l'Atrio, rispettato il Corpo della Cattedrale di Trevigi, ed in questo secolo renduto questo ruinoso, e diforme, si volevano rispettate le tre Capelle, a norma della Architettura delle quali del 1755 si bramava, e si ottenne allora un regolato disegno di tutta la Cattedrale dall'insigne letterato ed Architetto nostro Nob. Sig. Conte Giordano Ricati del quale disegno nell'esecuzione ne vedremo a suo luogo la storia e le vicende,

15 Di due altri sacri edificj furono architetti Pietro e Tullio Lom-

Lombardo in Trevigi il primo si fu la Chiesa della Madonna grande: questo Tempio era stato dal secolo VIII fino al XV come indicammo nella 1. p. una mera, e pura Capella, quale più volte ristaurata, restata però sempre nella primiera forma, finchè da' Canonici Regolari di S. Salvatore, che vi erano allora entrati ad officiarla, si pensò con restituirla alla pubblica divozione d'ingrandirla, e con l'ingegno proprio, e cura di Jacopo Morosini Podestà di Trevigi nel 1474 si fabbricò ed alla presente grandezza fu condotta, del che si serba in lapida la memoria:

ÆDES VIRGINI SACRÆ
PRIVS HVMILES VETVSTÆQVE
AD HAS MOLES
INGENIO, ET CVRA JACOBI MAVROCENI
TARVISIJ PRÆTORIS
PRÆFECTIQ. JVSTISSIMI REDACTÆ SVNT.
MCCCCLXXIV.

abbiamo recata per intiero questa iscrizione onde notare la discoperta di un nuovo amatore dell'architettura in Giacomo Morosini, segnandosi, che per di lui cura non basta, ma con il dì lui Ingegno, di molto fu ingrandita la Chiesuola alla Vergine consacrata; e dalla facciata in cui ritrovasi la suddetta Iscrizione con un bell'isculto Leone Veneto, e dalla metà della Chiesa stessa, dalla porta cioè maggiore fino al piccolo scalino nel pavimento, veggiamo quale, e quanta fosse la dilatazione, l'architettura ch'è semigottica, e la simetria: Imperciocchè la mole del Tempio era disegnata a tre navate, con varie colonnette di sotto con archi, che mostrano ancora dell'acuto, e specialmente nelle guglie esteriori, e nelle fenestre. Questa facciata quale vedesi, è anche incisa in rame, e trovasi impressa colle stampe. Se non che trattenutosi Pietro Lombardo con Tullio co' Trevigiani venne da' Canonici impiegato, a riordinare la Chiesa stessa con disegno moderno: e Tullio della mole alzata dal Morosini pensò, salve le Mura, e la struttura, con Pietre vive di ridurla tutto altro da quello era, e come vedesi nella Crociera tutta da esso lui rifabbricata, e con buon disegno rifatta; secondo del qual disegno dovevasi continuare fino alla Porta, da un rocchio di colonna giacente sulla Piazza fin a questi ultimi tempi, ben si rileva l'intenzione, che allora si aveva di compierla intieramente. Tanto perciò fu la stima, che Tullio si acquistò in Trevigi per la Chiesa della Madonna grande, che i Canonici Regolari di Venezia di S. Salvatore lo vollero perchè

ordinasse la loro Chiesa, come con molto onore ha fatto. L'altro sacro edifizio disegnato in Trevigi dai Lombardi si è la Chiesa di S. Paolo delle Monache Domenicane, come dal prospetto delle tre Capelle, e da parte, che serba l'organo si discopre per opera eseguita sotto la di lui direzione, cioè di Tullio, che ne diede il disegno, quale si continua anche nel Coro, che veramente è magnifico. Anche la bella Capella di S. Nicola da Tolentino nella Chiesa di S. Margarita fu eretta col disegno del Lombardo nel 1488; e nel torno dagli anni stessi, cioè come segnasi in una lapida 1494 da una Scuola de' Todeschi dimoranti in Trevigi si eresse la Capella di S. Antonio da Padova nella Chiesa di S. Francesco, con molte belle sculture di Statue, e vasi di marmo finissimo, de' quali lavori, è più che verisimile ne sia stato l' architetto, e scultore Pietro con il figlio Tullio.

XIII. *Palazzo Pola, e Palazzo Bressa di chi sono opere?*

16. Due Magnifici Palazzi sotto la direzione dei Lombardi, e con il loro disegno furono eretti in Trevigi, mentre quivi Pietro, e Tullio si trattennero. Il primo è il Palazzo Bressa ossia Bettignoli a S. Stefano. Da continui archi di Pietra sostenuto nelle due facciate maggiore, e minore, cioè nella scenografia con colonne di marmo ventiquattro, con due belle porte nel mezzo di ciascuna facciata, che portano in uno spazioso cortile, dal quale con due grandiose scale a scoperto si passa nelle sale, e nobili camere in quattro piani disposte con belle fenestre, e poggi di pietra, con ornati, e cornicioni che lo fregiano: le colonne con tutto il piano terreno e le porte sono Joniche: il piano nobile, fenestre, e poggioli, sono Corintie: e nel Terzo piano un semplice Toscano. Profonde sono le fondamenta e sotto l'area vi si veggono archi reali, pilastri massimi, che sostengono la gran mole, e ne danno la solidità, quand'anche il terreno per le sorgenti d'acqua ceda talora, quand'anche la struttura del Palazzo stesso sembri ardita, e debole. Tutto questo Palazzo fu con chiariscuri dall'alto al basso, con grotteschi, e storiati dipinto, e certamente da mano maestra. Di questo lavoro fu benemerito autore Vencesl'ao Bressa di cui il Dott. Mauro nelle sue Genealogie: *Nec est*, scrive egli, *silentio pro dignitate Familiæ reticendus Vincislaus primus ortus* 1433 *Joannis Antonii filius ac Joannis primi S. C. nepos magnanimus quidem, & splendidissimus suæ ætatis vir, qui amplissimum illud opus, quo animi sui magnitudinem testaret, & proprio esset urbis ornamento Ædes magnificas & speciosissimas in D. Stefani vicinia mira arte & maximis expensis edificavit, quæ Regum Bucum & summorum Principum hospitio semper in Civitate nostra ob earum amplitudinem & magnificentiam esset, & ultra eas amplum etiam Patrimonium Nepotibus reliquit*: Negli angoli del Palazzo stesso vi stà in marmo lo stemma de' Bettignoli Bressa, e là

me-

memoria, che nel 1493 ebbe quel lavoro compimento. Vi è pure una lapida da cui appare, che nel 1574 alli 16 Luglio Enrico III Re di Francia, e di Polonia fu nel suo passaggio per Trevigi in questo Palazzo accolto, e trattato. Il medesimo Venceslao introdusse in Città le Monache di S. Chiara, ad esse edificò il monistero, e la Chiesa con il disegno, e direzione dei medesimi Lombardi.

17. L'altro grandioso, e magnifico Palazzo è quello de' Conti Pola nella Piazza de' Cerchi con architettura di semplice Toscano, non vi sono archi, nè colonne, ma solidità, e doppio ordine Nobile con quattro piani, due scale laterali interne, e doppio portico, nel quale come ci narra il Burchiellati eranvi dipinte le Imagini al numero di 25 degli uomini Illustri di Casa Pola, dal Dott. Mauro con latini Elogi contradistinti. Le sale sono di struttura, e costruzione singolare, e tutta l'opera di una altezza non ordinaria. La facciata se non è delle moderne, è però senza gottica architettura. Nella parte, che guarda il cortile si veggono innalzate da basso alla cima, ardite, e superbe scale marmoree allo scoperto. Se il Palazzo Bressa fu disegno di Tullio, questo è di Pietro. Con Grotteschi fu tutto dipinto. Di questi due Palazzi, siccome dell'atrio della Cattedrale, e della Porta dell'Episcopio, opere tutte de' Lombardi, vi sono le incisioni in rame nel vol. 20 del Salmon stampato per l'Albrizzi 1753. Da un elegante Epigramma di Girolamo Bologni Poeta Trevigiano diretto ad *Bernardinum de Castropolæ Virum magnificum* ri rileva, che questo Bernardino nato 1443 da Gio: Battista, fu quegli, che fece fabbricare verso il 1490 il magnifico suo Pallazzo; scrivendosi di lui

TESTATVR DOMVS ÆTHEREAS EDVCTA SVB AVRAS
QVÆ MEDIA SVMPTV SVRGIT IN VRBE TVO.
BERNARDINO TVA EST COMMVNIS GLORIA NOBIS
INCLYTVS ES CIVIS TOTIVS VRBIS HONOS.

Fine del Volume Primo.

DOCUMENTI

ATTINENTI AL CAPO TERZO

DELLA SESSIONE PRIMA

DELLA SECONDA PARTE.

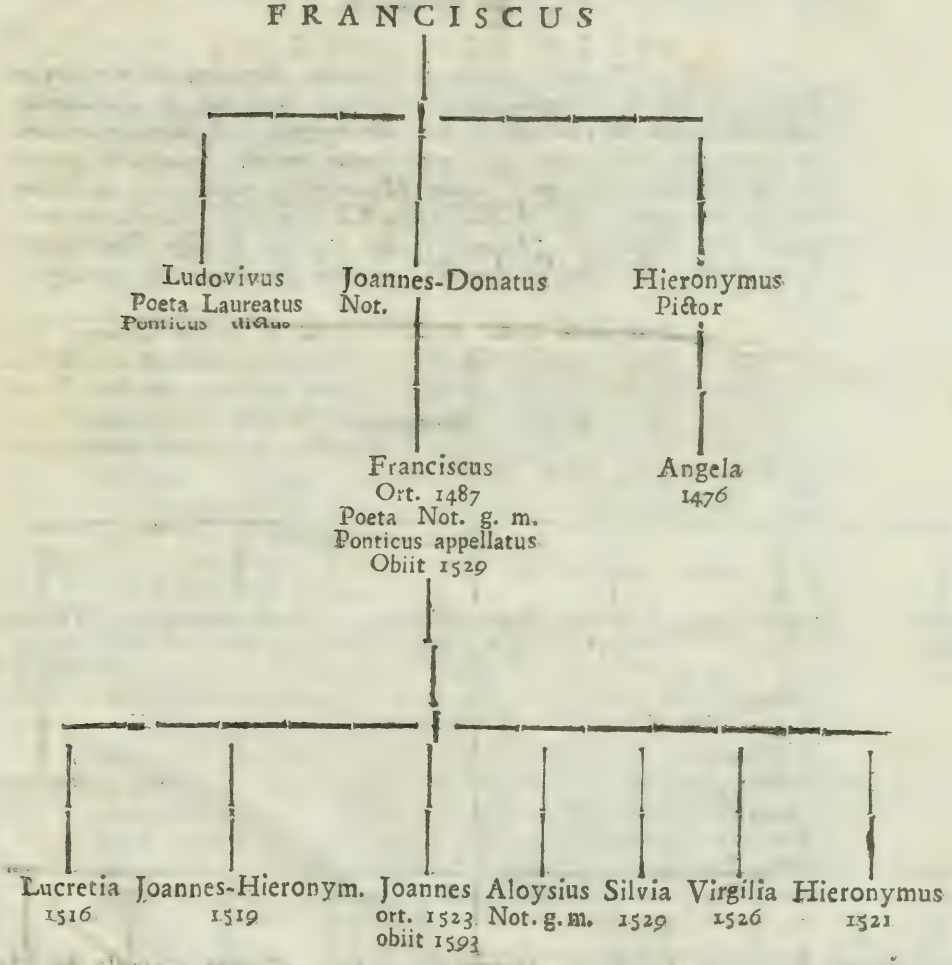
DOCUMENTO I.

Notizie ~~genealogiche~~ tratte dal Cod. MS. delle Genealogie Trevigiane del Dott. Nicolò Mauro con cui si dimostra che Girolamo da Trevigi il Seniore, Pittore celebre, era della Famiglia degli Aviani Fratello di Lodovico Pontico letterato insigne dettosi anche Pontico Verunio, e Patruo di Francesco Pontico altro Poeta Trevigiano.

De Aviano seu Aviani.

Familia una antiquior, recentior altera de Aviano oppido, quod est ultra Liquentiam in Finibus Forojulensium, & Tarvisinorum, & utraque viros præclaros dedit. Prior Tarvisium venit in 1309, & Franciscum Natalis de Aviano habuit Notarium ut in Cron. Altera recentior paulo ante 1500: Franciscus ex Pisanis de Aviano Ductor ejus fuit: Is tres filios habuit Joannem Donatum, Ludovicum, & Hieronymum, viros in artibus & scientiis Egregios & Illustres. Joannes-Donatus fuit Notarius, Hieronymus Pictor celebris, Ludovicus vero Græcis Latinisque Litteris Clarus, & Poeta insignis, quem dato diplomate, Imperator Federicus III Poetam laureatum, Equitem, comitemq. Palatinum Creavit, nominarique voluit Ponticum, quo nomine litteratos homines aliquot appellatos novimus. In his tribus & descendentibus agnomen invaluit non de Pisanis, sed de Avianis, horum habemus insignia. Hæc gens usque ad nostram ætate floruit: Nam Petrus Aloysius filius Francisci

cisci itidem Poetæ, qui Ponticus etiam dicebatur, fuit Notarius grad. maj. valde doctus, in quo familia de Avianis anno 1593 periit & extincta remansit. Sepulcrum eorum cum Epitaphiis, carminibusque elegentibus in Ecclesia extat S. Michaelis, in cujus dictione erat eorumdem domus, & habitatio. Hujus familiæ hos invenimus viros:

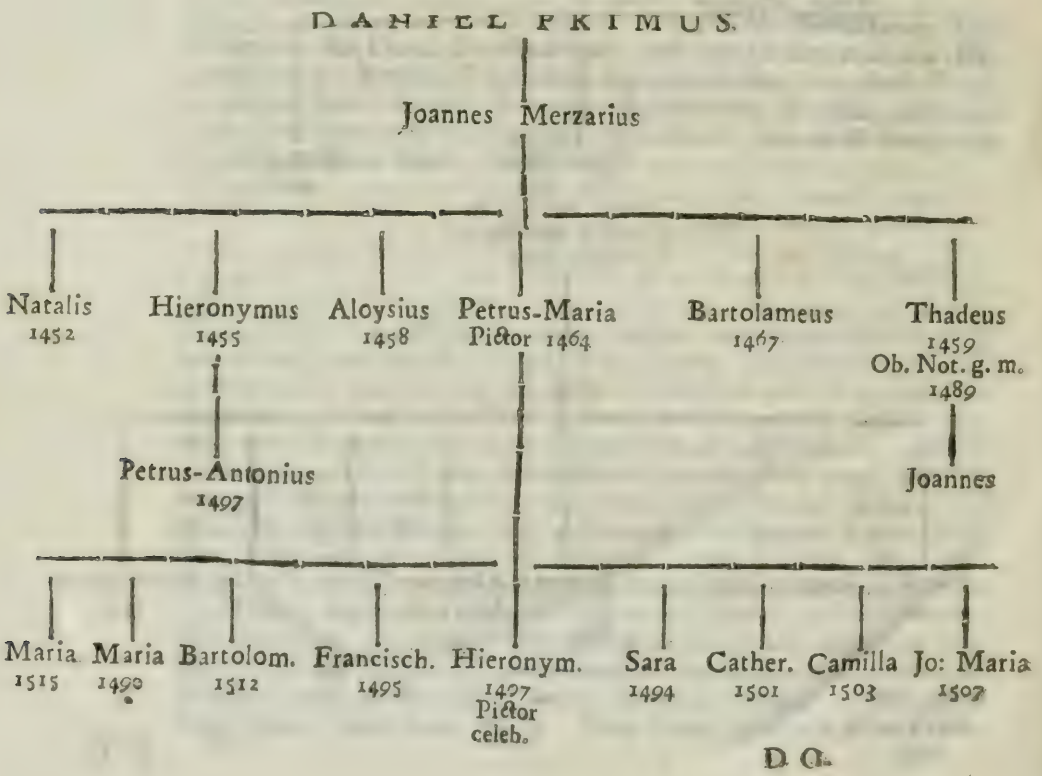


DOCUMENTO II.

Notizie Genealogiche tratte dal Cod. sopralegato del Dott. Mauro MS. con le quali si prova che Girolamo Juniore Pittore celeberrimo, detto Girolamo da Trevigi era della Famiglia dei Pennacni.

De Pennaculis.

Pennaculi e Muriano oppido in Stagnis Adriatici Maris prope Venetorum urbem ad mille passus originem duxerunt ac Tarvisium migrarunt anno circiter 1400, *quæ transmigrationis causa ignorator. A Pennaculis dicti sunt, sive quod eorum majores Pennaculos gestare delectarentur, sive quod eorum Mercaturam tractarent, utcumque sit, in hac gente, quæ ob diuturnam habitationem, Civitatem consecuta est, Claruerunt Thadeus scriba Joannis F. & Hieronymus Petri Mariæ F. Pictor celeberrimus centenio plus minusve decessit.*



D. G.

DOCUMENTO III.

Iscrizioni che si leggono nelle Mezzelune del sottoportico di S. Parisio in Trevigi dove effigiata si vede in dipintura la Storia Camaldolese e del Monistero di S. Parisio.

I. *Sancta Christina a Christo Baptizata tribus Tyrannis devicta post multa Martyr percussa a duabus sagittis circa cor reddidit Deo Spiritum.*

Hoc Monasterium Sanctorum Christinæ & Parisii, fuit translatum quod prius Extra mœnia erat MCCCLV. Angelus Monacus Bergomensis Capellanus fecit instaurari & depingi Mensis Novembris anno salutis MDVI. O. P.

II. *Beatus Parisius Capellanus Clar. Multis Miraculis tempore B. Alberti Episcopi Tarvisini hoc Monasterium per LXXX. annos rexit.*

III. *S. Romualdus anno 950. Sacrum Ordinem Camaldulensem instituit, sub quo Petrus Urseolus abjecto Ducatu Venetorum. Bonifacius Martir Consanguineus Imperatoris Ottonis III. Petrus Damianus, Gratianus Sacræ paginæ Profess. Hieronymus Bohemus Theologus una cum Ambrosio Generali Latina Græcaque lingua erudito claruerunt. Gerard. Patriarcha & Cardin. Venet. Petrus Delphinus nunc General.*

IV. *S. Romualdus tribus annis Monasticam vitam duxit MLXXXXVII. Eremita fuit.*

V. *S. Gregorius Animam Imperatoris Trajani ab Inferno liberavit, fuit vir omni laude dignissimus.*

VI. *Ego Gregorius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Pontifex scripsi vitam S. Patris Benedicti Regulam quam ipse manu propria scripsi, laudavi, & confirmavi &c. Fuit Vir vitæ venerabilis gratia Benedictus & nomine. Scripsit regulam discretione præcipuam sub regula Divi Patris nostri Benedicti reperiuntur fuisse visus adhuc Summos Pontifices XXIV. Cardinales CLXXXIII, Archiepiscopos Episcop. MCCCCLXIV. Abbates Monacos MCCCCLXX Canonizati fuerunt ut Joannes Papa XXII. testatur MMMMMCCCCCLV.*

S. P. B.

VII. *S. Benedictus Conversus est anno CCCCXCIV. post Erecta multa Monasteria obdormivit in Domino VXXVIII.*

S.

VIII. *S. Pater Benedictus prospexit in specie Columbæ Sororis animam Scholasticæ ad Cœlos Evolasse.*

Fine del Primo Volume.

SPECIAL
87B
18799
V.1

THE GETTY CENTER
LIBRARY